

INTRODUZIONE

Abbiamo celebrato i 300 anni della nostra storia (1711-2011): 300 anni di fedeltà del Signore verso di noi ed anche 300 anni di impegno costante da parte delle nostre care consorelle che hanno cercato di trasmettere e perpetuare nella storia il dono della vocazione di Terziarie Francescane che hanno ricevuto dal Maestro per vedere così maturare quel piccolo germe seminato nella “*Porziuncola*” di Ognissanti (*Circ.11/17*). In questa occasione ci é sembrato opportuno riprendere la nostra storia e la nostra spiritualità, facendo un COMPENDIO DELLE CIRCOLARI delle nostre Madri Generali, affinché le nuove generazioni possano bere da queste fonti. Oltre alle Costituzioni e ai Direttori, avuti soprattutto nel ventesimo secolo, abbiamo anche una fonte di spiritualità e di vita vissuta che possiamo ripristinare attraverso le circolari delle Madri Generali, poichè le circolari riportano, la spiritualità, le attività apostoliche, le case aperte, i nuovi orizzonti sognati e realizzati, i problemi, le fatiche, le ansie e le prospettive di un Istituto. In esse traspare la mente e il cuore dell’Istituto. Sarebbe, non solo motivo di interesse, ma anche di grande ricchezza spirituale, se ciascuna di noi dedicatesse ancora del tempo per leggere e rileggere: le cronache delle case, le riviste come “*Voci Fraterne*”, e “*L’Ape*” etc. e altre fonti simili per arrivare ad approfondire la nostra storia al fine di cogliervi quel carisma specifico per cui il Signore ci ha voluto nella Chiesa e ha portato avanti questo nostro specifico carisma all’interno del grande carisma francescano. Le nuove generazioni, con le loro forza giovanile, un giorno arriveranno a rendere sempre più attuale e a portare avanti quanto il Signore ha suscitato attraverso di noi. Ce lo auguriamo fin d’ora!

Questa opera con le circolari della Madre Alessandra, la nostra seconda Madre Generale (1940-1966), sarà la prima tappa del nostro lavoro. Siamo anche all’opera per cercare di ripresentare anche la storia e la spiritualità della Madre Giacinta Berni (1921-1940) e delle altre Madri Generali che si sono succedute fino ad ora.

Vogliamo qui riportare, facendole nostre, le parole che Sr. Germana aveva messo nell’introduzione del suo lavoro di raccolta delle circolari in occasione del 20° anniversario dell’elezione della Madre Alessandra, avvenuta nel 06 ottobre 1961:

“... per lo scopo di facilitare a tutte questa lettura veramente preziosa per le nostre anime. La parola della Reverendissima Madre é in modo particolare, per tutte, espressione sicura della volontà di Dio e qui c’è modo di rivederla ogni volta che lo volgiamo questa parola, e di imprimerla nella mente per trasformarla in virtù ...”

“Le superiore, in modo speciale, hanno qui, senza dubbio, un aiuto forte e sicuro nella loro responsabilità. Se loro per prime si nutriranno di questa lettura, se sapranno poi scegliere le circolari leggendole alle suore a secondo delle necessità individuali o collettive, vedranno tanto facilitato il loro delicato compito”.

È auspicabile anche ricordarci le parole pronunciate dalla Madre Alessandra in occasione di questa raccolta delle circolari:

“Non di feste dobbiamo parlare in occasioni di elezioni, bensí di propositi per migliorarci nell’osservanza dei nostri doveri”. Che queste parole possano risuonare ancora oggi, mentre ricordiamo la grande festa dei 300 anni di fondazione dell’Istituto!

La nostra intenzione nel ripresentare queste circolari, scaturisce dal desiderio che questi tesori non rimangano solo nell’archivio, ma possano arrivare alla nostra conoscenza e, avendole fra le mani, siano un mezzo appropriato per la nostra

meditazione quotidiana. Conoscendo le nostre radici e rinnovando la memoria del nostro passato, possiamo abbracciarlo con amore genuino. Desideriamo dedicare questo lavoro soprattutto alle nostre suore giovani con l'augurio che loro, conoscendo meglio il cammino attraverso il quale il Signore ha guidato il nostro Istituto, nonostante le infedeltà e la nostra poca costanza, amino e abbraccino la nostra Famiglia Religiosa con maggiore vigore ed entusiasmo.

Infine vogliamo rivolgerci alla Madre Alessandra, che sta in cielo insieme a Sr. Germana, con le stesse parole usate da quest'ultima nell'introduzione al suo lavoro:

“Io raccolsi le sue parole, le feci oggetto della mia riflessione e pensai al modo di offrire a me e all'Istituto un mezzo pratico che ci aiutasse a metterle in pratica... Avrei affrettato questa raccolta preziosa: sarebbe stato questo l'attestato migliore di affetto che avrei potuto offrirLe, perché in esse Lei stessa ci ha indicato la via da seguire per il miglioramento che Ella desidera da noi, in esse c'è il suo cuore, Madre, che trepida per ciascuna di noi e che per ognuna indica il mezzo per rimanere fedeli alla S. Regola che abbiamo professato, per rimanere attaccate all'Istituto che tanti tesori di grazia ci ha donato. Il lavoro è stato fatto col cuore: col cuore che vuol dirLe tutta la riconoscenza, che vuole ripeterLe qui il “grazie” sentito e che nel porgerLe questo “grazie” vuol farsi interprete della riconoscenza dell'intero Istituto, di questo Istituto per cui Ella ha tanto lavorato e sofferto.... Madre, quante sono le parole che Ella in queste circolari ci ha rivolto, affinché più facile e meritorio divenga a noi il cammino verso il Cielo...”. (06.10.60)

BREVE CENNI BIOGRAFICI

La Madre Alessandra Brezzi, seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane Regolari - conosciuto come "Francescane di Ognissanti" -, nacque a Pratovecchio (Arezzo) il 31 gennaio 1901. A 13 anni di età, il 18 giugno 1914, entrò come aspirante nel "Collegino" di Borgognissanti - Firenze e completò i suoi studi presso l'Istituto Magistrale M.Rossellini dove conseguì il diploma di insegnante.

Compiuto il postulato, il 6 ottobre 1921, vestì l'abito religioso e iniziò il noviziato. L'anno dopo, il 7 ottobre 1922, emise la Professione Temporanea e il 9 gennaio 1938 quella Perpetua.

La sua attività cominciò nella scuola: nei primi tempi a Quinto-Sesto Fiorentino dove il 1925 fu eletta Superiora della casa; dal 1931 fu nella scuola di Montecatini Alto e da qui poi tornò a Quinto dove rimase fino alla sua elezione a Superiora Generale, il 15 luglio 1940. Dal 1940 al 1966, per ben 26 anni, ha rivestito questo incarico donando tutta se stessa con dedizione e profonda spiritualità, con *"nobiltà d'animo, di espressione, di tratto, con dignità e dolcezza"*¹.

Nel 1966, quando Madre Margherita Monni assunse l'incarico di Superiora Generale, a Madre Alessandra venne affidato il compito di seguire la costruzione della scuola di Settebagni - Roma. Qui ella rimase per 12 anni rivivendo la sua giovinezza coi bambini. Nel 1978 ritornò a Firenze, ormai debilitata da tante fatiche e dal peso della responsabilità portata avanti per così lungo tempo. A Firenze trascorse gli ultimi 5 anni della sua vita, circondata dalle premure, dall'affetto e dalle cure delle consorelle e della Madre Generale di allora, Sr. Daniela. Il 27 settembre 1983, sorella morte l'accompagnò dallo Celeste Sposo, che lei aveva sempre seguito con amore e fedeltà, tra il compianto delle tante sue figlie che molto avevano ricevuto dal suo esempio e dalle sue materne cure.

¹ Parole del suo Padre Confessore, Angelo Mazzini, in occasione della morte della Madre Alessandra.

BREVI CENNI STORICI

Durante il suo governo come Superiora Generale dell'Istituto, Madre Alessandra BREZZI, ha elargito molto all'Istituto, attraverso continue raccomandazioni ed esortazioni alle sue Consorelle e Superiore, affinché si mantenesse il carisma, l'entusiasmo e il vigore fra le suore; aveva sempre in cuore il desiderio ardente di lavorare per nuove e sante vocazioni, a questo scopo ha aperto varie case con nuove e diverse attività apostoliche. E' interessante vedere nelle circolari, il primo motivo dell'apertura di ogni casa: lavorare per nuove e sante vocazioni!

Vogliamo ripercorrere alcune iniziative e date importanti avvenute durante il mandato della Madre Alessandra Brezzi, che ci aiuteranno a ricostruire e fare memoria della nostra storia come Istituto nella prima metà del secolo ventesimo:

15 luglio 1940: elezione della Madre durante il 4° Capitolo Generale.
2 novembre 1941: visita dell'Arcivescovo alla nostra Casa Madre e in questa occasione Egli raccomanda l'indispensabile pratica della S. Regola.
15 gennaio 1942: incorporazione delle Suore Terziarie Francescane Sacramentine di Capannoli Val d'Era, al nostro Istituto con 25 nuove consorelle (Circ. N° 4/6) con 6 case: SS. Annunziata, Asilo "Masi" a Capannoli, Asilo "S. Pietro" in Oratoio, Asilo di S. Maria a Monte e la scuola di Ponsacco.
Dicembre del 1941: visita della Madre al Santo Padre al quale ella chiede la benedizione per tutto l'Istituto (Circ. N° 4/6).
12 maggio 1942: chiusura del Preventorio "Anna Torriggiani" di Camerata.
2 dicembre 1942: apertura dell'Orfanotrofio "Madonnina del Grappa" in Montecatini Alto per assecondare Monsignor Giulio Facibeni, nell'assistenza ai ragazzi poveri e orfani.
26 ottobre 1944: L'Istituto assume l'assistenza degli anziani nella Casa "Giampieri" di Ponsacco.
Agosto di 1945: acquisto dell'ex Collegio Domengé Rossi, sul colle di Montughi.
Natale 1945 : apertura della Casa in Via Vittorio Emanuele, sul colle di Montughi e trasferimento della Casa Generalizia da Ognissanti per Via Vittorio. (Raccomandazione della Madre: di conservare la casa di Ognissanti come la culla dell'Istituto, la Porziuncola) (Circ.11/17).
6 maggio 1946 : comincia a funzionare il Noviziato a Montughi con l'approvazione della Santa Sede (Fino allora funzionava la prima tappa del Noviziato nella Casa Madre di Ognissanti e dal 1938 la seconda tappa era nella "Casa Giusti" di Montecatini Valdinievole. A Ognissanti vennero aperte le porte alle pensionanti e alle iscritte all'associazione Femmine di A.C. della Parrocchia di Ognissanti).
7 maggio 1946 : finiscono i pagamenti della Casa di Via Vittorio - L'acquisto legale. (Il Capitolo Generale viene rimandato dal 1946 al 1947, a causa dei lavori di ristrutturazione della casa e della scuola di Via Vittorio).
6 ottobre 1946 : celebrazione del 25° di Vestizione religiosa della Madre Alessandra (6 ottobre 1921 - 6 ottobre 1946).
Luglio 1947- celebrazione del 5° Capitolo Generale . (In questo Capitolo viene stabilito di trattenere le neo-professe, almeno sei mesi, nella Casa di Noviziato (chiamato Giovanato) per continuare la loro formazione spirituale, e poi proseguire per altri tre anni, salvo casi eccezionali) (circ.16/25).
11 agosto 1948: il M.R.P. Liberato Di Stolfi porta la tanto attesa notizia

dell'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni da parte del S. Padre. (N.B. In tutte le Case vengono fatte speciali preghiere di ringraziamento in occasione della festa delle S. Stimate, alla quale precede un triduo di preparazione con analoga funzione di ringraziamento. Alla chiusura del triduo viene celebrata una S. Messa per il progresso spirituale dell'Istituto ed una in suffragio dell'anima benedetta della Reverendissima Madre Sr. Giacinta Berni. Alla S. Messa segue il canto del "Te Deum") (circ.19/30) .
12 maggio 1950: morte di Sr.Francesca Giacchetti (1896-1950) Superiora della Casa di Petroio. Ella ebbe la Benedizione papale, dopo la quale pronunziò queste belle parole: - <i>ora sono contenta; il Signore può venire quando vuole</i> (circ.24/41).
1950: richiesta di Suore per le Missioni, da parte di Monsignor Benedetti O.F.M allora vescovo in Bolivia: una richiesta insistente per l'apertura di una casa in missione in Bolivia, ma da parte dell'Istituto fu giudicato opportuno attendere ancora prima di compiere un simile passo!
Pasqua 1952: apertura di una nuova casa nei pressi di Roma, a Monterotondo, in un ospedale dell'O.N.M.I, <i>che ebbe però vita breve, ma che continuò nella Casa-Famiglia di "Modigliani" in Roma.</i>
1952: acquisto della casetta della Consuma "Oasi Santa Chiara" .
Luglio 1953: celebrazione del 6° Capitolo Generale.
Agosto 1953: nella Casa "SS. Annunziata" di Capannoli avviene una variazione di vita: la Casa, infatti, viene affidata all'A.C. della Diocesi di S. Miniato che ne usufruirà per Corsi di Ritiro: alcune suore si sono, quindi, potute liberare per utilizzarle altrove.
23 settembre 1953: apertura della casa a Mosnigo di Moriago, in provincia di Treviso- Veneto.
Natale 1953: filiazione dell'Istituto all'Ordine Serafico. "i suoi membri partecipano di tutto il bene che si compie dell'immensa Familia Francescana nei membri dei suoi Tre Ordini. Noi lavoriamo, preghiamo, soffriamo, ci sacrificiamo e il nostro lavoro, la nostra preghiera, la nostra sofferenza, il nostro sacrificio vengono incorporati nella vita stessa dell'Ordine e, in essa, vengono purificati e perfezionati per unirli all'offerta quotidiana di altre innumerevole anime che, come noi, camminano nella via francescana" (circ.37/66).
1954: completa liberazione della Casa di Antignano e sua ristrutturazione (circ. N° 39/71 (La casa - chiamata "Villa S.Giovanni" - era stata acquistata dall'Istituto nel 1933. Ma durante la seconda guerra mondiale vi erano state prima le distruzioni, causate dalle incursioni aerei, poi gli sfollati, infine l'occupazione da parte dei senza-tetto. Le suore avevano così dovuto lasciarla momentaneamente, data la presenza degli sfollati rimasti privi della propria casa.
1954: La circolare (N° 39/71) allude alla casa della SS.Annunziata che sta funzionando come casa di accoglienza per le inferme e le anziane.
Pasqua 1956: il rinnovamento liturgico della settimana santa da parte del S. Padre è seguito dalla raccomandazione della Madre: Con esso i Riti che commemorano i Misteri più grandi della nostra Redenzione, ritornano ad essere celebrati come ai primi tempi della Chiesa, cioè negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i Misteri stessi avvennero.
Dezembre 1956: l'Arcivescovo Coadiutore di Firenze fa la visita canonica alla casa Generalizia. Le sue parole in quest'occasione: "siate anime di immolazione, anime che vivono la loro Regola e irradiano intorno la luce del buon esempio".
26 giugno 1957: 60° di Vita Religiosa della M.Superiora Sr.Concetta Cusa.
N.B. Nella circolare (N° 42/ 84) si annuncia della morte del Cavaliere Signor Giannini, amministratore dell'Istituto. Quasi alla vigilia della morte, un giorno in cui si sentiva certo più stanco e più abbattuto per il male che inesorabilmente minava le sue energie, prevedendo che non avrebbe più potuto riprendere le sue molteplici attività, uscì in questa espressione:- "Se mi rialzerò non mi occuperò più di nulla: continuerò solo a lavorare per l'Istituto".
1957: inizio dell'opera di costruzione del nuovo edificio scolastico in Via Vittorio- Firenze
1959: inaugurazione del nuovo edificio scolastico a Montughi e celebrazione del 7°

<p>Capitolo Generale. Nel Capitolo di 1959, venne approvata dalla Santa Sede la richiesta per il II° anno di noviziato, che era fin dal Capitolo di 1953 ad esperimento: la conferma , cioè, del “Giovanato” per prolungare la formazione delle Novizie dopo la professione, rimanendo nella stessa casa ancora 3 anni.</p>
<p>1960: viene stabilita in tutt’Italia la “Giornata delle vocazioni” da tenersi il 25 marzo di ogni anno (pubblicazione nella rivista Ala) e la Madre raccomanda a tutte le suore di farlo in tutte le case (Circ. N° 55/112)</p>
<p>Ano 1960: Sr. Germana raccoglie tutte le circolari della Madre Alessandra in occasione del 20° anniversario dell’elezione, come desiderio vivo della stessa (cf. Introduzione pg.)</p>
<p>8 dicembre 1963: benedizione della 1ª pietra della nuova Cappella della Casa Generalizia. La Cappella é dedicata all’Immacolata Concezione.</p>
<p>1963: l’Istituto ha il suo “Ossario” nel Cimitero di Trespiano. (Vi sono stati portati da Castelnuovo i resti mortali Sr. Francesca Romana, vittima dell’ultima guerra. Il poter restare unite anche nella morte è un altro beneficio che ci viene offerto dalla Religione) (Circ.N° 76/146).</p>
<p>1965: apertura di una casa a Roma in Via Vittorio Amedeo II (vicina al convento dei Frati Minori di Via Merulana) con attività di un asilo-nido, cioè un proseguimento dell’Asilo Materno di Monterotondo.</p>
<p>1965: l’Istituto rivolge alla S. Sede la domanda per il rinvio del Capitolo Generale, a causa del grave impegno dell’Istituto nella difficile impresa della nuova Cappella. Tale domanda viene favorevolmente accolta. Il Capitolo suddetto venne tenuto, quindi, l’anno dopo, nel 1966.</p>
<p>11 dicembre 1965: consacrazione dell’Altare e celebrazione della 1ª S. Messa nella nuova Cappella.</p>
<p>Luglio 1966: celebrazione del 8° Capitolo Generale e elezione di Madre Margherita Monni.</p>
<p>1966: la M. Alessandra Brezzi, dopo il suo lungo mandato come Madre Generale, riceve l’incarico di seguire i lavori per l’erezione di un nuovo edificio scolastico a Roma, nella parrocchia di Settebagni, sulla via Salaria. Ivi rimase per 12 anni. Poi fu di nuovo a Firenze.</p>
<p>27 settembre 1983: alle ore 14,47 la madre Alessandra tornò a Dio.</p>

MOTIVAZIONE DELLA RACCOLTA DELLE CIRCOLARI DA PARTE DELLA SEGRETARIA SR. GERMANA NEL 1960

Ho voluto riunire le circolari della reverendissima Madre per piú scopi:

1°- perché questo lavoro compiuto già, in parte, alcuni anni fa, era riuscito quasi inutile. Le circolari, infatti, erano mal riprodotte e, molte di esse, a stento potevano essere lette;

2°- aiutare le Superiori a tenere in ordine il piccolo Archivio che deve avere ogni casa. In una delle sue ultime circolari la Reverendissima Madre lo raccomandava ancora e da questa raccomandazione prese maggiore forza questo lavoro già iniziato: le circolari infatti, segnano la parte principale dell'archivio stesso;

3°- facilitare a tutte questa lettura veramente preziosa per le nostre anime. La parola della Reverendissima Madre é in modo particolare, per tutte, espressione sicura della volontà di Dio e qui c'è modo di rivederla ogni volta che lo vogliamo e di imprimerla nella mente per trasformarla in virtù.

Le superiori, in modo speciale, hanno qui, senza dubbio, un aiuto forte e sicuro nella loro responsabilità. Se loro per prime si nutriranno di questa lettura, se sapranno poi scegliere le circolari leggendole alle suore a seconda delle necessità individuali o collettive, vedranno tanto facilitato il loro delicato compito.

Se si appoggeranno con fede alla parola della reverendissima Madre, parola rivestita di una piú alta Autorità, porgeranno alle suddite un aiuto che, certamente, non lascerà mancare di dare i suoi frutti.

Tutte procuriamo di fare tesoro degli insegnamenti, dei consigli, dei richiami della reverendissima Madre. Sono preziosi, perché ci guidano al cielo.

G.P.

.....
6.10.1960

Reverendissima Madre,

Quando nel maggio scorso Ella venne a conoscenza della comunicazione da me inviata alle varie case a scopo di informare, anzi di invitare l'intero Istituto a voler doverosamente ricordare il 20° anniversario della sua elezione a nostra Madre Generale, in tono insolitamente severo mi disse: Non di feste dobbiamo parlare in occasioni di elezioni, bensì di propositi per migliorarci nell'osservanza dei nostri doveri.

Io raccolsi le sue parole, le feci oggetto della mia riflessione e pensai al modo di offrire a me e all'Istituto un mezzo pratico che ci aiutasse a metterle in pratica.

Avevo da poco iniziato la raccolta delle sue circolari.

Avrei affrettato questa raccolta preziosa: sarebbe stato questo l'attestato migliore di affetto che avrei potuto offrirLe, perché in esse Lei stessa ci ha indicato la via da seguire per miglioramento che Ella desidera da noi, in esse c'è il suo cuore, Madre, che trepida per ciascuna di noi e che per ognuna indica il mezzo per rimanere fedeli alla S. Regola che abbiamo professato, per rimanere attaccate all'Istituto che tanti tesori di grazia ci ha donato.

Il lavoro é stato fatto col cuore: col cuore che vuol dirLe tutta la riconoscenza, che vuole ripeterLe qui il "grazie" sentito e che nel porgerLe questo "grazie" vuol farsi interprete della riconoscenza dell'intero Istituto, di questo Istituto per cui Ella ha tanto lavorato e sofferto.

Da ogni pagina é scaturita una preghiera: tanti doni divini faccia scendere il Signore sul suo cammino, Madre, quante sono le parole che Ella in queste circolari ci ha rivolto, affinché piú facile e meritorio divenga a noi il cammino verso il Cielo.

É questo l'augurio che la mia anima Le porge, mentre Le domando la sua Benedizione.

Con filiale affetto

Dev.ma Sr.Germana Papini

Firenze, 6.10.1960

.....
6.10.1960

Lettera aperta alle Superiore e alle suddite

Nel ricordo del 20° anniversario di elezione della Reverendissima Madre a Superiora Generale, ho voluto raccogliere tutte le sue circolari per meglio aderire al desiderio della reverendissima Madre stessa: quello di lavorare per il nostro miglioramento spirituale.

Nel presentare all'Istituto questa preziosa raccolta di ammonimenti, di consigli, di richiami, di ordini, mi rivolgo a tutte, ma in modo particolare alle Superiore, perché esse sono l'anima delle Comunità che l'obbedienza ha loro affidato.

Oso troppo, lo so, ma é il bene ch'io porto all'Istituto che mi rende così arditamente avanzare la mia speciale raccomandazione a coloro che sono rivestite dell'Autorità di Dio e dinanzi alle quali la mia povera parola ordinariamente suona come tenue, debolissima voce. "Ordinariamente", ho detto, ed é ancora troppo per me, aggiungerei "debolissima voce", giacché io non sono che una suddita fra le suddite.

Ma quando questa mia stessa voce deve trasmettere l'eco di un'altra voce che ha il pieno diritto di scendere nelle anime nostre, il parlare, anche per me diventa un dovere dinanzi al quale né devo, né posso indietreggiare.

Io, infatti, oggi non parlo per me, io non chiedo per me, io non ho il fine di trasmettere un desiderio mio, un invito mio. Ho nel cuore un desiderio e un invito che vengono da molto alto, da più in alto ancora di voi Superiore, giacché chi disse a me (e per me all'Istituto intero): dobbiamo migliorarci nell'osservanza dei nostri doveri" é la Reverendissima Madre Generale la cui autorità sta al di sopra anche della vostra autorità, é colei dinanzi alla quale tutte siamo ugualmente suddite, e verso la quale tutte ugualmente ci impegna la parola: "obbedienza".

Nelle circolari che riportano il pensiero della reverendissima Madre e che riportano, quindi, il desiderio stesso di Colui che un modo tutto particolare Ella rappresenta, c'è un tesoro da sfruttare, da meditare, da praticare. C'è la parola che giudica la nostra giornata dal primo istante del mattino fino all'ultima ora di lavoro, c'è l'insegnamento che facilita ogni nostra azione; c'è, in somma, un'intensa luce che illumina la strada che sfocia alla fedeltà più amorosa al S. Vangelo e alla S.Regola.

In ogni casa ci sono già queste circolari, ma io ho voluto raccogliercle perché, così unite possano offrire un mezzo facilissimo di rileggerle, meditarle, viverle.

"Rileggerle, meditarle, viverle".

Il compito é essenzialmente vostro, Superiore, il compito di guidare le vostre suddite a questa lettura, a questa meditazione, a questa vita.

E vostra é, quindi, la responsabilità di fronte a questo dono del Signore.

Ecco quanto voleva dirvi il mio cuore.

Tenete caro questo fascicoletto che ho voluto consegnarvi proprio nel giorno in cui ci é permesso di far sentire qualche parola di riconoscenza a colei che per 20 anni ha dedicato attività e amore al bene dell'Istituto nostro.

Fatene oggetto di lettura per voi e per le vostre suddite: leggetelo e fatelo leggere da loro. Leggetelo, ma non affrettatamente, bensí con riflessione ed amore con l'unico desiderio di seriamente osservare e fare osservare la parola della nostra Madre.

LE CIRCOLARI DELLA MADRE ALESSANDRA BREZZI 1940-1966**08.09.1940**

Consorelle carissime,

dopo essermi piú volte raccolta nella preghiera davanti a Dio, datore di ogni bene, al Serafico nostro Padre S. Francesco, ispiratore e modello della vita religiosa; dopo avere indirizzato il mio pensiero deferente e grato alla nostra buona e prima Madre Generale, ed ancora, dopo un primo e sommario assestamento delle Case, vengo con trepidazione e fiducia a voi tutte, Consorelle carissime, ed a ciascuna in particolare.

Fino dalla mia vestizione sentii di amarvi tanto; oggi il mio cuore si é come dilatato per possedervi ciascuna nell'affetto e nel pensiero.

Mi rimane inspiegabile come le Consorelle vocali, scelte a membri del Capitolo tenuto il 15 luglio u.s.abbiano cosí concordamente raccolta la loro fiducia sulla mia povera persona ed abbiano voluto porre sulle mie deboli spalle il peso di tanta responsabilitá. Ebbene: pensando che questa sia la Volontá di Dio, ho detto il mio "fiat" perché potente diviene chi confida in Lui.

Le RR. Madri Consigliere che dovranno coadiuvarmi nel difficile compito affidatomi, per la loro etá e lunga esperienza, mi fanno sentire meno gravosa la responsabilitá, ed ho la certezza di trovare in esse il primo e piú valido aiuto.

Il pensiero, poi, che il sessennio di questo mio ufficio correrá velocemente al suo termine e che mi ridonerá alla mia scuola, mi ha resa la calma di spirito turbata nel primo istante.

La mia piena fiducia, dopo Dio, la Vergine Immacolata ed il Serafico Padre, riposa in voi, o mie care consorelle, in voi tutte indistintamente che dovete a me, sia pure indegnissima, tutta la vostra obbedienza e sottomissione, a me che devo vigilare perché le Sante Regole siano scrupolosamente osservate nella caritá piú perfetta.

Ve la chiedo, la dovró esigere ad ogni costo, questa vostra docilitá tanto necessaria perché io, a mia volta, debbo obbedire a quanto il Signore mi richiede per l'ufficio che mi avete imposto.

Le mie esigenze verso di voi, saranno soltanto quelle dei doveri di santificazione propria ed altrui: doveri che ci siamo assunti accettando la vocazione allo stato religioso e dei quali ciascuna di noi ha accettato il peso al momento della Professione.

Grande il compito assunto, grandi le promesse da noi fatte, ma piú grandi ne furono fatte a noi, perciò: "Manteniamo quelle, sospiriamo a queste. Breve é il piacere, perpetua la pena, poco il dolore, infinita la gloria, la chiamata di molti, l'elezione di pochi, la retribuzione sará di tutti".

Il mio giudizio su ciascuna di voi sará formato con la conoscenza che mi propongo di fare, ed assai presto, sostando spesso con fraternitá francescana, in tutte le case; perciò intendo rendermi libera e sicura nei provvedimenti necessari ai bisogni dei vari uffici. Tutte le case, come hanno i loro particolari compiti da assolvere, dovranno avere anche i soggetti adatti. A voi il darmene la possibilitá, rendendovi docili strumenti nelle mie povere mani.

Nessuna, per nessun motivo, potrà muoversi dal suo posto, e neppure venire in cerca di me, senza esserne chiamata od averne avuto prima il necessario permesso; non deve esserci tempo per fare inutili gite.

Nessuna deve assentarsi dalla propria casa senza la compagna, se non in caso di vera necessitá.

Raccomando con insistenza l'attaccamento alla vita di Comunità, nella quale ognuna deve saper ritrovar tutte le persone care lasciate per obbedire alla chiamata di Dio.

Il mio pensiero e la mia opera si rivolgeranno poi di preferenza alle nostre postulanti e novizie e solo quelle che si faranno conoscere di sicuro affidamento potranno indossare l'abito francescano ed emettere la professione religiosa.

Mi prefiggo, inoltre, di provvedere per le nostre ammalate e per quelle che, in ragione dell'età, meritano la nostra doverosa e caritatevole assistenza.

Il programma del nostro Istituto è francescanamente per il popolo. Sono le parrocchie che ci domandano maestra, catechiste, assistenti tecniche per le Associazioni e A.C. femminili di tutte le età, ed anche per le maschili nei loro primi anni; sono le opere della carità: ricoveri, case di cura, preventori, che ci chiamano al lavoro e verso tutto questo apostolato di bene dobbiamo correre con entusiasmo santo e dare tutte noi stesse con generosità, fino all'eroismo.

Quanto bisogno non ha la società umana attuale di anime sante che tutte si dedicano ad istruire, ad assistere ogni infermità morale e materiale per amore di Dio! E se per tutto questo non ci prodigheremo noi, disposte a Cristo nel triplice voto della Religione, chi potrà copiare il grido di San Paolo: "Carita Christi urgetet nos"?

Al lavoro, dunque, sorelle, ciascuna al proprio posto, non da noi scelto, ma affidatoci dalla provvidenza.

Il lavoro più umile e nascosto sarà quello più proficuo alle anime e più meritorio dinnanzi a Dio. Nessuna di noi abbia mangiato il suo pane senza che lo abbia sudato, nessuna di noi si prenda il quotidiano riposo senza esserselo meritato.

Alle Superiori tutte si volge il mio pensiero, perché esse dividono con me le responsabilità, ad esse è affidata l'osservanza della Regola completamente, senza indulgenti interpretazioni: alle Superiori, come a Dio, come a me, deve da ciascuna consorella, perfetta sottomissione. Esse mi riferiranno con esattezza su tutto l'andamento dalle varie famiglie, come pure mi diranno le esigenze dei vari uffici.

Alle Rev. Madri Superiori, in particolare, faccio presente lo stato economico del nostro Istituto e le difficoltà del momento. Tutte le case, secondo la loro possibilità, dovranno darmi l'aiuto necessario per provvedere al mantenimento del postulato, del noviziato, alla istruzione delle nostre giovani, alle inferme, affinché io possa distribuire giustamente quando mi si richiede per il perfetto disimpegno delle varie mansioni ed uffici.

All'opera, dunque: ognuna porti il suo peso quotidiano: le più anziane siano di incitamento, le più giovani corrano più spedite: tutte insieme, ripiene dello spirito francescano, abbracciamo volentieri, con gaudio, il sacrificio necessario per un maggiore sviluppo del nostro caro Istituto e per un maggiore bene delle anime. Preghiamo, meditiamo ogni giorno e sappiamoci meritare la benedizione di Dio.

Tutte vi abbraccio nel S. Cuore di Gesù.

Aff.ma in G.C.

(Sr. Alessandra Brezzi)

N.B. Questa mia prima circolare sia letta da ogni superiora alla comunità: si prenda da questa motivo per incitare tutte al bene. Deve essere conservata nell'archivio della casa.

Natale 1940

Consorelle carissime,

in questo primo Natale che mi trova a capo del nostro caro Istituto, sento vivo il desiderio di portarvi, almeno per scritto, il mio affettuoso pensiero.

Già da molte di voi mi sono stati inviati auguri e promesse di preghiere; ringrazio di cuore e vi assicuro che questo vostro ricordo affettuoso, queste vostre promesse mi sono state di tanto conforto.

Vorrei trascorrere la bella solennità del S. Natale insieme a ciascuna di voi e se visibilmente non mi è possibile, voglio farlo almeno in spirito.

È facile interpretare i miei auguri che sono di ogni bene spirituale per tutta codesta Famiglia religiosa; sono auguri di ogni conforto spirituale, soprannaturale alle vostre anime, perché poi in santa letizia adempiate a tutti i vostri doveri di carità e di apostolato.

Ma perché il Signore abbondi su di noi coi suoi doni è necessario essere anime di buona volontà: buona volontà nei sacrifici e nell'obbedienza, buona volontà nella dedizione completa di noi stesse, per la santificazione nostra ed altrui.

Siamo state sempre così, come generosamente promettemmo all'inizio della vita Religiosa?

Rivediamo il nostro passato, correggiamo e sradichiamo coraggiosamente ciò che rende meno bella e meno perfetta la nostra vita di sposa di un Crocifisso ed iniziamo una vita completamente nuova. Eccola la mia esortazione, ecco l'augurio che vi invio in questo natale 1940. Natale purtroppo di sangue e di odio in tanta parte del mondo. Sia invece per noi Natale di pace, di amore, di ringraziamento e di riparazione.

A tutte, dunque: Buon Natale! Buon anno!

E sia un anno di più intenso lavoro per il nostro avanzamento nella vita dello spirito, di una maggiore dedizione nell'adempimento perfetto di tutti i nostri doveri, di una più intima e sentita unione nella preghiera vicendevole.

Tutte vi benedico e vi abbraccio nel Signore.

Aff.ma Madre

(Sr.Alessandra Brezzi)

.....
S.Pasqua 1941

Consorelle carissime,

per quanto tante cose occupino e mi preoccupino non voglio lasciar trascorrere la imminente solennità della S.Pasqua senza venire a voi col mio spirito e col mio augurio.

Che il Signore vi conceda la grazia della vera serenità cristiana e religiosa nella grande ricorrenza della sua divina Resurrezione. Meditiamo, consorelle carissime, la condizione del mondo e di tantissime famiglie in questo momento e sentiamoci davvero predilette dal cuore di Gesù nel nostro stato di anime consacrate a Lui.

La presente primavera minaccia odi, stragi, lutti indicibili all'umanità che cerca la sua quiete e il suo benessere lontana dalla dottrina del Maestro Divino.

Preghiamo, lavoriamo e offriamoci vittime riparatrici, perché nei cuori torni l'amore, la pace, la carità; perché in Cristo risuscitato l'umanità resusciti all'opera di bene. Sì, preghiamo ora più che sempre e la disciplina, l'osservanza della S. Regola, l'obbedienza, la venerazione completa nell'adempimento di tutti i nostri doveri, siano i grandi mezzi per tutto ottenere da Dio, datore di ogni bene.

Chiedo a ciascuna aiuto nel difficile compito pieno di sì grande responsabilità e di sì numerose sofferenze; aiuto che deve venirmi col vostro lavoro, col vostro attaccamento al sacrificio, con la vostra sottomissione e particolarmente con le vostre quotidiane preghiere per me.

Desidero intanto dirvi che dopo la S. Pasqua inizierò la visita alle varie case, come prescrivono le nostre Costituzioni e sarò ben lieta di trascorrere alcuni giorni in

mezzo a voi per osservarvi nei vostri uffici, nelle vostre mansioni, per conoscere piú a fondo le necessitá della ciascuna casa, per prendere poi, per quanto mi sará possibile, i necessari provvedimenti.

A tutte rinnovo i miei auguri di bene e tutte benedico con affetto.

Aff.ma Madre

(Sr.Alessandra Brezzi)

.....
Natale 1941

Consorelle carissime,

anche il Natale 1941 ci trova al posto assegnatoci dall'obbedienza e felici noi se, ritornando col nostro pensiero su questo anno cosí velocemente trascorso, possiamo sentire la serena sicurezza di aver compiuto, secondo la Volontá del Signore e solo per Suo amore, tutti i nostri doveri di anime a Lui consacrate.

A ciascuna auguro di sempre volere le perfezione nell'adempimento del proprio dovere, sia esso umile o di grande responsabilitá, e ai piedi del Dio fatto umile e povero per nostro amore, chiedo per voi tutte e per me questo vivo desiderio, questa ferma volontá per la gloria Sua e per la salvezza delle anime.

Meditiamo consorelle carissime, i misteri dolcissimi di Natale, di questa festa soave che torna ogni anno a rallegrarci e pensiamo che se questa cara solennitá é motivo di gioia e di consolazione al cuore di ogni fedele, con piú ragione lo deve essere per noi religiose, figlie del Serafico Padre che davanti al presepio del Divino Infante si struggeva di tanta tenerezza da invitare tutte le creature a lodare il Verbo umanato.

Quest'anno noi abbiamo un motivo di piú per festeggiare lietamente il Natale del Redentore, poiché coincide con un avvenimento veramente eccezionale e straordinario nella storia del nostro Istituto, un avvenimento, dico, che riempie il mio cuore di gaudio immenso, come, ne sono sicura, ricolmerá il vostro di vera e piena esultanza.

Il nostro caro Istituto, con la benedizione di tutti i Superiori e col loro pieno consenso, si accresce di 25 nuove consorelle e di 6 belle case con l'incorporazione al medesimo delle Suore Terziarie Sacramentine di Capannoli che trovandosi ridotte in piccolo numero inadeguato ai loro impegni, spontaneamente e tutte unanimi hanno fatto istanza di entrare fra noi, assicurando di accettare pienamente e senza eccezione alcuna, le nostre Costituzioni e il nostro Usuale, e inoltre, la Regola e l'Abito nostri.

Per dovere di sinceritá devo dire che in un primo tempo non sentivo il coraggio di accogliere la detta istanza e sono rimasta titubante fino a che la Volontá di Dio non si é fatta chiara ed evidente per il consiglio favorevole di persone prudenti e a noi affezionate, per il consenso unanime dei nostri venerati Superiori e per l'incoraggiante adesione non solo del Vescovo S. Miniato da cui dipendono le Suore Sacramentine, ma anche di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo di Firenze, il quale ha voluto esprimere la Sua augusta approvazione con una magnifica e consolante lettera.

Abbiamo, inoltre, pregato e fatto pregare, abbiamo presa visione di locali, di persone, delle opere che le Suore svolgono, della consistenza economica, ed oggi mediante l'approvazione della S. Sede, l'unione e incorporazione del suddetto Istituto al nostro si puó dire ormai un fatto compiuto. Benediciamo dunque il Signore che con tale accrescimento di consorelle e di case, si é degnato dare al medesimo prova tangibile della Sua Benedizione.

Amate consorelle: dinanzi a un favore cosí segnalato esultate e con me lodate e benedite il Signore che ha riguardato l'umile nostro Istituto con tanta bontá e predilezione.

Ed ora dobbiamo noi mostrarci degne della grazia ricevuta e riconoscenti a Dio del singolare favore fatto a nostro riguardo. Prendiamo motivo da questo per eccitare

noi stesse a maggiore fedeltá nell'osservanza dei doveri religiosi particolarmente nella caritá e nel vicendevole compatimento fraterno in modo che le nostre Consorelle ne restino santamente edificate e si sentano spinte a benedire il giorno e l'ora in cui sono venute a far parte del nostro Istituto.

Sono sicura che ciascuna di voi vorrá rendersi conto del dovere che ci incombe di dare alle dette nuove consorelle la migliore impressione di noi stesse e del nostro spirito. Questo chiedo a voi tutte e vivamente raccomando per amore del divino Infante che ci é venuto incontro con tante e sì particolari Benedizioni.

Sono lieta di potervi dire ancora che pochi giorni or sono, essendo a Roma per il Decreto della su nota unione, genuflessa ai piedi del S. Padre, chiesi una benedizione particolare per tutte voi, per l'Istituto e per le sue opere, ed Egli si degnó concederla largamente. Ci sia, anche questo, motivo di conforto e di incoraggiamento.

Auguro a tutte ogni bene e chiedo particolari preghiere per me, ora che la responsabilitá si fa piú grande, i doveri piú gravosi.

Vi abbraccio e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
Natale 1941

Consorelle carissime,
sono lieta di potervi ormai chiamare cosí e di poter anche a voi mandare il mio affettuoso augurio per le prossime feste Natalizie.

Pochi giorni or sono essendo a Roma per il noto decreto della nostra unione, genuflessa ai piedi del S. Padre richiesi una benedizione speciale per l'Istituto e per le sue opere, per le persone care, e vi dico che fra queste eravate particolarmente voi.

Giá ho comunicato a tutte le nostre Case, questa nostra unione francescana e non dubitate che da tutte siete accolte con fraterno entusiasmo.

Mentre nel mondo il Natale 1941 é particolarmente tetro per la scissione dei popoli per loro egoismo, per noi é Natale di unione, di pace, di caritá e di maggiore apostolato per la salvezza delle anime.

Preghiamo e lavoriamo perché tutto sia per la gloria del Signore; la sua culla ci sia lezione profonda di amore e di sacrificio.

Spero di rivedervi assai presto.

Chiedo a voi tutte particolari preghiere per me, ora che le responsabilitá si fanno piú grandi, i doveri piú gravosi.

Vogliate gradire gli auguri miei, quelli delle R. M. Consigliere e delle Consorelle tutte.

Vi abbraccio nel S. Cuore di Gesú e vi benedico.

Aff.ma Madre

(Sr.Alessandra Brezzi)

.....
Pasqua 1942

Consorelle carissime,

Buona Pasqua!

É questo il voto che fra breve si esprimerá da ogni cuore, partirá da ogni labbro, echeggerà dovunque fra i popoli cristiani. E questo voto, che é il mio augurio affettuoso e materno, parte dall'animo mio per raggiungervi nelle vostre case, nel vostro campo di apostolato, nelle varie mansioni a cui l'obbedienza vi ha chiamate.

Ma a che cosa mira in concreto il mio voto augurale?

La Pasqua per noi non può essere buona, come il voto la auspica a tutti, senza una promessa indispensabile: la nostra nascita spirituale e il nostro avanzamento nella vita della grazia.

L'aspetto stesso della natura che dopo la stasi invernale si riveste a festa, il rifiorire della primavera che inneggia alla bellezza e giocondità del creato, ci dicono che anche noi dobbiamo risorgere a nuova vita per presentare al Trionfatore della morte, l'anima nostra sempre più pura, e misticamente rinnovata in saldi e duraturi propositi di santità e di perfezione.

Già abbracciando la vita religiosa, noi abbiamo inteso di intraprendere non una vita agevole e comoda, ma una vita di sacrificio, di mortificazione, di abnegazione. Lo sapevamo bene che non potevamo essere vere seguaci di Gesù, senza prendere la Croce e seguirlo nella via del patimento. Amiamo, dunque, il dolore, la sofferenza, accettiamo serenamente le privazioni che ci impone il penoso e difficile momento che attraversiamo, abbracciamo le croci che inevitabilmente incontreremo sul cammino della vita religiosa, tenendo presente il motto del Serafico Padre: "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto".

Non ci sgomentiamo, dunque, se il cammino della nostra vita è spesso aspro, se ogni giorno incontriamo nuove difficoltà, se le amarezze si alternano alle amarezze. Proprio per questo dobbiamo pensare alla Resurrezione del Cristo, consolarci in essa, sapendo che un giorno avranno termine i nostri dolori. Viviamo perciò, distaccate dalle cose di questa terra, consacriamoci interamente alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime, alla nostra santificazione interiore. Coltiviamo in noi sentimenti di bontà, di dolcezza e pazienza sopportandoci le une le altre, perdonandoci scambievolmente come Gesù nostro maestro ce ne ha dato l'esempio: ma soprattutto rivestiamoci della carità. Vorrei che in tutte le nostre case si facesse una vera crociata perché questa bella virtù, vincolo della perfezione, vi regnasse regina.

Consorelle carissime, mentre rinnovo per voi tutte gli auguri più belli, raccomando alle vostre preghiere le consorelle defunte, le ammalate, le giovani postulanti e novizie.

Vi abbraccio nel Cuore di Gesù e vi benedico.

Aff:ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
Natale 1942

Consorelle carissime,

un altro Natale ci trova in trepidazioni ed in angustie tali come forse non era mai accaduto per il passato. Non posso nascondervi che il mio cuore è profondamente rattristato per quello che accade intorno a noi. Quante esigenze per il nostro apostolato, quante richieste di nuove opere, quante difficoltà che ogni giorno si moltiplicano, per provvedere all'indispensabile e per non venir meno all'onore del nostro Istituto.

Il Signore aveva riservato a me, pur così incapace, il peso di tanta responsabilità in un tempo eccezionalmente difficile, ed ecco, perciò, la necessità, il dovere vostro – oso dirvi – di sostenermi con la vostra preghiera assidua e fervente e perché non venga meno a me, a voi, all'Istituto l'aiuto divino onde possiamo raggiungere il fine dalla Provvidenza assegnatoci.

Ma, se le prove e le difficoltà che incontriamo sempre maggiori dovessero essere causate dalla nostra cattiva corrispondenza, quanto non dovremmo temere, sorelle carissime, anche per un domani! Voglia il Signore essere con noi ancora

una volta largo delle Sue benedizioni celeste, particolarmente in questa soave festa che riempie di tanta gioia il cuore di ogni credente.

Su di noi tutte scenda un raggio dell'amore divino che dalla grotta di Betlem si irradiò sul mondo intero agli uomini di buona volontà: e sia questa buona volontà che ci spinge a compiere esattamente i nostri doveri e ad abbracciare con forza e serenità tutti i sacrifici che ci impone la vita comune e l'ufficio che ci é stato assegnato dall'obbedienza.

Sia questa buona volontà che ci spinge ad essere docili, pazienti, caritatevoli, umili: oh, sì, soprattutto umili, poiché, l'umiltà é il fondamento di tutte le virtù.

È necessario avere la cognizione profonda del nostro nulla. Nulla siamo, nulla sappiamo, nulla abbiamo, nulla possiamo. E, badate, questo NULLA per me, per voi, per tutte noi é un'assoluta realtà davanti a Dio che é tutto e tutto sa e tutto può. Lavoriamo, dunque, per l'acquisto di questa virtù che ci é indispensabile se vogliamo incamminarci per la via della perfezione alla quale dobbiamo tendere con ardore santo.

Preghiamo per il mondo tutto, perché vi regnino la giustizia e l'amore. Chiediamo al Divino infante che ci riempia della Sua divina pace, onde possiamo – unite al vincolo della carità- lavorare intensamente per il bene delle anime e per la prosperità del nostro Istituto. Egli ci conforti tutte ed in tutte infonda una fiducia sempre più ferma e incrollabile nella divina Sua assistenza tanto da vivere abitualmente serene e come abbandonate in Lui che veglia premurosamente su di noi.

Buon Natale!

La benedizione divina discenda su ciascuna di voi apportatrice di ogni bene.

Aff.ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
Pasqua 1943

Consorelle Carissime,

il Signore nella Sua infinita bontà vuol concederci anche la Pasqua di quest'anno 1943, sia pure con tutte le ansietà che le circostanze presenti ci procurano.

Oh, se potessi ripetere a ciascuna di voi le tante angustie relative all'ufficio che la Provvidenza ha voluto affidarmi e quanto mi opprimono i tanti bisogni spirituali e materiali, quanto, o consorelle carissime, non moltiplichereste le vostre attività, il lavoro, la dedizione, la preghiera!

In quest'anno dolori non comuni ci hanno colpito, necessità nuove si sono presentate a noi, per cui abbiamo trepidato nelle determinazioni prese, mentre nell'incerto avvenire tantissimo ci rimane da risolvere e forse anche molto da dolere. Tutto accetteremo con forza d'animo, perché tutto vogliamo che sia a Lui di gloria e di prosperità per il nostro Istituto.

Alla quaresima della mortificazione e della rinuncia segue la Pasqua della gioia e della Resurrezione. A noi il prepararci tale Pasqua in vita, perché sia un preludio di quella che vivremo eternamente con Gesù.

Stiamo unite nella preghiera e nel lavoro, non crediamo mai di aver fatto troppo, neppure quando sembra opprimerci la stanchezza.

Da ciascuna di noi il Signore del dolore e della gloria, vuole perseveranza finale, dimenticanza di sé, dedizione completa nella carità perfetta, nella sottomissione umile e totale.

Meditiamo la Sua Croce in questi giorni santi, uniamoci in spirito alla Vergine Santissima dolorante nelle vie del Calvario, ed il nostro lavoro, le nostre

rinunzie, i nostri sacrifici quotidiani ci appariranno nella loro vera realtà e cioè ben piccola cosa che può renderci meno indegne di quel Gesù che ci volle a Sé unite in mistiche nozze.

Auguro a tutte ogni bene spirituale e materiale ancora, mentre vorrei avervi vicine nei giorni santi. Auguro principalmente alle Superiori delle varie Case lo spirito perfetto della S. Regola, perché, sempre pronte ad osservarla, vigilino che tutte le loro suddite la osservino diligentemente.

A noi Superiori per prime incombe, infatti, il dovere gravissimo di questa osservanza fedele, della rettitudine in tutte le nostre azioni, affinché la nostra condotta sia scuola viva di esempio e di incitamento per chi è affidato alle nostre cure ad alle nostre responsabilità.

In alcune delle nostre Famiglie vi sono recenti professe: le Superiori abbiano per esse cure ed attenzioni particolari affinché sia continuata la loro formazione spirituale. Amino le proprie suddite come figliole e queste amino la Superiora con affetto filiale, ma tale amore non derivi da umani motivi, bensì dalla prima e purissima fonte che è Dio.

Una Comunità religiosa non avrà l'unione delle anime se mancherà in essa la carità, e questa non sarà vera e duratura se non sarà basata sul sacrificio.

Ci vuol sacrificio per sopportare a vicenda i nostri difetti; ci vuol sacrificio per tacere a suo tempo in modo che gli animi non si inaspriscono e non siano suscitati malumori e freddezze; ci vuol sacrificio vigile e continuo per domare la nostra natura così inclinata al male.

Con questo solo fine di sacrificio abbiamo abbracciata la vita religiosa ed abbiamo professato i S. Voti. Ricordiamolo!

Un pensiero alle nostre care Novizie e postulanti che le circostanze attuali mi tengono forzatamente lontane. Auguro di ben corrispondere alla grazia grande della vocazione, formando la loro anima allo Spirito francescano nello studio, nella preghiera, nella letizia. Che il Signore conceda loro docilità, volontà ferma, salute.

Doniamoci tutte al Signore senza riserve, prepariamoci i giorni nuovi che non sappiamo come saranno, ma che certamente moltissimo domanderanno a noi di santità e sacrificio.

Buona Pasqua! Il Signore sia largo con voi di ogni benedizione.

Aff: Madre

(Sr. Alesandra Brezzi)

Natale 1943

Superiore e consorelle carissime,

ho atteso quest'anno con più vivo desiderio il ritorno di questa soave Festa per ripetervi ciò che ora non mi è consentito dirvi a voce nelle brevi soste che avrei potuto fare in mezzo a voi.

Purtroppo le circostanze attuali non mi permettono di fare frequenti viaggi e assai raramente posso avere il conforto di vedervi tutte. Ma il nostro spirito vince gli avvenimenti esterni di cui dobbiamo essere spettatrici, e ci tiene in una continua unione: anzi più l'impossibilità ci separa, più il pensiero, il desiderio, la preghiera ci immedesimano spiritualmente.

Quante volte vi penso, vi vedo nelle vostre cappelle, nelle vostre scuole, in mezzo al popolo, fra la vecchiaia cadente, nei vostri umili e nascosti uffici, in tutte quelle varie opere a cui foste destinate, e sempre vi raccomando e vi offro al Signore per mezzo del patrocinio particolare della Madonna Immacolata!

Quante volte vi penso anche nelle lotte, nelle incertezze, nelle difficoltà dei vostri uffici ed è allora che vi sento isolate da me e vorrei potervi aiutare, vorrei poter provvedere, mentre purtroppo neppure i vostri scritti giungono come vorremmo e come sarebbe necessario!

Coraggio! Innalziamo sempre più fiduciose la nostra preghiera a Dio da cui tutto dobbiamo attendere ed a cui tutto dobbiamo indirizzare e offrire sicure della Sua paterna, amorosa assistenza.

A tutte rivolgo il mio pensiero, il mio augurio perchè nella prossima Sacra Notte di Natale ci sentiamo veramente un cuor solo ed un'anima sola.

Gli Angeli annunziarono sulla grotta di Betlem la pace agli uomini di buona volontà ed io sento che a voi, consorelle carissime, posso – anche se al di fuori infuria la guerra – augurare questa pace che è il sicuro dono concesso alle anime che sono fedeli alle promesse fatte. Il Signore sia il vostro conforto nelle inevitabili pene, sia il vostro sostegno nelle vostre difficoltà, sia la vostra luce nelle ore di incertezza e di tentazione, sia l'unica mèta a cui tutte dobbiamo tendere con ferma perseveranza.

Torno a raccomandare l'attaccamento alla S. Regola. Non ci siano nè Superiore nè suddite che siano più o meno osservanti, che ne facciano interpretazioni varie, ma in tutte viva lo spirito vero della più perfetta osservanza.

Passando da una casa all'altra nessuna deve trovare rilevanti diversità, nessuna deve essere costretta a fare modificazioni alla sua vita di suora e molto meno al suo spirito, perché sempre e ovunque deve guidare la Regola con il suo particolare carattere di letizia francescana.

Le Superiore interpretino giustamente ogni qualunque direttiva di essa, eliminando le troppe eccezioni. Vigilino perché l'orario giornaliero sia osservato con esattezza, perché – possibilmente – siano adempite tutte le pratiche di pietà comandate dalle nostre Costituzioni, perchè mai sia omessa la meditazione.

Vorrei potervi ridire con quali convincenti espressioni, con quanta santa insistenza il nostro Arcivescovo raccomandò questa indispensabile pratica nella Visita che Egli fece alla nostra Casa Madre il 2 novembre u. s.

Le Superiore vigilino maternamente perché le suddite agiscano con rettitudine, perché regni fra loro perfetta carità, perché obbediscano senza discutere, senza indagare il perché di certi ordini, perché siano evitati apprezzamenti poco benevoli a carico del prossimo; vigilino perché amino il silenzio e il raccoglimento anche in mezzo alle tante occupazioni. E le suddite abbiano docilità, comprensione, compatimento, amore verso le proprie Superiore che portano il peso di gravi responsabilità.

Le Superiore sentano e coltivino nelle loro suddite un amore rispettoso verso la Casa Madre che è la culla e il centro dell'Istituto. Ben poco possiamo attendere da quella religiosa che non sente per essa un'affettuosa riconoscenza e dimentica che là fu accolta giovinetta e che là – quasi sicuramente – dovrà chiudere la sua esistenza terrena.

Ben poco c'è da attendersi da quella suora che raramente pensa e si interessa delle nostre anziane, delle nostre ammalate, delle nostre giovani, che non prega quotidianamente e insistentemente perché la Casa Madre possa accogliere numerose e santa vocazioni!

Ben poco c'è attendersi da quella suora che mai o quasi mai sente il desiderio di visitare la Casa Madre e di fare in essa qualche breve sosta!

Abbiamo bisogno ora più che sempre di unione fra noi e di unione con Dio. Tale unione mediante la carità è lo scopo unico della Creazione e della Redenzione, della istituzione della Chiesa che ci insegna e che vuole la Comunione dei Santi. Siamo dunque un'anima sola ardente nella carità di Gesù. Le più anziane, le Superiore diano sempre l'esempio; le giovani, le Novizie, le Postulanti possano da noi

imparare a seguirci. Così solo avremo la pace, pace interna guadagnata forse attraverso la lotta e il sacrificio, ma che sarà, proprio per questo, più vera e duratura.

Sorelle, un altro anno di vita volge al termine; è un altro passo che abbiamo fatto verso la morte, cioè verso il momento in cui saremo chiamate a render conto della nostra intera vita. Che cosa vorremmo e dovremmo aver fatto al momento della nostra chiamata? Che il Bambino Gesù ci trovi, dunque, in quest'anno tutte animate di buona volontà per la nostra e l'altrui santificazione.

Gradite questo mio augurio sentito, accorato, sincero. Il mondo ha bisogno di anime grandi, generose. Cooperiamo alla pace di questo mondo!

Chiedo a tutte il quotidiano ricordo per me nella preghiera perché possa precedervi col buon esempio, perché il Signore si degni rivestirmi delle virtù indispensabili a chi porta il peso di tante gravi responsabilità. Intorno alla culla di Gesù vi abbraccio tutte e chiedo a Lui che vi conforti, ricompensi i vostri sacrifici e vi benedica e insieme a voi benedica tutte le persone che vi sono care e per le quali molte vivono in trepidazione.

Aff:ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
Pasqua 1944

Superiore e consorelle carissime,

in mezzo alle afflizioni senza numero che ci circondano in quest'ora di lutto e di rovine per la povera umanità, il mio pensiero è vicino a voi, come mai per assicurarvi del mio ricordo continuo davanti all'Altare del Signore e per dirvi l'augurio di pace in questa prossima Pasqua.

E prima di tutto innalziamo il nostro grazie a Dio infinitamente buono e misericordioso che ha, fino ad oggi, paternamente vegliato sulle nostre suore e sulle nostre case. Quanti poveri Istituti sono stati dolorosamente provati e falciati dalla bufera distruggitrice della guerra!.. Si degni Egli continuarci la Sua protezione fino al giorno in cui vedremo sorgere l'alba sospirata della pace che noi dobbiamo affrettare con la preghiera continua, insistente, fiduciosa e con l'accettazione serena dei sacrifici che l'ora presente ci impone.

E non sono lievi né pochi questi sacrifici, ma come si impiccoliranno se sapremo confrontarli a quelli di tante povere creature cui la guerra ha tolto tutto lasciandole nel lutto più doloroso, nelle miseria più squallida!

Uniamo il nostro profondo cordoglio ai lutti e alle sofferenze di questi nostri fratelli e col fervore acceso della preghiera invociamo la cristiana rassegnazione ai sofferenti e la pace della vita eterna a coloro che non sono più.

Sia questa Pasqua che viene, una Pasqua di Resurrezione per tutti e si stabilisca finalmente fra gli uomini il Regno di Dio: Regno di pace, di giustizia, di amore.

Portiamo ai piedi del Cristo Risorto il fervore di nuovi propositi e il desiderio intenso di una vita più perfetta per la quale si richiede l'adempimento esatto e amoroso di tutti i nostri doveri. Rinnoviamoci, come ci ammonisce l'Apostolo S. Paolo, mettendo a base di ogni nostra attività la vita interiore che è vita di grazia, vita eucaristica, vita di sacrificio. Solo così avrà spiritualità ed efficacia ogni nostra azione.

Come sempre mi rivolgo alle Superiore delle varie Case per raccomandare ciò che ormai, più di una volta, ho raccomandato. Mi aiutino esse con la loro quotidiana preghiera, con la loro collaborazione, dividendo con me le responsabilità particolarmente gravi in questo periodo di indicibili apprensioni e incertezze.

Siano esse le vigili custodi delle suore affidate alle loro cure e le fedeli interpreti della S. Regola dalla cui osservanza dipende l'avanzamento spirituale dell'Istituto.

Desiderino che le loro comunità si distinguano per la regolarità esemplare, per un amore intenso alla preghiera, al lavoro, al silenzio: procurino che le suore si amino e si rispettino scambievolmente, esigano da loro riservatezza, contegno dignitoso sempre e dovunque, ricordando l'insegnamento dell'Apostolo che dice: "La vostra condotta in faccia al mondo sia tale che esso non possa dir nulla sul conto vostro e sia costretto, suo malgrado, a rispettarvi.

E poiché ci manca ora il conforto delle visite scambievoli, raccomando ancora di inviare con la maggiore frequenza possibile, le notizie attese sempre con vera ansia. Purtroppo non sempre mi è possibile aiutarvi secondo i vostri desideri e le vostre necessità ed è questa per me una non lieve pena. Assicuratevi, però, che ho vivo desiderio di dare a ciascuna il posto che le è più adatto, di non imporre a nessuna pesi troppo gravosi, di rendere facile l'adempimento dell'obbedienza, ma le difficoltà si vanno oggi moltiplicando e troppo spesso mi vedo nell'impossibilità di attuare i miei e i vostri desideri. Sappiate avere anche per questo, compatimento e comprensione.

Invoco per tutte aiuto e conforto nelle lotte e nelle sofferenze quotidiane, affinché attraverso ad esse l'anima vostra vi santifichi e si arricchisca di meriti.

Buona Pasqua!

Nel Signore sentiamoci sempre più vicine e chiediamoGli che ci guardi e ci custodisca all'ombra delle Sue ali e del Suo amore.

Vi abbraccio nel Cuore di Gesù e vi benedico.

Aff:ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
Natale 1945

Superiore e consorelle carissime,

sono lieta di potere inviare quest'anno il mio ricordo e il mio augurio natalizio della nuova casa che dovrà divenire il cuore e il centro dell'Istituto, pur continuando a conservare venerazione ed affetto per il Convento di Ognissanti che è stato la culla dell'Istituto stesso e che dovremo riguardare sempre come la nostra cara Porziuncola.

L'opera a cui si siamo accinte è per noi veramente gigantesca ed ha richiesto e richiederà per lungo tempo sacrificio gravi, continui, innumerevoli; ma con l'aiuto del Signore dobbiamo ad ogni costo poterla a termine.

Il locale è spazioso, ricco di aria, di luce, di libertà. In esso già funzionano una sezione d'asilo infantile e le cinque classi elementari assai numerose, che hanno aperto all'Istituto un bel campo di apostolato che potrà allargarsi nell'avvenire.

Ed ora a tutte, Superiore e suddite, giunga il mio grazie vivamente riconoscente per l'aiuto che già mi avete portato con tanto sacrificio; aiuto materiale con le vostre offerte in denaro od altro, aiuto morale col vostro incoraggiamento e con la vostra partecipazione alle mie ansie e alle mie gravi preoccupazioni.

I miei ringraziamenti vadano poi in modo particolare alle care Consorelle di Capannoli che con tanta generosità hanno riposto al sacrificio grave che ho loro richiesto. Il Signore benedica tutte e a tutte porti il dono soave della pace, riservato alle anime generose.

Faccio ancora vivo appello al vostro aiuto che dovrete darmi per molto tempo; ma soprattutto vi chiedo di pregare quotidianamente, poichè in quest'opera che voglio augurarmi voluta e benedetta da Dio – vi sia solo di mira la di Lui gloria, il bene delle

anime e quelle dell'Istituto del quale oltre che lo sviluppo materiale deve starci sommamente a cuore il progresso spirituale.

Possiamo essere contente di questo?

Riflettiamo seriamente e facciamo sì che la vita dello spirito rifiorisca in noi e intorno a noi nell'adempimento esatto dei nostri doveri e nell'esercizio delle più belle virtù.

Rinfranchiamoci fortemente nella preghiera e nella meditazione, osserviamo la nostra S. Regola in tutte le case, anche nelle più piccole, nelle meno adatte. Rammentiamo che senza il vero spirito religioso francescano non sarà proficuo il nostro lavoro, nè gioverà esso alle anime nostre.

Preghiamo perchè la nuova casa sia presto popolata di numerose e sante vocazioni. Con dolore dobbiamo constatare che il numero degli operai è troppo esiguo, mentre la messe è molta. È compito di importanza essenziale quello delle vocazioni che tutte, ma le Superiori in modo particolare, devono prendersi a cuore, pregando e facendo pregare istantemente, illuminando e consigliando le giovanette che frequentano l'Istituto o che in qualche modo possono avvicinare. Ne studino attentamente l'indole, il carattere, le tendenze, il costume, la pietà che deve essere sincera e profonda per avere vocazioni degne di questo nome. Per far tutto ciò occorrono grande tatto e oculare prudenza: né la vocazione s'imponga mai a nessuno, si trattasse anche di giovanette sante: sarebbe grave errore che porterebbe a dolorose conseguenze.

Auguriamoci che il Natale 1945 ci prepari questo bel dono; domandiamolo con fiducia e procuriamo di meritarlo con una vita santa che attiri su di noi e sull'Istituto abbondanza di grazie e di benedizioni.

Raccomando alle preghiere di tutte le nostre Defunte e le nostre ammalate e fra queste in modo particolare la buona Sr. Elena che da lunghi mesi soffre penosamente. Il Signore accolga le sue sofferenze e l'arricchisca di meriti per il Cielo.

Ripeto a tutte l'augurio francescano di "Pace e Bene" e tutte benedico e abbraccio nel Signore.

Aff:ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
10.06.1946

Consorelle carissime,

finalmente posso darvi la bella notizia, credo gradita a tutte, che dallo scorso 7 maggio la nuova Casa Generalizia è nostra.

La Reverendissima Madre Generale, però, è sempre tanto preoccupata per le ingenti somme avute in prestito e che portano gravissime spese per i frutti che corrono continuamente.

Io mi sono fatta dovere di partecipare la bella notizia ed al tempo stesso di chiedere a tutte, Superiori e suddite, di raddoppiare l'impegno nel mettere insieme tutto quello che è possibile per togliere alla Reverendissima Madre come a tutto l'Istituto il peso di questi debiti così gravosi, prima che succeda qualche squilibrio nella moneta. Questo pensiero per la nostra cara Madre è opprimente ed è interesse di tutto l'Istituto mettere le cose a posto il più presto possibile. Tutte dobbiamo sentire tale dovere, essendo questa un'opera che eleva il nostro Istituto e dà ad esso i mezzi per preparare una schiera di nuove operaie per la vigna del Signore e di preparare pure tante anime che si avvicineranno per mezzo delle nuove scuole che qui sono già aperte e per quelle che si apriranno per l'avvenire con l'aiuto di Dio.

Se col nostro sacrificio potremo vedere compiuta presto quest'opera avremo la benedizione di Dio e una ricompensa del Cielo.

Coraggio! Lavoriamo, facciamo tutti i sacrifici possibili e ne saremo contente; ma soprattutto consoleremo la nostra Reverendissima Madre che tante pene ha sofferto e soffre per quest'opera grandiosa voluta da Dio. Io credo che tutte vi sentirete orgogliose di lavorare a questo scopo e di sentirvi partecipi del progresso del nostro caro Istituto.

Confido tanto nel vostro buon cuore e nel forte attaccamento che avete tutte per l'Istituto stesso. La Reverendissima Madre spera tanto nel vostro aiuto e perciò non deludete questa speranza.

Vi avverto poi che il Capitolo, che doveva tenersi nel prossimo luglio, è stato rimandato per varie ragioni con l'autorizzazione di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo. Sarete avvertite a suo tempo della data in cui sarà tenuto. Quest'anno occupiamoci dell'opera suddetta che purtroppo assorbe tutto il nostro lavoro.

Ora stiamo preparando qualche recita per vedere di mettere insieme qualche cosa poi, a Dio piacendo, ci sarà una bella Vestizione avendo già varie postulanti. Lavorate tutte per formare delle buone vocazioni, poiché c'è bisogno di tante e buone suore per poter compiere le nostre opere. Pregate e fate pregare i piccoli dell'Asilo, perché le preghiere dei bambini ottengono tutto da Dio. Confidiamo nel S. Cuore di Gesù e non ci mancherà il Suo divino aiuto.

Saluto tutte con affetto e sicura della vostra corrispondenza mi dico.

Aff:ma in G. C.

(Sr Ida Leporini – Vicaria)

.....
26.9.1946

Consorelle Carissime,

il prossimo 6 ottobre, come già sapete, ricorre il 25° di Vestizione Religiosa della nostra Reverendissima Madre Generale e tutte in quel giorno dobbiamo dimostrarle il nostro affetto e la nostra riconoscenza per consolare il suo cuore oppresso e angustiato da tante pene e preoccupazioni.

Per rendere più bella e spirituale questa ricorrenza vogliamo che essa sia preceduta da un breve ritiro al quale sono inviate tutte le Superiore.

Il periodo non è forse troppo propizio poiché il lavoro scolastico è già iniziato in molte case, ma sono sicura che ciascuna di voi risponderà anche con sacrificio a questo invito. Il ritiro avrà inizio il mattino del giorno 2 ottobre e continuerà nei giorni 3 – 4 – 5.

La nostra partecipazione a queste giornate di preghiera e di raccoglimento sarà sicuramente il dono più gradito che noi offriamo alla Reverendissima Madre; però io mi permetto raccomandarvi di unire a questo dono spirituale una generosa offerta, affinché possiamo alleggerirle il peso di tante preoccupazioni materiali.

Vi attendo, dunque, numerose e vi saluto anche a nome della Reverendissima Madre che vi benedice con affetto. Ella mi incarica di dirvi che il giorno 25 c. m. quattro recenti professe emetteranno i Voti Perpetui e il giorno 26 alcune postulanti indosseranno l'Abito Serafico.

Le raccomanda alle vostre preghiere.

Vi abbraccio nel Signore

Aff:ma

(Sr. Concetta Cusa – Segret.)

.....

NATALE 1946

Superiore e consorelle carissime,

Questa mia lettera circolare che vi porta, anzitutto, il mio pensiero affettuoso e gli auguri più fervidi per la prossima Solennità Natalizia, deve essere anche un breve richiamo sulle virtù che ciascuna di noi deve sforzarsi di acquistare.

Proprio in questi giorni sto leggendo un bel libro intitolato: "Parole sparse – della Beata Cabrini e mi piace riportare il bel ritratto che ella fa della buona religiosa:

"La buona religiosa, animata dallo spirito di fede, pensa: - Mi vede quel Dio che scruta il cuore, che conosce le intenzioni e ascrive al Libro della Vita o della morte ogni mia azione. Essa, perciò, in tutto opera con la massima perfezione. La sua sola presenza è una predica silenziosa per chi l'avvicina. Umile, obbediente, caritatevole, modesta, sempre attenta alla compostezza della persona: in tutto il suo contegno dà l'impressione di un angelo: non parla ad alta voce, non ride smoderatamente; sorride, però, sempre perché ha la pace nell'anima; non si occupa di ciò che non le appartiene, non si turba, non s'inquieta; solo sa umiliarsi, perché si vede sempre difettosa, sempre bisognosa di migliorare se stessa".

Il brano non ha bisogno di commenti. Così dovremmo essere, così ci vuole Iddio ed anche il mondo che non tollera in noi difetti e manchevolezze.

Studiamoci, dunque, di essere tali, vivendo una vita di profonda fede, affinché le nostre azioni siano sempre indirizzate bene e procuriamo di renderci santamente indifferenti alle cose caduche di quaggiù.

Bella questa indifferenza! ... Non fredda e insensibile e quindi ripugnante e non meritoria, ma indifferenza santa derivata dalla sicurezza che quanto ci accade è voluto o permesso da Colui che veglia amorosamente su ciascuno di noi e dal pensiero che tutto in questa breve giornata terrena è vanità fuorchè amare Dio e servirLo con tutte le nostre forze.

Ai piedi del Bambino di Betlem, in questo ultimo scorcio di un altro anno che se va, rivediamo il nostro passato e rinnoviamo l'offerta di propositi più fermi e più generosi perché la nostra vita sia una continua lode al Signore ed una scuola di buon esempio a chi ci avvicina ed ha diritto di trovare in noi sodezza di virtù e generosità di abnegazione.

Non facciamo paura e sacrifici, il lavoro, le rinunzie. E ce ne sono per tutte, per ciascuna di noi, non è vero? Ma ricordiamo che proprio il sacrificio e le rinunce sono i fili d'oro che ci congiungono a Dio sollevandoci da questa povera terra dove si vive completamente dimentichi di Lui in un marasma d'egoismo e di materialismo sconcertanti.

Preghiamo unite perché il Signore faccia discendere abbondanti le Sue grazie sul nostro Istituto e perché si degni mandare nuove generose operaie per il lavoro sempre maggiore, sempre più assillante, per le esigenze che si moltiplicano di giorno in giorno.

Vediamo di meritare questa grazia importantissima con una vita sempre più esemplare e sempre più rispondente al fine della nostra vocazione. Le anziane siano di buon esempio e di incitamento, le giovani lavorino nella disciplina e nell'umiltà formandosi al vero spirito francescano che è spirito di semplicità, di letizia, di gentilezza, di amorevole comprensione delle necessità altrui.

Raccomando alle Superiore di coltivare nelle loro suddite un grande amore alla S. Regola e alle Costituzioni e di vigilare perchè non ci si allontani dalle belle consuetudini a cui tanto tenevano le nostre anziane.

Se durante il periodo tristissimo della guerra e dell'imminente dopo-guerra siamo state costrette e largheggiare in tante cose, oggi è necessario togliere gli abusi dove si fossero introdotti e ritornare alla disciplina voluta dalla S. Regola.

Per ciò che riguarda la clausura, i viaggi, la corrispondenza e le relazioni con i parenti, ognuna si attenga a quanto è disposto nel Cap. V°, pagg. 94 – 96 – 99 – 102.

Mi è increscioso dire che non mi piacciono certe calzature con cignolini intrecciati, talloni scoperti, punte aperte che seguono un po' troppo la moda e sono una vera stonatura con la serietà dell'Abito; se queste possono essere tollerate nell'interno del convento, desidero che non siano portate fuori.

A pag. 92 delle Costituzioni è detto:

“Le Suore Francescane sempre e dovunque evitino le vanità e la ricercatezza nel vestire, siano pulite e modestamente composte ricordando la loro consorella Sr. Giacinta dei Mariscotti che diceva a questo proposito: - La Religiosa deve essere povera, ma anche pulita. Oh, quanto è brutto vedere una Sposa di Gesù Cristo con l'abito tutto pieno di macchie!”

E più oltre, nel paragrafo che riguarda l'Abito stesso, è detto: - un soggolo di tela bianca pieghettato insieme ad una fascetta della stessa tela, coprano onestamente il petto, il collo, la fronte in modo che non si vedano i capelli, i quali devono essere tagliati almeno ogni due mesi.

Richiamo l'attenzione di tutte anche su questo dovere:

Non è bene che le suore escano sole ad eccezione dei casi di grave necessità e rincasino per tempo la sera, perchè non è prudente né decoroso attardarsi fuori.

Ringrazio ancora vivamente tutte, Superiore e suddite, e in particolare coloro che con ogni mezzo si industriano a raccogliere e procurare generose offerte per la Casa Generalizia che ha sempre tanto bisogno del vostro aiuto. Il Signore ricompensi centuplicamente i continui sacrifici che io tanto apprezzo e che mi sono veramente di conforto e di incoraggiamento.

Per tutte le ammalate, per le più lontane il mio particolare e affettuoso pensiero, per tutte il mio ricordo nella preghiera della quale chiedo un quotidiano ricambio.

Buon Natale a tutte! La culla del Bambino Gesù ci trovi unite in adorazione, ricolme di amore puro e generoso, pronte all'offerta di noi stesse per rendere a Lui più aperta la via per penetrare nel cuore degli uomini e stabilire finalmente il Suo Regno d'amore e di pace nel mondo.

Nel Signore vi abbraccio e vi benedico.

Aff.ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
30.03. 1947

Superiore e consorelle carissime,

ho il piacere di annunziarvi che il giorno 8 del prossimo aprile altre due delle nostre postulanti indosseranno l'Abito Serafico. Ricordo a tutte il dovere di pregare per queste nostre giovani, particolarmente nel giorno tanto atteso da loro, perchè comprendano pienamente il passo importantissimo che stanno compiendo e perchè sappiano poi attuare con generosità il programma di vita che hanno abbracciato.

Se qualcuna di voi potrà essere presente in questa lieta circostanza, farà cosa graditissima.

Prendo intanto occasione per inviare a tutte i più fervidi auguri per la ormai prossima Solennità della S. Pasqua, che desidero apportatrice di tante gioie spirituali e di pace intima e santa. Il Signore, nella gloria della Sua Resurrezione, benedica e avvalorì i piccoli e i grandi sacrifici quotidiani e rafforzi la nostra buona volontà.

Resto a voi spiritualmente vicina e confido nelle vostre preghiere.

Nel Signore vi abbraccio e vi benedico.

Aff.ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
12/08/ 1947

Superiore e consorelle carissime,
 è mio vivissimo desiderio dare relazione dei risultati del Capitolo Generale il quale ha dato, grazie a Dio, prova del concorde spirito di sacrificio delle Vocali tutte.

Ritengo, a norma anche delle Costituzioni, che sia necessario procedere ad alcuni cambiamenti di ufficio e a trasferimenti che a causa di mancanza di personale e per ragioni di salute, saranno fatti volta per volta e nella prossima Congregazione religiosa. Tale Congregazione sarà tenuta al termine della mia Visita Canonica che intendo iniziare quanto prima alle diverse Case dell'Istituto per rendermi conto ancora più esatto delle necessità urgenti di ciascuna medesima.

Intanto vi esorto a voler rinsaldare fra voi il vincolo divino della carità scambievole che porta amore tenerissimo soprannaturale delle Superiore verso le suddite e docile obbedienza e rispetto di queste verso coloro che il Signore ha destinato a precederle. Mostriamo coi fatti l'amore scambievole che ci portiamo come dice l'Apostolo: "Non amiamo a parole e con la lingua, ma con l'opera e la verità".

Allo scopo di tutelare la regolare osservanza e la disciplina religiosa, il Consiglio Generale nelle sue prime riunioni del 2 agosto, per consiglio del M. R. P. Serafino Serafini e del Rev.mo Mons. Bruno Sommazzi, Vic. ad Moniales, si è trovato concorde nello stabilire quanto appresso in conformità al n. 592 delle Costituzioni:

a) Il Consiglio non ha preso nessuna decisione particolare riguardo al contributo fisso da darsi all'Istituto dalle singole case perchè è sicuro che tutte le Superiore continueranno a cedere quanto più potranno a favore dell'erario generale;

b) Praticamente non accade che le Superiore locali facciano spese eccezionali da sole, senza cioè il parere e il consenso del Discretorio della casa; però per le spese di una certa entità dovranno ottenere il consenso della Superiora Generale.

PROVEDIMENTI DISCIPLINARI

1° - Osservanza della disciplina interna:

Si raccomanda specialmente di attenersi all'orario generale approvato (atti comuni, silenzio, lettura spirituali etc.).

2° - Relazioni coi secolari:

Riporto a questo proposito il n. 367 delle Costituzioni:

"Sia tale il comportamento delle Suore che tutti dalle loro parole e dal loro esempio restino edificati e si ricordino che il Signore ha detto: così risplenda la vostra luce davanti agli uomini che veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli".

Raccomando, perciò, alle Superiore una speciale vigilanza, specialmente verso le giovani, affinchè nei rapporti coi secolari non venga a perdersi lo spirito religioso.

3° - Relazione coi parenti; viaggi e visite:

Richiamo l'attenzione delle Superiore e delle suddite sopra un punto di capitale importanza. Le nostre Costituzioni esortano: "Le visite dei parenti siano quanto mai rare e altrettanto brevi". Le religiose, senza mancare ai riguardi dovuti, si studino d'abbreviare le visite e abbiano premura di non perdere nella conversazione inutile un tempo prezioso.

Le Suore senza il previo permesso espresso della Superiora non possono visitare parenti, benefattori e conoscenti anche se abitassero nello stesso luogo. A questo riguardo il Consiglio Generale ha stabilito che le Suore che devono pernottare

anche per una sola notte fuori del convento, devono ottenere in precedenza il permesso della Superiora Generale. Si eccettuano gli eccezionali casi di malattia improvvisa e grave dei parenti.

4° - Giovanato:

Viene stabilito di trattenere le neo-professe, per continuare la loro formazione spirituale, almeno sei mesi nella Casa di Noviziato. Per tre anni salvo casi eccezionali. Le recenti professe non possono far visita ai parenti.

Tutto ciò, dunque, come vi scrivevo in principio, per mettere anche le Superiori e le Suore capitolari, nonché le assenti al Capitolo, al corrente di quanto è stato stabilito dal Consiglio Generale nelle diverse sedute seguenti il Capitolo stesso.

Fiduciosa che accoglierete, non solo con rispetto, ma anche con docilità quanto il Consiglio per il progresso spirituale dell'Istituto ha creduto opportuno stabilire, prego il Signore ad assistervi con la Sua grazia e a rafforzare in ciascuna di noi lo spirito di fede, di sacrificio, di amore per Lui.

Ringrazio di vero cuore per i tanti auguri che avete voluto inviarmi e particolarmente delle preghiere di cui ho tanto bisogno.

Vi saluto e benedico con affetto.

Aff.ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

.....
Natale 1947

Superiore e consorelle carissime,

mi accingo in questo nuovo Natale ad inviare ancora a voi, Superiore e suddite, il mio affettuoso, materno pensiero. Molte di voi ho già potuto avvicinare, altre mi attendono. Tanto alle une come alle altre, giunga l'augurio che invio con tutta l'effusione del cuore: il Signore vi dia la pace! Nulla di meglio, nulla di più santo potrei augurarvi di questa Pace nella Festa che un dono sì grande portò già, tanti secoli or sono, all'umanità che ansiosa attendeva. Ed io ripeto questo augurio che il Serafico Padre volle usato per sé e per i suoi figli e la vera Pace invoco perchè, purtroppo, anche le anime consacrate non sempre riescono a possederla in modo perfetto.

È la nostra natura umana che, presa a volte un po' troppo dalle preoccupazioni assillanti del dovere di ogni giorno, fa deviare alquanto il nostro sguardo dalla mèta radiosa che ci attende. Ed allora l'anima può dimenticare che deve vivere solo per Iddio e, conseguentemente sente il disagio di non sapersi sempre uniformare alla Volontà di Lui.

Non è questa, un po', la vita di tutti, anche di noi? Ecco perché è necessario sostare ogni tanto per penetrare nel fondo dell'anima, rivedere la nostra vita e togliere ciò che impedisce all'anima stessa di gustare la pace.

Ripenso in questo momento alle parole che il Padre nostro San Francesco ci rivolge nella Sua Benedizione: "O sorelle dilette, grandi cose promettemmo, più grandi ne furono promesse a noi".

Sì: grandi cose promettemmo!

Come dovremmo profondamente meditare dinanzi a queste parole che ci ricordano il giuramento che facemmo a Dio con la nostra Professione!

Ma ci sforziamo di mantenerci fedeli a tale giuramento?

Oh, non crediate che nella dolce festa che ci attende io voglia rattristarvi coi miei rimproveri. No, voglio solo, insieme a voi, rivedere la via per aiutarvi ad intensificare il lavoro e a risvegliare nell'anima la fedeltà allo Sposo che ci ha elette. Sono alcune raccomandazioni che io intendo rivolgervi, sono avvenimenti che ci devono impegnare

seriamente ad una più diligente osservanza della nostra S. Regola. E beate noi se di questa S. Regola sapremo fare la guida viva della nostra vita!

Ma ci studiamo di conoscerla, di comprenderla, anche nei suoi più minuti particolari? Crediamo veramente che l'osservanza di ogni punto, anche minimo, avrà una risonanza nell'eternità?

Niente ci dovrebbe trattenere dal fare ciò che essa ci comanda. E per riuscire più facilmente in ciò vi esorto, anzitutto, all'osservanza dell'orario, approvato che ciascuna casa deve avere.

In esso tutte le ore della giornata sono controllate dall'obbedienza e per ciò meritorie per il Cielo. Così, l'ora dell'alzata e quella del riposo (che raccomando caldamente, non si protragga oltre le dieci; su questo punto vorrei venissero tolti gli abusi ove si fossero introdotti): così le preghiere, il lavoro, la scuola; così tutti gli atti comuni anche quelli che potrebbero sembrare più materiali come prendere il cibo. La colazione, il pranzo, la cena, infatti, sono anch'essi atti di Regola e come tali da osservarsi esattamente secondo quanto ordina il nostro Usuale (N° 32).

Altrettanto si dica di tutte le altre prescrizioni che complementano le nostre giornate.

Ma, fra tutti il punto che mi sta più a cuore e che altre volte ho avuto occasione di raccomandare, è la fraterna carità.

Varie riprese la nostra Regola inculca questa virtù, così cara al Cuore del Maestro Divino perchè "anima di tutte le virtù e vincolo della perfezione".

Ma quale delicatezza essa richiede!

E, al contrario, quanta inconsideratezza, a volte, quanta imprudenza nel parlare e nel riportare ciò che, se riguardasse noi, vorremmo forse taciuto!

Vigiliamo, sorelle carissime, su questo punto di capitale importanza!

Riflettiamo che anche noi siamo ricolme di difetti e di debolezze e freniamo la lingua perchè, riportando miserie altrui, non vada a ferire sorelle presenti o assenti. Ricordiamo le parole di Gesù: "con la stessa misura con la quale misurerete gli altri, sarete misurati".

E una raccomandazione particolarmente accorata vorrei rivolgere alle Superiori:
- Vigilare, riprendete, insistete, affinchè nella vostra Casa non si offenda la carità. Avvertite le suore che arrivano da voi che non portino notizie meno caritatevoli delle case che hanno lasciato. Non vi stancate di lavorare intorno ad un punto di tanta importanza e dal quale dipende la perfezione religiosa.

E alle suddite raccomando:- Siate scrupolosamente obbedienti e delicate in ciò che riguarda l'osservanza della carità. Tutte procuriamo di ricoprire col manto di questa virtù i difetti altrui se vogliamo che i nostri trovino il perdono del Padre Celeste.

Ogni giornata sia intessuta di carità fraterna.

Comportiamoci in modo da poter ripetere ogni sera, prima del riposo, ciò che un'anima santa ripeteva: "Trattami, Signore, come io oggi ho trattato il mio prossimo" (E ricordiamo che primo nostro prossimo sono le consorelle, Superiore e suddite, presenti e assenti).

Solo vivendo così nella carità scambievole meriteremo di gustare la pace che attendiamo dalla soave festa di Natale. Nel possesso di tale tesoro più leggera ci sembrerà la nostra giornata anche se intessuta di sacrificio e di rinunzie continue, più dolce la croce che l'obbedienza ci offre, più facile l'ardua via che deve guidarci al Cielo.

Lo so: innumerevoli sono le difficoltà del cammino (ed io le porto tutte nell'anima le vostre pene), ma impariamo a tener rivolto lo sguardo al Cielo. Neppure un attimo della nostra vita andrà perduto se sapremo vivere con amore. Ci spronino

ancora le parole del Serafico Padre: “Breve é il piacere, perpetua la pena; poco il dolore, infinita la gloria”.

Sforziamoci di essere tali quali vorremmo ci colga la morte.

Vedete come il tempo corre veloce? Un altro anno è prossimo al suo tramonto; una nuova pagina che si chiude per noi. Quante se ne chiuderanno ancora? Si fatica tanto nel mondo, specialmente ora che la vita è difficile, per tante cose e necessità che passeranno!

Per quello che resterà in eterno ci preoccupiamo quanto dovremmo? È così facile anche per noi dimenticare che non resterà di tutto quello che facciamo se non le opere buone, quelle fatte solo per Iddio.

Anche in quest'anno 1947 quattro delle nostre Consorelle sono state chiamate dallo Sposo Celeste al riposo eterno. Che esse siano ogni giorno presenti nelle nostre preghiere, insieme alle tante altre che le hanno precedute. Serbiamo per tutte un affetto vivo, fraterno, riconoscente e non dimentichiamo che queste nostre care Scomparse hanno consumato la loro vita nel lavoro, nella sofferenza, nel sacrificio per l'Istituto.

Raccomando alle Superiore la lettura del necrologio che spero sia ormai in tutte le case.

Ed ora desidero ripetere a tutte la mia viva riconoscenza per il prezioso aiuto che portate alla Casa Madre e non oso insistere troppo perchè vogliate continuarlo con rinnovata generosità. Il bisogno é impellente.

Rinnovo a tutte il mio augurio di Natale!

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Pasqua 1948

Superiore e consorelle carissime,
eccomi di nuovo a voi per porgervi gli auguri più santi e affettuosi per la S. Pasqua.

Faccio mie, in quest'occasione le parole dell'Apostolo: “la Grazia di Dio sovrabbondi nelle vostre anime. E la Pace Sua che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Gesù Cristo Signor Nostro”.

Questo é l'augurio ma insieme, anche questa volta, una mia raccomandazione.

Tutte voi comprendete il periodo particolarmente delicato e difficile che attraversiamo.

Ebbene: mentre i nemici della Chiesa si organizzano e lavorano per togliere Dio dalle coscienze e dalla società, noi procuriamo di infrangere i loro diabolici sforzi con l'offerta della nostra preghiera e della nostra vita riparatrice.

Proprio ora anche il nostro Istituto passa un momento di prova.

In tutte le Case, a tutte le Suore – e particolarmente alle Superiore – vengono richiesti ogni giorno, si può dire, nuovi sacrifici. Accettiamoli in spirito di espiazione per la salvezza della nostra diletta Patria, per il bene del nostro amato Istituto.

Ancora S. Paolo ci parla: “Cristo ha anch'Egli sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perchè ne seguiste le orme”.

Con lo sguardo fisso a questo Divino Modello, soffriamo e offriamo anche noi col massimo amore ed Egli non mancherà di ricambiare la nostra povera offerta con l'abbondanza delle Sue Divine grazie.

Vi auguro ancora ogni bene e per tutte imploro la Benedizione del Signore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
19/08/1948

Superiore e consorelle carissime,
 vengo questa volta a darvi una notizia che – ne sono sicura- ricolmerà di santa gioia il cuore di voi tutte.

Il giorno 11 u.s. è venuto di persona il M. R.P. Liberato Di Stolfi a portarci la tanto attesa notizia dell'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni da parte del S. Padre.

A lui che con tanto interesse e cuore veramente paterno ha continuamente seguito e sollecitato questa non facile pratica, vada la nostra doverosa riconoscenza accompagnata dalle preghiere.

È una grazia speciale di cui dobbiamo essere sommamente grate al Signore; grazia, però, che ci ammonisce – perchè nuovo impegno – ad osservare più esattamente e più fedelmente ciò che Dio stesso, ora, ha approvato e che nel giorno della nostra Professione giurammo all'Altare.

Il nostro pensiero riconoscente vada anche alla Reverendissima Madre Generale che mi precedette nel governo dell'Istituto: tanto Essa lavorò per ottenere questa approvazione e tanto desiderò di giungere a questo giorno che solo dal Cielo Le é dato di godere.

Desidero che in tutte le Case si facciano speciali preghiere di ringraziamento in occasione della festa delle S. Stimate, alla quale farete precedere un triduo di preparazione con analoga funzione di ringraziamento. Alla chiusura del triduo, farete celebrare una S. Messa per il progresso spirituale dell'Istituto ed una in suffragio dell'anima benedetta della Reverendissima Madre Sr. Giacinta Berni. Dopo la S. Messa reciterete o canterete il "Te Deum".

Un ringraziamento più solenne verrà fatto nella Casa Generalizia: appena stabilito il tempo vi avvertirò e quelle fra voi che saranno nella possibilità di farlo, potranno prendervi parte.

Ed ora vediamo di iniziare davvero, con questa santa approvazione, una nuova vita di fervore nel servizio di Dio.

Facciamo sì che lo svolgersi della nostra giornata, quaggiù, sia conforme alle "grandi cose" che abbiamo promesso e che ci condurranno, lassù, al possesso della vera vita, se saremo ad esse fedeli.

A tutte invio il mio affettuoso pensiero, per tutte imploro la Benedizione del Signore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....

Natale 1948

Superiore e consorelle carissime,
 questo nuovo Avvento che volge ormai al suo termine, ci avvicina alla dolce Solennità così cara ad ogni cuore cristiano ed in particolare ad ogni cuore consacrato a Dio. La nostra vita così piena di lavoro e di preoccupazioni, ci fa forse trascorrere troppo superficialmente questo santo periodo durante il quale la Chiesa con la sua liturgia così bella e così significativa, ci invita ad un maggiore raccoglimento e ad una maggiore mortificazione.

Spero che voi tutte, superando le tante, le troppe attività esteriore, avrete sentito e seguito questo spirito della Chiesa e con volontà ferma avrete lavorato per migliorarvi perchè la dolce Festa di Natale vi trovi più pronte a vivere il sacrificio e la rinuncia di

cui è intessuta la nostra vita di ogni giorno. E per aiutarvi a vivere più perfettamente tale sacrificio e tale rinuncia unisco, anche questa volta, ai miei auguri le mie esortazioni.

Molte volte ho avuto occasione di rivolgermene ed oggi torno a farlo perchè il vostro bene spirituale è ciò che prima di ogni altra cosa io desidero.

“Fratelli, - ci dice S. Paolo nella sua Epistola della 1ª Domenica di Avvento, - è tempo ormai che ci svegliamo dal sonno: la Luce si avvicina”.

E termina: “Rivestitevi del Signore Gesù Cristo”.

Queste parole rivolte dall’Apostolo ai Romani possiamo opportunamente ripeterle ciascuna di noi a noi stesse: - È tempo che mi risvegli dal sonno: é tempo che mi rivesta del Signore Gesù Cristo.

Ma di quale sonno si tratta in noi?

Del sonno dell’abitudine nelle nostre pratiche di pietà, dell’indifferenza nelle relazioni con le nostre consorelle, della non curanza di fronte agli obblighi della nostra S. Regola.

É la lotta di tutti ed é di tutti il pericolo di arrestarsi e di addormentarsi...

É necessario, sì, svegliarci, é necessario rivestirci del Signore Gesù Cristo!

E come far ciò?

Anzitutto con la pratica della carità.

Ecco, quindi, la prima esortazione che più di ogni altra mi sta a cuore e che non cesserò mai di ripetere: - pratichiamo la carità!

Ma, prima di esercitare questa virtù con gli estranei (bambini, vecchi, secolari che frequentano le nostre case o che avviciniamo per necessità) vediamo di esercitarla fra noi, con le consorelle della nostra comunità e con quelle delle case dell’Istituto intero. Non siamo avide di sapere tutto sul conto delle nostre sorelle, e se qualche cosa di spiacevole veniamo a conoscere, sappiamo tacere e non portiamo le mancanze altrui a conoscenza di tutte. (Solo coi Superiori dovremo parlare quando la necessità e la carità lo esigono). A volte, invece, con troppa leggerezza facciamo argomento di conversazione e di critica le debolezze altrui.

Attente! Vi ripeto.

Di fronte ai difetti che notiamo negli altri perchè non pensiamo – anzichè criticare: Ed io che cosa avrei fatto nelle stesse circostanze? Tale carità abbracci tutti: vicini e lontani, presenti e assenti.

Essa richiede un esercizio continuo ma indispensabile, se vogliamo tendere alla perfezione che dalla nostra vocazione ci è imposta.

Gentilezza, condiscendenza, compatimento, generosità, silenzio: ecco ciò che dobbiamo mettere in pratica per acquistarla.

E le maggiori siano le prime a dare il buon esempio in modo che le più giovani, le ultime venute, si sentano spinte e incoraggiate in un esercizio che richiede una vigilanza continua e che è alimentato solo dalla Fede che ci fa vedere Dio in ciascuna delle nostre consorelle.

Ci siamo sempre lasciate guidare da questi pensieri?

E se non faremo così come ci sarà possibile usare la carità verso le persone che dobbiamo avvicinare per esigenza di apostolato?

Come sapremo essere prudenti con esse se non sappiamo, in casa, trattenere una parola che era opportuno tacere? Come potremo essere gentili e condiscendenti con gli estranei se non sappiamo esserlo con gli intimi? Come sapremo scusare e perdonare chi ci ferisce, se prima non abbiamo imparato a perdonare e ad obliare le piccole ferite che più da vicino, inevitabilmente, ci possono far dolere?

Apprezziamo, perciò, questa che è la regina di tutte le virtù e, seriamente, pratichiamola.

Molto vorrei ancora dirvi di essa, ma devo passare ad altro che mi sta a cuore per il vostro bene spirituale: la pratica, cioè, della vita di comunità inquadrata nell'osservanza della S. Regola e compendiate, per ciascuna casa, nel proprio orario al quale raccomando nuovamente una scrupolosa fedeltà che deve essere sentita profondamente, anzitutto, e praticata dalle Superiore se vogliono che essa sia amata e praticata dalle proprie suddite.

Le Superiore, quindi, procurino di togliere quanto può rappresentare un ostacolo a questa diligente osservanza dell'orario stesso e prima di tutto vigilino sulle uscite per le quali desidero siano eliminati gli abusi ove si fossero introdotti. Oggi, purtroppo, tante necessità ci portano così spesso fuori del convento, ma occorre evitare che queste necessità si moltiplichino troppo facilmente.

Superiore e suddite si tengano presente ciò che raccomandai anche nella circolare del Natale 1946 e cioè che non è né prudente né decoroso attardarsi fuori la sera e perciò coloro che per qualsiasi causa devono uscire rientrino in casa per tempo.

Desidero inoltre un maggiore attaccamento all'osservanza della clausura ed esorto le Superiore a tenersi presente quanto a proposito ci ordinano le nostre Costituzioni (pag.94).

Raccomando anche: l'uso della radio sia vigilato dalle Superiore, affinché sia limitato a ciò che può arricchire la mente di nozioni utili per la vita spirituale (S. Vangelo, discorsi del S. Padre, musica sacra e simili) e per la vita di apostolato (giornale radio, trasmissioni scolastiche e simili).

Ove vi sia si tolga senz'altro l'abuso di ascoltare canzonette, operette e tutto ciò che è danno, porta dissipazione nell'anima, trasgressione all'orario e alla S. Regola e dannosa perdita di tempo.

Proibisco, inoltre, l'uso privato delle galene.

Dove esse si trovano siano tolte dalle Superiore.

Lo so, vi ripeto anche questa volta, lo so che costano le privazioni imposteci dalla nostra Professione. Ma non fu proprio per vivere lo spirito di rinuncia che abbracciammo la vita religiosa?

Non vogliamoci indietro, non ricerchiamo ciò che abbiamo abbandonato, ma teniamo fisso lo sguardo a Colui che solo dalla Croce ci invita e solo sulla Croce ci attende. Ricordiamo le sue parole: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Ed ancora: "Chiunque avrà perduto la sua vita per amor mio la troverà". Riprendiamo, dunque, il cammino animate dall'esempio luminoso di Betlem, attratte dalla forza irresistibile del Calvario.

Saliamo, con un Dio fatto Uomo per noi, il nostro piccolo calvario di ogni giorno, ma saliamo in un rinnegamento fatto essenzialmente di amore. Così ci avvicineremo alla luce, così ci rivestiremo di Dio.

.....
Prima di lasciarvi vi rivolgo una particolare raccomandazione per le nostre vocazioni. Per ottenerle dal Signore offrite i vostri sacrifici, pregate, lavorate, per quanto vi è possibile, con le vostre giovani.

Ed ora giunga a tutte il mio ringraziamento per quanto sempre avete fatto per la Casa Madre e per quanto ancora farete per essa.

Tutte vi ho nel pensiero e in tutte le case vorrei poter venire più spesso. Occupazioni e preoccupazioni me lo impediscono, ma il mio ricordo e la mia preghiera vi seguono nel vostro lavoro e nelle vostre difficoltà.

Vi rinnovo i miei auguri fervidi, imploranti per ciascuna di voi la Pace del Divino fanciullo di Betlem.

Tutte affettuosamente saluto, tutte maternamente benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....

NOTIFICAZIONI:

1. Le Rev. Superiore accusino ricevuta della presente che sarà letta alla SOLA INTERA COMUNITÀ.
 2. Le Rev. Superiore sono pregate di inviare ENTRO IL PROSSIMO GENNAIO il resoconto amministrativo. Faccio notare che qualche casa non ha ancora inviato quello dell'anno scorso 1947.
 3. Raccomando alle Rev. Superiore che hanno nella loro casa qualche recente professa di inviare ogni tre mesi la relazione prescritta per esse dalle nostre Costituzioni (N° 185.pag.59)
 4. Ricordo, infine, a tutte le Rev. Superiore di esser fedeli nel tenere regolarmente ogni 15 giorni il Capitolo delle colpe. Mi risulta che in qualche casa vi è in proposito della trascuratezza.
-

PASQUA 1949

Superiore e consorelle carissime,
eccoci ad una nuova Pasqua. Desidero che in questo giorno santo giunga a voi tutte il mio augurio di "Pace e Bene".

Sembrano a prima vista due parole che la sola consuetudine fa ripetere e fa gettare sulla carta a noi francescani.

Vorrei, invece, che sentiste lo spirito e l'amore che le accompagnano e che a voi si rivolgono.

Di tutte, ormai, anziane o giovani, ammalate o sane, conosco o intuisco pene, difficoltà, ostacoli: di tutte conosco o intuisco desideri e aspirazioni e solo il Signore sa come vorrei poter facilitare il compito affidato a ciascuna di voi. Bisogna, invece, soffrire, quaggiù.

Le meditazioni della Quaresima ce lo hanno più vivamente ricordato. Un Dio fatto Uomo per noi, un Dio flagellato, coronato di spine, oltraggiato, crocifisso...

Questo Dio non ci ricorda forse, che una sola è la via del Cielo: il dolore?

Ed é proprio il dolore, sotto qualunque aspetto a noi si presenti, il grande maestro che a Dio può avvicinarci. Ecco, perciò, il pensiero maternamente affettuoso che ho racchiuso nell'augurio iniziale di questa lettera:

"Vi conceda il Signore di saper vivere, nella perfetta accettazione della sua Volontà, ogni istante della vostra giornata".

A voi Superiore doni prudenza, fermezza, comprensione affinché sappiate guidare, correggere, compatire le vostre suddite.

A voi suddite doni semplicità, generosità, obbedienza affinché possiate – mentre vi é dato arricchire la vostra anima di tanti tesori- alleggerire il peso e la responsabilità di coloro alle quali siete affidate.

Tutte sappiate mettere in pratica la carità scambievolmente: in essa sta racchiusa la vera pace.

Ci conceda, inoltre, il Signore una consapevolezza sempre più chiara dello stato di perfezione che dobbiamo vivere e perciò una rettitudine di intenzione sempre più amorosamente perfetta.

Difficoltà e lavoro ci opprimono da ogni parte? Contrarietà e lotte ci assalgono? Lo so che è difficile rimanere sempre serene e calme. Ma sforziamoci di farlo.

La Chiesa durante la Quaresima ci fa ripetere: "Quand'anche io camminassi nell'ombra di morte non temerò, perché Tu, Signore, sei con me." E nel "Communio"

del martedì dopo Pasqua ancora ci ammonisce: “Se siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù”.

Essa vuole così insegnarci l’abbandono in Dio e l’unione con Lui.

Ed ecco, perciò, completato l’augurio mio: “ Possiate vivere di abbandono e di amore, perché ivi troverete il vero “Bene”.

Sarebbe infatti vana ed inutile la nostra vita, sarebbe vuoto e perduto il nostro lavoro se non pensassimo a fare tutto per Lui, con Lui, in Lui. Quindi, vedete come dobbiamo realizzare in noi l’augurio nostro di “Pace e Bene” e di che cosa dobbiamo saperlo intessere: “di carità, di abbandono fiducioso, di unione intima con Dio”.

Ed ora vi domando il vostro particolare ricordo nella preghiera per le ammalate che attendono da tutte questa fraterna offerta di carità. Raccomando pure – a quelle che hanno la possibilità – di visitar le consorelle più dolorosamente provate perchè degenti in ospedale.

Pensando ad esse ci sia più facile accettare la nostra croce di ogni giorno e volentieri affrontare le piccole o grandi difficoltà del cammino.

Continuate pure a pregare per le vocazioni.

Ripeto a tutte il mio materno augurio e tutte affettuosamente benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1949

Superiore e consorelle carissime
 ritorno a voi per aprirvi il cuore e augurarvi grazia e pace da Dio Padre e dal nostro Signor Gesù Cristo.

Ci attende un nuovo Natale.

Fa tanto pensare questo rapido alternarsi di lavoro e di soste, questo precipitoso declinare degli anni, questo ininterrotto susseguirsi di date ammonitrici, questo gioioso ritorno di ricorrenze così care e ansiosamente attese.

Soprattutto il Natale deve farci molto pensare. Dal presepio di Betlem emana una luce che tutti, ma specialmente noi anime consacrate, dovremmo saper raccogliere, o meglio, dovremmo ogni anno saper più profondamente far penetrare in noi.

Dovrebbe consistere tutto qui lo studio della nostra vita: avvicinarci al mistero di amore che spinse un Dio a farsi piccolo e povero e attingere una fede sempre più pura e vigorosa capace di stabilirci nella carità di Lui attraverso l’unica strada che Egli stesso ci ha indicato: l’amore del prossimo.

Ecco il fondamento: amore di Dio nell’amore dei nostri fratelli.

Ed io che penso a tutte voi con trepidazione grande perchè consapevole della mia responsabilità vengo anche questa volta a raccomandarvi la virtù che é sgorgata come un palpito ardente dal cuore di Dio: la carità!

Vorrei far mie per non cessare mai di ripeterle, le parole dell’Apostolo prediletto, S. Giovanni: “Figliuoli miei, amatevi!” E tali parole vorrei divenissero per ciascuna di noi il programma della nostra vita.

Purtroppo dobbiamo insieme constatare dolorosamente che c’è ancora molto da lavorare per giungere ad un’osservanza più esatta di questa virtù che è per tutti un comando.

Lo so: ovunque possiamo trovare e vedere difetti, ovunque possiamo notare mancanze che, o ci dispiacciono, o tentano meravigliarci. Dico: “tentano”, perchè se contemporaneamente a quanto di meno perfetto osserviamo nelle nostre sorelle, portassimo lo sguardo entro di noi non troveremmo ragione più che sufficiente per tacere, ricoprire, scusare?

Ricordo che altre volte ho avuto occasione di mettervi in guardia contro il difetto di notare e divulgare senza alcuna prudenza le mancanze altrui, difetto dovuto in gran parte a precipitazioni di giudizio. Si parla senza riflettere quali conseguenze può portare un nostro discorso od anche una sola parola irriflessiva.

Oggi ripeto: - stiamo in guardia, sorelle carissime, vigiliamo, impariamo a saper parlare e a saper tacere. Grande virtù é quella di chi sa mettere a freno la propria lingua, tanto grande virtù che ad essa sta legata la perfezione. Infatti, san Giacomo dice: “Chi non manca nel parlare é un uomo perfetto”.

E perchè non vigiliamo, dunque, più attentamente per frenarla?

Perché nelle nostre relazioni quotidiane, con le nostre sorelle, ed anche in quelle più rare di visite occasionali a qualche casa o durante corsi di S. Esercizi Spirituali non ci sforziamo di spandere intorno noi il profumo della carità?

Perché dilettarci a cercare le spine che ci possono pungere e con le quali possiamo ferirci o ferire, anziché adoperarci a raccogliere i fiori di virtù che intorno a noi non mancano mai e che possono – se lo vogliamo – divenire altrettanti mezzi per avvicinarci noi pure a Dio?

Riferendomi ai S. Esercizi è mio dovere ricordare che dobbiamo considerare quello come un tempo di sentito raccoglimento, di sincero e profondo studio di noi stesse per la riforma della nostra vita spirituale: tempo prezioso che deve metterci cuore a cuore con Dio per parlarGli delle nostre debolezze e di offrirGli nuovi e generosi propositi per l'avvenire. Non deve essere tempo di chiacchiere inutili e di raccolte delle notizie su tutto e su tutti.

Oh, parliamo, sì, ma le nostre parole servano ad elevare lo spirito: parliamo anche dei difetti – se é necessario per il bene nostro e altrui – ma, parliamone solo con chi può darci un aiuto per toglierli e mai, mai gettiamo inconsideratamente, alla conoscenza di altre, ciò che può, sia pure minimamente, oscurare il nome di una sorella.

Non esagero, credetemi: a volte una sola parola imprudente può avere una risonanza di pianto nel cuore di chi vive a noi vicino, può amareggiare tante ore e forse tanti anni di un'esistenza, può rompere l'armonia di una comunità intera.

Oh, preghiamo il Bambino di Betlem che ci doni un raggio della Sua carità che, sola, ci porterà a nutrirci di luce!

Se sapessimo veramente amarci quanto leggeri sarebbero gli stessi sacrifici, quanto più facile il nostro lavoro!

Vorrei che ciascuna delle nostre comunità fosse un'oasi di concordia in cui il Signore potesse compiacersi.

Per giungere più facilmente a realizzare ciò, abbiamo un mezzo che dobbiamo riportare nel suo pieno valore: la fedele osservanza della disciplina religiosa che ha il suo movente e il suo fondamento nell'osservanza delle piccole cose. Tale osservanza, voluta da Dio e da noi giurate nei tre Voti, è il sacro vincolo che lega le Superiori alle suddite e queste fra loro. E a volte siamo, invece, così facili a credere esagerazioni certi piccoli atti di virtù! Non pensiamo che anche l'osservanza delle più minute regole diventa fonte di tesori per l'eternità, perché agli occhi di Dio nulla è piccolo se grande è l'amore che ne accompagna l'offerta.

A poco vale riuscire nel nostro lavoro, far buona figura con gli estranei, raccogliere anche buoni successi e soddisfazioni nel nostro apostolato se in noi non c'è un'anima che vibra di amore e vive ogni giorno una più intima unione con Dio; a poco vale l'attività esterna se non è accompagnata da un'altra attività che, interamente, dirige in alto l'intenzione retta che deve dar vita a tutta la nostra vita.

Il mondo ci guarda, ricordiamolo, ed osserva ogni nostro passo: ma ricordiamo prima e soprattutto che pure Iddio ci guarda e se ci lasceremo affascinar da questo

sguardo divino non temeremo l'altro che viene dal di fuori, perchè chi ama Iddio e lavora per Lui solo non può che gustare sempre la pace Sua.

Sforziamoci, quindi, di iniziare una vita di nuovo fervore che si dilati all'esterno in raggi di carità fraterna. Così ogni singola casa e, conseguentemente, l'intero Istituto meriterà le benedizioni divine: così potremo sperare nuove e numerose vocazioni che altrimenti Iddio ci negherebbe, perché sarebbero forse sciupate se noi vivessimo una vita rilassata e non conforme alla spiritualità francescana che abbiamo professato. Il nuovo Natale segni una tappa luminosa di generosità profonda e di feconda carità nel nostro cammino. Meriteremo allora di gustare la gioia di chi possiede l'unione con Dio e la pace da Lui promessa alle anime di buona volontà.

Questa gioia e questa pace io vi auguro di tutto cuore mentre vi ripeto la mia riconoscenza per quanto fate per l'Istituto.

Affettuosamente vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Pasqua 1950

Superiore e consorelle carissime,

la solennità della S. Pasqua ci riunisce ancora spiritualmente, facendoci gustare più profonda la pace che dona all'anima la fraterna carità. Rin vigorite dalle salutari lezioni che il periodo quaresimale ci porge, riprenderemo, dopo questa breve sosta, il cammino della nostra doverosa rinuncia.

Questa cara festa ci trovi veramente più forti e più generose: la gloria della Resurrezione ci ricordi che noi pure avremo una gloria eterna nel Cielo, se quaggiù sapremo ogni giorno un po' morire. Ecco, quindi, il mio augurio: sappia ciascuna di noi essere così vigilante da non lasciarsi sfuggire nessuna occasione che ci si porge per corrispondere alla grazia divina: abbia ciascuna di noi una costanza così tenace da non vacillare mai dinnanzi allo sforzo continuo che tale vigilanza richiede, onde poter formare del dono stesso della grazia, per noi un tesoro e per il mondo un potente mezzo di apostolato e di salvezza.

Mezzo anche per attirare sul nostro Istituto lo sguardo di misericordia e di compiacenza di Dio.

Ne abbiamo bisogno specialmente per ottenere vocazioni. È proprio per queste che domando, questa volta, il vostro particolare interessamento. Si lamenta in tutti gli Istituti la mancanza di vocazioni. Tale mancanza, si dice, avviene perchè nel mondo non si tengono più quasi in nessun conto i valori spirituali. Ed è vero, purtroppo; ma parallelamente a questa causa non ce n'è, forse, un'altra che deriva da noi? Voglio dire una dimenticanza più o meno consapevole e convinta della responsabilità e dell'influsso che noi pure (anzi, noi anime consacrate) abbiamo in modo particolare sulla formazione della società?

Bisogna confessarlo sinceramente: anche noi spesso, forse troppo spesso, non sappiamo essere vigilanti e forti, non sappiamo afferrare e affrontare le piccole o grandi croci, le piccole o grandi rinunzie specialmente le continue e, apparentemente, insignificanti rinunzie quotidiane e che la Volontà di Dio ci presenta. Sappiamo poco amare. E per noi e per il mondo tante grazie vanno così perdute.

Rivediamo, quindi, un po' tutto il nostro interiore spirito di sacrificio di rinnegamento: la carità, l'obbedienza, il distacco, le relazioni con le nostre consorelle, l'amore nel disimpegno del nostro ufficio, la puntualità all'orario, agli atti comuni, agli ordini della Regola, il fervore nella preghiera: insomma, tutto quel lavoro interno che

deve essere l'unico movente, anzi, la vita stessa dell'attività esterna, perché deve comunicare ad essa il suo vero valore.

Ricordiamo che anche il più piccolo atto nostro hanno influenza sul mondo e, conseguentemente, pensiamo che solo rinnegandoci potremo donare salvezza.

E non può essere proprio questo nostro amoroso rinnegamento che deve guadagnare anche nuove vocazioni?

Proponiamo, perciò, seriamente di intensificare questo lavoro. Ma non basta.

Insieme ad uno spirituale risveglio individuale, occorre promuoverne anche un altro collettivo. Perciò vi esorto a stabilire – sempre in modo particolare per lo scopo delle vocazioni – qualche preghiera comune: ore di adorazione, visita al SS. Sacramento fatte specialmente coi bambini e coi vecchi, offerta di sacrifici alla SS. Vergine (il prossimo mese di maggio ce ne offre un'occasione ancora più propizia).

In ultimo cercate di cooperare con l'azione.

Se sapremo preparare la strada col sacrificio e con la preghiera, Dio feconderà senza dubbio anche l'azione. Procurate di lavorare con le giovani e con le bambine (forse é, ora, più facile ottenere qualche risultato di più con queste che con quelle): interessate alla formazione anche i Sacerdoti che avete occasione di avvicinare, facendo loro comprendere che essi pure ne avranno un beneficio per le proprie parrocchie.

Vi auguro un lavoro proficuo ed attendo da questo qualche consolante risultato.

Ed ora una calda raccomandazione di preghiere per le nostre ammalate e per le nostre defunte.

Quasi alla vigilia della prossima Solennità un altro lutto improvviso, inaspettato, ci ha colpite. Un altro posto vuoto che ci rattrista profondamente.

Non dimentichiamo queste care scomparse, che hanno fatto della nostra Famiglia e hanno dato il loro lavoro e il loro sacrificio per l'istituto. Serbiamo per esse viva riconoscenza, unita al quotidiano sacrificio.

Mi é di tanto conforto vedervi numerose a pregare vicine alla salma delle Scomparse e a presenziare ai loro funerali; ma è mio vivo desiderio vedervi ancora più numerose in quelle tristi circostanze (tenuto conto, s'intende, della distanza che regola la possibilità di recarsi alla casa ove trovasi la Defunta). Una piccola sosta od anche solo qualche ora di interruzione delle nostre attività per rendere un ultimo tributo di omaggio e di affetto ad una nostra Consorella, é atto doveroso che conforta ed edifica mentre rafforza i vincoli della fraternità e piace sicuramente al Signore.

Conceda Egli il riposo dei Giusti alle nostre Consorelle defunte, fortifichi, conforti e sostenga le nostre ammalate, ed a noi dia un amore intenso che sappia superare tutti gli ostacoli del cammino e sappia sempre più arricchirci degli inestimabili tesori che ci sono stati meritati dalle sofferenze e dalla morte dell'Uomo – Dio.

Tutto per la gloria di Dio, per la santificazione nostra, per la salvezza del mondo e per l'incremento sempre maggiore del nostro amato Istituto.

La gloria della Resurrezione porti abbondante la pace nelle nostre anime e copiose le Benedizioni del Signore Risorto.

Con affetto materno vi rinnovo ogni migliore augurio.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

Anno Santo 1950.

.....

02.06.1950

Consorelle carissime

Già avete appreso la dolorosa notizia: nelle prime ore del giorno 12 c.m. é morta Sr. Francesca Giacchetti, Superiora della Casa di Petroio. Un lutto dopo l'altro, una perdita dopo l'altra.

Sapevo da alcuni giorni era stata colpita da una bronchite asmatica, ma il medico aveva assicurato trattarsi di cosa un po' lunga ma leggera. Nel pomeriggio del giorno 11 la malata incominciò a dare qualche preoccupazione alle Suore, nonostante il giudizio del medico sempre tranquillizzante.

Ma mentre tutti si rassicuravano, lei presentiva prossima la sua fine e volle prepararsi come si preparano i Giusti. Il Signore si faceva sentire vicino e premiava la semplice vita di fede, di dedizione, di lavoro di questa suora, mentre lei chiedeva il sacrificio grande di non vedere vicina a sé, negli estremi momenti, le sue due sorelle suore che amava teneramente, e le sue Superiori che non pensavano nemmeno lontanamente ad una fine così inattesa.

Alle ore 10 di sera volle confessarsi, poi chiese con insistenza (poiché il sacerdote non ne vedeva ancora la necessità) il Sacramento dell'Estrema Unzione che ricevette con profonda devozione e fede. Ebbe anche la Benedizione papale dopo la quale pronunziò queste belle parole:- ora sono contenta; il Signore può venire quando vuole.

Seguì una mezz'ora circa di spasimo per il respiro che si era fatto improvvisamente affannosissimo; quindi una breve tregua. Poi come una persona sfinite dalla stanchezza reclinò la testa come se volesse riposarsi e serenamente spirò. Erano le ore 0,30. Nella mattinata giunse a me la notizia tristissima, improvvisa, inaspettata.

Non vi parlo del dolore che ha recato all'animo mio questo nuovo lutto. Vi chiedo solo di aiutarmi con le vostre preghiere. Dobbiamo sempre adorare la Volontà di Dio, anche se ben dolorosi sono i colpi che per essa dobbiamo sostenere, offrendo preghiere e serbando vivo nell'anima il ricordo per le Consorelle che ci hanno lasciato. Alla Superiora Sr. Francesca, che per tanti anni ha retto tale carica, é doveroso riserbare un particolare pensiero grato.

Nata a Lastra a Signa nell'anno 1896, entrava all'età di 25 anni postulante nel nostro Istituto. Il 07 ottobre 1922 indossava l'Abito serafico. Trascorse i primi anni della vita religiosa nella casa di Mercatale. Nel 1930 fu inviata a Petroio e, con la carica di Superiora vi ritornò nel 1936, dopo un intervallo trascorso di nuovo a Mercatale.

Fu amata e stimata dal popolo, da questo nostro popolo che assai spesso sembra non comprendere il bene che vogliamo prodigarli e che, invece, è con l'anima tenacemente attaccato all'opera materna e vigile della Suora. L'ho potuto constatare in questa circostanza.

Tutti a Petroio hanno sentito profondamente la perdita della Superiora; tutti, dal bimbo dell'Asilo all'uomo maturo e vecchio, hanno voluto donare un tributo di affetto alla loro Madre che per lungo tempo é vissuta lassù, con loro e per loro, nella rinunzia quotidiana, nel sacrificio e nel lavoro. Tutti hanno voluto vederla, fare qualche cosa per lei, accompagnarla, infine, al loro cimitero.

Tale dimostrazione di popolo che ha veramente commosso, vale ogni elogio.

Il ricordo di chi ha lasciato sia anche per noi di incoraggiamento e di sprone. Di fronte alla Morte che così spesso passa vicino a noi, meditiamo e intensifichiamo la vita di rinunzia a cui la vocazione ci ha chiamate.

E chiediamo nuove vocazioni.

Le file si diradano, molti posti restano vuoti. C'è bisogno di chi venga a supplire coloro che la morte ci ha tolto.

Uniamoci con la preghiera alle Consorelle che sono certo vicine, ora in modo particolare a questo caro Istituto in cui sì a lungo hanno lavorato per la gloria di Dio.

Così, nonostante la loro scomparsa, continueremo a vivere appresso ad esse e con esse continueremo a lavorare per portare Dio alle anime che anche da noi attendono aiuto per salvarsi.

Raccomando ancora le preghiere di suffragio prescritte e benedico tutte con affetto.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Natale 1950

Superiore e consorelle carissime,

di ritorno da Roma dove mi sono recata recentemente dietro invito del Card. Micara, protettore dell'Ordine Serafico, per partecipare alla chiusura del Corso di aggiornamento dei Religiosi, mi rivolgo a voi per porgervi anzitutto il mio affettuoso augurio per il S. Natale.

Proprio le giornate trascorse a Roma mi danno argomento per questa lettera che vorrei fosse per tutte messaggio di intimo miglioramento. Si parla oggi con tanto calore e con tanta frequenza di un mondo da ricostruire e, di conseguenza, di un apostolato che anche noi Religiose dobbiamo intensificare nella cerchia del campo assegnatoci.

Ed è giusto: dobbiamo andare incontro al popolo attraverso le scuole, il lavoro, l'assistenza a tante benefiche istituzioni, l'Azione cattolica; dobbiamo sacrificarci volentieri per avvicinare le anime a Dio, dobbiamo sentire il desiderio di farLo conoscere e amare. Ed il Card. Micara ci ha parlato del dovere di questo apostolato, ma insieme a questo, anzi prima di questo, ci ha ricordato un altro dovere: l'apostolato che ciascuna di noi deve svolgere verso se stessa e senza del quale l'azione esterna rimarrebbe inefficace anche se in apparenza riportasse i frutto più copiosi.

C'è bisogno di lavorare negli altri, ma quanto maggiore bisogno non c'è di lavorare prima in noi, per la ricostruzione del nostro modo interiore!

Ci pensiamo spesso alla bellezza ed insieme alla grave responsabilità della vocazione religiosa?

Il Card. Micara ha ripetutamente ricordato il dovere di apprezzare tanta grazia e di lavorare incessantemente per impararla a viverla come dobbiamo. Non é possibile, infatti, donare Iddio agli altri, se prima non è ricolma di Lui l'anima nostra.

È facile notare e riprendere i mali che vediamo intorno a noi, ma è poi altrettanto facile vedere e sradicare i mali che affliggono la nostra vita spirituale? Eppure è tutto inutile se il lavoro nostro non si inizia proprio di qui, dentro di noi, dentro il nostro spirito ove vive un piccolo ma pur tanto grande mondo che ha bisogno di essere continuamente riveduto e corretto. Ed è un lavoro faticoso e difficile che deve durare finché durerà la nostra vita.

Dice Gesù: Se qualcuno vuol camminare dietro di me, rinneghi se stesso. E non abbiamo noi, spontaneamente, scelto di metterci alla sequela di Gesù?

Ecco perciò, la via da seguire: rinnegare se stessi.

Ciò implica: lottare, lottare, lottare.

Lottare e non contentarci di vivere solo una vita superficiale, basata su entusiasmi campati in aria che crollano davanti al primo sacrificio.

Dicendo questo non intendo svalORIZZARE l'entusiasmo che io considero, anzi, come una forza benefica della quale vorrei vedere ripiene tutte e specialmente le giovani, ma è necessario che esso poggi su solide basi e non su fragile sabbia.

Portiamo, dunque, questo entusiasmo nel nostro apostolato esterno, ma facciamo che esso vivifichi prima il duro lavoro che dobbiamo compiere per domare il nostro "io" ribelle.

E prima di mettere in guardia gli altri contro tanti pericoli, dobbiamo conquistare noi la posizione sicura e vigilare attentamente per saperci mantenere in essa.

Ma quante difficoltà non si incontrano in noi e fuori di noi!

Difficoltà di lavoro, di contrasti di carattere, di scoraggiamenti!...

Soprattutto, però, quanto non sentiamo il vento terribile e continuo dell'amor proprio che si insinua ovunque e ci toglie tanto spesso la pace del cuore, e spezza l'armonia che deve unirci a coloro che vivono con noi e intorno a noi! È questo il nemico più grande da temere e combattere, perché sciupa tutta la nostra vita spirituale. Iniziamo, quindi, o continuiamo – per chi lo ha già iniziato – questo lavoro di revisione di noi stesse. Ciascuna si esamini in vista della grave responsabilità che porta per il dono della vocazione e lavori seriamente a migliorare il proprio interno.

C'è la regola che indica il cammino; in ciascuna casa e da ogni singola suora si veda come ne è vissuta l'osservanza integrale.

Ci sono dei punti importanti che io ho notato in altre circolari, specialmente quelli che riguardano i S. Voti, l'osservanza dell'orario, la clausura, le relazioni coi parenti, estranei etc.

Superiore carissime: vigilate attentamente perchè nella vostra Comunità non si introducano abusi!

Oggi con rincrescimento dobbiamo notare e constatare che lo spirito del mondo sta insinuandosi anche nei conventi. Cerchiamo di arginare subito questo male insidioso e facciamo rivivere in noi e intorno a noi lo spirito dei nostri Fondatori che è lo spirito di Dio.

Per il bene di ciascuna Comunità e dell'Istituto intero procuriamo che la disciplina religiosa sia osservata e combattiamo con fermezza lo spirito di indipendenza che trova pesante o esagerata ogni norma della medesima.

Più di una volta, poi, so di aver raccomandato la carità.

Quante lacune ancora!

Occorre che ci amiamo di più, che ci compatiamo con più generosità, che rinunziamo al nostro modo di vedere e di pensare per uniformarci ai voleri dei Superiori che, ricordiamolo, tengono le veci di Dio anche se ai nostri occhi appaiono difettosi. Non potete immaginare la gioia che io provo quando, visitando le comunità, trovo in esse l'unione, l'intesa scambievolmente, la pace in una parola, che rende leggero il lavoro e facile il sacrificio.

Viviamo la nostra vocazione: possederemo questa pace e la diffonderemo intorno a noi.

Questo io vorrei e lo desidero intensamente per la gloria di Dio, per il bene di ognuna in particolare e di tutte.

Vi ripeto il mio augurio e imploro per ognuna la Benedizione del Signore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

Pasqua 1951

Superiore e consorelle carissime,

si é da poco taciuto il canto soave degli Angeli sulla capanna di Betlem e già sentiamo risuonare l'inno trionfale dell'Alleluia che, come quello natalizio, ci riporta l'augurio cristiano della pace.

Niente di più bello e di più grande possiamo godere quaggiù ed io desidero, anzitutto, ripetervi questo augurio di pace. Vorrei che essa riempisse i vostri cuori, regnasse in ciascuna delle vostre Comunità e le trasformasse in altrettante piccole oasi sulle quali il Signore potesse posare il Suo sguardo compiacente. E ... vorrei potervi far comprendere quanto è sentito e profondo questo mio augurio e quanto grande è il desiderio di sapervi tutte in possesso di questo inestimabile dono.

Vorrei potervi far sentire l'amarezza ch'io provo quando devo constatare che questa pace manca e, mancando essa, vengono a mancare la serenità e la letizia che dovrebbero allietare ogni nostra giornata. Ma la pace è concessa solo agli uomini di buona volontà, a coloro che fanno vita della propria vita il precetto divino dell'amore: amore di Dio e amore del prossimo.

Forse troppo spesso ci illudiamo di avere questo duplice amore e non ne abbiamo, invece, che una misera parvenza. Se amassimo, infatti, veramente Iddio non troveremmo certo così pesanti gli inevitabili sacrifici che incontriamo nella vita religiosa. Più pronta e più serena sarebbe la nostra obbedienza, più sentita e delicata la nostra carità, più forte e costante la nostra volontà nella rinuncia.

Quante volte, invece, non troviamo grave e forse anche ingiusto il comando e quindi quante volte imperfetto e difettoso è il lavoro che eseguiamo! Dimentichiamo certo troppo spesso le parole che pronunziamo nel giorno in cui ci consacriamo al Signore: "Chiedo di vestire l'Abito Serafico per far penitenza dei miei peccati, per emendare la mia vita e servire Iddio fino alla morte"!

Rafforziamo, perciò, anzitutto in noi lo spirito di fede in Colui che ci ha amate di un amore di predilezione e per Lui solo lavoriamo e consumiamo ogni istante della nostra vita. Questo amore ci renderà santamente indifferenti a tutte le povere e passeggero cose di quaggiù e la nostra pace interiore non sarà turbata.

In Dio e per Iddio dovremmo amare tutte le creature e vedere in esse l'immagine di Lui. Ma anche questo amore per il prossimo quanto è imperfetto!

Esaminiamo con sincero spirito di umiltà la nostra condotta in relazione a coloro che ci circondano: Superiori, uguali, inferiori.

Quanto da rivedere, da correggere, da mortificare!

Siamo così facili a criticare e condannare, così poco inclinate al compatimento per i difetti altrui, mentre vorremmo che tutti tacessero dei nostri! Oh, quel benedetto fardello che nasconde dietro le spalle le miserie nostre e tiene bene esposte al nostro sguardo le altrui!

Non ci amiamo abbastanza, non ci amiamo come vuole il Signore. Abbiamo bisogno di sentirci più sorelle ed aiutarci scambievolmente ad alleggerire i pesi che ciascuna di noi deve portare. Se sapessimo vedere in ogni anima che lavora vicina a noi, sotto la stessa Regola, con in cuore gli stessi fini, una compagna che può sostenerci e che a nostra volta possiamo sostenere per rendere a lei più facile la via e più leggero il sacrificio!

Invece quante volte ci mostriamo irascibili, impazienti, permalose, egoiste! Quante volte facciamo pesare sugli altri la nostra immaginaria superiorità, il nostro carattere cavilloso, il nostro modo di vedere che giudichiamo sempre perfetto e non riusciamo ad amalgamarci con nessuno o quasi, a danno grandissimo della buona armonia e della pace che potremo godere e che dovremmo far godere agli altri!

Quante volte rispondiamo con mal garbo a quelle che ci domandano una mano di aiuto, quante volte le rattristiamo con parole dure e pungenti!

A voi, Superiore, affido ancora il compito di vigilare sui rapporti reciproci delle vostre suddite. Spronatele a coltivare nel loro animo la gentilezza, la condiscendenza, il compatimento scambievolmente. Ci sono molte lacune in riguardo alla buona educazione che deve essere più curata, perché anch'essa gioverà moltissimo alla carità.

Lo so che molti e molti sono i sacrifici, che troppo gravoso è il lavoro di ogni casa, lo so che il personale difetta ovunque; ma se ci sentissimo più unite, se i sacrifici fossero vissuti nella comprensione scambievolmente di tutti i membri dell'Istituto, si potrebbero evitare tante lagnanze, tanti scontenti che a volte, credetelo, diventano un vero tormento per chi deve portare il peso e la responsabilità di tutte.

Troppo spesso il nostro sguardo ci restringe egoisticamente alla piccola visione della sola casa dove viviamo e dimentichiamo completamente di allargarlo sulle necessità dell'Istituto!... non sempre ci rendiamo conto delle difficoltà gravissime causate oggi dalla scarsità di vocazioni, dalla salute così fragile, dalla lunga e seria preparazione di cui hanno bisogno le nostre giovani che si presentano e che vengono da un ambiente così diverso da quello di non molti anni fa.

Ci lamentiamo e domandiamo, domandiamo... senza pensare e renderci conto delle possibilità che mancano, nonostante la buona volontà di venire incontro a tutte!

Sempre per la deficienza di personale vengono spesso mandate nelle varie case le giovani suore la cui formazione spirituale è ancora all'inizio. È necessario e doveroso far trovare alle medesime un ambiente dove non siano trascurate l'osservanza e la disciplina religiose, dove il buon esempio e l'accurata e materna vigilanza della Superiora continuino questa indispensabile formazione spirituale.

E la Superiora procuri pure di coltivare in tutte l'attaccamento e il rispetto verso la Casa Madre e verso tutte le case dell'Istituto. Mi capita assai spesso di constatare a questo riguardo della indifferenza che mi addolora specialmente quando la riscontro in giovani suore uscite appena dalla Casa di Noviziato.

Vorrei visitare più spesso le varie case, anche per soddisfare al desiderio di molte, ma purtroppo non riesco a fare nè di più, nè di meglio: dovete avere, per questo, spirito di comprensione, procurando di supplire con la mia corrispondenza che vorrei più frequentemente e più completa.

Il tono di questa mia lettera è forse improntato questa volta a rimprovero. Vi assicuro che ho inteso far solo dei richiami non soltanto per voi, ma anche per me e con l'unico desiderio di veder progredire spiritualmente il nostro Istituto, affinché il Signore lo guardi con predilezione e lo arricchisca di sante vocazioni; e perché in esso si raggiunga il fine che tutte ci siamo prefisse: la gloria di Dio e la santificazione nostra.

Rinnovo a ciascuna di voi l'augurio pasquale di una pace profonda e duratura e di cuore vi benedico.

Aff. Ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi.

17.5.1951

Carissime,

fra breve la Reverendissima Madre inizierà **la sua seconda Visita Canonica**. Date le sue molteplici occupazioni e suoi vari impegni, non può stabilire ora la data di arrivo in ciascuna Casa: ognuna, però, si prepari in modo di essere sempre pronta ad ogni avviso di Lei.

La Reverendissima Madre desidera trascorrere una giornata di intimità fra voi: nel giorno in cui Essa stabilirà di venire procurate, quindi, di impedire per quanto dipende da voi, che nessuno venga a sottrarvi il tempo che vi è dato di trascorrere con Lei.

E' vero che tutte o quasi tutte avete avuto occasione assai spesso di vedere la Reverendissima Madre qui o nella vostra casa o avete potuto manifestarle difficoltà o desideri. Ma la sua venuta fra voi nella Visita Canonica vi porta una grazia maggiore. In Lei è Dio stesso che passa vicino a ciascuna di voi e per ciascuna porta la parola che

conforta, che sprona e incoraggia. Di fronte a Lei ravvivate la vostra fede: manifestateLe sì le vostre pene e difficoltà, ma siate pronte anche ad accettare i sacrifici che Ella crederà necessario domandare e i richiami che crederà opportuno rivolgervi.

La sua volontà di venire incontro ai desideri di tutte è grande, ma molto limitate sono le possibilità di cui dispone. Ciascuna sappia comprendere questo, ciascuna penetri nelle difficoltà numerose di cui è disseminato il suo cammino, ciascuna riconosca nella sua voce la voce stessa di Dio il Quale per suo mezzo viene a visitarvi e a parlarvi.

Non è in questa occasione soltanto che sentite questa voce. Ogni volta che la Reverendissima Madre è da voi (ed è venuta una o più volte nelle varie case) si può dire che ricevete la Sua Visita, perchè tutte siete libere di parlarle e di ricevere, perciò, i Suoi consigli.

La presente Visita, voluta dalle nostre Costituzioni, ha solo una preparazione esterna più accentuata, avendo lo scopo di ricordare la grandezza dell'Autorità che viene da noi. Fate tesoro, quindi, di ogni Sua parola, eseguite con fedeltà scrupolosa ogni Suo ordine.

Ricordiamo che per noi deve essere sacro tutto ciò che viene dai Superiori che sono la manifestazione più certa della Volontà di Dio.

Al Suo arrivo la Reverendissima Madre deve essere ricevuta in Cappella dopo la visita al SS. Sacramento e la recita del "Veni Creator", fatta da parte della Superiora, passerà in casa.

Ogni Superiora prepari le proprie suddite a questa Visita, leggendo il capitolo della S. Regola che riguarda la Visita stessa.

In ciascuna casa devono essere pronti i libri di Amministrazione, l'inventario della roba appartenete alla Comunità, il Registro delle suore, quello degli avvenimenti più notevoli della casa: tutto per essere riveduto e firmato dalla Reverendissima Madre che deve rendersi conto esatto dell'andamento spirituale, economico, finanziario della casa. Si tenga pronto anche il Registro ove Essa scriverà il resoconto della Visita stessa con le osservazioni e le ordinazioni che crederà opportuno aggiungere.

Parallelamente a tutto questo, ogni suora prepari, nello spirito di raccoglimento e di preghiera, la propria anima a ricevere le grazie che sono unite a questa Visita.

Con affetto vi saluto e vi auguro ogni bene nel Signore.

In Xsto

La segretaria

.....
NATALE 1951

Superiore e consorelle carissime,

insieme agli auguri, che per la prossima Solennità natalizia invio col cuore a ciascuna di voi, vorrei potervi dire parole santamente sentite che portassero a tutte luce e conforto, parole che sapessero, soprattutto, ravvivare la Fede in modo che sempre più meritoria e più facile divenga la vostra vita.

Più meritoria, perchè la fede ci fa vedere ovunque la Volontà di Dio e ci porta a compiere unicamente per Lui il nostro dovere; più facile perché – riguardati alla luce di Dio – anche i più grandi sacrifici divengono leggeri.

Quando ci troviamo in mezzo alle difficoltà del lavoro o in mezzo agli inevitabili contrasti che ogni giornata ci porge, quanto sarebbe proficuo per la vostra vita interiore richiamare dinanzi allo spirito la presenza di Dio e per Lui lavorare, obbedire, sfruttare tutte le occasioni di merito che la Sua Volontà ci presenta!

Invece troppo spesso anche per noi religiose la vita rischia di divenire pesante proprio perchè si è affievolito lo spirito di una fede operante e forte.

Troppo spesso l'obbedienza rischia di divenire un giogo opprimente perché non riusciamo più a vedere in essa la manifestazione della Volontà di Dio e ne vengono di conseguenza gli scontenti, gli sbandamenti, e pur lavorando e sacrificandoci molto, ben poco guadagniamo per il Cielo.

Nella pratica di questa vita di fede una cosa, anzitutto, dovremmo sapere sfruttare: l'osservanza esatta della S. Regola.

È la raccomandazione sulla quale io insisto fino a stancarvi; ma quale altra cosa dovrebbe starmi più a cuore?

La S. Regola è la manifestazione più sicura della Volontà di Dio, a nostro riguardo, è la strada che Egli si è degnato tracciarci perchè possiamo raggiungere la perfezione; è il mezzo con cui possiamo tributarGli il nostro vero amore.

In modo particolare devo insistere sulla uniformità di questa osservanza.

Visitando le varie case ho dovuto constatare che manca questa uniformità e mi sono domandata con vero rincrescimento: - Perchè questa differenza di interpretazione?

La regola è unica, le Costituzioni che la chiariscono e la completano sono le medesime e allora perché questa disuguaglianza di vita fra una Comunità e l'altra, disuguaglianza che crea un penoso disagio negli inevitabili cambiamenti di personale?

Eppure vari punti, specialmente quelli che riguardano la vita comune, l'orario, la carità fraterna, le relazioni coi secolari, lo spirito di povertà, quell'insieme, insomma, che forma la disciplina religiosa regolata dallo spirito francescano, sono stati più volte raccomandati ugualmente a tutte in altre precedenti circolari! Forse non da tutte, né sempre è stata data importanza a questi richiami!

Certo sarei irragionevole se pretendessi l'uniformità assoluta fra una Comunità e l'altra, perché ognuna (e ciò specialmente per noi Superiore) porta l'impronta della propria personale influenza che non può del tutto distruggersi. Vi sono, inoltre, particolari esigenze causate dalla diversità dell'ambiente e delle Opere che in esso si esplicano, ma occorre lavorare e vigilare perché certe dissonanze troppo appariscenti siano tolte e ci si avvicini il più possibile a quella uniformità di azione che rende penoso il cambiamento di Famiglia.

Raccomando specialmente alle Superiore di voler prendere a cuore questi miei richiami ispirati dal solo desiderio di vedere rafforzato il vincolo della carità che deve legare una Comunità all'altra e di rendere meno gravosi e dolorosi i sacrifici che dobbiamo richiedere assai spesso nella rimozione delle suore da una casa all'altra.

Il Natale che si approssima porti in ciascuna di noi un risveglio di vita interiore che ci guidi ad una comprensione sempre più chiara dei nostri doveri, ad un'osservanza della S. Regola sempre più scrupolosa, ad una carità scambievolmente sempre più sentita, ad una rinuncia scambievolmente sempre più sentita, ad una rinuncia di noi sempre più amorosa.

Così vivremo nella sua bellezza e nella sua grandezza il dono della vocazione.

Il Signore benedica i sacrifici di tutte e li ricompensi con altrettante grazie spirituali che ci portino non solo ad accettarli con serenità, ma ad amarli e a desiderarli.

Domando la vostra preghiera per le nostre ammalate, specialmente per le due consorelle ricoverate nei Sanatori: Sr. Paolina e Sr. Giacinta. Le condizioni di quest'ultima vanno aggravandosi e temo vicina la fine del suo doloroso martirio. Nel dolore della perdita ci resterà il ricordo consolante di questa giovane suora che ha sofferto in modo davvero edificante durante la sua lunga malattia e che lascerà intorno a sé il profumo di tante belle virtù. Cerchiamo di esserle tutte spiritualmente vicine in questi suoi ultimi giorni e domandiamo al Signore che santifichi ogni istante della sua esistenza.

Rinnovo a tutte i più santi auguri e tutte benedico di cuore.

Aff.ma madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....

Notificazioni

1. Ciascuna Superiore é pregata di comunicarmi l'arrivo della presente circolare. La medesima venga letta all'intera comunità.
 2. Ricordo alle Superiori, nelle cui case si trovano recenti professe, di inviarmi ogni tre mesi la relazione delle medesime, come prescritto dalle nostre Costituzioni.
-

24.2.1952

Superiore e consorelle carissime,
 questa mia vi porta una notizia certo inattesa ma che, spero, sarà per tutte una sorpresa gradita: l'apertura di una nuova casa nei pressi di Roma.

Qualcuna di voi si meraviglierà ch'io mi accinga in questa impresa in momenti tanto difficili e scabrosi dalla mancanza di vocazioni e dalla salute così malferma.

Non vi nascondo che molto ho esitato, perché ho preveduto grandi sacrifici e ho sentito che mi attendono grandi sofferenze.

Ma ho pregato e ho fatto pregare: dallo svolgersi degli avvenimenti mi sembra che la Volontà di Dio ci chiami a lavorare in questo campo, vicine alla Città Eterna.

Uscire dalla Toscana e ampliare fuori di questa ragione l'attività dell'Istituto, credo sia il desiderio di tutte. Quando poi questa attività si dirige verso Roma (il cui nome esercita un particolare fascino sull'anima nostra) penso che non ci debba essere volontà che non si senta spronata ad affrontare qualsiasi sacrificio affinché tale desiderio abbia modo di divenire realtà.

Lo so: i mezzi di cui disponiamo sono pochi, l'impresa che ci attende è grave e molto superiore alle nostre forze. Ma io, nella certezza di interpretare il pensiero favorevole di tutte, l'ho accettata per il bene dell'Istituto e, quindi, per la gloria di Dio. Per questo ho fiducia che l'aiuto di Lui non ci verrà a mancare e che la sovrabbondanza dei mezzi Suoi supplirà alla scarsezza dei nostri mezzi.

Certo non potrò io sola portare il carico dell'impresa. A me resta, senza dubbio, addossata la parte maggiore, ma attendo da voi tutte uno spirito di comprensione e di collaborazione che mi faciliti il compito così arduo che mi sta dinanzi.

Da tutte attendo, anzitutto, la preghiera.

“senza di me non potete far nulla”

In questo momento particolarmente difficile e delicato, tutte fissiamo nel cuore queste parole del Maestro divino e chiediamoGli insistentemente che sia Lui solo la Guida che in modo sicuro dirige i nostri passi e che unicamente si compia la Sua Volontà.

Ma per alcune case non basterà la sola preghiera: sarà necessaria l'aggiunta del sacrificio: sacrificio di personale e, quindi, sacrificio nel lavoro.

Devo dirvi sinceramente che il pensiero di dovervi richiedere tale sacrificio è stato il punto che maggiormente mi ha fatto e mi fa trepidare e che mi ha tenuta tanto incerta sull'accettazione di quest'opera. So quale bisogno di aiuti c'è in ogni casa e rimuovere le suore, specialmente in questo periodo dell'anno, non è davvero una cosa tanto semplice, non é compito davvero facile. Avrei desiderato, per questo, prolungare l'apertura della nuova casa almeno fino ai mesi estivi, ma tutto deve essere sistemato.

E allora?

Ecco il desiderio che vi esprimo:

Quelle cui sarà domandato il sacrificio di cambiamento di Superiore o di suore, o avranno ancora la diminuzione di personale, sappiano essere forti, sappiano udire nella richiesta dell'Obbedienza la Volontà di Dio che domanda per i Suoi alti fini di bene questo nuovo sacrificio. Sarà tale docile accettazione la prova migliore che potrete

dare a me pure perchè possa sentirmi facilitare il compito tanto preoccupante e alleggerire il nuovo peso di responsabilità che su di me si addossa. Posso contare su ciascuna di voi?

Voglia il Signore disporre il vostro animo ad una docile, serena, comprensiva obbedienza.

A suo tempo (e ciò sarà a breve scadenza) saranno avvertite le Superiori e le suore interessate.

Ed ora un breve cenno dell'Opera che ci attende.

È un ospedale che l'O.N.M.I ha completamente modernizzato e che dovrà accogliere un buon numero di mamme e bambini. Il locale è posto ad una ventina di chilometri da Roma, a Monterotondo, ed è molto bello.

Il campo di bene che per noi si presenta è vasto: il lavoro materiale che le suore dovranno disimpegnare apre la strada ad un immenso lavoro spirituale.

Ci sarà, inoltre, modo di avvicinare molta gioventù, e perché non sperare che tra questa fiorisca qualche vocazione? Chi può scrutare le vie di Dio? Tutto nelle Sue mani divine è fine di bene, tutti possiamo servire a Lui di strumento per poter conquistare e donarGli tale bene. Perché ciò si realizzi senza che da parte nostra ci innalzino ostacoli alla Sua opera di salvezza, preghiamo, vi ripeto, e, serenamente, lavoriamo. Solo in questo atteggiamento l'ora del sacrificio ci troverà pronte a pronunziare il nostro sì generoso.

Pregiere particolari vi domando per coloro che saranno destinate all'assistenza della nuova Opera. Voglio augurarmi che esse trovino sante soddisfazioni nel nuovo campo di lavoro, ma sarebbe vana illusione se non prevedessimo anche innumerevoli difficoltà, sacrifici, pericoli, lavoro carico di responsabilità.

Il Signore sia sempre vicino a loro, vicino a ciascuna di noi e ci fortifichi della Sua divina forza.

In questo augurio saluto tutte con affetto e, in Lui, vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi.

PASQUA 1952

Superiore e consorelle carissime,

non è trascorso molto tempo da quando vi annunziai l'apertura della Casa di Monterotondo e molte di voi, specialmente le più lontane, desiderano giustamente sapere quali delle nostre consorelle sono state destinate all'assistenza di quell'Opera.

Eccovi i nomi: Sr. Celina Batini in qualità di Superiora, Sr. Paola Dorini, Sr. Serafina Innocenti, Sr. Amata Ferretti, Sr. Anna Scardigli.

So che l'apertura di questa casa così vicina a Roma è stata accolta da tutte con gioia e ciò mi rassicura della Volontà di Dio. Ho avuto inoltre il conforto di vedere che i sacrifici penosi e gravi che sono stati richiesti a molte di voi, sono stati accettati con generosità e serenità. Il Signore li ricompensi largamente e benedica il nuovo campo di lavoro dal quale attendiamo in compenso qualche buona vocazione. Domandiamo con insistenza e con fede questo dono al Signore. È un problema che deve stare a cuore a tutte dalla prima all'ultima, quello delle vocazioni; è un interesse che deve essere messo assolutamente al primo posto e che richiede la fattiva cooperazione di ciascuna di noi.

So di aver toccato varie volte questo tasto, ma il problema (all'infuori di qualche lodevole eccezione) non è ancora preso a cuore come vorrei ed ho l'impressione che si lasci la soluzione del medesimo soltanto ai Superiori maggiori ai quali si richiede di continuo nuovo personale. Vi assicuro che è un vero tormento il non poter andare incontro a tante necessità, ma purtroppo i Superiori non hanno la bacchetta magica per

compiere delle miracolose moltiplicazioni! Questo possiamo compierlo solo con la preghiera fervorosa e incessante di tutte e con una vita più consona allo stato che abbiamo abbracciato. Inoltre, per quelle che ne hanno la possibilità e l'opportunità, compiano un saggio lavoro di apostolato per preparare all'Istituto buone e sane energie giovanili.

Se noi forzeremo tutte insieme, con amorosa fiducia e insistenza, il Cuore di Dio, non resteremo deluse, ve lo assicuro.

Con questa confortevole speranza prepariamoci a celebrare la nuova Solennità che col suo rapido ritorno ci ammonisce della brevità e della fugacità della vita.

Segni questa Pasqua un vero passaggio dell'anima nostra: passaggio dalle nostre miserie, dal nostro egoismo, dall'attaccamento alla nostra volontà, alla libertà santa dei Figli di Dio.

Non aggiungo altre considerazioni: rischerei di ripetere ciò che tante volte vi ho detto. Vi esorto solo a questo: - fate che ogni vostra azione attiri lo sguardo compiacente di Dio e serva ad avvicinarvi a Lui. Il mio pensiero vi segue nelle pene, nelle difficoltà, nei disagi morali e materiali di ogni giorno e il cuore vorrebbe domandare che tutto ciò vi fosse diminuito o tolto, ma rimarreste prive di tanti meriti per il Cielo. Il Signore vi faccia, quindi, abbracciare con gioia le sofferenze e le rinunzie e le trasformi tutte in altrettanti tesori celesti.

Avrei desiderato proseguire anche durante questo scorso periodo la Visita, ma la salute non me lo ha permesso. La riprenderò fra breve. Vi chiedo la carità di una preghiera, tanto lavoro mi attende! Vi rinnovo i miei affettuosi auguri e vi benedico di cuore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1952²

Superiore e consorelle carissime,
 si approssima un nuovo Natale e con esso la rievocazione del dolce mistero che donò al cuore umano la pace, che indicò all'anima la via della salvezza.

Ci avvolge il fascino sempre nuovo e avvincente della dolce Festa che ci fa meditare e proporre.

Vorrei che in tutte sbocciasse, rinnovato e intenso, il desiderio di perfezione e, insieme ad esso, un saldo proposito di aggrapparsi ai tanti mezzi che la mano di Dio porge per poter raggiungere tale perfezione.

Credo si possa compendiare in poche parole il lavoro molteplice e non sempre facile che dovremmo compiere perchè tale proposito divenga vita della nostra vita. Ve le ripeto queste brevi parole: si imprimano esse nel cuore di ciascuna, irradiate dalla luce santa del Presepio:

- Carità fraterna
- Obbedienza filiale
- Sacrificio amato

Parole vecchie, mille e mille volte udite e mille volte lette o dette, eppure parole sempre nuove che ci hanno forse qualche volta lasciate indifferenti e che altre volte, invece, ci hanno fatto molto pensare! In esse sta chiusa tutta l'osservanza della S. Regola.

Però, aggiungo, non fermiamoci solo su alcuni richiami. La nostra giornata sia intessuta di un'offerta fatta di un ininterrotto lavoro che ci avvicini ai Superiori e alle

² manca il N° 31/54 – da verificare se si incontra nell'archivio.

consorelle in un vincolo sempre più stretto di unione vissuta per Iddio nella rinunzia del nostro "io" egoista, nel lavoro che ci è stato assegnato, nel sacrificio che ogni giorno ci attende.

Passa presto il tempo, fugge la vita a cui siamo così tenacemente attaccati, giungerà presto la morte. È bene pensare a questa realtà che non sempre ci scuote dal nostro torpore. Un altro anno sta per incominciare, un altro sta per piombare nell'eternità per raggiungere gli altri nostri anni che lo hanno preceduto. Lo ritroveremo, un giorno, trasformato dalla nostra libera volontà: ogni atto di violenza contro noi stesse che in esso avremo compiuto brillerà, allora, sfolgorante di luce; o saprà di accusa e di rimprovero.

A noi la scelta: poco ci resta da fare per il vecchio anno che sta per dileguarsi, tutto ci resta da fare per il nuovo che ci attende se la grazia di Dio vorrà concedercelo. Non ci sembri troppo dura la rinunzia, né ci sembri troppo pesante la strada che abbiamo volontariamente scelta. Potrebbe, più presto che non crediamo, sopraggiungere la "notte" e sorprenderci con la lampada spenta come le vergini stolte che meritano la condanna dello Sposo Divino.

A tutte giunga l'augurio di saper lavorare con frutto, di saper accumulare copiosi tesori per il Cielo. Per tutte domando questo al Signore, mentre a tutte chiedo in cambio la preghiera particolarmente per ottenere molte e sante vocazioni per l'Istituto.

Raccomando pure di ricordare le nostre ammalate che nel sacrificio della malattia e della lontananza devono offrire anche questo nuovo Natale.

Vi giunga la Benedizione del Signore.

Aff.ma Madre

Sr. Alesandra Brezzi

.....
manca il N° 33/57 – da verificare se si incontra nell'archivio.

Pasqua 1953³

Superiore e consorelle carissime,

eccoci ad una nuova Pasqua: un altro breve riposo nel cammino a volte sì scabroso di questa povera vita. Scabroso, sì, con le sue prove dolorose, con le sue difficoltà, con le sue debolezze; scabroso ma pur tanto leggero se sostenuto e vivificato dalla luce della fede che ad ogni passo, in mille modi ci viene incontro a ricordare che siamo quaggiù solo per passare, non per rimanere.

La Pasqua, più di ogni altra Solennità, ci porta il conforto nel monito che ad ogni suo ritorno ci porge: Pasqua! Passaggio!

Ci ripete insistentemente, con innumerevoli voci, or dolorose, or liete, questa verità, e ci invita a lavorare, a gioire nel pensiero del cielo che ci attende!

È sempre così la voce di Dio: esortazione e conforto in un augurio di pace!

Ed io nel rivolgermi a voi per inviarvi il mio pensiero augurale in questa cara Solennità, non posso che far mie le trepide materne parole che la Chiesa, in nome del Signore, ci porge, per meditarle insieme e farle penetrare più profondamente nel nostro spirito, e farle diventare il forte sostegno del nostro cammino.

Ci sono in ogni casa difficoltà, prove, lavoro.

Ed ecco la voce che ci esorta: "siate stabili, incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la fatica nostra non è vana in Lui. Vegliate, state saldi nella fede, siate uomini, siate forti".

E ci sono, forse, a volte, in ciascuna di noi, scoraggiamenti che vogliono assalire il nostro animo e tentano trattenerci e fermarci nella via che abbiamo intrapresa.

³ *manca il N° 33/57 – da verificare se si incontra nell'archivio.*

Ed ecco, allora, di nuovo, la voce che non più ammonisce, ma incoraggia: “Siano illuminati gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate qual è la speranza che vi ha chiamati e quanto sia ricca la gloria fra i santi”.

Ma non sempre, purtroppo, abbiamo da combattere solo con la resistenza della nostra natura, con la profonda miseria del nostro “io”: anche in altri possiamo trovare ostacoli, od essere noi ad essi di ostacolo nell’avanzamento spirituale.

E nuovamente la voce materna ci esorta:

“Odiando il male, siate attaccati al bene con amor fraterno, amandovi gli uni gli altri, antepoendo ciascuno a se stesso gli altri. Assumete viscere di misericordia, benignità, umiltà, mitezza, longanimità, sopportandovi a vicenda e a vicenda perdonandovi. E la pace di Cristo risieda arbitra nei vostri cuori, la pace a cui siete chiamati in un sol corpo”.

Mi sembra di avervi richiamato con questi brevi ammonimenti dell’Apostolo S. Paolo, con le cui Epistole la Chiesa ci accompagna durante tutta la Quaresima, il programma che ciascuna di noi deve vivere, armandosi di nuovo vigore, anche se fino ad ora non ha saputo combattere virilmente.

La Fede sia la nostra fortezza. La Speranza sia il nostro conforto. La Carità sia lo scudo che ci difenda dagli ostacoli del nostro amor proprio e del nostro egoismo.

Viviamole nella pratica del nostro lavoro giornaliero queste tre virtù: dal primo risveglio del mattino fino al riposo della sera quante sono le occasioni che ci si presentano per esercitarle!

Quando il sacrificio ci sembra pesante, la Fede ci ricordi che è la mano di Dio che ce lo porge per arricchire noi e salvare gli altri se sapremo affrontarlo.

Quando la natura nostra si sente piegare dalla prova e dalla difficoltà, la Speranza ci ricordi che tutto passa quaggiù e che la vera Patria ci accoglierà se sapremo soffrire, se sapremo lottare.

Quando il nostro “io” si sentirà offeso e troverà tanto difficile il piegarsi e il cedere, il pensiero dell’amore di Dio che ci ha redenti annientandosi fino alla morte di croce, calmi il nostro animo e lo rivesta di umiltà, di benignità, di mitezza, di perdono.

Per tutte ecco, quindi, il mio augurio:

- La nuova Pasqua trovi ciascuna di noi ripiena di una volontà forte di avanzamento nella via intrapresa: volontà di osservanza più esatta della S. Regola, di obbedienza più sentita ai Superiori, di carità più praticata verso le consorelle: volontà di togliere dall’animo tutto ciò che fa innalzare il nostro io superbo e vano e tenta allontanarci dalla via intrecciata dal Divino Maestro: - ‘Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso’.

La nuova Pasqua sia l’inizio di una vita rinnovata, germoglio di ogni intima virtù, e faccia fecondare nei nostri cuori i frutti copiosi della Pace che essa ci porge; così l’esilio sarà meno aspro, perché ci farà pregustare il riposo della Patria.

Vi lascio con questo augurio.

Vi chiedo la carità di pregare per tante mie intenzioni; in modo particolare vi raccomando di pregare per ottenere vocazioni sante. Invio a ciascuna di voi il mio pensiero affettuoso e la Benedizione del Signore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
02.7.1953

Superiore e consorelle carissime,

eccomi a voi al termine di questo nuovo Capitolo. Tutte, vicine e lontane, mi siete tanto più nell’anima ora che la croce è stata posta di nuovo sulle mie spalle.

A tutte vorrei sapere esprimere i sentimenti dell'anima mia, a tutte vorrei dire una particolare parola, a tutte, specialmente vorrei domandare una più intensa preghiera.

È grave il compito che devo assolvere, è tanto grave che, devo confessarlo, di fronte alla responsabilità che mi portava ancora, sono stata in procinto di rinunziarvi. Ma i Superiori mi hanno esortato ad obbedire e di fronte ad essi, che sono la manifestazione della Volontà di Dio, bisogna chinare il capo, gettare la fiducia nel Signore e ricominciare il lavoro.

Così, nel Nome santo di Dio, iniziamo il lavoro di questo nuovo sessennio. Devo inviare il mio ringraziamento a tutto l'Istituto: devo in modo particolare esprimere la mia gratitudine al gruppo delle capitolari che hanno dimostrato un ordine, una comprensione, una unione di spirito davvero encomiabili. Mi è stato proprio di grande conforto il vedere quanta carità è regnata fra tutte. Lo stesso nostro Superiore, il M.R.P. Provinciale, ha avuto a questo proposito parole di giusto compiacimento. Tali parole ho ben ragione di ripetere oggi io a voi tutte che avete dato col vostro comportamento tanto conforto al mio cuore e siete state, con esso, motivo di incoraggiamento nell'atto di decisione di riaccettazione del difficile governo dell'Istituto.

Durante i giorni che avete trascorsi qui non vi ho detto molto, non sono stata molto in mezzo a voi. Nei momenti delle gravi decisioni si preferisce stare più appartati e soli. E i giorni del Capitolo sono stati, infatti, i giorni delle gravi decisioni; ed è per questo che preferivo stare in disparte. Posso dirvi ora, però, che se di fronte alla Volontà di Dio più facile mi è stato accettare, ciò è merito della vostra bontà, della vostra carità, della fiducia che avete voluto ancora riporre nella guida del mio povero braccio, fiducia che desidero, con l'aiuto di Dio, mi serva solo di incoraggiamento e di sprone nell'adempimento sempre più esatto e scrupoloso dei miei tanti doveri.

Ancora a tutte il mio grazie materno.

Fra tutte, però, due di voi devo ringraziare in modo particolare e affettuoso: voglio dire la ex Madre Vicaria e Consigliera, Sr. Ida Leporini e la ex Consigliera Sr. Leonia Masi che per tanti anni hanno collaborato con me e tanto aiuto mi hanno prodigato. In ossequio alle nostre Costituzioni il loro posto è stato ora occupato da altre che proseguiranno il loro lavoro; esse continueranno, però, ad occupare il posto di riconoscenza che loro spetta nel mio cuore che tante volte si è sentito incoraggiato e sollevato dal loro consiglio, dal loro affetto e dal loro attaccamento filiale.

Alle nuove Consigliere e alle altre rimaste, l'augurio che veramente possano essere quali le vuole Iddio, animate unicamente dal desiderio di procurare la Sua gloria attraverso il bene dell'Istituto.

Penso che sarà desiderio di tutte conoscere le componenti il nuovo Consiglio ed eccovene riportati i nomi:

CONSIGLIERE: Sr. Carità Campinotti - Sr. Germana Papini – Sr. Teresa Della Valle- Sr. Osanna Marranci.

SEGRETARIA: Sr. Germana Papini.

ECONOMA: Sr. Concetta Cusa

Così siamo di nuovo in cammino.

Cammino difficile, irto di ostacoli.

C'è l'aiuto di Dio che ci incoraggia e ci sostiene.

C'è pure la fiducia in voi, ciascuna di voi sulla cui volontà, sul cui spirito di sacrificio e comprensione io conto molto.

Saranno fatte fra breve le sistemazioni più urgenti nelle varie Case, le altre saranno fatte gradatamente. Non so ancora i sacrifici che verranno richiesti: certo ne verranno richiesti. Fin da ora, quindi, lancio ad ogni una di voi la parola di fede che fa star saldi e pronti ad ogni ordine di Dio. È bene ricordare sempre che, particolarmente

la nostra vita è lotta, è rinunzia, è offerta. Stiamo ferme nel punto fondamentale che deve sempre guidarci, che deve fortificarci: l'osservanza della S. Regola.

Ricordiamo specialmente, a questo proposito, le raccomandazioni del nostro Superiore ripetuteci anche durante questi giorni e rendiamoci sempre più convinte che il segreto per fare avanzare l'Istituto, per far regnare la carità, per far tanto bene alle anime sta essenzialmente nella fedeltà alle nostre leggi. Ricordiamolo anzitutto noi Superiore che della Regola siamo depositarie e le prime responsabili custodi, ma lo ricordino anche le suddite che nell'osservanza di essa devono essere docili strumenti nelle nostre mani.

E un'altra raccomandazione del nostro Superiore: non la dimentichiamo: - Lavorare per le vocazioni.

Io, a proposito di queste, inviai a tutte le case, da tempo, un'apposita circolare in cui indicavo alcuni mezzi da escogitare per ottenere qualche vocazione di più. Non sarebbe inopportuno rileggere tale circolare e vedere se ci siamo davvero adoperate a lavorare i ciò che per ciascuna di noi sarebbe stato più proficuo.

Tutte possiamo fare qualche cosa, tutte possiamo lavorare per questo scopo: c'è l'azione da esplicare, c'è il sacrificio da accettare, c'è la preghiera da offrire.

Il primo mezzo non sarà possibile a tutte, ma gli altri due sono di tutte perché se in noi non ci fosse l'amore al sacrificio e l'amore alla preghiera non ci sarebbe ciò che è essenziale alla vita religiosa e quindi non ci sarebbe in noi che un'apparenza di Religiosa.

Ma io voglio pensarvi tutte come ci vuole la Volontà di Dio, quindi voglio sperare da tutte, nell'offerta di una vita interiore sempre meglio vissuta e un'azione esercitata da ciascuna nei limiti del possibile, un aiuto maggiore per ottenere dal Signore vocazioni sante che vengano ad accrescere le nostre file e ci aiutino in tanto lavoro che ci viene richiesto.

E pregate molto per me. Mi sta dinanzi un programma difficile, vasto, arduo, inaccessibile direi se non confidassi nell'aiuto di Dio.

Ma quest'aiuto dovette ottenermelo anche voi. E me lo otterranno certo la vostra preghiera, la vostra comprensione, la vostra obbedienza che mi saranno ancora di sprone e di forza in tante opere di bene, in tante iniziative che ci attendono.

Con questa fiducia invio ancora a tutte il mio pensiero grato, tutte affettuosamente, maternamente saluto, su tutte invoco le più larghe benedizioni di Dio.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

P.S. Ho ricevuto in questi giorni da ogni casa l'attestato gradito del vostro interessamento e del vostro affetto. Vi ringrazio sentitamente.

.....
23.8.1953

Superiore e consorelle carissime,

devo anzitutto comunicarvi una notizia che, voglio augurarmi, sarà ben accolta da tutte: l'apertura di una casa in provincia di Treviso, a Mosnigo di Moriago.

Molte di voi, quelle che furono presenti al Capitolo, erano già state informate della cosa e in vista del fine, l'avevano approvata nonostante i sacrifici che si prevedeva avrebbe richiesto. Ora tale apertura è diventata una realtà di fatto. Col prossimo ottobre le nostre Suore inizieranno il lavoro anche in quella casa veneta.

Prima di decidere c'è stato molto da riflettere, perchè non era indifferente lo sforzo che occorreva compiere per la sistemazione del personale di cui c'è tanta penuria: é stata lo scopo di andare incontro a nuove vocazioni che non ci fece respingere la proposta di aprire quell'asilo e che ci ha portato, poi, alla definitiva accettazione dell'opera.

Il personale che lavorava nelle varie case non sarà, però, in definitiva ridotto, perchè anche alla SS. Annunziata di Capannoli c'è stata una variazione di vita: la Casa, infatti, è stata affidata all'A.C. della Diocesi di S. Miniato che ne usufruirà per Corsi di Ritiro: alcune suore si sono, quindi, potute liberare per utilizzarle altrove.

Preghiamo ora, affinché anche nella piccola casa di Mosnigo fiorisca lo spirito francescano e si fecondino in esso tante vocazioni che vengano a porgerci la mano d'aiuto nel lavoro che da ogni parte ci preme.

Certo dobbiamo sempre più convincerci che una sola parola sta alla base di tutta la nostra attività: sacrificio. Sarebbe un'illusione voler disgiungere o allontanare questo dalla nostra vita. Sforziamoci, perciò, di accettarlo serenamente e studiamoci di saperlo penetrare nel suo vero valore in modo che quanto di prezioso ci porge, nulla sfugga per il bene nostro o altrui.

Quale prima adesione a questo sacrificio che ininterrottamente, direi quasi, ci viene richiesto, esorto tutte ad accettare le variazioni di personale che potrebbero, con probabilità rendersi necessarie fra non molto anche in codesta casa, nonostante rimanga attualmente ferma nella sua formazione.

È rincrescioso dover chiedere quanto può apportare disagi o imporre preoccupazioni, ma quanto ciò è per il bene dell'Istituto è necessario farlo.

Ho fiducia, quindi, che ciascuna di voi riprenderà il proprio lavoro serenamente, confidando pienamente nell'aiuto di Dio che non domanda mai ciò che è superiore alle nostre forze.

In questa sicurezza vi saluto e vi benedico di cuore.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

Natale 1953

Superiore e consorelle carissime,

in questo consueto ritorno a voi all'approssimarsi del S. Natale, devo anzitutto comunicarvi la notizia di un dono che è stato fatto proprio in questi giorni all'Istituto: la filiazione all'Ordine Serafico.

Ne feci non molto tempo fa la domanda e a breve intervallo il Reverendissimo Ministro Generale si è degnato concederci tanto favore. Il documento prezioso mi venne consegnato a mezzo del nostro Molto Reverendo Padre Provinciale.

Eccoci così, ora, messe a parte di tutto il bene che si compie dell'immensa Famiglia Francescana nei membri dei suoi Tre Ordini. Noi lavoriamo, preghiamo, soffriamo, ci sacrificiamo e il nostro lavoro, la nostra preghiera, la nostra sofferenza, il nostro sacrificio vengono incorporati nella vita stessa dell'Ordine e, in essa, vengono purificati e perfezionati per unirli all'offerta quotidiana di altre innumerevoli anime che, come noi, camminiamo nella via francescana.

Ringraziate anche voi il Signore di tanto favore che ci ha fatto e, scrivendo al molto Reverendo Padre Provinciale in occasione delle prossime feste natalizie, aggiungete anche il vostro sentito ringraziamento, poichè proprio per il di lui benevolo e paterno interessamento abbiamo potuto ottenere sì facilmente questa incorporazione.

Certo, dobbiamo riconoscere che sono innumerevoli i benefici, ma tutti, mentre ci arricchiscono di meriti, implicano per noi una nuova responsabilità.

Così anche a questa grazia sta legato un dovere: quello di non intorbidare con la nostra vita tiepida e rilassata il limpido affluire di grazie che circola nel grande albero francescano. Dobbiamo sentire ora più grave il dovere di vigilare e lavorare, di pregare

e intensificare la vita interiore, di rivedere e correggere ciò che non troppo bene è stato fatto fino ad ora.

Si approssima il Natale e con esso ci si porge l'occasione di meglio incamminarci per sradicare più facilmente i nostri difetti. Alla luce dell'umiltà, della povertà, dell'obbedienza, della carità che emana dalla culla di Betlem è più facile rivedere la nostra miseria spirituale. Accanto a cattedra sì alta è superfluo che io aggiunga molti richiami. Ricordo solo che c'è per tutte la S. Regola, Maestra della nostra vita e c'è per tutte il dovere di conoscerla sempre meglio e sempre meglio osservarla.

Due virtù formano, particolarmente, il compendio e l'essenza della medesima: l'obbedienza e la carità. Se sapremo veramente coltivare tali virtù raggiungeremo lo scopo della nostra vocazione.

Ma ci stanchiamo spesso dinanzi al lavoro incessante che esse richiedono e non raggiungono il fine a cui esse tendono: farci sentire e vivere la dignità della nostra vita di anime consacrate.

Prima di proseguire mi piace, qui, riportare un tratto della vita del beato Pio X che ho letto in questi giorni. In esso è rispecchiato l'ideale del Sacerdote quale Egli lo desiderava e lo voleva:

“Il Sacerdote deve regolare le sue azioni, i suoi passi, le sue abitudini in armonia con la sublimità della sua vocazione, per non discendere ad alcun atto che non sia edificante. Il sacerdote deve essere santo: dunque deve essere grave così che le sue parole, il suo portamento e il modo del suo operare riscuotano amore, concilino autorità, eccitino riverenza, perchè quelle stesse ragioni che lo obbligano alla santità, lo impegnano a dimostrarlo con gli atti esteriori per edificare tutti coloro con i quali è obbligato a trattare. Si ricordi che l'esteriore dignitoso e composto è una specie di eloquenza potente che guadagna le anime meglio assai dei più persuasivi discorsi.

Nulla ispira maggiore confidenza di un ecclesiastico il quale non dimenticando giammai la dignità del suo stato, porta ovunque quella gravità che attrae e cattiva l'omaggio di tutti i cuori; come per contrario, se dimentica la santità del suo carattere, se non dimostra nel suo esterno maggiore gravità di certi secolari, incorre nel disprezzo di quelli stessi che applaudono fors'anche alla sua leggerezza, ma dallo sprezzo della persona discendono ben presto al disprezzo del suo Ministero e della stessa Religione.

Io mi permetto far mie sì sagge e sante parole per eccitare me a voi, e me e voi portare a ricordare la grandezza della nostra vocazione e la serietà con cui dobbiamo viverla.

Non sentite in ciascuna parola che vi ho riportato un monito e una guida, un insegnamento e uno sprone?

Anche noi religiose dovremo davvero saper regolare nostri passi, le nostre parole, le nostre azioni e modo da non scendere mai ad un atto che non sia edificante. Ciò richiede un continuo lavoro di vigilanza e di rinunzia, ma, é tale lavoro che forma il carattere e col carattere dona un contegno grave ed eleva la dignità del portamento.

Ricordiamo che compiere tale lavoro è compito di tutte, perchè tutte abbiamo il dovere di perfezionare noi e di donare agli altri il riflesso nella nostra perfezione.

Ma vorrei chiedere a me e a voi: - pensiamo alla nostra grande dignità, alla nostra grande responsabilità, al fine santo del nostro lavoro e della nostra vita?

La nostra vita attende la santificazione, le consorelle attendono la nostra carità, il mondo attende il nostro aiuto per non perdersi: sappiamo dare tutto questo? Sappiamo lavorare per questo?

Nella scuola, nel laboratorio, nel guardaroba, in cucina, al letto delle giovani o dei vecchi, nell'asilo coi piccoli o in ricreazioni coi grandi ricordiamo che dobbiamo vigilare: sul portamento, sulle parole, sugli atti. In casa o fuori di casa, con la penna o la

granata, sulla cattedra o in cucina pensiamo che dobbiamo compiere un graduale lavoro di santificazione per noi e per gli altri?

Superiore o suddite, nell'ufficio elevato od umile, con le consorelle o con gli estranei dobbiamo dimostrarci all'altezza della nostra vocazione, dobbiamo essere affabili e dignitose ad un tempo.

Il nostro esterno sia il riflesso di un'anima che lavora, che lotta, che si studia di superare se stessa, che si riprende senza scoraggiamenti inutili, che, in una parola, è ricca di fede. Anche il nostro Abito sappia parlare: senza ricercatezze, ma pulito e ordinato, sappia dimostrare la curatezza e l'armonia interne.

Ditemi: se davvero ci fosse questo lavoro interiore basato sull'obbedienza e sulla carità e intessuto di forza, di fede, di rinuncia, di verità, di amore non scomparirebbero dal nostro portamento certi atteggiamenti che fanno troppo di ruvidezza, certe parole che fanno poco di educazione, certe critiche e certe chiacchiere che fanno troppo di volgarità, certi modi di trattare che non fanno di gentilezza e di carità, certi atti secolareschi che dei secolari presto o tardi attirano la critica e il biasimo, anche se in un primo momento sembrano approvati?

E non scomparirebbero certi Abiti trasandati e disordinati che fanno volgere altrove lo sguardo?

Non ci illudiamo: viviamo in un mondo che conosce così poco la virtù, ma questo stesso mondo che è tanto indulgente con se stesso, è poi inesorabile nei nostri riguardi: scruta atti e parole, scruta Abito e portamento, scruta gesti e atteggiamenti. E di noi, e di tutto ciò che abbiamo di bene o di male ne risente l'influsso.

Ricordiamo questo e pensiamo alla nostra grande responsabilità. Dappertutto e da tutte c'è un apostolato da compiere: anche dalla suora che esce per semplici commissioni, anche da quella che per necessità viene inviata alla questua, anzi direi, maggiormente per questa. E ... molto dovrei aggiungere a tale riguardo, ma Superiore e suddite a cui il tema della questua interessa particolarmente, conoscono i miei desideri e non voglio dire altro. Ricordo solo che ovunque occorre dare un buon esempio, ovunque occorre portarsi con dignità.

Noi Superiore ricordiamo che è nostro stretto dovere insistere con le suddite sulla pratica di questi capisaldi della nostra vita. Bisogna insegnare, bisogna correggere, bisogna, soprattutto, fare.

E le suddite ricordino il dovere grave che deve guidarle: e non costringere le Superiore a ripetere, senza alcun frutto, ciò che è stato detto.

Guidate dalla luce di Betlem, benedette dallo sguardo di Maria in questo Anno Mariano, riprendiamo il lavoro con rinnovati e più fermi propositi. Raccomando alle preghiere di tutte le nostre ammalate. Per loro il mio pensiero più affettuosamente materno. Sono sicura che in quest'affetto mi sarete unite, poichè a queste nostre care consorelle è stata riservata la parte maggiore di rinuncia.

Prima di lasciarvi vorrei proporre a ciascuna casa, quest'anno, una iniziativa di gentilezza e di bontà: inviare cioè, nei limiti delle possibilità di ognuna, un dono – o in denaro o in qualche altra offerta – all'infermeria della SS. Annunziata. Credo che sarebbe molto gradito a Dio questo spirito di fraterna carità che vuole unire più strettamente il nostro animo intorno a chi maggiormente soffre.

Ed ora i miei auguri fervidi e santi: L'Anno della Madonna segni davvero per ciascuna una sensibile ascesa verso la perfezione.

Il Natale porti a tutte Benedizione, conforto, pace.

Ve lo auguro di cuore e vi saluto affettuosamente, mentre ripeto a tutte la mia profonda riconoscenza per quanto avete offerto alla Casa Madre. Raccomando le mie intenzioni alle vostre preghiere e nel Signore mi dico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....

PASQUA 1954

Superiore e consorelle carissime,

a così breve intervallo di tempo si susseguono le Solennità care che maggiormente ci avvicinano e ci riportano al reciproco scambio di auguri. È un ritorno di gioia intima ed è, insieme, un ripetersi di parole sempre uguali, forse, ma che assumono ad ogni festa che giunge, un significato sempre più profondo e, direi, più intensamente affettuoso.

Vuole essere così anche il mio augurio in questa nuova Pasqua che ci attende, augurio di pace, augurio di felicità, meglio, augurio di gioia. Possiate tutte racchiudere e custodire sempre nel vostro cuore la pace che è conquista, che è frutto di un lavoro compiuto nell'intimo dell'anima simultaneamente al lavoro esterno che l'obbedienza ha assegnato a ciascuna; possiate gustarla questa pace e riposarvi in essa quando il lavoro vi stanca, quando le difficoltà vi abbattono; possiate, in fine, trovare in questa pace interiore la luce che sa rendere luminosi anche i punti più oscuri che il cammino può preparare.

Ecco il mio augurio che rivolgo a tutte col cuore: alle Superiore e alle suddite. Esso porti alle une la gioia nel grave compito di responsabilità che devono assolvere, alle altre doni la gioia nel diuturno lavoro di rinnegamento che devono vivere.

Rinnegamento !

Specialmente alle giovani – postulanti, novizie, recenti professe – sottolineo questa parola che racchiude tutto il programma della vita religiosa.

Voi che portate ancora fresco nel cuore l'entusiasmo in cui è sbocciato il fiore della completa dedizione, voi, dico, non dimenticate che il fondamento di questo entusiasmo deve essere la rinuncia.

È facile correre dietro ad un'ideale, finchè questo resta circondato tra sogni rosei, finchè le spine non pungono, finchè le difficoltà non giungono. Ma quando la strada si fa scabrosa ed irta, quando nell'anima si fa buio, quando i sogni dorati svaniscono e resta solo la realtà del dovere da compiere e della croce da abbracciare, non basta più un semplice entusiasmo: occorre una roccia dura e inflessibile a cui aggrapparsi per non vacillare, per non fermarsi, per non soccombere.

Si sente, allora, quanto è necessario trovarsi ben temprate nell'obbedienza, nella purezza, nella povertà, nel raccoglimento interno; si sente allora, quanto è necessario stabilirsi sopra una base granitica che ci sostenga. Ma cercherete invano questa base se non l'avrete saputa preparare durante i vostri primi anni di lavoro. Ecco perché, vi ripeto, giovani: - attendete alla vostra formazione spirituale seriamente, assiduamente! Non soffocate il vostro entusiasmo, no, ma sappiatelo inquadrare nella realtà della vita che è sacrificio, lotta, dura ascesa; sappiate ora, preparare una valida riserva di energie per le prove della vita, per quelle prove che, inevitabilmente, anche per voi stanno preparate.

Per questo a voi – mentre lo rinnovo a tutte – rivolgo ancora con trepido e particolarmente materno, il mio augurio di pace.

Penetri questo augurio nell'anima di ognuna: scandagli le vostre lotte, i dolori, le difficoltà, le ansie e vi lasci nel cuore una forza che vi faccia riprendere con novello fervore il lavoro, che vi faccia abbracciare con rinnovata fiducia il sacrificio.

Così desidero la vostra Pasqua, così la domando per voi al Signore.

Anche questa volta la mia raccomandazione particolare per le ammalate.

E non posso, inoltre, non riportare il vostro pensiero alle nostre Defunte, particolarmente all'ultima che ci ha lasciato: Sr. Giuseppa. Non possiamo e non

dobbiamo dimenticare chi per tanti anni si è sacrificata per l'Istituto e, conseguentemente, per ciascuna di noi. Vorrei che il sentimento di riconoscenza fosse più vivo nell'anima di ognuna e vorrei che anche esternamente tale sentimento si sapesse manifestare in un modo più affettuosamente fraterno. Nella dolorosa circostanza delle esequie di Sr. Giuseppa constatai, con rincrescimento, che ben poche anche delle case vicine le Suore intervennero a rendere l'estremo omaggio alla Salma. Non intendo rimproverare questa volta, perchè la cattiva stagione poteva giustificare l'assenza, ma voglio ricordarvi qual è il mio desiderio e qual è il vostro dovere in simili circostanze.

Vi ripeto il mio augurio. Voi non dimenticate le mie difficoltà e continuate ad aiutarmi con le vostre preghiere. Vi ricordo tutte ed affettuosamente vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1954

Superiore e consorelle carissime,

“Gaudete in Domino, semper; iterum dico gaudete”. – rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto, rallegratevi.

Non so, in prossimità del S. Natale, far cosa migliore che rendere mie le parole che la Chiesa ci ha presentate nell'Introito della Messa della III Domenica di Avvento, e formulare con esse il mio augurio: Rallegratevi nel Signore.

Sembra quasi strano che nel cumulo di innumerevoli difficoltà, nel lavoro che a stendo ci lascia un momento di respiro, nella stanchezza che così spesso ci abbatte, nei contrasti inevitabili che la vita ci offre, giunga l'invito a rallegrarci, a godere!

Giusto specialmente per noi che ci siamo incamminate nella via del Signore e che alla luce della fede dobbiamo riguardare le asprezze della vita presente per saperle trasformare in gaudio per la vita futura.

Non è dunque una semplice ripetizione delle parole sacre della Chiesa che io voglio fare in questa lettera di augurio; è bensì la forza che tali parole racchiudono che io vorrei venisse comunicata ad ognuna di noi.

Abbiamo, in preparazione al nuovo Natale, quasi trascorso un altro Avvento: tempo di attesa che ciascuna di noi avrà certo ricolmato di maggiori rinunzie e di più attenta riflessione.

Avvento, infatti, significa “attesa” di una venuta, e attesa è sinonimo di lavoro, di revisione, di assidua preparazione. La Festa che verrà, il Natale, merita davvero questa diligente riforma spirituale.

Ma il mio pensiero non si ferma ad un solo avvento e il mio augurio non si limita ad un solo Natale. Il ritorno di questa cara Festa ci deve portare ben più in alto: ad un'altra venuta, ad un'altro incontro a cui ci deve preparare. Tutta la nostra vita dovrebbe essere sentita come un avvento, perché tutta la vita deve essere un'attesa di un giorno che sarà l'ultimo e che ci porterà al possesso dell'unico Bene. È l'attesa vissuta del nostro Serafico Padre che lo faceva esclamare: - “tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”.

Sia davvero ogni ora nostra, ogni nostra giornata una preparazione diligente e serena. Ci sia dato di saper lavorare in uno spirito di fede tale che gradatamente possa riprodurre in noi l'immagine di Colui del quale fra breve ricorderemo la nascita santa: ci sia dato di saper comprendere la instabilità di ogni cosa che a volte sembra schiacciarsi col suo peso ed ha invece il potere di aiutare l'anima a sollevarsi se in tutto ciò che avviene sappiamo vedere la mano di Dio che lo porge per il nostro bene spirituale.

In questo momento il mio pensiero ritorna insistente e trepido a ciascuna di voi. Mi sono sempre più chiaramente presenti le necessità di ogni casa, necessità che

richiederebbero un aiuto che io sono impossibilitata a dare; mi sono presenti, insieme, gli sforzi che ognuna di voi deve sostenere per affrontare le difficoltà che incontra: il lavoro, la rinuncia, la sofferenza forse spesso chiusa nell'anima e di cui Dio solo misura l'intensità e l'amarrezza.

Ma nella parte di dolore che quaggiù è stata riserbata ad ognuna di noi, c'è particolarmente nella festa di Natale, una luce che ravviva la fede e alleggerisce i passi: c'è l'esempio di Colui che per noi volle percorrere questa valle di lacrime. Ci conceda Lui di saper comprendere il valore immenso della rinuncia vissuta nello spirito della Redenzione e ci insegni a non disperdere i tesori che proprio nella rinuncia stanno racchiusi.

E per moltiplicare ancor più questi tesori aiutiamoci a vicenda a portare i pesi le une delle altre, ravviviamo lo spirito di famiglia che varie volte ho avuto occasione di raccomandare, sentiamoci vicine a tutte le nostre consorelle in uno spirito di carità che ci faccia spargere intorno a noi il gesto e la parola che sollevano, confortano e fanno sentire alle anime sorelle che non sono sole a camminare nella non facile via della vita. Procuriamo, inoltre, di rendere sempre più breve la distanza fra Superiore e suddite in modo che lo spirito materno che deve animare le prime incoraggi quello filiale delle seconde, e delle une e delle altre si formi un'unica volontà tesa esclusivamente al perfezionamento proprio ed altrui.

Ed ora una comunicazione assai confortante: la completa liberazione della casa di Antignano. Ho detto "assai confortante" perchè è già una preoccupazione tolta il poter disporre finalmente di questo locale che da anni ci veniva contrastato e per il quale abbiamo dovuto sostenere sacrifici senza numero. Ma non tutto è ancora fatto. Siamo ora, anzitutto, impegnate a riattivare la casa ed il personale occorrente è la prima difficoltà che ci si fa incontro. È ovunque scarso il personale ma in questa Casa Madre ove giustamente si vengono di continuo a domandare aiuti e che ora dovrà provvedere anche alle necessità di Antignano, è senza dubbio più scarso che altrove. Infatti ci sono qui giovani da preparare e sulle quali poco o nulla possiamo attualmente contare se vogliamo che l'Istituto abbia domani elementi adatti ad assolvere i compiti che abbiamo assunto.

È grande il mio rincredimento quando sono costretta a negare un aiuto che mi si domanda e desidererei poter venire incontro a tutte le necessità. Ma come fare dinanzi alla scarsità di personale?

Non vi dispiaccia, quindi, se di fronte tale necessità ritorno ancora a raccomandare alle Superiore:- procurate di regolare più che è possibile il lavoro a seconda delle suore che avete a disposizione, in modo che non ne vengano a risentire troppo la vita comune, la disciplina religiosa, le pratiche di pietà e la salute vostra e delle suore stesse.

Costa, lo so, a dover limitare la nostra attività, eppure anche ciò si rende necessario. Dove è possibile aiutatevi con personale secolare.

Vi dico: "dove è possibile" perchè so quanto anche questo mezzo di aiuto si rende difficile sia per le spese che importa, sia per le qualità che occorrerebbero in coloro che dovremmo introdurre nelle nostre case. Pure qualche occasione favorevole si può presentare e se ciò avviene approfittatene: io non avrò che da encomiare coloro che si adopereranno per venire incontro a questo mio desiderio.

Anche a Roma nel III° Consiglio Nazionale tenuto nel settembre scorso ci fu tanto raccomandato quanto sopra vi ho detto. Vedete che non è la mia voce sola a ripetervi questa necessità; è bensì una voce che viene da più in alto che ce la fa. Le comunità abbonate alla rivista "Ala" possono rivedere con maggiore esattezza nel N° 9-10 (settembre-ottobre) a pag. 405 le importanti comunicazioni che vi si trovano.

Ma ho divagato molto da quanto prima vi dicevo circa la casa di Antignano. Mi hanno portato a tali divagazioni le difficoltà che si associano ad ogni argomento. Certo comprendete meglio, ora, la mia difficile situazione nei riguardi del personale da sistemarvi.

In ogni modo confidiamo soprattutto nell'aiuto di Dio: anche voi chiedete quest'aiuto con la vostra preghiera.

C'è pure, in questa casa, da provvedere all'intero arredamento e c'è da pensare ai restauri occorrenti.

Per l'uno e per gli altri chiederei il vostro concorso. Ve lo chiedo non solo per il beneficio che può dare materialmente la sistemazione di questa casa, ma anche per il bene spirituale che ce ne può venire. Infatti affrontando insieme lavoro e sacrifici si viene a rafforzare lo spirito di unione fraterna e ciò è un grande guadagno per le nostre anime.

Vi confesso, però, che sono mortificata di dovere venire sì spesso a buscare alle vostre porte e ben volentieri vorrei potere evitare a voi nuovi sacrifici. Ho fiducia, però, che tutte comprendiate le tante necessità dell'Istituto che mi muovono a chiedere il vostro concorso. In qualunque modo potete venirmi incontro: con danaro, mobili, biancheria da camera e da cucina, stoviglie, utensili ecc. Anche la Cappellina è da arredare completamente.

Come vedete si offre a tutte il modo di partecipare al bene comune inviando una parte, sia pure piccola, dell'insieme che dovrà far funzionare di nuovo questa casa già da tanti anni rimasta per noi quasi inattiva.

Chi poi non potrà far nulla non si preoccupi, nè si mortifichi: faccia giungere con una più sentita preghiera il suo contributo alle comuni necessità.

Prima di terminare non posso lasciare di raccomandare la "Befana" per la SS. Annunziata, che iniziammo già l'anno scorso e che portò tanto conforto alle inferme e alle anziane della casa. Per questa carità avremo certamente una particolare benedizione di Dio.

Ed ora rinnovo con affetto i miei auguri e tutte, con uguale affetto e riconoscenza, benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
Ricordo a tutte le Superiore:

1°. Resoconto Cassa 1954.

2°. Relazioni Recenti Professe

3°. Recita dell'Ufficio dei Defunti.

Ecco le date: 17 febbraio – 27 giugno – 28 settembre – 7 novembre – 1 dicembre.
.....

PASQUA 1955

Superiore e consorelle carissime,

è di questa Quaresima che volge oramai al termine, la lettera pastorale del nostro Eminentissimo Cardinale Elia Dalla Costa che ricorda a tutti i fedeli della Diocesi di Firenze i doveri da praticarsi per rispondere al grande dono della fede ricevuto nel S. Battesimo.

Oggi più che al dovere – egli dice – si pensa ai diritti, mentre poi se vogliamo rispettato ogni diritto non possiamo pretenderlo senza una assoluta dedizione al dovere.

Ed ancora: - La vergine si chiamò Ancella del Signore come Gesù affermò di essere per gli Apostoli come "uno" che serve.

Questa dovrebbe essere la vita di tutti: - Servire. Il che equivale a vivere per il dovere.

L'Eminentissimo Porporato passa, quindi, a enumerare e a illustrare i molteplici doveri del cristiano, inquadrandoli nell'atmosfera difficile e materialista in cui viviamo.

Prendendo spunto da questa lettera il nostro Molto Reverendo Padre Provinciale nei due ritiri tenuti qui alla Casa generalizza il 27 febbraio e il 27 marzo u.s. ci ha magistralmente presentato il lavoro che noi dovremmo fare, lavoro molto più accurato e raffinato di quello che le grazie tanto più copiose che ci furono elargite.

Ma è proprio necessario parlare di doveri a noi che per il dovere lavoriamo e viviamo?

Sì, è veramente necessario, perchè non è raro che proprio noi ci affatichiamo molto, ci agitiamo molto, ci logoriamo molto e poi trascuriamo la parte più importante: il perfezionamento dell'anima nostra.

Nell'intento, quindi, di ricordare a me e a voi i gravi doveri che ci incombono per raggiungere tale perfezione, desidero riportare qui, per tutte, l'eco delle parole sagge del nostro Superiore, affinché ci siano di sprone nell'ascesa ardua e pur tanto meritoria a cui il Signore ci ha chiamate.

Sarà questo il mio dono e il mio augurio di Pasqua.

.....

Oggi più che al dovere si pensa ai diritti...

Queste parole non porgono anche a noi ampia materia di riflessione?

Purtroppo l'ardore che spinse un'anima a consacrarsi al Signore può affievolirsi, e alla volontà di non cercare altro al di fuori del dovere richiesto dall'obbedienza, può subentrare - a volte - il desiderio di compiere un po' la propria volontà insieme alla pretesa di potersi valere di qualche diritto.

Nella fatica di ogni giorno, nella rinuncia che le viene richiesta, nella privazione di soddisfazioni da offrire alla natura, può la natura stessa far sentire la sua voce ribelle che reclama i suoi diritti. Ma quali diritti?

Come possiamo parlare di diritti nell'Istituto che allargò le sue braccia per accoglierci quanto chiedemmo di entrare in esso esclusivamente per servire Iddio, lavorando per la nostra e altrui santificazione?

Eppure se anche palesemente non manifestiamo il nostro intimo disagio per le rinunzie che la Volontà di Dio ci domanda, non perdiamo qualche volta quel santo entusiasmo che ci faceva camminare con gioia nella via del sacrificio?

Nel nostro intimo c'è un piccolo meraviglioso mondo che deve essere da noi lavorato per l'eternità, piccolo mondo che solo l'occhio di Dio e il nostro occhio possono penetrare e scandagliare. Ma non avviene che di fronte alle rinunzie più difficili, proprio in questo intimo riservato a Dio e a noi, si scatena la tempesta suscitata dalle passioni mal represses, dall'amor proprio troppo poco domato?

Ed ecco, allora, i malcontenti che si manifestano con parole brusche e poco rispettose, con trascuratezza nel lavoro che viene eseguito senza anima e senza amore, e infine con inquietudini e con lamenti che possono allontanare altre anime dal dovere.

Eppure eravamo venute per vivere unicamente di rinuncia e abbiamo, invece, così presto dimenticato il dovere di viverla! ...

Apriamo il S. Vangelo: "Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Ed ancora: apriamo la S. Regola: "... prometto a Dio Onnipotente... di vivere in Obbedienza, in Castità, in Povertà ..." "rinnegarsi vivendo in Obbedienza, in Castità, in Povertà!"...

Ma non è qui, in questo programma di vita liberamente accettato da ciascuna di noi, il compendio di tutti i nostri doveri e la rinuncia a tutti quelli che crediamo nostri diritti?

E tutte, se veramente vogliamo corrispondere alla grazia della vocazione, dobbiamo viverlo; tutte: Superiore e suddite: queste in una più stretta rinuncia, quelle in una più stretta dedizione al sacrificio, ma tutte nella via dell'obbedienza e dell'umiltà.

Nessuna è esclusa dal pensiero di rinnegamento manifestando dal Maestro, come nessuna è esclusa dal dovere di perfezionamento e dell'osservanza dei tre Voti. Se un diversivo c'è questo è riservato a noi Superiore, perché a noi è affidata la parte più delicata e più difficile dovendo col nostro esempio e con la nostra costanza tracciare e facilitare la via alle altre.

E la via la conosciamo: la S. Regola.

A noi incombe il dovere non mai abbastanza raccomandato di sorvegliare perché questa sia amata e osservata col massimo impegno ed occorre vigilare perché sia conservata all'Istituto la sua particolare impronta spirituale, senza portare innovazioni non necessarie che potrebbero inquinare e deformare quelle che sono le sue consuetudini tradizionali.

Però anche questa volta voglio insistere sopra un punto che è di capitale importanza: l'aiuto scambievole che dobbiamo darci per mezzo dell'esercizio della mutua carità.

Sta a noi Superiore vigilare e insistere e sta a voi suddite obbedire, affinché questo spirito fraterno cresca e si sviluppi nello scambievole buon esempio di osservanza.

È proprio dentro le nostre mura il primo lavoro che dobbiamo compiere, perché sarebbe inutile affaticarsi per le opere esterne se prima non abbiamo imparato a mettere in pratica i nostri particolari doveri di Religiose. Per questo noi Superiore non ci dobbiamo stancare di insistere, correggere, esortare; dall'altro lato le suddite siano docili alla mano che le guida, alla voce che domanda o sprona.

Non è raro il caso di vedere suore che volentieri si prodigano, senza misurare sacrifici, in favore dei secolari grandi o piccoli affidati alle loro cure. Ma mentre al di fuori si donano con serenità e trattano con gentilezza, in casa poi sono esse stesse intrattabili, esigenti, intolleranti e intollerabili.

Attente a un apostolato di tal fatta!

Insisto col nostro M.R. Padre Provinciale: - Il primo apostolato deve iniziarsi in noi stesse e da noi deve- prima che altrove- riflettersi nella Comunità in cui dobbiamo irradiare la gioia che viene dalla carità, dall'umiltà e dall'osservanza, vissute nelle scambievoli relazioni fra Superiore e suddite e fra consorelle e consorelle. Solo così potremo allacciare col mondo esterno il canale conduttore per cui la Grazia di Dio passerà alle anime che avranno contatto con noi, perchè solo compiendo prima in noi e nella nostra casa il lavoro di perfezionamento che Dio ci richiede, saremo giorno per giorno sempre più arricchite di questa Grazia stessa che dobbiamo portare agli altri? Amiamo la Comunità e osserviamo la S. Regola.

In questo amore e in questa osservanza si forma la perfezione nostra e si prepara l'efficacia del nostro apostolato sia esso esplicato in ufficio elevato o in uno umile, sia esso coronato da successi o circondato di silenzio.

Lavoriamo nello spirito di umiltà e, anche senza saperlo, ci aiuteremo scambievolmente ed accelereremo i passi nella via della perfezione.

Occorre coraggio e costanza per compiere questo lavoro; occorre, soprattutto, una forte fede e una tenace coerenza con noi stesse. È facile deviare lo sguardo sopra un fine umano ed è facile stancarsi e fermarsi dinanzi alla propria debolezza e alla propria miseria. Dobbiamo, invece, animosamente camminare, riprendersi,

ricominciare. Così, giorno per giorno, così sempre per tutta la vita. In questo lavoro di intima distruzione potremo costruire ed allora potremo gustare la vera gioia e conquistare la vera libertà dei figli di Dio. La Quaresima ci ha mostrato con le sue profonde lezioni la strada che dobbiamo battere.

Ma non attendiamo che sia troppo tardi per incominciare!

Dico questo particolarmente a noi professe che già da anni siamo state introdotte a lavorare nel campo del Signore. Il tempo passa veloce: procuriamo di valorizzare interamente quello che la bontà di Dio vorrà ancora concedere alla nostra vita, procurando di colmare le lacune che possiamo aver lasciato dietro di noi.

Ma dico anche a voi giovani, che vi state preparando ad abbracciare la vita religiosa o che ne avete appena intrapreso il cammino. Per voi, anzi, è la mia raccomandazione più accorata e più trepida.

Non venite qui a cercare i vostri comodi e le vostre personali soddisfazioni. Non venite con la mira di raggiungere un posto elevato o un ufficio onorifico. Se portate una vera vocazione, per voi tutti i posti saranno belli e tutti gli uffici saranno amati.

Se avrete in voi il desiderio di obbedire nell'unico scopo di compiere la volontà di Dio e, conseguentemente, di purificare e di lavorare l'anima vostra, starete ugualmente bene sulla cattedra di insegnare o in una remota stanza a scopare, e nel nostro cuore non nasceranno invidie, e sulle vostre labbra non saliranno parole di lamento o di mormorazione.

Studiate la S. Regola, comprendetene i doveri che racchiude, approfondite il valore dei tre voti. Ricordate che nessuno vi costringe a seguire questa vita, ma quando spontaneamente l'avrete intrapresa è vostro dovere camminare nell'osservanza senza deviazioni e senza rimpianti. Se non lo farete, se tutte non lo faremo, vedremo un giorno la nostra stoltezza e guai a noi se tale giorno sarà l'ultimo della nostra vita!

Troppo difficile, troppo duro vi appare questo lavoro?

Non è sicuramente facile, ma non c'è da temere.

Non vi scorragino le grandi verità che insieme al nostro Superiore ho voluto ricordarvi. Se Dio vi ha fatto sentire che vi vuole in questa vita di rinuncia e voi con intenzione retta vi accingete a rispondere alla sua voce, non vi mancheranno mai gli aiuti necessari per avanzare. Però la parte maggiore ciascuna deve compierla da se stessa, nel proprio intimo a tu per tu con le proprie passioni, convinta della verità del proprio nulla, armata di fede e di umiltà.

Questo raccomando senza stancarmi: - siate umili, siate docili, siate rette. Fino dal vostro probandato e dal vostro noviziato studiatevi di approfondire e di vivere queste tre virtù: umiltà, sottomissione, rettitudine.

Non sia mai in voi alcuna pretesa, anche se la munificenza di Dio vi avesse ricolmate o vi ricolmasse di doni e di talenti. Ricordate che, come dice l'imitazione, di una cosa sola possiamo gloriarci: delle nostre miserie; e una cosa sola dobbiamo ardentemente desiderare: vincere noi stesse.

Se vi incanalerete così nella vita religiosa, sentirete quanto la lotta che dovete ingaggiare è dura, sì, ma in pari tempo leggera; sentirete quanta gioia spirituale proviene all'anima da ogni rinuncia che affronta; gusterete quanto è "soave e leggero" il giogo del Signore. Non pensate, quindi, ad un rinnegamento vissuto nella tristezza e nella malinconia. Il nostro deve essere un rinnegamento che porta l'anima a quotidiane conquiste, e conquistare vuol dire camminare in letizia di spirito verso la pace interiore, verso la felicità. Ciò che dentro di noi deve quotidianamente morire, non deve soffocare nel volto la gioia di donare.

Sappiate lavorare così, sappiate vivere così. Lo auguro a tutte di vero cuore.

Inizierò nei prossimi mesi la nuova Visita Canonica; avvertirò in precedenza le case via via interessate.

Sarà per me la gioia più grande e il più grande conforto trovare in ciascuna casa anime che veramente comprendono che cosa significa “servire in letizia” quel Dio che ci ha chiamate a lavorare nella via della perfezione.

Vi rinnovo il mio augurio di pace. Voi pregate per me e per tutte le necessità dell’Istituto. Vi benedico di cuore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1955

Superiore e consorelle carissime,

vi penso, nell’imminenza del prossimo Natale, in attesa del mio augurio: augurio nuovo che si equivale, forse, a quelli che lo precedettero ma che io vi invio con tutto il cuore perchè è vincolo di unione ed è, insieme, scambievolmente sprone nella via del bene.

Sarebbe vano, infatti, celebrare le Feste del Signore se non prendessimo da esse motivo per migliorarci, per progredire, per camminare sempre in avanti.

Mi piace togliere quest’anno il mio augurio da ogni meditazione che ci è stata presentata durante l’Avvento, augurio che dovrebbe formare secondo l’Autore dell’Imitazione, il respiro dell’anima diligentemente cristiana: “camminare con Dio dentro di noi”.

Io non voglio scandagliare qui il valore intimo e profondo di tale breve parole; voglio solo farle mie per rivelare il valore reale, il significato più bello della Festa di Natale: “saper camminare con Dio dentro di noi”.

Se a questo procedere con Dio possono giungere anime semplicemente cristiane, quanto più dovremmo sforzarci noi di farlo, noi anime consacrate!

“Camminare con Dio” significa camminare nell’osservanza diligente di Voti e nell’amore alla S. Regola.

“Camminare con Dio” significa camminare nell’osservanza diligente di ogni altro dovere che ne deriva: nella prudenza, nella carità, nell’umiltà, nell’amore al sacrificio.

“Camminare con Dio” significa saper parlare e saper tacere a tempo opportuno.

“Camminare con Dio” significa guardare tutto con l’occhio di fede e da tutto trarre, perciò, motivo per arricchirci per la vita eterna.

“Camminare con Dio” significa, infine, vivere per armonizzare la nostra Volontà con la Volontà di Lui manifestata attraverso la viva voce dei Superiori.

Non so se ciascuna di noi potrebbe, dopo essersi seriamente esaminata, sentirsi completamente tranquilla e dire sinceramente a se stessa: - la mia vita è un continuo procedere con Dio!

Ci sia, per questo, ammonimento e sprone, il Natale nuovo che giunge e che ci ricorda ancora il valore immenso del dono della vita illuminata della luce di Dio, santificata dalla Sua Grazia.

L’invisibile Ospite delle anime vi accompagna ininterrottamente e abbellisca ogni giorno più, nel quotidiano sacrificio la vostra interiore bellezza. Quest’augurio che parte dal cuore, giunga al cuore di ognuna e vi porti fervore di propositi santi e desiderio vivo di nuovi progressi spirituali.

E giunga, insieme ad esso il mio ammonimento, giacchè sono proprio le Solennità che richiedono da parte nostra una più accurata revisione del passato per operare più diligentemente nell’avvenire.

Ripetutamente e a varie riprese ho avvertito, spronato, richiamato e non sarebbe cosa piacevole per me e per voi ritornare a dire ciò che è già stato detto.

La carità, la prudenza, lo scambievole spirito di comprensione e di compatimento, l'umiltà, il contegno esterno, l'amore al sacrificio e alle rinunzie dell'obbedienza, della povertà, della castità, la fedeltà agli atti comuni e l'attaccamento all'Istituto: sono tutti argomenti che hanno già fatto udire a voi il mio richiamo.

È tutto un complesso delle virtù che devono concorrere al perfezionamento dello spirito religioso e che dovrebbero, per parte nostra, venir particolarmente curate nei sacri periodi dell'Avvento e della Quaresima. E proprio qui che intende fermarsi oggi la mia raccomandazione, giacché da tempo e, più recentemente durante l'Avvento che ormai sta per chiudersi, ho avuto modo di constatare che purtroppo, tali periodi non vengono più profondamente sentiti.

Eppure, dovrebbero richiamarci ad una vita di maggiore raccoglimento e di maggiore mortificazione!

La S. Regola ci indica nei punti 375 e 386 come devono essere vissuti tali periodi nello spirito della Chiesa, nella vita pratica di Comunità e nei rapporti con le nostre famiglie e con gli estranei.

Sarà bene a rileggerli e formulare i debiti propositi.

Io so che la vita di apostolato non dà, si può dire, un attimo di tregua, ma se volessimo seriamente lavorare nel nostro intimo, questo apostolato sarebbe disimpegnato da noi con una esattezza sempre più scrupolosa. Non dobbiamo, infatti, fuggire il lavoro, ma dobbiamo far sì che mentre compiamo il nostro dovere in mezzo agli altri, procuriamo di lavorare continuamente e contemporaneamente sopra di noi, per offrire anzitutto il buon esempio e per far sentire che viviamo lo spirito della nostra Regola.

Ciò, come ho detto, deve essere maggiormente curato nei periodi che precedono le grandi Solennità del S. Natale e della S. Pasqua, perchè tali periodi ci devono temperare ad una costante pratica di vigilanza e di rinnegamento.

In questa pratica il contegno esterno si modificherà, il modo di trattare si raffinerà, vigileremo sulla carità, procureremo di avanzare ogni giorno più nell'osservanza di nostri doveri, vivremo -in una parola -, sempre più completo, lo spirito religioso.

Insisto su ciò, noteremo, perchè prese eccessivamente dall'attività moderna che è tanta, che è troppa, oggi dimentichiamo spesso che non vi può essere né vera attività, né vero apostolato se ambedue non sono mossi da uno spirito interiore di unione con Dio.

Ed anche il mondo, infatti, il mondo che ama la dissipazione e le chiacchiere, volta le spalle ed offre la critica alla suora che si è fatta conoscere vuota di Dio. Sì, perchè anche il mondo, nonostante si irretisca sempre più nelle cose di terra, vuole sentire che Dio vive in noi ed esige da noi la pratica della virtù e cerca da noi, in tutto, il buon esempio. Bisogna, però, convincerci che è necessario vivere all'altezza della nostra vocazione: in casa e fuori di casa, nella comunità e nell'attività dell'apostolato, perchè ovunque portiamo la nostra influenza di bene o di male.

E nella vita di comunità tale influenza è tanto maggiore quanto più siamo circondate da giovani che attendono da noi la spinta verso il bene.

Ma pensiamo davvero a questo peso di responsabilità che grava sulla nostra anima?

Guai a noi se, specialmente per le nostre giovani più desiderose di avvicinarci a Dio, fossimo motivo di inciampo nelle loro aspirazioni verso un'osservanza più diligente, verso una dedizione completa!

Ho particolarmente ricordato sopra due punti della S. Regola che desidero vengano presi in maggiore considerazione, ma comprendete ora che essi sono come due

anelli che ci allacciano all'osservanza degli altri doveri che formano il complesso della vita religiosa.

Si possono presentare per questi due punti, come per qualsiasi altro punto di regola, casi eccezionali di fronte ai quali la carità e il dovere esigono di agire con una certa larghezza di vedute, come del resto già altre volte ho fatto notare: e credo che ciò non dispiaccia al Signore, perchè la carità si innalza al di sopra di tutto. L'importante, però, è che non si prenda come necessità qualunque caso o capriccio ci si presenti e non si cada verso la troppa larghezza e verso l'indifferenza di quelli che sono i nostri stretti doveri.

La nostra S. Regola non ci impone grandi penitenze: sappiamo dunque accettare e praticare con generosità quanto ci domanda di rinuncia esterna e che deve portarci a perfezionare la nostra rinuncia interiore.

Impegniamoci di lasciare intatto quanto è spirito della Regola e che è esclusivamente nostro intimo patrimonio spirituale. Ciò che è rinuncia di volontà, di soddisfazioni personali, familiari o di semplice convenienza venga generosamente accettato e praticato.

Se vogliamo concederci tutto, se la rinuncia ci pesa, se ciò che è spirito di Regola gradatamente si bandisce dalla vita pratica, che cosa resta in noi di religioso, di intimo, di prezioso da offrire al Signore? "Bisogna camminare coi tempi" ci ammonisce la Chiesa, ma ricordiamo che il nostro cammino sarà vuoto e sterile se mancherà del divino che ci può venire trasmesso solo da uno sforzo continuo di osservanza e di regolarità.

"Camminiamo con Dio" è l'augurio che ho rivolto all'inizio di questa lettera e che ripeto ancora per tutte e particolarmente per le giovani a cui si porta in questo momento il mio pensiero più intensamente materno.

Voi, o giovani, siete all'inizio di questa vita che giustamente nell'entusiasmo del vostro cuore, sognate ricca di sante soddisfazioni e di copiosi frutti spirituali e già vivete nell'anima l'apostolato a cui aspirate.

Io, però, come altre volte ho avuto occasione di fare, ripeto specialmente a voi: - Temperatevi ora alla vita di unione con Dio, imparando ora a vivere lo spirito della Regola.

La vita religiosa è gioia, ma gioia conquistata nell'adempimento del dovere, nella pratica instancabile di una salda obbedienza, nella graduale distruzione del nostro "io". E vi dico di più: La vita nostra non è un roseo sogno ricamato di alti e forse irraggiungibili ideali; bensì una missione altissima che può trovare il suo appagamento e il suo valore concreto e santo solo nell'attuazione del programma tracciato dal Maestro Divino: "Rinnega te stesso".

Procurate, quindi, di comprendere subito, fino dai vostri primi passi, che il mio augurio "Camminare con Dio dentro di noi" equivale unicamente a vivere per imparare, un po' ogni giorno, a morire.

Domando per tutte il conforto della benedizione del Signore sul vostro lavoro, sui vostri sacrifici, sulle vostre sofferenze e vi chiedo la carità di pregare tanto per me, affinché sappia portare per Iddio pesi, dolori, responsabilità.

A tutte il mio ricordo e la mia Benedizione.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
Avevo già scritto la lettera di augurio quando mi giunse notizia della morte della nostra amata Superiora di Mezzana, Sr. Maria Bocci. Una profonda nota di dolore nella gioia di questi giorni di preparazione al Natale.

La scomparsa delle nostre suore anziane che per lunghi anni hanno lavorato con tanta fedeltà e abnegazione per l'Istituto e ad esso erano così affezionate, lascia un vuoto grande nell'anima. Io particolarmente sento questo vuoto ancora più grave, perchè da quando sopra di me pesa la responsabilità dell'Istituto, posso dire di aver trovato appoggio e incoraggiamento nella loro incondizionata, rispettosa obbedienza che, pur nella semplicità del loro animo, sapevano così bene praticare.

La loro dipartita lascia il pianto nel cuore.

Non le dimentichiamo; non dimentichiamo la nostra ultima Scomparsa, Sr. Maria, che ha lavorato tanto e che ci può insegnare tanto spirito di sacrificio.

Ricordiamola nella preghiera e dal suo ricordo impariamo a perfezionare, nella semplicità, la nostra obbedienza.

Così non moriranno per noi queste anziane Consorelle che ci hanno precedute col loro sacrificio e col loro spirito di dedizione.

.....
PASQUA 1956

Superiore e consorelle carissime,

sono sicura che tutte avete appreso in modo esatto e chiaro il nuovo ordinamento liturgico della Settimana Santa che con Decreto del S. Padre è stato completamente rinnovato. Con esso i Riti che commemorano i Misteri più grandi della nostra Redenzione, ritornano ad essere celebrati come ai primi tempi della Chiesa, cioè negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i Misteri stessi avvennero. La Settimana Santa, quindi, può veramente chiamarsi, ora, un ritorno fedele alle ore più straziante passione e di più intenso amore che il Figlio di Dio visse ed offrì per noi.

Ebbene: è proprio da questo rinnovamento della vita liturgica della Chiesa voglio ritrarre il mio augurio pasquale, augurio che io formulo per me e per ciascuna di voi: "Come la Chiesa sente il bisogno di ritornare alle fonti prime della sua Liturgia per attingere maggior frutto dai Misteri che commemora, così ognuna di noi senta il desiderio ritornare a vivere la propria vita di dedizione nel fervore della fede e dell'umiltà dei primi anni di consacrazione a Dio, per rinvigorire, in questo ritorno, la volontà di rinuncia e sollevarsi dalla fiacchezza in cui può essere caduta con lo scorrere degli anni.

La nostra vita, e particolarmente la vita religiosa, è un po' come quella di colui che vuole scalare una montagna. All'inizio i suoi passi sono decisi e sicuri e l'animo è pronto a sormontare gli ostacoli dell'ascesa. Poi gradatamente il fervore diminuisce, i passi si fanno più stanchi, il sacrificio più pesante, il desiderio di avanzare più languido. E la cima sognata resta, forse, un punto irraggiungibile.

Anche noi iniziamo la vita religiosa con l'animo pronto a tutto affrontare, tutto soffrire pur di rispondere all'ideale che cantava nel cuore. Il cammino fu facile finchè si lasciò illuminare dalla luce della fede e si lasciò guidare dalla voce dell'obbedienza.

Ma rimasero sempre questa fede incrollabile e questa obbedienza incondizionata? Rimase l'amore alle rinunzie, il distacco dalla propria volontà, la fedeltà agli impegni giurati nella Professione? Rimase, soprattutto, la profonda consapevolezza della nostra responsabilità e, di conseguenza, una ferma sottomissione di giudizio e una ferrea volontà di combattere contro le esigenze della nostra natura ribelle?

Col trascorrere degli anni, forse, qualcuna di noi può essersi svincolata dal desiderio di perfezione che ci guidò nei nostri primi passi e può essersi lasciata avvincere dei seducenti lacci dell'amor proprio e del bisogno di indipendenza.

Così, forse, ci trasciniamo in una vita priva di seria riflessione: colma di fatiche e di attività, ma vuota di soprannaturale perché vuota di umiltà e di spirito di distacco, colma di esigenze e vuota di rinuncia che, sola, è sorgente di vera gioia.

Non giunge, forse, quindi, anche per noi il richiamo della liturgia pasquale, oltre che augurio, ammonimento e invito ad un serio ritorno di fedele osservanza di tutti i nostri doveri?

Ciascuna di noi si esamini e veda seriamente se c'è bisogno di questo ritorno ad un inizio ricco di volontà di rinnegamento, e lavori indefessamente per poter riacquistare il tempo perduto.

Questo dico a noi che a mezzo della Professione Perpetua siamo entrate da poco o da molto nel cammino pieno della vita religiosa.

Ciascuna porta la sua parte di responsabilità: a ciascuna, quindi, lo scandaglio della propria coscienza alla luce delle grazie ricevute in conseguenza del dono incommensurabile della vocazione.

Non posso, però, tacere un ammonimento particolare a voi giovani religiose, a voi postulanti e novizie che siete all'inizio o state per intraprendere il cammino arduo e santo della vita religiosa.

Vorrei che comprendeste l'importanza di quest'inizio e preparaste le basi sicure su cui esso deve poggiare onde possiate poi procedere con sicurezza e con merito nel rinnegamento che dovete vivere.

È necessario che siate umili, che siate rette, che siate pronte a ricominciare, senza permalosità e senza scoraggiamenti, ogni volta che vi giunge il richiamo o la correzione.

Procurate di formarvi alla vera disciplina regolare senza crearvi esigenze, fedeli all'orario giornaliero e non domandando, se non per gravi e giuste necessità, dispense dal lavoro, dal vitto comune, dalle preghiere.

Se non sentirete e non comprenderete in tutto l'importanza e il dovere di amare e di osservare la vita comune, vi verrà a mancare ciò che è essenziale nella vita religiosa: il senso della disciplina e l'amore alla mortificazione.

Fate tesoro di questo tempo di preparazione, non ne disperdete le sante lezioni che vi vengono impartite, non vi fermate ad osservare e tanto meno a criticare i difetti reali o immaginari che possono trovarsi in coloro che vi circondano.

L'obbedienza vi insegna a distaccarvi dalla vostra volontà; la carità vi invita a scusare le mancanze altrui; l'umiltà vi ripete di guardare senza scoraggiamenti i vostri difetti e a fidare di voi; la prudenza, infine, vi insegna a far tesoro di tutto e a vigilare sui vostri giudizi e sulle vostre parole.

Specialmente queste virtù vi insegneranno a formare un carattere forte e volitivo e un animo semplice e retto in modo che possiate, domani, dare garanzia sicura di riuscita nel compito che l'Istituto vi affiderà. E se procurerete di formarvi nella rinuncia di voi stesse, vivrete nella vera gioia, perchè solo chi, per amore di Dio, distrugge, edifica; chi si abbassa, si innalza; chi pazienta, conquista; chi tace, parla; chi si odia, ama. E non siamo venute per edificare, per innalzarci, per conquistare, per parlare a Dio, per vivere del Suo amore?

Studiatevi di prepararvi così alla vita a cui aspirate e una volta conosciuta la via del dovere, seguitela senza indugi e senza riserve.

Ed aggiungo:

Amiamo l'Istituto e facciamolo amare, riservando per esso e per le sue opere il nostro primo affetto e la nostra prima preghiera. Procuriamo di non alterarne lo spirito che lo caratterizza, spirito fatto di semplicità, di umiltà, di letizia francescana.

Quest'affetto, questa preghiera, questo spirito di attaccamento e di fedeltà formano il mezzo di comunicazione per cui possiamo donare alla Parrocchia, alla

Diocesi, alla Chiesa – di cui l'Istituto è ramo e porzione – il frutto della nostra vita di sacrificio e di rinunzia.

Ed ora, prima di lasciarvi un pensiero particolare per le nostre Sorelle defunte che sono il legame più sacro fra Dio e noi, perchè in Esse è l'Istituto che vive nell'al di là.

La solennità che si approssima mi porge occasione di ravvivare il ricordo che dobbiamo loro quale meritato tributo di riconoscenza e di affetto.

Non manchi la nostra preghiera specialmente per le ultime due di recenti scomparse e che sono ancora si vive nel nostro pensiero. Siate voi Superiore che coltivate nel cuore delle vostre suddite sentimenti doverosi di gratitudine e di venerazione verso le nostre Suore defunte.

A tutte rinnovo il mio augurio e a tutte domando il ricordo nella preghiera.

Vi segua la Benedizione del Signore come vi segue il mio pensiero affettuoso e materno.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI

Tutte le case sono state avvertite circa la modifica apportata nella recita dell'Ufficio della Madonna.

Per quelle che eventualmente non avessero ricevuta la nota inviata, ripeto quanto già dissi:

1. Nella recita dell'Ufficio è tolto l'Aperi e il Sacrosancte.
2. È tolto pure l'Ave Maria all'inizio di ogni Ora.
3. Il Mattutino s'inizia con: Domine, labia mea aperies e si chiude con: Fidelium animae etc.; Prima, Terza, Sesta, Nona s'iniziano con: Deus in adjutorum meum intende etc.; e si chiudono con Fidelium animae etc.; Vespro si inizia con: Deus, in adjutorum meum intende etc.; Compieta si inizia con: Convertete nos, Deus etc. Solo Compieta si chiude con l'Antifona Maggiore del Tempo a cui fa seguito l'Oremus.

.....
20.6.1956

Superiore e consorelle carissime,
 ricorre quest'anno il 60° di Vita Religiosa della M.Superiora Sr. Concetta Cusa. Non possiamo lasciar trascorrere inosservato questo anniversario che ci ricorda il lungo lavoro svolto da una vita dedicata unicamente al sacrificio vissuto in umiltà francescana.

Tutte sappiamo quanto la M. Superiora Sr. Concetta si è prodigata per il bene dell'Istituto; è giusto, quindi, che l'Istituto stesso le offra ora un attestato di riconoscenza.

Il 60° verrà ricordato qui il giorno 26 del corrente mese di giugno. Sarà una festa intima, fatta soprattutto di preghiera. Al mattino saranno celebrate varie S. Messe e la giornata sarà chiusa con l'adorazione al SS. Sacramento.

Tutte uniamoci, almeno spiritualmente, a questo fraterno attestato di grato omaggio. Ciascuna offra la sua preghiera per implorare da Dio abbondanza di benedizioni sui passi stanchi di questa nostra buona Superiora; Se qualcuna, però, potrà essere presenti qui, farà cosa ottima e gradita. Vi domando solo di avvertirmi quanto prima per sapere quali saranno le presenti. Chi invece, è impossibilitata di muoversi scriva i suoi auguri e invii l'assicurazione della preghiera.

È nostro stretto dovere onorare le anziane che ci hanno preparata la via e ci hanno sostenute con loro esempio e col loro sacrificio: sono sicura, perciò, che tutte risponderete a questo mio invito.

E un'altra preghiera vi domando: quella per il Signor Cavaliere Giannini la cui salute desta molta preoccupazione.

Ognuna di noi sa quanto egli ha lavorato per il nostro Istituto, con quanta passione e con quanto amore ha seguito lo svolgersi delle sue opere, quanto sacrificio ha spesso per aiutarci a collaborare al bene e al incremento dell'Istituto stesso. Si è prodigato per noi senza misura, considerando l'Istituto come una seconda famiglia e per la sua intelligente e fattiva opera di amministratore possiamo davvero considerarlo il primo Benefattore nostro.

Tutte comprendiamo, quindi, il dovere che ci incombe di ricambiarlo, specialmente in questo momento di tanta apprensione, con la nostra preghiera. Fatte pregare anche ai bambini. Chiediamo al Signore che ce lo lasci ancora, se ciò è conforme ai Suoi divini voleri.

Come certo saprete, oggi ha iniziato il turno della Visita Canonica.

Coloro che non l'hanno ancora avuta si tengono pronte in modo che, via via che saranno avvertite, non abbiano da affaticarsi per prepararsi in un tempo troppo ristretto.

Prendo occasione per notificarvi pure le date dei Corsi di S. Spirituali Esercizi che saranno tenuti quest'anno:

- 1° - Montecatini – Villa Giusti – (avrà inizio il 2 luglio).
- 2° - Mercatale (avrà inizio il 4 luglio).
- 3° - Capannoli – SS. Annunziata – (avrà inizio il 20 luglio).
- 4° - Ognissanti – Casa Madre – (avrà inizio il 2 agosto)
- 5° - Casa Generalizia (avrà inizio il 1 settembre).

Raccomando a voi Superiore di tener presenti i Corsi e distribuire le vostre suore in modo che possano prendervi parte nel tempo più opportuno senza intralciare troppo le necessità della casa e delle opere. Notificatemi quanto prima le vostre decisioni.

(Avrei desiderato che i Corsi fossero fatti tutti in tempi diversi per maggiore comodità, ma non è stato possibile: due sono risultati quasi insieme. Avverto, però, che a Mercatale rimangono solo cinque posti disponibili.

Raccomando a tutte di recarsi alla casa loro assegnata, animate veramente da buona volontà di trarre profitto della Parola di Dio e non avide di portare e di ascoltare notizie che impediscono il lavoro della grazia, disperdono i frutti del raccoglimento e favoriscono la critica, dando adito a chiacchiere e mormorazioni.

Ricordiamo che i Santi Esercizi sono una grande grazia di cui dovremo rendere conto a Dio. Riflettiamo, inoltre, che essi importano gravi sacrifici che dobbiamo saper tutte apprezzare e rendere proficui. Disponiamoci, dunque, ad essi con serio proposito di volerne trarre i maggiori frutti possibili.

Resto in attesa della vostra risposta sia riguardo agli Esercizi, sia riguardo al 60° ella M. Superiora. Vi raccomando di ricordare al Signore le mie intenzioni e tutte le necessità dell'Istituto.

Invio ad ognuna il mio ricordo affettuoso e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

18.7.1956

Superiore e consorelle carissime,

molte di voi siete oramai a conoscenza del grave lutto che ha colpito l'Istituto con la morte del Signor Cavaliere Giannini.

Non sto a spendere molte parole per ripetere e per ricordare l'opera intelligente e caritatevole che egli ha svolto, senza curare stanchezza, senza temere difficoltà, a favore

delle nostre opere, delle nostre case, dell'Istituto insomma, che ha portato nel cuore costante, di interessamento, di attaccamento anche durante la sua malattia.

Quasi alla vigilia della morte, un giorno in cui si sentiva certo più stanco e più abbattuto per il male che inesorabilmente minava le sue energie, prevedendo che non avrebbe più potuto riprendere le sue molteplici attività, uscì in questa espressione:- Se mi rialzerò non mi occuperò più di nulla: continuerò solo a lavorare per l'Istituto.

Era un vero tormento per lui non potermi più aiutare come avrebbe voluto e più volte ha espresso col pianto questa sua impotenza.

Voi comprendete quale perdita è stata questa per noi!

Ma sono sicura che egli non ci abbandona, anche se è terminata, quaggiù, la sua preziosa opera di Amministratore. Con la sua preghiera egli ci seguirà ancora: ce lo assicuriamo la sua vita retta e la sua santa morte.

Noi, pertanto, preghiamo per lui. La preghiera è l'unico grande mezzo che abbiamo per fargli sentire, ora, quanto è grande la riconoscenza del nostro animo, l'unico mezzo che ci dà modo di soddisfare l'immenso debito di gratitudine che abbiamo verso di lui.

Ecco i suffragi che desidero vengano offerti al più presto per l'anima sua benedetta.

In ogni casa si faccia celebrare una S. Messa. Si applichino inoltre, 5 Sante Comunioni, 5 Corone Francescane e si visite 5 volte la Via Crucis. La riconoscenza, però, non limiti a questi suffragi: ognuna di noi senta il dovere di continuare a ricordare ogni giorno, fra i Benefattori, questo che è stato senza dubbio il Benefattore nostro più grande. E preghiamo per l'Istituto e per le sue necessità.

E domando anche la carità di un pensiero per il mio Babbo, mentre invio a tutte il mio ricordo e la mia Benedizione.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
Natale 1956

Superiore e consorelle carissime,

sta ormai per giungere in nuovo Natale. I pochi giorni che da esso ci separano penso vi tengono anche quest'anno nell'attesa del mio augurio tante volte ripetuto, ma che ogni anno rinnovasi in un desiderio di sentirsi più vicine e di sentirsi migliori nel ricordo vivo dell'Incarnazione.

Eccolo il mio augurio: "Il Signore vi dia la Sua pace".

Anche noi che lavoriamo per il regno della Pace sentiamo, purtroppo, avvolte, che la pace non c'è nelle anime nostre, perchè la sua conquista richiede lotta e lottare costa pure a noi, nonostante ci dichiarassimo pronte, nel giorno della nostra Professione, alla rinuncia completa di noi stesse.

Il Natale ci faccia gustare, quindi, abbondantemente, la pace promessa a chi lavora con buona volontà, a chi si sforza di vincere le proprie passioni, a chi sa prudentemente vigilare per far fruttare il dono grande della vocazione.

Ma la pace di qui desideriamo riempire il nostro cuore è legato essenzialmente ad un impegno: quello della preghiera.

Nel recente Convegno per le Madri Generali tenuto a Roma nel novembre scorso, la preghiera fu l'argomento principale in cui fummo trattenute. Giunge, perciò, propizia la Solennità del Natale per raccomandare ancora più caldamente questo dovere. Dovremmo, infatti, saper fare della preghiera il centro promotore della nostra vita, perchè essa ha il potere di comunicarci la Grazia di Dio che – sola – può stabilire in noi il dono che il mio augurio vi desidera: la pace divina.

Atto di preghiera deve essere, quindi, quello che ci trova riunite in Cappella, come atto di preghiera che deve essere il lavoro, il sacrificio, la rinuncia della volontà, la vigilanza che ogni giornata richiede a noi stesse.

È preghiera, la disciplina religiosa ed è, perciò, preghiera la giornata vissuta nell'osservanza dell'orario che dirige ogni atto comune stabilito dalla nostra S. Regola.

È proprio questa regolare disciplina che desidero tornare a raccomandare oggi.

C'è lavoro e sacrificio nelle varie case, ma se tale lavoro e tale sacrificio vengono distaccati dal filo della vita comune, esiste, sì, nell'una e nell'altra casa un gruppo di persone uniformemente vestite che si affaticano e si affannano, ma non esiste una comunità che da ogni atto delle medesime il vero valore della unitiva carità.

Dalle preghiere del mattino alla refezione della sera e al riposo, tutto sia, dunque, regolato da questo spirito di collettività che è obbedienza e regolarità, è disciplina ed è merito grande nelle fatiche multiple che la giornata richiede.

A voi, Superiore, che siete le depositarie della S. Regola e le prime responsabili della sua osservanza, raccomando di ravvivare la vita comune nella pratica dei singoli atti stabiliti dall'orario.

Altre volte ho rivolto la stessa raccomandazione, ma c'è bisogno di rivedere ancora seriamente questo dovere che come il cardine di tutta la vita religiosa.

E a voi, suddite, torno a raccomandare la docilità alle direttive delle vostre Superiore e l'amore spontaneo agli atti di comunità, nonché l'attenta continua vigilanza per combattere senza pietà lo spirito di indipendenza che vi renderebbe insofferenti di ogni disciplinare osservanza.

È necessario portare tutte il nostro contributo in questo lavoro che deve evitare il disgregamento delle energie della comunità per portarvi, invece, quell'unione che è armonia di animi e pace interiore.

Ecco perché il mio augurio ha avuto ragione di concludersi in questo ammonimento. Non lo lasciate cadere a vuoto: ne dovrete un giorno rendere stretto conto a Dio. Facciamo davvero che il Natale operi in noi e intorno a noi un reale efficace miglioramento di vita. Solo a questa condizione sarà apportatore di pace gustata nell'intimo della nostra coscienza.

Mi piace riportare, legato al mio pensiero e al mio augurio, anche il pensiero che ci rivolse pochi giorni or sono Sua Eccellenza l'Arcivescovo Coadiutore di Firenze nell'occasione della Visita Pastorale fatta a questa Casa: "siate anime di immolazione, anime che vivono la loro Regola e irradiano intorno la luce del buon esempio".

Il nostro Istituto – dobbiamo riconoscerlo sinceramente – non è un Istituto di alta cultura o di grande opere: è un umile ramo dell'immenso albero francescano. Non siamo chiamate a compiere lavori strepitosi e non dobbiamo aspirare a questi. Però in qualunque ambiente, sia pure modesto e piccolo, in cui siamo poste, tutte siamo chiamate a compiere un lavoro ben importante, anche se nascosto e lontano da ogni approvazione umana: il lavoro del nostro dovere compiuto alla presenza di Dio, nell'obbedienza volontariamente professata, nel sacrificio volontariamente accettato, nella semplicità della vita francescana volontariamente scelta. Solo di questo lavoro, realizzato giorno per giorno, possiamo sentire il vanto, perchè ci porta al possesso del vero spirito religioso che è per noi pace profonda e per chi dobbiamo avvicinare è dono di carità del buon esempio che porgiamo.

E a tutte incombe questo obbligo: spargere intorno a noi il seme del buon esempio.

Ed ora un pensiero fraternamente affettuoso per le nostre ammalate: siamo vicine a loro con la nostra devota preghiera e con nostro premuroso interessamento.

E la preghiera non manchi neppure per coloro che ci hanno precedute nella via dell'eternità e che hanno diritto al nostro riconoscente suffragio. Questo ve lo domando anche per il defunto Cav. Giannini la cui opera non deve essere dimenticata.

Quest'anno é stato colmo di particolare prove dolorose e vi domando, quindi, anche per me il dono della vostra preghiera, che mi aiuterà in tante pene e in tante prove.

Vi assicuro del mio quotidiano ricambio e invoco per voi ogni Benedizione, mentre vi ripeto il mio pensiero augurale.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Pasqua 1957

Superiore e consorelle carissime,

all'approssimarsi della nuova Pasqua ritorno a voi con un pensiero, una preghiera, un augurio ancora più affettuosi e sentiti.

È proprio nel mio augurio che io intendo racchiudere le pene, le ansie, le soddisfazioni e i successi che si alternano e si susseguono sui nostri passi. E perchè le prime non ci abbattano e i secondi non ci esaltino, mi piace trarre anche questa volta il mio augurio dall'infallibile voce della Chiesa che proprio nella Solennità della S. Pasqua ci ricorda quanto Iddio ci é vicino con la Sua protezione e ci fa nello stesso tempo rivolgere a Lui la nostra invocazione di aiuto: "Tu hai posto la tua mano sopra di me, hai debellato la morte e ci riaperto le porte dell'eternità; ispira con la tua grazia i nostri desideri e col tuo aiuto portali a compimento".

Sì: che la mano di Dio sia sempre sopra di noi: sopra di me e sopra ciascuna di voi. Questo è la mia preghiera.

Non é necessario che a questo augurio e a questa preghiera aggiunga oggi altre parole mie, o di esortazione o di richiamo. Chi, infatti, si lascia docilmente guidare dalla mano di Dio e docilmente si piega sotto l'influsso della grazia di Lui, si studia certamente di camminare ogni giorno più nella via della regolare disciplina e da se stessa comprende quanto é necessario tornare a rivedere le esortazioni e i richiami passati per potersi render conto del modo con cui li ha messi in pratica. Per questo mi sembra opportuno far tacere, questa volta, la mia voce affinché in ciascuna parli la voce della coscienza che é voce di Dio.

Riprendiamo, dunque, il lavoro nella volontà risoluta di uniformare i nostri desideri ai desideri di Dio perché solo così avremo il Suo aiuto per portarli a compimento. In questo spirito di rinnovata volontà compiamo i nostri doveri e intensifichiamo la nostra preghiera.

Tante sono le necessità dell'Istituto e tante le mie preoccupazioni! Preghiamo specialmente per le nostre ammalate. Che il Signore conceda loro la forza nella sofferenza e l'acquisto di tutti i beni che si racchiudono in essa.

Anche per me vi domando una preghiera particolare.

Stiamo oramai (lo spero) per iniziare la costruzione del nuovo edificio scolastico. È un'impresa difficile, anzi ardua. Ma se il desiderio che l'ha ispirata – l'educazione cristiana di tanti bambini e attraverso questa l'incremento dell'Istituto – è accetto a Dio, non mancherà certamente l'aiuto per portarla a termine. Ma occorre meritarci questo aiuto col nostro sforzo, con la nostra sofferenza, con la nostra costanza.

Chiedete anche voi per me questo aiuto e chi può me venga incontro col suo sacrificio. Il fondo che, con la collaborazione di tutte, ho potuto raggranellare in questi anni, è ancora esiguo. Uniamo nuovamente le nostre forze e le nostre offerte, facciamo qualche rinunzia, escogitiamo qualche mezzo di raccolta. Colleghiamo, in una parola,

preghiere e lavoro, e tutte sentiremo più nostra quest'Opera con la quale desideriamo preparare un più vasto campo di lavoro al nostro Istituto. La vostra solidarietà mi sarà di incoraggiamento nei timori che spesso mi assalgono di fronte alla responsabilità nuova che l'impresa mi impone.

Se, come ripeto, saremo unite, Dio non mancherà di aiutarci e di benedirci ed è in questa certezza tutta la mia fiducia e la mia forza.

Nel rinnovato augurio di ogni bene, vi ringrazio di quanto avete fatto e di quanto ancora farete e vi ripeto il mio pensiero affettuoso che vi accompagna nel vostro lavoro e nelle vostre pene.

Buona Pasqua!

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONE:

In luogo della preghiera "O glorioso S. Giuseppe" recitiamo la preghiera indulgenziata composta dal S. Padre per le vocazioni. La troverete nel n. 3 (marzo 1957) di Bethania.

12.7.1957

Superiore e consorelle carissime,
 ci approssimiamo al giorno trigesimo della morte della superiora Sr. Ida Leporini.

Nella dolorosa circostanza della sua dipartita le fu offerto un tributo unanime di riconoscenza e di preghiera, ma desidero che il trascorrere del tempo non spenga nel nostro animo il ricordo di chi ci ha precedute.

La buona Superiora Sr. Ida merita, in modo particolare, questo ricordo grato. La sua lunga esistenza che si spense nella bella età di 85 anni, fu fatta spesa a bene dell'Istituto. Vestì, infatti, giovanissima, l'Abito religioso. Ancor giovane ricoprì - per portarla poi fino alla morte - la carica di Superiora. Fu inoltre per molti anni Consigliera Generale e per molti anni Vicaria Generale.

Nonostante gli uffici di alta responsabilità e di alta fiducia di cui fu rivestita, conservò sempre una grande semplicità e un grande rispetto, un'obbedienza, una sottomissione esemplari verso tutte le Autorità Maggiori. A queste fondamentali virtù unì un forte spirito di sacrificio ed un tenace attaccamento all'Istituto che portò nel cuore fino all'ultimo suo respiro.

C'è perciò, molto da imparare da questa nostra cara Superiora. Ma c'è, fra i tanti insegnamenti che ci lascia, quello della sua obbedienza, del suo rispetto, della sua differente dipendenza che dobbiamo particolarmente apprezzare. È un insegnamento che - dobbiamo riconoscerlo - proprio le anziane hanno saputo e sanno ancora darci, mentre oggi, purtroppo, dobbiamo constatare con dispiacere che lo spirito di disciplina va gradatamente diminuendo.

C'è quindi, uno speciale richiamo da far nostro in questo trigesimo che giunge. Non lo lasciamo passare infruttuoso.

E mio vivo desiderio che in tutte le case si faccia celebrare il giorno 16 una S. Messa per l'Anima della buona Superiora e che tutte le Suore offrono una S. Comunione per lei. L'Istituto sarà, così, unito alla Casa Madre ove la dolorosa ricorrenza sarà celebrata con solennità maggiore.

In quest'occasione, vi ricordo anche un'altra data, un'altra morte che quasi coincide con questo trigesimo: la morte del Cav. Guido Giannini (15 luglio). Non dimentichiamone l'Anima benedetta. Tutte sappiamo - ed io in modo particolare - quanto preziosa fu l'opera che egli svolse a favore dell'Istituto. Credo per questo che a nessuna sembrerà eccessiva l'offerta che chiedo anche per lui: Una S. Comunione.

Sono sicura che avrete tutte per questi miei desideri una piena comprensione. Unite anche per me e per l'Istituto un ricordo al Signore.

Affettuosamente vi saluto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1957

Superiore e consorelle carissime,

“Buon Natale”!

È l'augurio che vi giunge alla vigilia delle dolci e consolanti Feste Natalizie, augurio che pur rimanendo invariato nella forma, intende portare ogni anno il mio pensiero sempre più colmo di affetto.

“Buon Natale”!

Io lo ripeto a voi questo augurio caro e vorrei che sentiste quanto desidero di vero bene, per tutte, racchiude in esso il mio cuore.

Desidero di vero bene, ho detto. Ed è per questo che anche quest'anno il mio augurio non può andare disgiunto da qualche esortazione che non vuole essere un rimprovero, ma vuole, bensì, essere un richiamo materno diretto unicamente ad arricchire la vostra anima di meriti per il Cielo.

Mi dà lo spunto per questo richiamo, anzitutto, la Festa che sta per giungere: Festa fatta di sottomissione alla Volontà del Padre, di povertà assoluta, di sacrificio accettato per amore.

Mi spinge poi al richiamo medesimo il ricordo di quanto fu detto nel Convegno tenuto a Roma nel novembre scorso per le Superiori Generali, dai vari Superiori nostri e particolarmente dalle Eccellentissimo Padre Larraona, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi.

E per rendere, quindi, più salutare questa bella Festa del Natale che io vi parlo.

Non intendo rivolgermi a nessuna in particolare, ma intendo mostrare a tutte la via che dobbiamo seguire se davvero vogliamo vivere nello spirito della nostra vocazione. Ciascuna di noi applichi a se stessa quanto sarà utile per la sua anima.

La “Povertà” è stato il tema trattato con tanta competenza, con tanta profondità e larghezza da dotti conferenzieri che per ben 3 giorni ci fecero gustare cose veramente belle e sante.

Non vi nascondo, però, che in certi momenti questi richiami mi procurano un senso di sgomento, perchè mi riportarono alla realtà della nostra vita che troppo sta allontanandosi dall'osservanza della Povertà, la cui prima lezione ebbe l'inizio proprio alla culla di Betlem e terminò sul Calvario.

Ecco dunque il Modello su cui specchiarsi: Cristo povero dalla culla alla tomba.

Ed ecco il Sostegno su cui appoggiarsi per raggiungere méta si alta: il nostro Serafico Padre.

Non dobbiamo dimenticare che siamo anime francescane e che essenzialmente francescana è la virtù della povertà e non dobbiamo stancarci di lavorare per acquistare il vero spirito di tale virtù.

C'è oggi, purtroppo, la voce insidiosa della vita moderna che tenta infiacchire il nostro lavoro.

Ed ecco così il desiderio di comodi esagerati, di indifferenza dalla volontà dei Superiori, di pretese negli oggetti di uso personale e nel cibo sia in tempo di sanità come in tempo di malattia; e il desiderio di troppo, frequenti e lunghe visite in famiglia, di viaggi non strettamente necessari; di richieste che sono in contrasto con lo spirito

francescano. In fine, qualche volta, l'effettuarsi di spese che potrebbero essere risparmiate.

Di conseguenza, ecco ricercatezze e dispense che si chiedono e che fanno divenire la vita di chi le ama, un sganciamento dalla vita comune e dalla dipendenza degli ordini della Superiora; e nascono inquietudini e lagnanze se la nostra volontà non é appagata come si desidera.

E così che scivoliamo negli abusi che fanno scomparire lo spirito della Regola e dell'Istituto.

Dimentichiamo che la vera Povertà consiste nel non poter usufruire di nulla senza il legittimo permesso e che non possiamo piacere a Dio quando si avanzano pretese nel chiedere e quanto non ci si accontenta di ciò che ci viene dato.

Ricordiamo che la Povertà è l'alimento e custodia degli altri voti, e la prima e grande rinuncia che si spoglia di tutto perché possiamo usufruire della ricchezza dell'amore di Dio.

Essa vuole che domandiamo da poveri, che riceviamo da poveri, che usiamo da poveri; vuole che ci sentiamo alla pari della gente comune, vuole che facciamo uso moderato delle cose eliminando coraggiosamente tutto ciò che non é strettamente necessario.

La povertà vuole che non abbiamo a cuore gl'interessi della Comunità verso la quale dobbiamo sentirci veramente debitrice per il benessere spirituale e materiali che ci dona.

È nostro grave dovere, quindi, amare il lavoro, anche quello più umile, senza perdita di tempo, per rendere almeno in piccola parte ciò che la Comunità stessa ci dona con tanta larghezza.

Quale abbondanza di benefici spirituali e materiali riceviamo in cambio del poco che abbiamo lasciato, o del poco che forse diamo!

Ognuna delle nostre Comunità religiose, può e deve ripetere ogni giorno il suo inno di riconoscenza alla Provvidenza Divina che con tanta larghezza pensa alle nostre necessità. Distacciamo, perciò, il nostro cuore da quanto e da quanti possono fermarci nel cammino della Regola professata. Può accadere che torniamo troppo spesso a chi e a ciò che abbiamo lasciato nel mondo, che dopo aver rinunciato a tutto non vogliamo, poi, soffrire di nulla, che dopo aver offerto a Dio la nostra volontà crediamo di poter vivere indipendenti da coloro che Dio ha eletti depositari della Sua stessa Volontà.

.....
Non so se vi sembreranno severi i miei richiami.

Ringraziamo il Signore se, leggendoli, non lasciano nella nostra anima ombra di rimorsi: vuol dire che la grazia di Dio ci ha aiutate a conservarci nello spirito di Povertà.

Se, invece, c'è qualche punto che ci offre materie di riforma, accingiamoci al lavoro per ritornare nella via della disciplinare osservanza. Lavoriamo per il bene della nostra anima e per dare esempio di distacco alle nostre giovani che vivono, direi, di questo esempio stesso come vivono dell'aria che respiriamo.

E voi, giovani, studiatevi di formarvi – fino dal vostro inizio della vita religiosa – a uno spirito di fermezza costante che vi renda docili nella volontà, libere nel cuore, liete nella rinuncia.

Ricordatevi che nulla, più, è vostro.

Col entrata in Religione una cosa sola ci resta: il compito di spogliarci di noi stesse per rivestirci delle opere di Dio.

Per riuscire più facilmente in questo lavoro tutte – Superiori e suddite – rileggiamo spesso la S. Regola.

Come preparazione prossima al S. Natale rileggiamo particolarmente il capitolo che parla della Povertà e, in esso, fermiamoci con fede più viva sui punti che potrebbero interessarsi più da vicino.

Se tale lettura sarà legata ad un impegno sincero e deciso, ne scaturirà un fermo proposito di incamminarsi nella via della dipendenza assoluta e di abbracciare generosamente ogni sacrificio che la nostra vita ci impone.

Così la Festa del Natale sarà “vera Festa” per noi, perché ci farà gustare la gioia della vera libertà che è vittoria sul mondo e sulle sciocche pretese della nostra natura.

L’augurio che vi ripeto: “Buon Natale” vi faccia gustare questa “vera Festa” e faccia gustare a ciascuna questa gioia.

Prima di lasciarvi, anche questa volta, vi raccomando di pregare per me: per una necessità sempre più urgente della preghiera.

E vi ringrazio ancora dell’aiuto che mi date e che, sono sicura, continuerete a darmi per le opere che assorbono in questo momento ogni riserva. Il Signore vi ricompensi per ogni sacrificio che fate per venire incontro alle necessità della Casa Madre.

Vi lascio implorando dal Bambino Gesù ogni Sua Benedizione che vi sia di conforto nel sacrificio che ogni giorno la vita vi offre.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Pasqua 1958

Superiore e consorelle carissime,

stiamo rapidamente avanzandoci verso una nuova Pasqua: un’altra Solennità che ci porge occasione di riavvicinare ancora il nostro Spirito nell’augurio che invio a ciascuna di voi e che ad ognuna desidera abbondanza piena della pace di Dio nel possesso sempre più completo della Sua grazia.

Non credo opportuno aggiungere molte parole a questo augurio.

Esso, infatti, se ben compreso, è esortazione e sprone a migliorarci gradatamente per arricchire l’anima dei tesori divini che stanno racchiusi nel lavoro che ogni giorno siamo chiamate ad offrire nella vita professata e nei doveri che questa stessa vita ci impone.

Non li dimentichiamo questi doveri e non ci lamentiamo se la vita che conduce ad essi non è sempre facile e piana.

Cerchiamo di accettare con prontezza e serenità i sacrifici che ci vengono richiesti anche se costano tanto alla nostra natura; disimpegniamo con più spirito soprannaturale il lavoro assegnatoci anche se urta contro le nostre inclinazioni, contro il nostro modo di vedere e contro i nostri desideri.

Se ci esaminiamo a fondo dobbiamo, purtroppo, constatare che ben poche delle nostre azioni sono rivestite di questo spirito soprannaturale che le renderebbe veramente accette a Dio e più feconde di bene.

Forse troppo spesso dimentichiamo che tale fecondità sta racchiusa nell’osservanza diligente della S. Regola e dell’Usuale, nell’attaccamento all’orario nell’amore agli atti comuni che in questo sono distribuiti secondo le esigenze di ciascuna casa?

Le singole Superiore, che hanno il dovere grave dell’osservanza disciplinare nella Comunità loro affidate, vigilino – come altre volte ho raccomandato – affinché in questa loro comunità la vita comune si svolga in modo da renderla il più possibile uniforme a quella della Casa Madre: conseguentemente, allora, tutto l’Istituto raggiungerà quell’unione di preghiera e di azione che eviterà disagi nei passaggi da una

casa all'altra, edificherà le giovani e meriterà indubbiamente le compiacenze e le benedizioni di Dio.

Alle suddite ritorna, poi, la raccomandazione più insistente ed accorata della sottomissione, dell'obbedienza pronta e serena, del rispetto vicendevole, dello spirito di adattamento all'ambiente, al lavoro, ai caratteri (meditando sempre sul proprio carattere che è forse il più difettoso di tutti quelli che ci circondano), dell'amore alla vita comune e della corrispondenza alle raccomandazioni della propria Superiore circa l'osservanza dell'orario giornaliero dal quale ci si sgancia a volte, con troppa facilità.

Esorto, infine, tutte, Superiore e suddite, a rileggere e a riflettere ancora sulle circolari passate, specialmente sull'ultima che ho inviato e che spero sia giunta a tutte le case (da non tutte, infatti, ne ho avuta conferma): ciò per agevolare il lavoro che ognuna di noi deve compiere se desidera ottenere reali frutti coi quali potrà arricchire la propria anima e potrà donare aiuto alla Chiesa che, in momenti così difficili, attende tanto da noi.

Per riuscire più facilmente in questo compito chiediamo il particolare aiuto della Madonna.

Ricorre in quest'anno il centenario delle Sue apparizioni a Lourdes. Noi non potremo prender parte direttamente alle grandi manifestazioni che si terranno in Suo onore nella città da Lei favorita, ma siamo ugualmente impegnate ad onorarLa quest'anno con particolare fervore, sicure che ella distribuirà anche a noi, in più larga copia, i tesori di cui è sovrana Dispensatrice.

Cerchiamo di portare ogni sera a Lei l'offerta della nostra giornata vissuta alla presenza di Dio, in un maggiore spirito di raccoglimento e di mortificazione. Se le vostre occupazioni ve lo permettono, aggiungete in questo anno mariano qualche pratica devota in comune. Alla Casa Madre si recita ogni sabato, in Cappella, il Rosario di 15 poste. Vi esorto, infine, caldamente di pregare e di lavorare per le vocazioni.

È un'intenzione particolarmente raccomandata anche dal nostro Superiore, il M.R.P. Provinciale, che ha presentato la necessità di questa preghiera e di questo lavoro in una circolare inviataci all'inizio del corrente anno. Anche per il nostro Istituto il problema è urgente. Il lavoro aumenta e ci occorrerebbero molte braccia per disimpegnarlo meglio. Preghiamo, offriamo buon esempio, mortifichiamoci (e in quanti modi possiamo mortificarci senza bisogno di fare digiuni o altre penitenze corporali!) e Dio ci manderà certamente chi deve aiutarci, chi dovrà un giorno proseguire il nostro povero lavoro.

La S. Pasqua ravvivi in tutte il desiderio di vivere con rinnovato impegno le promesse della nostra Professione; così gusteremo la pace il cui prezzo fu versato sulla Croce.

Allora io pure, nelle tante pene che accompagnano la mia giornata, mi sentirò sorretta ed aiutata dal vostro spirito di comprensiva obbedienza. Anche questa volta vi domando per me una preghiera: per tante mie difficoltà, per le necessità dell'Istituto, per le nostre ammalate, per le nostre anziane. Esse, soprattutto, sono un monito della vita che passa e che dovremmo saper ricolmare di meriti per la vita futura.

Vi ripeto il mio augurio di pace: pace per le vostre anime e per le vostre comunità.

Di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
12.06.1958

Superiore e consorelle carissime,

si approssima l'anniversario della morte della nostra cara Consorella, Superiora Sr. Ida Leporini.

Se tutte le nostre Defunte meritano il ricordo fraterno della preghiera, in modo particolare merita questo ricordo lei che ricoprì, durante la sua lunga e laboriosa vita, cariche tanto importanti e portò per l'Istituto tanta parte di responsabilità.

Invio tutte, Superiore, a far celebrare per lei (possibilmente la mattina del 16 c.m) almeno una S. Messa, mentre tutte le singole suore delle varie case offriranno la S. Comunione.

Nella Casa Madre di Ognissanti colei che fu Superiora per tanti anni, verrà ricordata in modo del tutto particolare: saranno in detta casa, celebrate varie S. Messe fino alle ore 9. L'ultima S. Messa sarà cantata.

È bello e doveroso coltivare sentimenti di riconoscenza verso coloro che ci hanno precedute e ci hanno preparata e spianata la strada con tante rinunzie e con tanti sacrifici!

Specialmente le giovani imparino al sviluppare nel loro animo, fino d'ora, tale sentimenti di fraterna gratitudine.

Prendo l'occasione per dirvi che saranno tenuti, durante la prossima estate, quattro Corsi di S. Spirituali Esercizi: il 1° a Mercatale, nella prima quindicina di luglio; il 2° a Ognissanti nella seconda metà di luglio; il 3° a Capannoli nella prima quindicina di agosto; l'ultimo alla Casa Generalizia nella prima quindicina di settembre.

Le Superiore, così, possono cominciare a regolarsi. Vi sarà comunicata la data esatta di ciascun Corso non appena avrò ricevuta la risposta dei Rev. Padri invitati a dirigerli.

Ricordatemi nella vostra preghiera. Raccomandate al Signore l'Istituto che ha tanta necessità dell'aiuto e della collaborazione, anche materiale, di tutte le case. Ve lo ricordo in questo momento particolarmente difficile e scabroso per me.

Non dimenticate, poi, di domandare nella preghiera di ogni giorno buone vocazioni.

Vi penso con affetto e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
22.7.1958

Superiore e consorelle carissime,

questa mia vi porta una notizia che, penso, vi farà piacere: l'apertura di una nuova casa. La richiesta è venuta ancora dal Veneto: il paese che attende le suore è Mel.

Abbiamo esitato prima di rispondere in modo assoluto per l'accettazione. Sappiamo la scarsità di personale, la necessità di inviare aiuti in diverse case, l'attesa di questi aiuti da parte di varie Superiore. Ma dietro la pressante insistenza del Vescovo di Vittorio Veneto e del Parroco di Mel, abbiamo deciso in modo affermativo, soprattutto per una ragione che favorisce l'intero Istituto: la speranza di reclutamento di nuove vocazioni.

Vi confesso sinceramente che se non mi avesse spinta tale speranza, non avrei neppure presentata in Consiglio la proposta di apertura di questa nuova casa. Troppo bene prevedevo i sacrifici che essa avrebbe richiesto e grande era la mia preoccupazione nel dovermi addossare in questo momento, già colmo di pensieri, una nuova responsabilità. Mi ha incoraggiato anche la certezza che tutte avreste accolto favorevolmente una decisione positiva e che tutte avreste accettato volentieri i sacrifici di personale che richiederà la sistemazione di Mel.

Preghiamo perchè anche in questa Casa si possa far tanto bene, perché fiorisca in essa lo spirito francescano e perchè sotto l'influsso di questo serafico spirito vi sboccino tante vocazioni per la gloria di Dio e per l'incremento del nostro caro Istituto.

Colgo l'occasione di domandarvi una particolare preghiera per la Superiora della Casa di Marcialla, Sr. Vicenza. Tutte avrete certo appreso del suo ritorno all'ospedale in seguito a gravi disturbi cardiaci. Potete immaginare la preoccupazione che anche tale ricovero mi ha procurato.

Accanto, però, a questa notizia dolorosa c'è il conforto di sapere Sr. Agostina Falaschi già rientrata a Capannoli dopo la degenza resasi anche per lei necessaria all'ospedale ove dovette subire una grave operazione.

Accompagniamo ambedue con la nostra preghiera che renderà più rapida la loro guarigione.

E per me ancora un ricordo al Signore. Domandate che sempre più vicino e più forte mi resti il Suo aiuto divino.

A tutte il mio pensiero e la mia benedizione.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Natale 1958

Superiore e consorelle carissime,
 nell'accingermi a scrivere questa nuova lettera natalizia non vi nascondo che mi sento presa da confusione e imbarazzo.

Scrivere un semplice augurio che riporti le solite frasi espresse con parole ogni anno ripetute, è cosa facile. Ma non altrettanto facile è formulare un augurio nuovo che penetri nelle anime e desti in esse desideri di rinnovata volontà di ripresa e di perfezionamento. Suscitare tale volontà è opera esclusiva della grazia di Dio.

Ebbene: quale augurio santo e vivo per tutte voi, farò mia la parola ispirata dell'Apostolo S. Paolo, parola che rivolge ai Romani nella Epistola della 2^a Domenica di Avvento: "Iddio vi conceda la grazia di avere tra voi gli stessi sentimenti di amore di Gesù Cristo, affinché possiate glorificarlo con un sol cuore e un'anima sola".

Il resto dell'Epistola può dirsi un invito alla speranza e un inno alla misericordia di Dio.

Ma a me piace, anzitutto e soprattutto, fermarmi sulla considerazione della profonda bellezza del programma di azione racchiuso nelle parole che vi ho riportate.

Programma di carità.

Augurio, quindi, che abbraccia un campo vastissimo, un lavoro ampio di revisione dell'anima nostra e dei contatti con coloro che vivono vicini a noi e verso i quali esercitiamo il nostro apostolato. Devo, forse, ripetere raccomandazioni ed esortazioni che altre volte vi ho scritto in analogo modo. Ma un argomento sì importante e sì vasto quello della carità, che non credo spandere in vano le mie parole nel fine di approfondirlo ancora.

Siamo, infatti, nei riguardi di questa virtù fondamentale, quali dovremmo essere? Ci sforziamo di esercitare la carità in tutto il suo pieno significato?

"Fratelli, - ci dice S. Paolo in un'altra lettera rivolta ai Corinti quasi a presentare con parole di fuoco l'essenza di questa virtù prediletta dal Maestro e da Lui insistentemente raccomandata nel S. Vangelo, - se io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli ma non avessi la carità sarei come un bronzo suonante o un cembalo squillante. E se possedessi il dono della profezia; e se avessi una fede così perfetta da trasportare le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E se distribuissi ai poveri

tutte le mie sostanze e sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato se non ho la carità nulla mi giova”.

Che cosa aggiungere a queste parole che sono veramente un inno alla carità?

Di fronte ad essa, o meglio, senza di essa cadono – anzi, scompaiono tutte le altre virtù e tutti i doni di cui possiamo essere stati arricchiti. Perfino la profezia, perfino la scienza, perfino la fede – granitico fondamento della vita spirituale – nulla più valgano se nell’anima non regna la carità. Perfino il martirio non è gradito a Dio se non ha le sue radici nella carità.

Ma ecco la misura di questa virtù e le qualità che deve possedere nella vita pratica.

E ancora S. Paolo che ce le presenta: “la carità è paziente, è benefica; la carità non è insolente, non è invidiosa, non è ambiziosa, non è superba, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell’ingiustizia, non si rallegra che della verità”.

Chi non sente in queste parole un rimprovero e un incitamento?

Chi di noi non si sente afferrato dal desiderio di confessare la propria insufficienza nei riguardi di questa virtù regina e di iniziare un nuovo cammino di ripresa?

Troppo spesso, forse, abbiamo dimenticato il dovere della resistenza contro noi stesse e abbiamo ceduto all’impulso della natura che ci portava a fra valere quelli che ci credevamo nostri diritti, senza pensare che in tal modo si infrangevano i vincoli della fraterna carità.

“La carità è paziente e benefica” ammonisce S. Paolo e subito, quasi ad insegnare il modo di conquistare questa pazienza che deve irradiare intorno a noi i suoi benefici effetti, aggiunge la parte negativa che deve impedire alla carità di rimanere in noi soffocata: “La carità non è insolente, non è ambiziosa, non è invidiosa, non è superba ...”. Ci presenta i baluardi dietro i quali si nasconde il nostro amor proprio che vuole prevalere e non vuole rimanere sconfitto.

Ci mette in guardia contro l’orgoglio che vuole farsi notare di fronte chi non ha ricevuto i doni che abbiamo noi contro l’invidia che soffre dei beni altrui, contro l’ambizione che dà la pretesa di innalzarsi al di sopra degli altri, contro l’egoismo che cerca il proprio interesse senza riguardo a ciò che spetta agli altri.

E poi continua: “La carità non si irrita, non pensa male ...” passa in rassegna le nostre parole forse troppo spesso poco rispettose verso i Superiori, poco condiscendenti verso le consorelle; e porta l’esame suoi pensieri forse troppo spesso pieni di superbia e di ambizione, pensieri che ci rendono ribelli di fronte al rimprovero che crediamo ingiusto, e tagliente nella mormorazione con cui dolorosamente feriamo chi, invece, attende da noi comprensione ed aiuto.

Se sapessimo custodire e mortificare i nostri pensieri potremmo, infatti, giungere alla vittoria sulle nostre parole. Sarebbero allora evitati i contrasti e i lamenti che non raramente portano nella comunità divisione e disagi; e starebbero lontani da noi gli scontenti e i risentimenti che lasciano vuote di merito tante nostre giornate pur così colme di lavoro e di sacrificio.

Non sappiamo essere umili.

È sempre S. Paolo che c’è lo conferma con le altre parole: “La carità si rallegra della verità”.

L’umiltà non è altro che verità.

Si fossimo umili saremmo caritatevoli, saremmo unite col cuore alla Superiore e alle consorelle, saremmo, in una parola, parte viva dell’Istituto che ci accolse e nel quale godiamo abbondanza di benefici spirituali e materiali.

Se fossimo umili resteremmo in pace nella casa e nell'ufficio in cui l'obbedienza ci ha posti anche se poco appariscente è il lavoro assegnatoci dall'obbedienza.

“L'umiltà è verità e la carità si rallegra della verità”.

Siamo state poste in alto? Abbassiamoci fraternamente per avvicinare a Dio le consorelle.

Siamo arricchite di doni? Non ci insuperbiamo di quello che gratuitamente abbiamo ricevuto non per merito nostro ma per sola grazia di Dio e perché facciamo fruttificare questi doni per la Sua gloria e per il bene del prossimo.

Abbiamo ricevuto un solo talento e la nostra vita è oscura e il nostro cammino è nascosto? Ringraziamo il Signore di averci facilitata la via in cui possiamo, senza pericoli di insuperbirci, raccogliere col merito dell'obbedienza immensi tesori per il Cielo.

Ciascuna di noi cammini nella via del proprio dovere quotidiano, senza deviare, senza desiderare o invidiare ciò che non le spetta, senza intralciare l'altrui cammino e senza giudicare gli altrui passi, in fraterna comunione di spirito con le consorelle, in unione di intima intesa coi Superiori che l'aiutano a progredire e la mettono in guardia contro i pericoli che possono trattenerla.

Allora si realizzerà l'augurio che all'inizio di questa lettera ho reso mio per voi: “Iddio vi conceda la grazia di avere fra voi gli stessi sentimenti di amore di Gesù Cristo, affinché possiate glorificarlo in un sol cuore ed un'anima sola”.

E davvero se sapremo progredire in questa carità scambievole saremo un sol cuore ed un'anima sola e non vi saranno nel coro di lodi che deve salire a Dio col nostro lavoro e con la nostra preghiera, voci discordanti che tale coro renderebbero sgradito e spiacevole. Vediamo che nessuna di noi sia la voce discordante che toglie la bellezza all'armonia della comune offerta.

A voi, Superiore, raccomando di mettere in atto tutte le vostre industrie, affinché con la grazie di Dio possiate conservare e rinsaldare fra le vostre suddite la virtù sacra che ci fa sentire tutte ugualmente sorelle, tutte ugualmente incamminate verso la Casa del Padre.

Spronate le vostre suddite a tener presente il paragrafo della S. Regola che insegna l'osservanza della carità e voi stesse aiutatele ad approfondirlo nelle comuni riunioni del Capitolo e della lettura spirituale.

Voi suddite studiatevi di avanzare ogni giorno nell'esercizio della carità fraterna: anzitutto praticandola verso la Superiora con la vostra sottomissione, col rispetto, con la riconoscenza, con l'accettazione umile dei suoi comandi, degli avvenimenti e delle correzioni che vi vengono sempre fatte per il vostro profitto spirituale; verso le consorelle con la scambievole cortesia di modi e di parole, rifuggendo da ogni discorso od atto che possa rattristarle od irritarle, evitando ogni mormorazione ed ogni critica che getterebbero nelle nostre comunità il germe velenoso della diffidenza e dell'indifferenza.

E a voi giovani che da poco siete entrate nella vita religiosa o che state preparandovi per entrarvi, giunga anche oggi la mia parola più accorata, la mia raccomandazione più insistente.

Cominciate fino da ora a volervi santamente bene, a compatirvi, ad aiutarvi fraternamente, a vincere le permalosità, le piccole invidie, le contrarietà, i risentimenti dell'amor proprio. Imparate fino da ora a porgervi la mano per aiutarvi a proseguire più speditamente, a togliervi scambievolmente le prime spine che potete incontrare nel cammino della vita religiosa.

Se il vostro inizio avrà questo forte fondamento sarete capaci anche più tardi di tacere, di aiutare, di compatire, di perdonare, di sopportare, di sacrificarvi per coloro che hanno seguito il vostro stesso ideale di perfezione.

Scolpitevi fino da ora nel cuore le parole divine: “Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; date e vi darà dato”. E quanto più in questo dono, farete violenza a voi stesse, tanto più feconda di frutti sarà la vostra terrena giornata.

A tutte il mio augurio porti, così, in questo rinnovato fervore di perfezione, la pace di Dio.

Scusate se vi ho trattenute tanto a lungo. Vorrei che le mie parole vi facessero sentire quanto è grande il desiderio di sapervi unite in uno stretto vincolo di carità che renda tutte le nostre famiglie religiose altrettante oasi di pace, dove le ore possono scorrere serene anche se ricolme di tanto lavoro e di tanto sacrificio.

Pregate per le nostre ammalate, per le nostre anziane, e per le nostre care Defunte, per tutte coloro che in quest’anno sono state afflitte da dolorosi lutti.

E vi domando come sempre una particolare preghiera per me. Mi assillano tante preoccupazioni. Chiedete al Signore il suo aiuto e la sua forza affinché mi sia dato affrontare tutto.

Sono infinitamente grata a tutte coloro che tanto si impegnano per aiutare la Casa Madre nelle sue attuali necessità e domando al Signore che ricompensi e benedica largamente i sacrifici di ognuna.

Con affetto materno vi benedico.

Aff. Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
COMUNICAZIONI:

1. Raccomando alle Superiore di inviare quanto prima il Resoconto di Cassa del 1958.
 2. Alle Superiore impossibilitate di recarsi spesso alla Casa Madre raccomando di scrivere almeno una volta al mese come prescrivono le Costituzioni (pagg. 166 n. 690).
 3. Ed ancora raccomando alle Superiore di non permettere le uscite a solo tolti i casi di gravi necessità (pagg. 96 n. 349).
 4. Desidero che la presente circolare sia letta all’intera Comunità.
-

27.1.1959

Superiore e consorelle carissime,
 non vi sia discaro se vengo a voi per ricordare più a lungo di quello che può averla fatta ricordare la semplice partecipazione di morte, la nostra amatissima e Reverenda Madre Superiora Sr. Concetta Cusa.

Una sì lunga vita, una sì larga attività che l’ha caratterizzata e che fu spesa tutta a vantaggio dell’Istituto, non può che porgerci Santi insegnamenti, non può che destarci nell’anima propositi di rinnovamento fervore nel servizio di Dio.

Ho dato una scorsa al riassuntivo itinerario ed anche di lei si conserva in Archivio. Poche pagine lo compendiano, ma nella loro brevità spiegano dinanzi allo sguardo della mente un cammino lungo, colmo di lavoro e di responsabilità.

I due estremi di questo lavoro: 26 maggio 1896: giorno della sua Vestizione; 20 gennaio 1959: giorno della sua morte. Si può dire, infatti, che ha lavorato fino alla morte, perché fino all’ultimo respiro seppe porgere esempio di serena rassegnazione, di rispetto, di riconoscenza.

Il suo lavoro si era iniziato nella Casa Madre di Ognissanti e proseguì, poi, nelle case di Mercatale, Castelnuovo, Oratoio, Casa Generalizia ove chiuse la sua laboriosa giornata.

Aveva ricoperto cariche importantissime oltre quella di Superiora: assistente, Consigliera, segretaria, economista Generale. Tenne per un breve, ma difficile periodo, anche le redini dell'Istituto, come Vicaria Generale.

La distinse una ininterrotta attività accompagnata da un profondo spirito di sacrificio e da una viva fiducia nella misericordia di Dio. Obbediente nel pieno significato della parola, dimostrava un rispetto illimitato agli ordini e alle disposizioni superiori.

Si lasciava guidare dall'obbedienza anche quando sulle sue spalle incurvate e sui suoi passi stanchi gravava il peso della sua tarda età. Negli ultimi anni fu costretta ad un forzato riposo che la relegò nella sua stanza la quale divenne, specialmente per le giovani, salutare cattedra di munito insegnamento. Specialmente per le giovani, ho detto, ma anche noi, più o meno anziane, quanto avevamo da imparare da questa vita che lentamente si spegneva in un continuo atto di serena accettazione della Volontà di Dio.

Seguitò nella sua cameretta i caratteristici lavori in maglia; seguì qui, soprattutto, anzi, intensificò il suo esempio di pazienza, di obbedienza, di rispetto ai Superiori, di attaccamento all'Istituto.

Chiuse la sua intensa giornata in un rinnovato atto di offerta delle sue sofferenze al Signore e in un atto di riconoscenza a chi l'assisteva con tanta premura.

Ora riposa nel Cimitero di Trespiano, vicina alla carissima Superiora Ida Leporini, la consorella accanto alla quale aveva lavorato in varie circostanze e in vari periodi della sua vita.

A noi, ora, trarre da queste brevi note che vogliono essere non una lode vana, ma sincera espressione di riconoscenza, salutari ammaestramenti per la vita che il Signore vorrà ancora concederci.

Giovani e anziane abbiamo motivo e materia di imparare: imparare soprattutto, quel suo spirito di sacrificio che le faceva accettare sofferenze fisiche e morali; quella sua obbedienza che rimetteva completamente la sua volontà nella volontà e nelle disposizioni dei Superiori; quel suo rispetto ai Superiori medesimi che le faceva dimenticare anzianità di età e cariche ricoperte per seguire solo la voce di Dio che per mezzo dei Superiori si manifesta; quella sua umiltà che sapeva nascondere agli occhi umani i tesori che si accumulavano nella sua anima.

Tante virtù dovrebbero essere a noi di sprone e di aiuto nel nostro quotidiano lavoro, nel nostro quotidiano cammino verso la mèta.

Così anche la M. Superiora Sr. Concetta rimarrà vicina a noi se da noi il suo esempio sarà trasformato in pratica attività, in ricchezza duratura per le anime nostre.

Vi raccomando le offerte delle preghiere di suffragio per l'Anima benedetta di questa cara Madre, preghiere che devono affrettare il suo riposo nella Patria immortale da cui Ella certo proteggerà questo suo Istituto al quale si sentiva profondamente e tenacemente attaccata.

Anche per me che vedo sparire con tanto dolore le nostre anziane, domando, come sempre, una preghiera.

Voi comprendete quanto vuoto ha lasciato intorno a me, particolarmente la dipartita di questa amatissima Superiora che mi è stata vicina per quasi 19 anni e che mi ha sempre edificata col suo esempio, col suo rispetto, con la sua obbedienza devota, col suo aiuto e consiglio veramente preziosi; che mi ha confortata col suo affetto grande come quello di una tenerissima mamma.

Non é facile ricolmare questo vuoto, non é facile dimenticare questa figura buona che pur nel forzato riposo dei suoi 83 anni, aveva il potere di alleggerire tante mie pene e di smorzare tante mie preoccupazioni.

Per questo vi domando di ricordarmi al Signore.

Restano nel mio animo pene da portare, restano nel mio lavoro difficoltà di affrontare. Mi appoggio alla vostra preghiera e alla sicura preghiera della M. Superiora scomparsa che nella meritata pace del Cielo non può dimenticare le necessità dell'Istituto che fu pure suo e che amò con devoto affetto.

A tutte invio il mio sentito ringraziamento per la parte che avete presa al lutto dell'Istituto.

Per quelle (e devo dire con intimo conforto che furono molte) che poterono e sentirono il dovere di intervenire alle esequie per rendere l'ultimo tributo di affetto e di riconoscenza alla cara M. Superiora, giunga il mio pensiero particolarmente grato. Continuiamo a pregare per lei e per tutte le nostre care Defunte.

Con affetto materno vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
PASQUA 1959

Superiore e consorelle carissime,
 rapidamente, quasi insensibilmente, è trascorso anche quest'anno il periodo di tempo che unisce le due grandi Solennità: Natale e Pasqua.

Due feste scaturite dalla infinita carità di un Dio e che solo nella pratica della carità possono tracciare un solco di fecondità spirituale nelle nostre anime.

Per questo volli che nella carità fosse inserito il mio augurio natalizio.

Anche il pensiero della Chiesa durante l'Avvento è rivolto essenzialmente a questa virtù, come durante la Quaresima è caratterizzato, invece, dalla virtù della mortificazione.

Nel formulare il mio nuovo augurio pasquale mi piace, quindi, proseguire le direttive di sì grande Madre, la Chiesa, in modo che la mia parola natalizia sia oggi più profondamente vivificata dallo spirito che anima il lungo periodo di preparazione alla S. Pasqua: spirito di più intensa carità purificata dalla mortificazione.

La Chiesa sa darci durante la Quaresima innumerevoli e profonde lezioni intorno a queste due virtù che ci tracciano la via dell'umiltà e dell'obbedienza che abbiamo professato. E c'è un capitolo nella S. Regola che si riallaccia a tali lezioni e ci indica il modo di giungere alla carità attraverso la mortificazione, quella mortificazione intima che, senza dubbio, richiede una forza ben maggiore di quella che richiederebbero digiuni e penitenze corporali che in gran parte oggi la Chiesa stessa ha tolto anche dalla Quaresima.

Riporto qualche brano dei più importanti e più significativi che la S. Regola ci offre. Non mi tratterò a lungo su di essi, perché tutti sono legati alle lezioni che a lungo tratteggiai nella mia ultima lettera natalizia. A ciascuna di noi il meditarli e il metterli in relazione con la pratica attività della propria anima per rivedere, correggere e perfezionare la propria vita.

Si legge al n. 315 del cap. V° pag. 88. "... le suore si studino di compiere con spirito di penitenza e mortificazione tutti i loro doveri, principalmente l'esercizio della carità verso il prossimo, sia all'interno con le proprie consorelle, sia all'esterno con le persone affidate alle loro cure".

E più oltre al n. 318: "Vi sono molti atti di mortificazione che le Religiose possono spesso praticare senza il minimo detrimento della salute e con grande profitto. Tali sono: parlar poco, resistere alla curiosità, sopportare con pazienza gl'incomodi e le contrarietà) umiliazioni e infermità, fatiche e travagli, non lamentandosi anzi rallegrandosi col loro Serafico Padre il quale non si gloriava che della Croce di Nostro Signor Gesù Cristo".

Mi sembra che ogni commento a queste direttive sia superfluo.

Poche esortazioni voglio aggiungere a queste salutari parole ricche di sapiente guida: cerchiamo di comprendere la fondamentale importanza della virtù della carità vissuta in una vera intima mortificazione di noi stesse. Non rimandiamo al “domani” quanto è necessario far subito per tracciare sui nostri passi un’orma di solida virtù capace di ricolmare l’anima di tesori eterni.

Non sprechiamo in lamenti inutili e dannosi i nostri giorni e non ci meravigliamo se la vita è portatrice di sacrificio e di rinunzia.

Che cosa veniamo a cercare quando lasciamo la nostra famiglia e il nostro piccolo mondo? Forse pensammo di trovare soddisfazioni alle nostre inclinazioni e al nostro amor proprio? Forse sognammo giorni privi di contrarietà? Forse credemmo che la croce fosse bandita dalla nostra vita o pensammo di trovare una croce sì, ma plasmata e modellata sulle nostre vedute, sui nostri desideri, sul nostro carattere? Ci illudemmo, allora, perchè la voce che nell’intimo ci aveva chiamate era la stessa voce che aveva unito all’invito della chiamata stessa le parole che sono essenzialmente condizione di fedeltà: “Rinnega te stesso”.

La S. Regola ci ricorda chiaramente, senza veli e senza sottintesi, ciò che venimmo a cercare: “Parlar poco, resistere alla curiosità, sopportare con pazienza contrarietà e incomodi, umiliazioni e infermità, fatiche e travagli”.

Dovremmo tornare a rivedere e a meditare queste parole quando la lingua tenta di offendere la carità e la prudenza; quando gl’incomodi ci rendono inquiete e le malattie ci rendono esigenti; quando il sacrificio ci abbatte e l’umiliazione ci fa sognare e rimpiangere persone e cose che abbandonammo per offrire a Dio una vita di rinunzia; quando il lavoro ci pesa; quando, infine, torniamo di frequente col desiderio alla famiglia che lasciammo e molto lontane forse, ci sentiamo con lo spirito all’Istituto, dal quale tutto riceviamo e per il quale dovremmo spendere senza soste e senza misura e, soprattutto, senza lamenti le nostre energie; all’Istituto che dovremmo amare, nel lavoro e nel sacrificio, veramente con l’animo, perché in esso e per esso che l’anima può dare a Dio la migliore corrispondenza al dono incalcolabile della vocazione.

La Chiesa, nella preparazione alla grande Solennità della Pasqua, e la S. Regola, nell’interrotta preparazione alla continua Pasqua della vita, ci ricordano il lavoro di vigilante rinunzia che richiedono le ordinarie azioni dell’ora che fugge, dell’ora che ci è data per preparare la nostra eternità.

Non c’è tempo, perciò, di sognare a occhi aperti i grandi eroismi, le grandi mortificazioni che forse non giungeranno mai. Costa più un giorno di mortificazione e di rinunzia di noi stesse, un giorno di digiuno di parole e di soddisfazioni dell’ “io” che non un mese di digiuno di pane.

Ecco perchè a tutte, e particolarmente a voi giovani, ripeto: la vita, tutta la vita, ma specialmente la vita religiosa, non é un sogno chimerico, non é un sogno fantastico fatto di rosei miraggi. La vita, é particolarmente la nostra vita, é sacrificio, é umiltà, é carità vissuta, é forza virile e vigile, é cammino che attinge la sua guida e il suo valore solo dalla Croce.

Da queste considerazioni sboccia il mio augurio: la potenza della resurrezione investa la nostra anima, rinnovi la nostra volontà, la fortifichi, le doni l’amore al sacrificio, la forza del rinnegamento, l’aspirazione seria e incessante del compimento della Volontà divina e l’arricchisca e conforti col dono di un’intima, profonda pace.

A quest’augurio unisco la raccomandazione di pregare per tutta la necessità dell’Istituto, per le mie molte difficoltà, per le nostre ammalate, per le nostre care Defunte, particolarmente per l’ultima, indimenticabile M. Superiora Sr. Concetta.

Con affetto materno al quale unisco i sentimenti della mia più viva gratitudine per l’aiuto che date con tanta generosità alla Casa Madre, vi saluto e benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

2.8.1959

Superiore e consorelle carissime,

devo prima di tutto ringraziarvi con animo veramente commosso per l'attestato di affetto e di fiducia che avete avuto la bontà di darmi ancora nell'occasione del Capitolo Generale, attestato che io sicuramente non merito ma che, devo dirvi sinceramente, mi è stato di vero conforto e di incoraggiamento nell'atto di riprendere il grave carico di responsabilità e la pesante croce del governo dell'Istituto. Confido nella vostra comprensiva collaborazione, nella vostra docilità e, soprattutto, nella vostra preghiera.

Vi ringrazio anche degli auguri che mi sono giunti da tutte le case e che mi dimostrano l'attaccamento di ognuna all'Istituto.

Vi riporto qui i nomi delle Consigliere che sono state elette a conclusione del Capitolo: 1° Sr. Carità Campinotti, 2° Sr. Germana Papini, 3° Sr. Chiara Bagnoli, 4° Sr. Riccarda Donati. Sono state poi ellette Sr. Germana Segretaria e Sr. Teresa Della Valle Economa Generale.

In seguito al Capitolo sono state prese in considerazione alcune proposte approvate dalle Capitolari. Devono ora essere precisate nei loro particolari.

Dovremo effettuare alcuni cambiamenti, almeno quelli indispensabile per la formazione delle nostre Comunità.

Tanto l'uno che l'altro lavoro, però, richiedono riflessione e applicazione non indifferenti. È necessario, perciò, un intervallo che dia modo di ponderare bene le cose e stabilirle il meglio possibile. Non appena tutto sarà ultimato vi comunicherò a mezzo nuova circolare disposizione, variazione di personale, formazione delle varie famiglie.

Spero, ripeto, potere evitare molti cambiamenti ma qualcuno lo prevedo indispensabile e vi prego, quindi, per amore di Dio, di essere pronte al sacrificio.

Mi preme intento far presente alle Superiore che avranno luogo nel corrente mese due Corsi di S. Esercizi: il 1° nella Casa Madre di Ognissanti che avrà inizio la mattina dell'8. È necessario, perciò, che coloro che vi prenderanno parte siano in Borgognissanti entro il 7. Il 2° sarà tenuto SS. Annunziata e avrà inizio la mattina del 23. Per questo è necessario che quante vi andranno siano a Capannoli entro la giornata del 22.

Ed ora vi ripeto il mio pensiero affettuoso e vi prego di volermi accompagnare con la vostra preghiera.

Di cuore vi benedico tutte.

Aff.ma Madre

Sr. Alesandra Brezzi.

20.10.1959

Superiore e consorelle carissime,

nell'ultima mia circolare inviata in seguito alla chiusura del Capitolo, vi accennavo che erano state prese in esame dalle capitolari alcune proposte che a suo tempo sarebbero state rivedute dal Consiglio e stabilite definitivamente per essere, quindi, praticamente osservate.

Non é possibile trasmettere in una sola volta tutte le suddette proposte, necessitando a ciascuna delle medesime una seria e non breve ponderazione. Vi riporto frattanto quelle già prese in considerazione e delle quali possiamo, quindi, dare esatta comunicazione a voi.

Alcune di queste sono comuni a tutte le case e vengono, perciò, scritte qui per intero; altre variano da casa a casa e ognuna troverà quella che la interessa.

1°- RICHIESTA ALLA S. SEDE DEL II° ANNO DI NOVIZIATO

Fu considerato unanime delle capitolari chiederne la conferma. Tale anno era stato, infatti, concesso in esperimento dalla S. Sede in occasione del Capitolo celebrato, nell'anno 1953.

Abbiamo provveduto, di conseguenza, a ripetere alla S. Congregazione l'istanza per ottenere l'approvazione definitiva.

2°- GIOVANATO.

Trattenere tre anni ancora le giovani professe nella Casa di Noviziato a fine di completarne, o meglio di assodarne la formazione spirituale: in questo dovrebbe consistere il Giovanato di cui le stesse Costituzioni ci parlano (n.183 pag.59) e che, come il 2° anno di Noviziato, trovò pieno consenso fra le capitolari.

E sarebbe davvero desiderabile poter continuare a dare nella Casa di Noviziato, all'inizio della vita religiosa, a tutte le giovani, principi saldi e fondamentali che indicassero nell'anima delle medesime solchi di virtù stabile e duratura.

Purtroppo, però, non è stato mai possibile concedere a tutte questo periodo di Giovanato nella casa ove hanno trascorso il Noviziato. Sono troppe e troppo urgenti le necessità delle varie case che domandano aiuti e ci costringono, quindi, a diminuire il numero delle neo-professe che dovremmo fermare ancora qui. Dobbiamo, di conseguenza, trattenerne un numero limitato. Per le altre che devono esulare, la mia speciale raccomandazione alle Superiori che le hanno già o che le riceveranno: Vigilatele, seguitele, continuate per quanto è possibile la loro formazione, fate in modo che siano circondate da buoni esempi di osservanza, di obbedienza, di prudenza.

Spesso, troppo spesso si pretende che le giovani che escono dal Noviziato siano già capaci di camminare da sole con sicurezza, che siano prive di difetti, che siano, insomma, irreprensibili. Ma non si pensa che la nostra fragilità è così grande e l'acquisto della virtù così lento e difficile che non bastano uno o due anni di preparazione per renderlo saldo nelle anime.

L'azione di formazione non deve limitarsi e fermarsi al solo anno di Noviziato: è la Superiora, sono tutte le suore, è l'ambiente che riceve la giovane professa che dovranno concordemente influire sopra il suo animo per migliorare tale formazione.

Tutte coloro che vivono a contatto con la neo-professa portano, quindi, la responsabilità del suo avanzamento o del suo regresso nella virtù. Dal canto loro le recenti professe siano le prime nella docilità e, soprattutto, nella pratica dell'umiltà.

Qui torna opportuna un'altra importante raccomandazione alle Superiori: - limitate il lavoro allo stretto necessario, togliete quello di cui potete fare a meno senza portare conseguenze allo scopo principale e alle opere della casa, non lo aumentate accettandone o mettendone di nuovo. La braccia sono poche, la salute lascia a desiderare, la formazione delle nuove reclute è lenta e difficile. E mi si chiedono aiuti, continuamente, e si vogliono ben formati!

Voi comprendete in quali difficoltà e in quale imbarazzo io vengo spesso a trovarmi. Eppure in qualche casa non si potrebbe proprio vedere se, riducendo come ho detto il lavoro, si potesse giungere a risparmiare una suora, permettendo così di far rimanere in Giovanato qualche giovane di più?

Ed ora un'altra raccomandazione alle Superiori che hanno nella propria casa una o più recente professe: "Inviare ogni tre mesi la relazione scritta di ciascuna, relazione ordinata dalle nostre Costituzioni (pag. 59, n.185). È da queste relazioni che deve uscire poi un giudizio più sicuro su ciascuna per il loro proseguimento o meno nella vita

religiosa. E a chi rivolgersi al momento opportuno e decisivo per avere indicazioni, se tali relazioni mancano o sono state troppo poco frequenti?

Altre volte ho fatto questo stesso richiamo, ma purtroppo, devo far constatare che poche sono le Superiori che lo hanno ascoltato.

3° - DETERMINAZIONE DELLA SOMMA DI CUI POSSONO DISPORRE LE SUPERIORI LOCALI SENZA E COL CONSENSO DEL DISCRETORIO E QUANDO LE SUPERIORI STESSE DEVONO RICORRERE ALLA MADRE GENERALE E DELLA SOMMA DI CUI PUÒ DISPORRE LA MADRE GENERALE SENZA IL SUO CONSIGLIO.

Per questo punto era stata suggerita una somma approssimativa consigliata dallo stesso M.R.P. Procuratore. Esaminati in Consiglio gli alti costi della vita e per evitare di creare imbarazzi alle singole Superiori, particolarmente alle più lontane, si è creduto opportuno definire tale cifra con un lieve aumento.

E' stato stabilito così:

Le Superiori da sole possono effettuare spese fino a £.20.000; col consenso del loro Discretorio (Vicaria nelle case di meno di 6 suore, Vicaria e discreta nelle case di 6 o più suore) possono giungere fino a £. 100.000. Questa somma, però, è limitata per le provviste all'ingrosso (generi alimentari, carbone, legna etc.) che la casa deve effettuare per le comuni indispensabili necessità delle suore. Se si tratta, invece di acquisti isolati (oggetti per la casa, mobili etc.) la Superiora con il discretorio non può superare la somma di £.60.000. Tale somma non può essere superata senza il consenso della Madre Generale neppure per lavori da effettuarsi – s'intende nei locali di proprietà dell'Istituto e quindi a carico della Comunità – alla casa e alle opere annesse.

Al di sopra, quindi, di £.100.000 nel primo caso e di £.60.000 nel secondo, occorre il permesso della Madre Generale. Questa, a sua volta, non può effettuare spese al di sopra di £. 150.000 se non ha ottenuto il consenso del suo Consiglio.

Per la 4° proposta, infine, cioè: "LO STUDIO DEI MEZZI PIÙ ADATTI PER PERFEZIONARE LA DISCIPLINA RELIGIOSA" è stato fino ad ora stabilito un solo punto, quello che riguarda la "PRECISAZIONE DEL TERRITORIO FUORI DEL QUALE LA SUPERIORA NON PUÒ ANDARE NE' INVIARE LE SUORE SENZA IL PERMESSO DELLA MADRE GENERALE (pag. 97.n. 365).

Come ho detto all'inizio della presente circolare gli altri punti saranno più estesamente trattati e comunicati in un secondo tempo, quando, cioè, saranno stati definitivamente stabiliti.

Nella definizione del punto che qui particolarmente ci interessa, abbiamo seguito un criterio di praticità in modo che ciascuna Superiora sia al di fuori di ogni imbarazzo quando si tratta di andare o di inviare le suore al capoluogo di Provincia, al comune, alla diocesi per indispensabili e urgenti necessità. Prevedo che le case che hanno per provincia, comune e diocesi la città di Firenze, possono venire o inviare le suore senza preavvisare la Superiora Generale solo nel caso in cui debbono urgentemente provvedere alla richiesta o al ritiro di documenti importanti e si trovano nell'impossibilità di notificare questa breve loro venuta. Per qualunque altro caso devono anch'esse, come tutte le altre Superiori residenti in altro circondario, domandare prima di venire – l'autorizzazione della medesima Superiora Generale come prescrive il nostro Usuale (pag.17 n.45).

Nel territorio stabilito per ciascuna casa e che viene sotto indicato, la Superiora, a completa chiarificazione di quanto è stato già accennato, possono andare o inviare le proprie suddite per giuste necessità della casa, per la richiesta di certificati, per adunanze di scuola o convegni di A.C., per semplice passeggiata.

Quando si tratta, però, di vere gite di piacere organizzate insieme al pubblico, di pellegrinaggi etc. le Superiori non possono, senza averne avuto prima l'Obbedienza, né andare, né inviare le suore anche se si tratta di rimanere fuori, sempre nel circondario stabilito, un solo giorno.

E ripeto anche oggi, riserbandomi sopra questo argomento così importante, di non uscire né inviare le suore da sole, tolti i casi veramente indispensabili ed eccezionali, di avere l'Abito decoroso, il portamento dignitoso, di trattare tutti con gentilezza e serietà ad un tempo, di essere – in una parola – edificanti, perché, ricordiamolo, il mondo ha diritto di esigere da noi religiose un portamento che veramente edifica e sa –credetelo- osservarci più di quello che pensiamo.

Ricordo pure che le visite ai parenti anche se risiedono in luoghi vicini, (Usuale pag. 17 n. 45) non possono farsi senza il permesso della Superiora Generale.

E ricordo anche è dovere notificare alla Casa Madre il giorno di partenza e quello di ritorno nella propria comunità. Aggiungo: Ognuna si attenga al periodo concesso senza domandare continue proroghe.

A qualcuna sembreranno questa volta troppo severe le mie parole ed i miei richiami. Ma devo dirvi che sono parole e richiami dettati solo dal desiderio di giovare alle anime vostre.

Non vi nascondo che mi costa non poco il richiamare, l'ammonire, il rimproverare. Ma è mio dovere farlo; è un dovere grave legato ad un'altrettanta grave responsabilità mia e vostra.

Altre volte la mia parola è giunta a ricordare una più esatta osservanza dei Voti e delle altre leggi che abbiamo professato. Coloro che l'hanno ascoltata (e sono molte, grazie a Dio, le anime desiderose di avanzare nella virtù) si studino di fare ancora meglio; le altre che hanno meno pensato a vivere i doveri che ci legano alla Religione, riflettano seriamente e non lascino passare invano la grazia di Dio che ancora invita attraverso queste parole che vengono dal cuore.

Devo ora aggiungere che è stata iniziata la sistemazione di alcune case. In questa stessa circolare le Superiori troveranno le destinazioni della propria comunità, ma tale designazione resta, per qualcuna, provvisoria perché le sistemazioni suddette procederanno ed allora verranno via via comunicate stabilmente. Solo per alcune comunità non è possibile riportare in questa circolare la sistemazione suddetta per difficoltà che devono essere risolte. Al più presto, però, avranno anch'esse notificazione in proposito. È, lo comprendete, un lavoro lungo e difficile data la scarsità di personale e subito tutte le suore destinate ad altre case, non possono essere rimosse.

Raccomando, quindi, a tutte di star pronte per un eventuale richiamo che può essere prossimo, che può richiedere giorni e settimane, ma che può venire effettuato anche fra qualche mese.

È penoso chiedere sacrifici. Sono le necessità delle varie case e di cui certo non poteste sempre rendervi conto, che ci costringono a domandarli. Siate disposte a farli per amore di Dio e per il nostro Istituto: ne avrete in cambio tanta pace per l'anima e ne trarrete tanti tesori per il Cielo.

Sono vicina a tutte col pensiero, con la preghiera, con la gratitudine per quanto fate per l'Istituto e per il vostro sacrificio che, mentre giova all'anima vostra, alleggerisce pure a me il peso di tante preoccupazioni e responsabilità che devo portare.

Ve ne ringrazio di cuore e invio a tutte, insieme al mio ricordo, la mia Benedizione.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....

Ed ora ecco il limite di circondario stabilito per ogni casa:

CASA MADRE DI OGNISSANTI: Data la posizione particolare di questa casa, per le uscite la M. Superiore prenderà volta per volta i debiti accordi con la Reverendissima Madre Generale.
 MERCATALE VAL DI PESA: S.Casciano Val di Pesa e paesi vicini.
 LUSTIGNANO: Castelnuovo – Pomarance – Volterra – Pisa.
 CASTELNUOVO V.C: Pisa, Lustignano, volterra, Larderello.
 CASA DI RIPOSO “S.FRANCESCO”- MONTECATINI: Montecatini terme-Pescia-Pistoia.
 ASILO di CASA GIUSTI – MONTECATINI: Montecatini Terme- Pescia- Pistoia.
 S.ANGELO A LECORE: Signa-Poggio a Caiano.
 PREVENTORIO “S.CRISTINA”-PRATO: Mezzana-Prato.
 OPERA PIA “PAGANINI”-QUINTO: Sesto Fiorentino –Colonnata.
 MEZZANA DI PRATO: S.Cristina-Prato.
 ANTELLA: Bagno a Ripoli-Ponte a Ema-Grassina-Incontro.
 PONTE A EMA: Grassina – Antella-Incontro.
 CAPANNOLI -SS.ANNUNZIATA: Ponsacco-Pontedera-Pisa- S.Miniato.
 CAPANNOLI-ASILO: Ponsacco –Pontedera –Pisa-S.Miniato.
 PONSACCO-ASILO: Capannoli-Pontedera-Pisa-S.Miniato.
 PONSACCO-RICOVERO: Capannoli-Pontedera-Pisa-S.Miniato.
 ORATOIO: Pontedera-Pisa.
 S.MARIA A MONTE: Pontedera-Pisa-S.Miniato.
 MONTEROTONDO: Roma-Poggio Mirteto-paesi più vicini a Roma.
 PETROIO: Trequanda-Siena-Pienza.
 MARCIALLA: Tavarnelle- Certaldo.
 MOSNIGO DI MORIAGO: Moriago-Treviso.
 MEL: Feltre-Belluno.
 CONSUMA: Firenze.
 ANTIGNANO: Livorno-Pisa-Oratoio.

.....
 Raccomando a tutte di tener presente e di osservare le disposizioni della presente circolare che deve essere letta all'intera Comunità e deve essere fatta conoscere anche alle suore che eventualmente fossero assenti ora.

.....
NATALE 1959

Superiore e consorelle carissime,

l'approssimarsi del S. Natale mi dà motivo di ritornare a voi, anzitutto, col mio augurio che è per ognuna rinnovato desiderio di bene, del vero bene che fa avanzare un po' ogni giorno nella via del Cielo.

Quest'augurio vuole essere, insieme, l'individuale messaggio di lavoro proficuo, avanzamento verso la perfezione.

Il Natale è, infatti, la Festa più strettamente riservata a ciascuna di noi, la Festa più strettamente personale. È “esclusiva” Festa di ognuno ed ognuno deve saperla preparare in un campo “unicamente” suo, il campo della propria anima. Se veramente comprendessimo nel suo pieno valore il significato della Festa, che oramai si approssima, vivremmo ogni giorno, anzi, ogni attimo del “nostro” Natale e gradatamente effettueremmo in noi quell'intima rinascita che fa scomparire lentamente l' “uomo vecchio” per dare respiro sempre più ampio alla grazia divina.

Giunga, quindi, benedetto da Dio e reso fecondo di questa grazia, a tutte, il mio augurio: “il ritorno del Natale ci porti ad un miglioramento interiore e duraturo e doni a tutte un desiderio di perfezione e una fermezza di volontà che diriga il quotidiano lavoro di ciascuna unicamente verso l'osservanza più esatta della S. Regola.

Nella luce di quest'augurio tornerebbe opportuno riallacciarsi al proseguimento dell'esame dei mezzi disciplinare che il Capitolo prese in considerazione, perchè è

proprio questa disciplina che, mentre stabilisce l'ordine esterno delle nostre azioni, far sì che queste azioni stesse vengano intimamente trasformate in modo da operare in noi questo individuale rinnovamento auspicato a ciascuna dal mio augurio.

Ma non intendo trattenervi a lungo: aggiungo solo a quanto è già stato esaminato e raccomandato nella precedente circolare, un punto di capitale importanza: l'osservanza dell'orario ed gli atti comuni in esso stabiliti.

È una raccomandazione che indirizzo a Superiore e suddite, perchè delle une come delle altre é stretto dovere di usare la massima diligenza, affinché non sia trascurata quest'osservanza stessa che deve alimentare e valorizzare il sacrificio che la nostra vita richiede. Ed è insieme, per tutte, una grave responsabilità.

Come, infatti, potremmo ottenere ordine interno se esternamente mancano le preghiere e gli atti che devono formarlo?

Com'è possibile rendere fecondo e fruttuoso il sacrificio se mancano le ore di preghiera e di meditazione che in esso ci devono fortificare?

Com'è possibile conservare la carità fraterna, se non c'è almeno qualche ora della giornata in cui ci è dato avvicinarci in una scambievole relazione?

Non possiamo vivere di solo lavoro che ci porta, non raramente, lontane le une delle altre nell'ufficio assegnatoci. Ci vuole qualche avvicinamento, qualche momento di riserva spirituale!

E questi avvicinamenti, queste riserve ci roffre appunto l'orario stabilito sapientemente dalla nostra Regola e dalle nostre Costituzioni, orario che poi stato adottato per ciascuna casa, alle necessità e alle particolari opere della casa stessa.

Si osservi, quindi, con la maggiore diligenza possibile tale orario. Si osservino in esso le preghiere comuni, gli atti comuni, le ore del comune lavoro e del comune sollievo. E si osservi “e questa è una raccomandazione che ripeto particolarmente alle Superiore, affinché usino delle loro autorità per le sue pratica” anche l'orario del riposo della sera “ore 22” che qualche volta si trascura nonostante i miei frequenti richiami.

Qualora se dovesse fare in qualche casa, temporaneamente “giacchè per i periodi lunghi occorrerebbe alle Superiore l'autorizzazione”, qualche variazione, si faccia sempre in modo da permettere a ciascuna l'adempimento degli atti prescritti. Ricordo pure ad ogni Superiore il dovere di avvicinare il più possibile la pratica di tali atti a quegli che si tiene nella Casa Madre a fine di evitare troppo disagio negli inevitabili cambiamenti d'una casa all'altra.

Non aggiungo di più. Voi comprendete come me la grave responsabilità che portiamo di fronte agli obblighi professati e sono sicura che accoglierete anche questo mio insistente richiamo con spirito di umiltà e che vi adopererete a togliere quanto fino ad ora è stato difettoso in questa osservanza.

Dovrei, ora, come sopra ho accennato, passare all'esame di altri punti disciplinari, particolarmente di quelli che riguardano la clausura e le nostre relazioni col mondo esterno, coi secolari in genere, coi parenti: dovremmo, in una parola, ancor più dettagliatamente di quanto è stato fatto nella precedente circolare, esaminarci sul portamento che dobbiamo tenere fra noi e con gli estranei. Credo, però, superfluo ripetere ancora quanto già a più riprese ho raccomandato e ricordato. Ho veduto, infatti, che nelle varie circolari passate ho dettagliatamente toccato tutti gli argomenti che dovrei ora trattare. Vi esorto, quindi, a rivedere tale circolari (io vi indico specialmente quello del Natale 1943-1947-1951-1953).

Raccomando di fare oggetto di lettura queste stesse circolari, specialmente alla domenica, giorno in cui c'è maggiore possibilità di riunirsi per questo esercizio.

Non credo di chiedervi troppo. Nell'adempimento dei nostri doveri non dobbiamo, infatti, dimenticare e trascurare il primo di essi: la corrispondenza alla nostra

vocazione. E non possiamo avanzare in questa corrispondenza se non ritorniamo spesso a studiare i mezzi che ci guidano ad essa.

Il Capitolo da poco trascorso ci ricordò con quanta serietà dobbiamo prendere in considerazione la nostra vita religiosa. Io torno a indicare a me e a voi la via da seguire. È solo in questa via che troveremo la vera pace auspicata agli uomini di buona volontà nella notte di Natale.

A voi giovani il mio particolare ammonimento: “lasciatevi plasmare sulla S. Regola, studiatela, amatela, rendetevi familiari anche i suoi minimi particolari. Essa é il nostro secondo Vangelo, il codice che deve insegnarci a viver a fondo i divini insegnamenti e gli inviti di questo Libro santo. È la legge su cui saremo giudicate. Unico sommo studio deve essere, quindi, conoscerla e saperla vivere. A questa conoscenza, a questa vita deve essere teso tutto il lavoro dei vostri anni di preparazione, lavoro che deve poi proseguire se vogliamo camminare per tutta la vita nella via sicura che essa ci indica. Regola e Usuale sono, dopo il S. Vangelo, i due libri che dobbiamo tenere più cari.

Prima di lasciarvi ripeto a tutte la mia gratitudine per l'aiuto che date alla Casa Madre.

Ripeto pure, i miei auguri, ai quali unisco per tutte il mio ricordo affettuoso.

Di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi.

PASQUA 1960

Superiore e consorelle carissime,

un'altra volta ancora giunge a tutte a voi, anzi, all'anima di ciascuna di voi, il mio augurio che sale dal cuore, che racchiude per ognuna un intenso desiderio di miglioramento, di perfezione spirituale:

- Buona Pasqua! -

Io voglio afferrare il pieno significato di queste due semplici e pur tanto grande parole per unire all'augurio l'ammonimento che esse ci porgono, affinché il giungere della S. Pasqua rinnovi nel nostro spirito saldi propositi e susciti in noi una volontà ferma e generosa per realizzarli.

Non vi tratterò con molti richiami.

Ormai ho ricordato a ciascuna nel corso di queste lettere augurali che hanno segnato ad ogni ritorno di una solennità, un nuovo nostro incontro, i doveri che ci incombono e ai quali ci siamo impegnate liberamente con la nostra professione.

L'osservanza dei S.Voti, la vita disciplinare, l'orario, le relazioni coi secolari e coi parenti, il modo di comportarsi nei viaggi e nella questua, la corrispondenza e tutto, in somma, che riguarda la perfezione del nostro stato e la fedeltà alle nostre regole fu a più riprese e con insistenza trattato. A noi il praticarlo, quindi, con vero spirito di fedeltà e di responsabilità.

Oggi, in relazione all'augurio, che il mio animo vi porge, vi voglio ancora insistere sopra un punto, esso pure di capitale importanza, sia per quanto concerne la vita e la pace delle nostre comunità, sia per il fecondo riflesso che proietta nell'anima di ciascuna di noi: Voglio dire lo spirito di adattamento ad ogni ambiente, ad ogni Superiora, ad ogni consorella, ad ogni ufficio.

Se ci sforzassimo, se veramente lavorassimo per giungere al possesso di tale spirito, quante preoccupazioni e quante sofferenze ci sarebbero risparmiate! E quanta pace goderebbe ciascuna anima e ciascuna comunità!

Dice la S. Regola:

“Le suore adattino e conformino la loro vita secondo le prescrizioni dello stato religioso che hanno professato ed in primo luogo osservino fedelmente quanto riguarda la perfezione dei loro voti”.

Dobbiamo perciò, adattare la nostra vita a quanto abbiamo professato, osservando fedelmente quanto riguarda la perfezione dei nostri voti. La perfezione, quindi, la logica conseguenza di questo adattamento ed esso, a sua volta, è il compendio dei doveri che abbiamo professato.

Adattarsi vuol dire, infatti, prima di tutto, togliere dal nostro carattere quanto può urtare gli altri o dispiacere agli altri, esercitando con essi la carità del Vangelo.

Adattarsi inoltre, vuol dire, recarsi senza replica e rimanere senza lamento e senza mormorazione in qualunque casa l'obbedienza ci invii.

Adattarsi vuol dire, sforzarsi di sottomettersi docilmente a qualunque Superiora ci venga dalla medesima obbedienza assegnata, perchè in ognuna vediamo veder l'autorità di Dio.

Adattarsi vuol dire tacere su quanto può urtare il nostro modo di vedere, vuol dire accettare con umiltà anche quando ci può essere fatto notare da chi lavora vicina a noi, vuol dire aiutarci scambievolmente ad arricchire di meriti la nostra anima.

Adattarsi vuol dire vivere fraternamente con qualunque consorella ed evitare qualunque contrasto che possa allontanarci da lei.

In tal modo questo adattamento è carità, è obbedienza, umiltà, silenzio, sacrificio: è, in una parola, vittoria su noi stesse e intensa vita interiore e offerta, avanzamento, è ricchezza per noi ed è prezioso dono di buon esempio alle consorelle che vivono con noi. È ascesa continua verso Dio, perché ci fa vedere in tutto e in tutti la sua santissima Volontà. E non è questo lo scopo della nostra vita?

Il bellissimo “Libro delle Professe” ci dice a questo proposito: “volere quello che Dio vuole è esser contenti di vivere con le persone con le quali la Provvidenza ci ha posti. Se il loro carattere, la loro educazione, le qualità, i difetti, il loro modo di fare, di trattare, di operare ci irrita bisogna ricordarsi che Dio sapeva tutto questo: eppure ci ha messe lì per farci praticare la pazienza, l'umiltà, la carità. A noi basta soffrire, tacere ed amare, almeno con la volontà, quelli che ci provano, né dar loro a vedere che ci fanno soffrire; e benedire il Signore a fine di acquistare tesori per l'eternità. Volere quello che Dio vuole è restar calmi e laboriosi nell'ufficio che ci viene assegnato, nella Casa ove ci ha posti l'obbedienza. Il Signore sa bene ove siamo e se ci ha messi è perché bisognava così per la santificazione nostra e degli altri”.

A me sembra superfluo aggiungere altre parole a queste considerazioni che solo da ciascuna di noi possono essere ben meditate in rapporto alle necessità di lavoro personale che esse implicano.

Chi sapesse vivere così, chi sapesse essere vigilante in modo da raggiungere sempre e dovunque questa santa virtù dell'adattamento, dell'accordo dei caratteri, del facile ambientamento alla casa e alla comunità che le viene assegnate, della violenza, insomma, alle tendenze della nostra natura, della superbia, della suscettibilità, godrebbe – nel suo lavoro, nel suo sacrificio, nella sua rinuncia – la pace, quella pace che ci è stata ricomparsa a prezzo del sacrificio della Croce. Ma questa pace è frutto di buona volontà e di lavoro assiduo e non di scuse e di pretesti, di indocili atteggiamenti, di poco umili parole.

Ve la auguro di cuore questa pace nel desiderio di vederla, di saperla realizzata in ciascuna di voi.

“Buona Pasqua”!

A voi giovani giunga in modo particolare questo augurio ed a voi giunga, insieme ad esso, l'esortazione più insistente: “Lavorate fino da ora, imparate fino da ora a vivere lo spirito di “pace” e quando dovrete lasciare il luogo santo della vostra prima

formazione, il Noviziato, sarete pronte a portare questo spirito, questo adattamento in ogni casa, a viverlo con qualunque Superiora, con qualunque consorella che l'obbedienza vi assegnerà.

Ricordate che arida e vuota è la vita di colei che non sa, che non vuole fecondarla nella rinuncia di se stessa.

Raccomando alle vostre preghiere tante mie necessità. Aiutatemi con esse a saper tutto accettare e tutto soffrire per il bene del nostro Istituto per il quale dobbiamo tutte unite lavorare, pregare, soffrire, soprattutto per il suo avanzamento spirituale.

A questo proposito ricordo il dovere che abbiamo di pregare e offrire sacrifici ed esercitare pure azioni di apostolato per ottenere dal Signore sante vocazioni; purtroppo è questa una preoccupazione molto grave che assilla congregazioni maschili e femminili, nonché il clero secolare.

La comunità in cui giunge "Ala" hanno già veduto che a questo scopo è stata stabilita in tutt'Italia la "Giornata delle vocazioni" da tenersi il 25 marzo di ogni anno. Le case che ancora non avessero tenuta procurino di rimetterla, per quest'anno, ad altra data che sarà stabilita dalla Superiora della casa stessa, con le pratiche da farsi in comune e in privato da ciascuna suora.

Qui in Casa Generalizia fu fatta celebrare a questo scopo una S. Messa, fu recitato in comune il Rosario intero e fu tenuta un'ora di adorazione. Ognuna, poi, fece offerta particolare di sacrifici e preghiere.

Vi raccomando che nessuna manchi di mettere la sua parte in questo importante problema che preoccupa anche le alte Autorità della Chiesa e da cui dipende la prosperità non solo di ciascun Istituto, ma della Chiesa stessa.

Il Signore benedica il vostro lavoro e i vostri sacrifici.

In Lui vi saluto con affetto.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI

1° Alle Superiori che assistono opere a cui è stato fatto dono della televisione, una raccomandazione speciale.

Vigilate perché questo mezzo di bene, ma soprattutto anche di tanto male, non venga usato abusivamente da voi e dalle vostre suddite. Nella comunità assista solo quanto può elevare lo spirito e può alimentare l'intelligenza: funzioni e benedizioni del S. Padre, manifestazioni di fede, fatti della vita delle nazioni, utili a sapersi del nostro apostolato (telegiornale).

Attente a non penetrare più in là, alla visione di scene o fatti disdicevoli allo stato religioso e che possono raggiungere il solo scopo di introdurre lo spirito mondano e far perdere un tempo prezioso (canzonette, operette e simili). Se tale perdite dannose di tempo sono da evitarsi durante la giornata, con uguale ragione devono evitarsi alla sera quando è l'ora del riposo (ore 10) che deve prepararci ad un'altra giornata di lavoro. Anche qui a ciascuna Superiora la responsabilità di questa vigilanza.

2° Le Superiori che hanno recenti professe sono pregate di inviare la relazione delle medesime ogni 3 mesi.

3° Si dia cenno di ricevuta della presente circolare che deve essere letta alla sola intera comunità.

.....
14.6.1960

Superiore e consorelle carissime,

il giorno 20 c.m. avranno inizio gli Spirituali Esercizi a Mercatale; a questo Corso ne seguirà un secondo nella Casa Madre di Ognissanti, dal 1° all'8 luglio.

A Mercatale i posti disponibili sono 11. Quale fra voi che hanno più urgenza di andare o di mandare qualche suora lo facciano subito sapere in modo da poter sistemare tutto con ordine; nello stesso tempo pensino anche ad avvertire la Superiora della casa. Così possiamo sistemare questa cosa tanto importante.

Nell'invio delle suore procurate di dare la precedenza a quelle che l'anno scorso non poterono prender parte ad alcun Corso, per evitare il rischio che anche quest'anno debbano rimanere senza gli Esercizi.

Saranno tenuti poi altre due Corsi: uno a Capannoli nei primi 12 giorni di agosto, l'altro qui alla Casa Generalizia nella prima decade di settembre.

Vi sarà comunicata a suo tempo la data esatta di ciascuno.

Intanto resto in attesa di quanto riguarda quelli stabiliti di Mercatale e di Ognissanti.

Vi saluto affettuosamente, vi raccomando di ricordarmi al Signore e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
12.07.1960.

Superiore e consorelle carissime,

posso comunicarvi oggi con esattezza la data dei Corsi di S. Spirituali esercizi che verranno tenuti ancora in quest'anno come già vi annunciavo nella precedente circolare.

Il 1°, quello della SS. Annunziata, avrà inizio la sera del 4 agosto e si chiuderà il giorno 11; il 2°, quello della Casa Generalizia, avrà inizio la sera del 29 agosto e si chiuderà il 6 settembre. A questo giorno seguirà la Professione dei Voti Temporanei di 3 novizie e l'8 settembre la vestizione di 3 giovani postulanti.

Fino d'ora ricordo a tutte, anche a quelle che non saranno presenti qui per gli Esercizi e per le Cerimonie, di pregare come prescrivono le nostre Costituzioni, per queste giovani che entrano o si preparano ad entrare nella vita religiosa.

Riguardo ai S. Esercizi, raccomando alle Superiore di notificarmi per tempo quali di loro o delle loro suddite e a quale Corso potranno prender parte affinché possa regolarli io e le rispettive Superiore delle due Case che raccomando pure di avvertire.

In attesa di un vostro sollecito riscontro, saluto affettuosamente e benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi.

.....
NATALE 1960

Superiore e consorelle carissime,

vi scrivo trascorsa appena la Festa dell'IMMACOLATA. E non é senza significato che ho scelto per inviarvi la mia consueta lettera natalizia, questo giorno ricco, ricco ancora degli insegnamenti che l'anima nostra ha potuto attingere dalla Liturgia di ieri.

Ai piedi della Madonna il mio augurio assume il valore che la Madonna stessa rende colmo di grazie. Di un significato più altamente divino si riveste pure il mio ammonimento che non può essere disgiunto dalle parole augurali che il mio cuore vi porge.

Come possiamo, infatti, non riconoscerci con sincerità spiritualmente povere quando esaminiamo la nostra vita alla luce delle virtù eccelse della SS. Vergine? E come non sentirsi animate da sentimenti di vera umiltà per intraprendere un serio lavoro di emenda? Veramente con l'anima vi porgo, quindi, anzitutto, il mio augurio:

“Buon Natale”!

Sia per tutte un messaggio di grazia, di pace, di volontà nuova, di avanzare speditamente nell'esatta osservanza dei doveri che abbiamo abbracciato con S. Professione; sia per tutte dono abbondante di spirituali favori che ricolmino l'anima di quanti si accingono, una rinnovata volontà, a intensificare il lavoro di perfezione nel posto in cui l'obbedienza le ha volute. Non canteranno gli Angeli nella notte di Natale: "pace in terra agli uomini di buona volontà"?

Ma noi siamo veramente nel numero di queste anime? Ci studiamo di continuo di migliorarci nell'osservanza dei voti, vincoli sacri che compendiano tutti i nostri doveri, o non siamo piuttosto, nel numero di quelle anime che il trascorrer degli anni ha reso dimentiche dei gravi obblighi professati?

Nello scorso novembre é stata tenuta a Firenze la "Missione cittadina" e abbiamo avuto modo in quest'occasione di ritornare a riflettere seriamente su tali doveri.

La missione suddetta é stata, purtroppo, quasi in generale, un fallimento.

Quali le cause della sua mancata riuscita? Chi sa! Attribuiamola pure, in parte, all'indifferenza religiosa che ha invaso il popolo. Così ci é dato pensare per alleggerire un po' la responsabilità che pesa anche su di noi anime consacrate.

In questo modo, però, - giustamente - non la pensavano i Missionari della nostra Parrocchia dell'Immacolata, particolarmente quello che tenne Conferenze a tutte le religiose della Parrocchia stessa.

"Con tante Congregazioni di Suore che qui si contano - disse - non avrei pensato certo che questa Missione avessi tale risultato negativo".

E proseguiva: "Che cosa hanno fatto, che cosa fanno le suore? Quale azione riparatrice esercitano? Che cosa offrono per la Chiesa? Come ricordano che devono saper pregare e sacrificarsi per chi lotta, lavora e pecca nel mondo?"

Ma non si limita a queste sole note che non erano davvero per noi né di lode né di incoraggiamento.

Nelle meditazioni sulle quali ci trattenne non ebbe timore di farci riflettere con parole forti e decise sulla tiepidezza e freddezza con cui viviamo la nostra vocazione:

"Avete dimenticato, disse, lo scopo per cui veniste e vi trascinate in una vuota di meriti, colma di pretese, povera di virtù. Dovreste abbracciare il vostro quotidiano sacrificio per la santificazione vostra e per riparare le tante offese che con sconcertante indifferenza si fanno nel mondo al Signore; invece dopo un primo periodo di fervore vi lasciate sopraffare dal vostro spirito di indipendenza per divenire insofferenti di qualsiasi rinuncia, particolarmente quando essa giunge a toccare il vostro "io" che non intende affatto sottomettersi e tanto meno scomparire.

Dimenticate che veniste per sacrificarvi, per rinunciare a voi e alle vostre pretese, per obbedire, essenzialmente per obbedire, perchè nell'obbedienza si compendiano gli altri due Voti e tutta la vita religiosa. Avete lasciato volontariamente i comodi e vi siete fatte piene di pretese, avete detto addio al mondo e volete vivere come se foste del mondo. Forse per colpa vostra si perdono le anime che avreste dovuto salvare con l'offerta fattiva della vostra vocazione. E dov'è la vostra vita di riparazione? E dov'è l'aiuto che dovrete dare alla Chiesa? Di quale responsabilità vi caricate dinanzi a Dio!"

Questo il breve compendio di quanto severamente ci fu detto. Questa la conclusione di tale compendio: "quale responsabilità dinanzi a Dio!"

E davvero pesa su noi tutte una grave responsabilità ed é necessario meditare queste parole per giungere a pratiche e serie risoluzioni. Ma questa responsabilità e questo lavoro riguardano proprio esclusivamente noi che attualmente siamo nel territorio di questa Parrocchia? O non é, invece, purtroppo un problema che più o meno riguarda a tutte, vicine e lontane, giovani o avanzate negli anni?

Io non voglio oggi entrare nuovamente in particolari, ma non vi sembra che il severo richiamo che é stato rivolto ad una parte di noi valga per tutte e per ciascuna? Ci si studia di uniformare il nostro spirito alla Regola, all'Usuale, alle tradizioni dell'Istituto?

Si ha cura, da parte delle Superiori, di spronare le suddite all'osservanza delle norme e dei richiami invitati nelle varie circolari?

Si ha cura di dare per prime il buon esempio nella pratica di queste norme, specialmente di quelle che riguardano le decisioni prese nel Capitolo Generale, l'osservanza degli atti comuni, dell'orario, della clausura, della pratica della carità?

Si ha cura, particolarmente per questa virtù, da parte di tutte, di evitare atti o discorsi che possono recare danno o cattivo esempio alle consorelle e ai secolari?

Oh, quanti propositi dovremmo fare anche su questo punto!

Noi dovremmo studiarci di edificare coloro che ci stanno vicini e con le quali conviviamo per vocazione e invece quante volte lasciamo a desiderare! Non sappiamo tacere sui difetti delle altre, non sappiamo perdonare le piccole o le grandi offese ricevute e poi quale perdono vogliamo sperare da Dio per le innumerevoli negligenze e mancanze commesse nel Suo servizio?

Oh, questa carità quanto ha bisogno di essere riesaminata alla luce di Betlem!

Pensiamoci davvero con fermo proposito di migliorarci, Superiori e consorelle carissime, e svegliamoci – come ci ammonisce S. Paolo – dal sonno dell'indifferenza, del comodo, delle pretese, del nostro amor proprio. Abbiamo fatto grandi promesse nella Professione liberamente emessa e perché vogliamo sprecare tempo e meriti, mentre ogni giorno più ci avviciniamo al rendiconto finale?

Cominciamo davvero a vivere una vita di meriti che ripari le nostre trascuratezze passate e sia di salvezza per il mondo e di spirituale avanzamento per noi.

Offriamo un'intenzione particolare in questa vita di rinuncia per ottenere da Dio sante vocazioni e aggiungiamo al sacrificio la nostra insistente preghiera.

È un problema questo delle vocazioni che, come ho detto altre volte, deve interessare tutte e non deve esserne rilasciata la soluzione solo a chi ha la prima responsabilità dell'Istituto. Si prenda, dunque, a cuore da ciascuna.

Prima di lasciarvi rivolgo anche questa volta una raccomandazione speciale a voi, giovani, perché vorrei proprio che fino da ora comprendeste la grandezza e l'importanza della vita che volete seguire. Di conseguenza vorrei che vi sapeste preparare ad essa con tutto il serio impegno che richiede.

Non basate la vostra preparazione su inutili sogni, su fantasticherie di color roseo ma vuote di vera virtù. Umiltà, obbedienza, sacrificio, silenzio siano le virtù che dovete studiarvi di acquistare senza lamenti e senza commenti, per formare lo strato saldo e duraturo su cui dovete costruire poi l'edificio della vostra santificazione.

A voi l'augurio di saper lavorare così e di saper così preparare il vostro cammino fatto di generosità e illuminato sempre da questo ideale: santificazione propria in una continua azione riparatrice.

A tutte l'augurio mio affettuoso che ripeto ancora per il S. Natale. Augurio affettuoso, giacché le mie parole che hanno questa volta, forse, un più marcata sapore di severità, non intendono affatto togliere o diminuire l'affetto sentito che mi lega a ciascuna di voi; tali parole sono dettate solo dall'affetto perché hanno lo scopo di comunicare alla vostra attività, alla vostra vita un impulso nuovo che la ricolmi di tesori che rimarranno in eterno per noi e per tutti coloro che hanno diritto all'influsso della nostra azione riparatrice.

Vi prego ricordarmi al Signore mentre maternamente vi benedico

Aff. Ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi.

.....

Pasqua 1961

Superiore e consorelle carissime,
tre mesi ancora sono trascorsi dall'ultima mia circolare che vi inviai per porgervi gli auguri natalizi. Il tempo ha veramente le ali!

Sembra vicinissima la Solennità che ci fece gustare la bellezza intima delle armonie di Betlem e invece quanti giorni sono ormai passati! E siamo giunti ad una nuova Pasqua e s'intrecciano ancor auguri ad auguri!

Di questi io vorrei raccogliere, per ciascuna di voi, quelli che più rispondono ai sentimenti del mio animo. Vorrei che vi sapessero ripetere tutto il mio affetto, la mia trepidazione, il desiderio di bene che chiudo nel cuore per ognuna: veramente un unico, un grande desiderio di bene.

Auguri!

Portino a ciascuna una volontà sempre rinnovata di procedere, di avanzare nelle vie di Dio. E questa volontà ci porti ad una vigilanza sempre più diligente sopra ogni nostro atto, in modo che ogni giorno più ne siamo intimamente arricchite noi e, per mezzo nostro, ne siano arricchiti coloro che in comunità o fuori di questa dobbiamo dare a tutti coloro che ci avvicinano.

Se ci studiasimo, infatti, di raggiungere gradatamente il nostro miglioramento, sforzandoci di combattere senza stancarci, le nostre naturali inclinazioni e i difetti del nostro carattere, quale benefico influsso non potremmo esercitare nella nostra comunità, nel nostro lavoro, nell'ambiente, insomma, in cui l'obbedienza ci ha poste?

“Fare del bene agli altri attraverso un continuo miglioramento della nostra vita”

Non è questo lo scopo della nostra vocazione?

Non è questo il fine della Regola che abbiamo professato?

Non perdiamo di vista questo fine sì alto e non diciamo mai a noi stesse: “ora basta” illudendoci di aver fatto già assai per noi e per gli altri.

Ricordiamo che né la salute, né la fatica, né gli anni ci dispensano dal dovere che abbiamo di vigilare, di lavorare su noi stesse, di donare esempi che edificano e che aiutano anche gli altri ad avvicinarci a Dio. Per giungere sicuramente a ciò, coltiviamo in modo particolare lo spirito di preghiera.

Torna davvero opportuna tale raccomandazione in questa circolare che, insieme a quello di inviarvi il mio augurio, ha lo scopo di notificarvi il cambiamento di ordine delle preghiere comuni, come è stato stabilito dalle Superiori Autorità Ecclesiastiche.

C'è, anzitutto, un diverso procedimento nella recita dell'Ufficio della Madonna e modificazioni pure vi sono nelle altre preghiere prescritte dalle nostre Costituzioni, preghiere che devono uniformarsi il più possibile allo spirito della Chiesa.

Io spero che in tutte le case tali modifiche possano facilmente accordarsi con l'orario e con le opere di ciascuna. Ho già potuto parlare con varie Superiori e ho capito, anzi, resta in questo modo più facile alla comunità partecipare all'atto così importante della preghiera comune. Che se poi qualche sacrificio, qualche difficoltà si presentano, vediamo di accettarli in spirito di obbedienza docile alla Chiesa. La preghiera in tal modo sarà più meritoria e otterrà, anche all'Istituto, maggiore copia di favori divini.

Troverete a parte il prospetto delle preghiere con la divisione giornaliera dell'Ufficio della Madonna; troverete pure, delle stesse preghiere, una guida dettagliata che raccomando a tutte di seguire fedelmente affinché si raggiunga l'uniformità in tutto l'Istituto.

Una raccomandazione speciale:- Chiudere con esattezza ogni “oremus” con le parole indicate in ciascuno: - “Per eundem Dòminum nostrum etc. oppure: “Per

Dòminum nostrum Jesum Christum Filium tuum etc. oppure: “Per Christum Dòminum nostrum. Amém.

C'è se notiamo, una leggera variante quasi in ogni “oremus”. Essa ha la sua ragione nell'Oremus stesso, ma sarebbe troppo lungo spiegarla qui. Procuriamo, (specialmente chi fa la parte di ebdomedaria) di seguire ogni salmo ed ogni “oremus” sopra un testo ove sia tutto ben riportato, sforzandoci di leggere correttamente, seguendo le parole sul testo stesso.

Dobbiamo dire con sincerità che troppo spesso ci fidiamo della memoria e incorriamo, sia pure senza volerlo, in errori e in alterazioni che disdicono a questa recita che dovremmo offrire accompagnata dal massimo impegno.

Io spero che ognuna di noi adopererà tutta la buona volontà possibile, affinché salga davvero uniforme e gradita a Dio la preghiera dell'intero Istituto.

È dalla preghiera, infatti, che deve scaturire l'aiuto e il merito per ogni genere di attività. Essa, infatti, (la preghiera) non raramente (bisogna riconoscerlo) è fatta di sole parole che muovono l'aria, ma che non sono accompagnate dalla nostra attenzione e dalla nostra umiltà. Ma non ci scoraggiamo. Ricominciamo con impegno, seguiamo fedelmente le direttive che ci sono state date e che vi comunico con questa mia circolare.

Facciamo della nostra preghiera, un'offerta accetta al Signore, un'offerta che sia degna di meritare le Sue grazie e in pari tempo sia di edificazione a chi ci ascolta.

I secolari, credete, ci osservano anche sul nostro modo di pregare.

Io che mi trovo nella necessità di andare nelle varie case potrei dirvi molto su ciò, e che dovrebbe farci molto pensare. Mi limito a riprendere il pensiero, l'ammonimento che all'inizio di questa mia ho unito all'augurio: “Fare del bene agli altri attraverso un continuo miglioramento della nostra vita”.

Questo augurio che rinnovo di cuore a tutte divenga, per la grazia di Dio, atto pratico nella quotidiana attività e sia fonte di meriti per la vita eterna.

Con affetto materno vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI

1. Ricordo che – come già vi accennai nella mia circolare di Pasqua dell'anno scorso – in tutta Italia è stata stabilita per il 25 marzo di ogni anno la “Giornata delle vocazioni”.
2. Non dimentichiamo, quindi, di offrire in questo giorno particolari preghiere e mortificazioni per scopo sì importante.
3. Ricordo pure che prossimamente, in occasione degli Esercizi e del Convegno che saranno tenuti a Roma per le Madri Generali, dovrò consegnare l'offerta di cui già vi parlai (circolare riservata alle Superiori Pasqua 1961) e che viene richiesta dalla C.I.S. per lo spazio di qualche anno. È un sacrificio per tutto l'Istituto, ma facciamolo volentieri, giacché è richiesto dalla S. Congregazione.
4. Sarei molto grata se almeno entro il 15 di aprile ciascuna Superiora potesse rimettermi la somma spettante alla Casa che attualmente dirige: £. 1000 per ogni suora.

.....
NB. Seguono, in 4 pagine, il “prospetto schematico delle preghiere”; guida dettagliata alle preghiere comuni giornaliera, mensile e annuale; lo schema del Ufficio dei defunti etc.
.....

19.6.1961

Superiore carissime,

vi comunico che dal 5 al 12 del prossimo mese di luglio avranno luogo nella Casa di Mercatale i S. Esercizi Spirituali. Prego notificarmi subito quali suore di codesta

Comunità potranno prendervi parte. Tale notificazione sia inviata anche alla Superiore di Mercatale.

In seguito saranno tenuti altri Corsi, probabilmente nei seguenti periodi: 1° SS. Annunziata negli ultimi dieci giorni di luglio; 2°: Casa Madre di Ognissanti nella prima quindicina di agosto; 3°: Casa Generalizia verso la fine di agosto. Non appena sarà stabilito con esattezza il preciso periodo di ognuno ve lo comunicherò.

Prepariamoci, intanto, a prendervi parte con serio proposito di rendere veramente fruttuosa per la vita pratica questa nuova grazia che il Signore ci prepara.

In attesa della vostra risposta circa il corso di Mercatale, vi saluto affettuosamente e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

PS. Considerato l'ammontare delle spese che importa un Corso di Esercizi, prego le Superiore a voler andare il più possibile incontro alle Case in cui tali Esercizi sono tenuti.

07.07.61

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
eccomi a comunicarvi le date definitive dei due Corsi di S. Esercizi che si terranno alla SS. Annunziata e alla Casa Madre di Ognissanti.

SS. Annunziata: dal 24 luglio (ore 11) al 30 luglio (mattina).

Ognissanti: dal 16 agosto (pomeriggio) al 23 agosto.

Qui alla Casa Generalizia probabilmente il Corso sarà tenuto dal 29 agosto al 6 settembre. Però ve ne darò conferma non appena sarà sicuramente stabilito.

Per tutti questi Corsi non ho che da ricordarvi le raccomandazioni che vi rivolsi già nella precedente mia circolare in cui vi annunziavo i S. Esercizi che si sarebbero tenuti nella Casa di Mercatale.

Aggiungo, però, ancora:

tutte, giovani e anziane, siamo in grado di comprendere l'importanza che riveste per la nostra vita la grazia di un periodo di ritiro che ci viene donato a fine di riflettere più seriamente sui problemi dell'anima e, di conseguenza, sul miglioramento da apportare alla nostra vita di comunità e di apostolato.

Portiamo ai S. Esercizi serietà, raccoglimento, silenzio.

Come già vi dicevo nelle Circolari, ogni Corso di Esercizi costa sacrifici immensi. Riflettiamoci e prepariamo l'animo nostro, affinché portino frutti di serie risoluzioni e duraturi propositi di maggiore osservanza.

Una raccomandazione speciale; Ogni suora che si reca sia all'uno che all'altro Corso, sia puntuale nell'arrivo alla casa ad essa assegnata dall'obbedienza. Le singole Superiore calcolino orari e tempo occorrente per il viaggio, affinché all'inizio di ogni Corso tutte le partecipanti siano presenti. Ogni ritardo o trascuratezza in proposito denota mancanza di disciplina e di spirito di obbedienza.

Ricordo, inoltre, ancora di evitare (tolti i casi strettamente eccezionali) i viaggi durante i giorni di festa: ciò sia per l'arrivo come per la partenza dopo la chiusura dei S. Esercizi.

Ritorniamo a un più fedele, più osservante spirito di disciplina che, purtroppo, va gradatamente rallentandosi nella nostra vita!

Prego anche oggi di dare comunicazione qui e alle case ove si terranno i S. Esercizi di quali suore prenderanno parte all'uno o all'altro Corso. Con ogni migliore augurio di bene, saluto e benedico.

Aff.ma Madre

S. Alessandra Brezzi

.....
13.10.1961

I.M.J.F.

Superiore consorelle carissime,
 anche quest'anno mi è impossibile scrivere a tutte individualmente per ringraziarvi dell'attestato di attaccamento all'Istituto che avete dato nell'occasione dell'anniversario della mia Vestizione religiosa. Lo faccio, quindi, collettivamente, ma desidero che ognuna in particolare senta tutta la mia affettuosa riconoscenza.

Le preghiere, anzitutto, le generose offerta e i tanti lavori che mi sono stati presentati, mi hanno fatto nuovamente sentire che siete tutte vicine e questa certezza è quanto di più consolante può giungermi in mezzo alle difficoltà che anche in questo periodo sembrano moltiplicarsi ogni giorno più.

Ma di particolare gradimento mi è stata la vostra presenza: con questa tutto l'Istituto era riunito e che cosa di più consolante avrei potuto gustare?

Vi ringrazio del conforto che mi avete dato. A quante, poi, furono impedito dalle loro occupazioni di venire di persona, giunga pure il mio ringraziamento per il sacrificio compiuto. Offro per tutte la mia preghiera. Il Signore benedica il vostro lavoro e i vostri sacrifici e trasformi tutto in preziosi tesori per il cielo.

Continuate anche voi a pregare per me e domandate al Signore che nella Sua infinita bontà accetti il mio povero lavoro di questi lunghi 40 anni e ricopra col manto della Sua divina misericordia le mie tante manchevolezze. Purtroppo noi possiamo lasciare nel nostro operato tante lacune dovute alla nostra umana fragilità. E solo la preghiera può attenerci che la bontà divina le ricolmi e le renda in tal modo ugualmente meritevole per il cielo.

Per questo vi domando di accompagnarmi ogni giorno col vostro ricordo al Signore, ricordo che è per me aiuto prezioso nel mio compito colmo di tante difficoltà e responsabilità.

Vi ripeto il mio sentimento di gratitudine e vi benedico con affetto.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1961

Superiore e consorelle carissime,
 al ritorno del S. Natale io non so ripetervi augurio più bello di quello che tanto spesso troviamo riportato nel S. Vangelo: "La pace sia con voi"!

Il Signore, venuto in terra a portare la pace, vi ricolmi di questo dono prezioso, l'unico dono che dovremmo incessantemente desiderare e gelosamente custodire.

Io ve lo desidero col cuore che è vicino a ciascuna di voi con l'anima che vi segue e che trepida - devo confessarvelo - quando vedo, quando comprendo che in qualcuna di voi o in qualche comunità la pace è turbata o affievolita.

"La pace sia con voi!"

Essa è un bene divino, il solo bene che può appagare il nostro cuore che può darci la sicurezza del possesso di Dio, ma solo se lavoriamo per restare nella Volontà di Dio possiamo acquistarlo.

Possedere la pace significa, anzitutto, per noi religiose in modo particolare, rimanere volentieri e lavorare e lavorare nel posto che l'obbedienza ci assegna, per tutto il tempo che viene ordinato e come ci viene ordinato, nell'ufficio che viene dato, nella casa che ci viene destinata, con la Superiora che viene assegnata.

Rimanervi anche se la natura vorrebbe altri posti o altre occupazioni, altra Superiora o altre consorelle.

Rimanervi nella sicurezza che lì ci vuole Iddio che dal nostro sacrificio farà scaturire ricchezze grandi per la nostra anima.

Possedere la pace significa compatire, comprendere le debolezze delle altre, scusare i loro difetti, aiutarle nelle loro necessità, tacere sulle loro mancanze, perdonare quanto possono dispiacerci, nascondere agli occhi degli stranieri le debolezze piccole o grandi che possiamo notare in loro o nella nostra comunità, debolezze in cui noi stesse possiamo cadere con tanta facilità.

Possedere la pace vuol dire, dunque, soprattutto, possedere l'obbedienza, la carità, la prudenza.

Lavoriamo davvero per giungere a vivere queste tre grandi virtù. Studiamoci di compatirci, di aiutarci a vicenda in modo da conservare fra noi quell'unione che ci rende un "cuor solo e un'anima sola" come dice S. Paolo nell'Epistola della seconda Domenica di Avvento. Siamo portatrici di pace nella nostra comunità e studiamo anzitutto con ogni nostro potere di non far trapelare ai secolari che abbiamo nella casa (bambine, giovani, vecchi, donne di aiuto) o a quanti frequentano la casa stessa a causa delle opere, debolezze le mancanze a cui ci porta la nostra natura umana. La ripeto senza stancarmi questa raccomandazione, già che non potremmo mai misurare il danno che viene a noi, all'Istituto, alla Religione dal far giungere fino agli sguardi dei secolari – siano pure parenti – quanto facciamo, e dar modo alla loro lingua di criticare e di spargere quanto di manchevole può essere fra noi.

Lavoriamo tutte, impegniamoci tutte di tenere per noi ciò che può essere frutto della nostra fragilità. Ve lo ripeto accoratamente, con insistenza, con trepidazione: - Vogliamoci bene, siamo caritatevoli, siamo prudenti: vigilando, compatendoci, sopportando, tacendo. È questa, credo, l'unica via che introdurrà davvero ognuna di noi e ognuna delle nostre comunità nella vera pace, in quella pace che non cercherà pretesti dinanzi all'obbedienza, che ci farà, anzi, amare la rinuncia della volontà che farà abbassare su di noi e sul nostro Istituto lo sguardo compiacenti di Dio.

In questo spirito di carità e di umiltà domandiamo anche nuove vocazioni e il Signore non ce le negherà.

Voi specialmente giovani professe, novizie, postulanti, procurate con tutta la vostra volontà di formarvi a questo spirito di pace che è obbedienza completa, rispetto filiale verso tutti i Superiori, compatimento scambievole, silenzio; a questo spirito che è sottomissione semplice che non ragiona, che eseguisce con amore l'ordine ricevuto; a questo spirito che è amore all'Istituto, che è unione di famiglia con le consorelle ed è prudente riserbo con i secolari ai quali, per spirito di carità dobbiamo far giungere solo quanto può essere di buon esempio, nascondendo ai loro occhi quanto, purtroppo anche in noi, la fragile natura può produrre di difettoso e di umano.

La vita religiosa, se veramente vissuta, richiede, lo so, sacrificio e rinuncia, ma ricordiamo che nulla, neppure il più piccolo atto di virtù andrà perduto.

Per il lavoro che saprete offrire, per l'obbedienza che sapete vivere, per quanto fate per il bene del nostro caro Istituto, vi giunga il mio pensiero grato e vi prepari il Signore la ricompensa nel Cielo.

Io imploro per tutte la Benedizione divina, mentre vi rinnovo i miei auguri nel desiderio che il S. Natale sia una nuova svolta di spirituale ascesa.

Con affetto materno.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
4.2.1962

Superiore e consorelle carissime,

il 14 c.m. ricorre il 50° di vita religiosa della M. Maestra. Vengo, perciò, a ricordare a tutte il dovere che abbiamo di far sentire ad essa l'affettuosa riconoscenza dell'animo per l'opera che in tanti anni ha svolto per il bene dell'Istituto soprattutto durante il lungo periodo in cui, nell'ufficio di Madre Maestra, si è maternamente prodigata per dare una soda formazione spirituale a quante le furono affidate all'inizio della vita religiosa.

L'anniversario ricorre in giorno feriale e, a causa specialmente della scuola che tiene occupate la massima parte di voi, sarà qui ricordato la domenica seguente, 18 c.m.

Avrei piacere che almeno dalle case vicine qualcuna venisse personalmente a prender parte alla festa di famiglia. Le lontane, invece, potranno, nella difficoltà di muoversi, essere ugualmente unite pregando e facendo celebrare, possibilmente, per le intenzioni della M. Maestra, una S. Messa. È questo, credo, il segno più bello di riconoscenza che tutte possiamo offrire.

Quante, dalle case vicine, avranno possibilità di venire, facciano la carità di avvertire in precedenza.

Vi unisco il ricordino che penso giunga a tutte molto gradito.

Vi saluto con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
Pasqua 1962

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

il periodo quaresimale in cui siamo oramai inoltrati, mi riporta a contatto con voi per ripetervi anche quest'anno il mio augurio pasquale.

Me lo porge S. Paolo nelle parole che nelle sue lettere rivolgeva ai fedeli: "A voi grazia e pace".

Anche oggi non vi auguro nulla, dunque, di quello che apprezza il mondo e che può lusingare i sensi, nulla che può dare soddisfazioni alla natura. Vi desidero, invece, l'abbondanza di quella vita divina che ognuna di noi ebbe nel S. Battesimo e che si accresce mediante l'osservanza dei nostri doveri, mediante la conformità della nostra vita alla Regola e alle Costituzioni.

Nessuna di noi può sentirsi esente da questa osservanza e da questa conformità al dovere che professammo: il dovere di avanzare nella perfezione che si fa tanto più urgente oggi, giacché la Chiesa ha bisogno di anime che comprendano a fondo l'influenza grande che la vita religiosa esercita sulla vita della Chiesa stessa.

Non dobbiamo dimenticarlo; quanto più procediamo nella fedeltà ai nostri doveri (nel posto e nell'ufficio che ci sono stati assegnati) tanto più contribuiamo ad accrescere le energie della Chiesa come affermò il S. Padre Pio XII nella sua Enciclica "Sacra virginitas" in cui chiama le anime consacrate "provvida riserva di energie soprannaturale".

E il S. Padre Giovanni XXIII in un discorso tenuto alle suore di Roma nel gennaio del 1960, insiste sulla preziosità dell'opera e del contributo che noi dobbiamo dare per la salvezza del mondo.

Riprendo dalla Rivista "Ala" che anche molte di voi leggono, qualche tratto che può aiutarci ad avvicinare il nostro pensiero al pensiero del Papa e ad arricchirci di quella spiritualità che è per noi realizzazione dell'augurio di "grazia e pace" e per la Chiesa dono sempre più abbondante di valori di salvezza.

Fra le virtù che il S. Padre attribuisce alle anime consacrate, su di una mette particolarmente l'accento: la salvezza.

“Si domanda nei “Proverbi” (31,10): “La donna forte chi la troverà”?

Il Papa la trova nella suora.

Infatti “ l’ideale della suora è uno degli ideali di assoluta generosità: far violenza della natura.

La fortezza, - dice il Papa -, mantiene l’umiltà, poiché dalla sperimentata conoscenza di sé ha la consapevolezza dei propri limiti e insufficienze.

Genera la mitezza, perché chi è forte si domina, misura le parole, i gesti, gli atti, il tono. Conduce all’obbedienza perché chi è forte sa far violenza alla natura, sa disporre di sé per lasciare che la volontà superiore disponga di lui, perché sa far tacere i presunti diritti, le proprie vedute, i propri comodi.

A sua volta l’obbedienza è sicura scuola delle anime forti. Infatti ogni atto di obbedienza è un atto di fortezza, di dominio di sé e, conseguentemente, di quell’equilibrio spirituale che è ricchezza di grazia e possesso di pace”.

Non credo opportuno riportare altre frasi. Di fronte al dilagare dei pericoli che allontanano le anime da Dio e le spingono alla perdizione; di fronte al diradarsi sempre crescente di vocazioni che preoccupa non solo i singoli Istituti ma la Chiesa stessa; di fronte al pagano desiderio di godere che invade la vita moderna, procuriamo di rivedere noi, una per una, la nostra corrispondenza alla grazia, a tante grazie insieme a quella grandissima della vocazione religiosa.

Rivediamo la nostra “umiltà”, la nostra “mitezza” la nostra “obbedienza”: rivediamo come sappiamo essere “forti”, di quella fortezza che la Chiesa attende da noi, rivediamo come sappiamo far violenza a noi, come sappiamo far morire in noi quanto è di ostacolo alla grazia divina, alla pace divina: grazia e pace di cui noi dovremmo saperci ricolmare per supplire in qualche modo alle vocazioni che mancano ed essere davvero nella Chiesa “riserva di energie soprannaturali”, potendo, in questa ricchezza interiore, offrire l’aiuto che il Papa attende da noi.

Solo in questo lavoro che non è altro se non l’attuazione, vissuta giorno per giorno, dei doveri della nostra Professione, si realizzerà l’augurio pasquale che S. Paolo mi ha suggerito: “A voi grazia e pace”, e l’anima gusterà la vera gioia, la vera “letizia dello spirito, delle parole, del lavoro” come ha detto ancora il S. Padre.

Non troveranno posto, allora, nella nostra giornata, gli scontenti e i lamenti e il nostro sacrificio – benedetto dal cielo – riverserà nel corpo mistico della Chiesa tutta quella parte di bene che il papa attende da noi.

Raccomando, come al solito, alle preghiere di tutte, le nostre ammalate e le nostre Defunte.

Ricordiamo, inoltre, di offrire tutte, ogni giorno, qualche particolare preghiera e qualche sacrificio per ottenere da Dio nuove vocazioni. Il lavoro aumenta e le braccia mancano. Insistiamo senza stancarci in questa richiesta di aiuto che ci sarà certamente concesso se la richiesta sarà accompagnata dal nostro sforzo di miglioramento.

Vi ripeto il mio augurio e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
4 luglio 1962

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

vi comunico che avranno inizio il 9.c.m i S. Esercizi nella casa di Mercatale.

Un altro Corso seguirà a Ognissanti nel periodo fra il 20 e il 30 dello stesso corrente mese. Vi comunicherò a suo tempo il termine esatto di tale Corso.

Alla SS. Annunziata, invece, è già stata stabilita la data in cui avranno inizio: il 17 agosto.

Infine qui saranno tenuti nella prima quindicina di settembre. Anche di questi preciserò, non appena possibile, le date esatte.

Intanto potrete regolarvi per stabilire la partecipazione vostra e delle suore ai vari Corsi. Vi ricordo che a Mercatale sono disponibili solo 12 posti: potranno prendervi parte, quindi, le prime che saranno sollecitate a darne avviso. Comunicatemi quanto prima come credereste più opportuno stabilire i vostri turni in modo da poter poi con sicurezza avvertire le Superiori delle case ove andrete voi stesse o dove invierete le suore.

In attesa vi benedico di cuore.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
8.7.1962

I.M.J.F.

Superiore carissime

Vi comunico, facendo seguito all'altra mia del 4 c.m. che il 22 p.v. avranno inizio i S. Esercizi nella Casa Madre di Ognissanti.

Inviatemi quanto prima il nome di coloro che vi prenderanno parte: avvertite anche la M. Superiora Sr. Teresa (indirizzate qui anche le sue lettere perché attualmente si trova in questa casa), affinché essa possa regolarsi per far preparare i posti.

Raccomando a coloro che parteciperanno al Corso di trovarsi a Ognissanti entro la serata del sabato 21.

Ricordatemi al Signore. Vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
20.8.1962

I.M.J.F.

Superiore carissime,

è stata definitivamente stabilita per il 3 settembre la data di inizio dei S. Spirituali Esercizi alla Casa Generalizia. Le suore che vi parteciperanno dovranno trovarsi qui non più tardi della mattinata del giorno suddetto. Vi raccomando di notificare alla Superiora il nome di coloro che verranno, in modo che possa tutto predisporre.

Dopo gli Esercizi (il giorno 12) saranno tenute le cerimonie della Professione semplice e perpetua di alcune recenti professe e la Vestizione di due postulanti. Accompagnate queste giovani, fino da ora, con la vostra preghiera ed aggiungete la mattina del 12 la S. Comunione per esse come prescrivono le nostre Costituzioni.

Vi raccomando poi, ancora, di pregare per le vocazioni. E' la grande preoccupazione che assilla la stessa Madre Chiesa. Preghiamo e sacrificiamoci: preghiera e sacrificio, se degnamente offerti, possono essere in nostra mano le due armi che vincono il Cuore di Dio ed ottengono sante vocazioni anche per il nostro Istituto. Ma sta a noi il meritarele.

Ricordatemi al Signore. Vi penso con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
11.11.1962

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

avrei voluto scrivervi prima, ma ho dovuto assentarmi da Firenze e solo oggi posso trovare un'ora di calma per inviarvi il mio ringraziamento, per ripetervi tutta la mia gratitudine. Devo ringraziarvi per il pensiero che mi è giunto da ogni casa, per il frutto dei sacrifici che tutte avete offerto. Soprattutto devo ringraziarvi delle vostre preghiere da cui mi sento veramente accompagnata e sorretta. Particolarmente gradito il dono della celebrazione di una S. Messa per parte di ogni casa. Tale dono supera davvero ogni altro e compendia il vostro attaccamento all'Istituto. E' stata offerta, infatti, per le mie intenzioni ed esse tendono essenzialmente a questo scopo: il bene di ognuna di voi nell'incremento spirituale e materiale del nostro amato Istituto.

Il Signore vi ricompensi di tutto, renda a ciascuna – centuplicato in benedizioni quanto è stato a me offerto, vi ricolmi di grazia, vi accompagni con la sua protezione divina.

In questo desiderio di bene vi ripeto il mio pensiero grato ed affettuoso e vi benedico.

Aff.ma madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1962

I.M.J.F.

Superiore e consorelle,

siamo ormai, quasi giunte anche quest' anno al S. Natale, la festa che in modo particolare ravviva in noi la fede e ci sprona a riporre tutta la nostra fiducia, tutta la nostra speranza in Dio.

Proprio all'inizio del S. Avvento la Chiesa, per bocca di S. Paolo, ci ricorda questa verità da cui scaturisce la nostra sicurezza nell'aiuto del Signore: "Il Dio della speranza vi ricolmi di tutta la gioia e di tutta la pace che è nella fede, onde abbondiate nella speranza e nella virtù dello Spirito Santo".

Da queste stesse parole trarre il mio augurio natalizio, augurio che deve dirvi il mio affetto nel desiderio del vostro vero bene: - Nei sacrifici piccoli e grandi, nelle rinunzie, nelle difficoltà e nei successi, nei giorni di dolore e in quelli di gioia, il Signore vi rivesta del prezioso abito della fede e vi fortifichi nella speranza dei Suoi beni divini.

Mi sembra che questo augurio si conformi più di ogni altro all'atmosfera di sacrificio in cui vive quest'anno in modo particolare, il nostro Istituto.

Il dolore, sotto varie forme, ha chiesto, infatti, nel corso dell'anno che sta per chiudersi, frequentemente, a noi il suo tributo. Lo ha chiesto all'Istituto: suore che ci hanno lasciato, altre – e non sono poche – che la malattia ha colpito più o meno gravemente e a lungo; lo ha chiesto a molte di voi, individualmente, con particolari difficoltà di ufficio, con prove familiari che si sono abbattute sul vostro animo, con la scomparsa di persone care che hanno lasciato nelle famiglie vuoti incolmabili.

Nel mio animo si sono ripercorsi tutti questi dolori che il Natale fa sentire ancora più penosi mentre porta più vicino ad ognuna il mio pensiero e il mio affetto. La natura, è vero, sarebbe tentata di piegarsi sotto la prova, ma la fede ci deve fare innalzare lo sguardo al cielo e ci deve spronare e riporre la nostra fiducia in Dio che tutto vede e che vuole sempre il nostro bene anche quando permette che camminiamo fra le difficoltà che sembrano moltiplicarsi ad ogni passo.

È proprio nelle prove che dobbiamo sentirci più unite, più vicine, più pronte a portare "le une i pesi delle altre": in questo scambievole aiuto fraterno formeremo davvero un cuor solo ed un'anima sola.

Mai dovrebbero esistere tratti, sia pure leggerissimi, di divisione fra il nostro animo e l'animo delle nostre consorelle vicine e lontane. Dobbiamo però

particolarmente essere sollecite a far scomparire anche di minima ombra di indifferenza, quando il dolore passa vicino a noi quasi a ricordarci con maggiore insistenza, la legge santa della fraterna carità.

“Fare un po’ nostre le pene delle altre”: è un dono di comprensivo affetto che porgiamo ed è un tesoro di meriti di cui ci arricchiamo. Il Natale rinnovi la fine delicatezza di questa carità; allora sarà veramente per ciascuna di noi una interiore “rinascita” e farà gustare la gioia santa di questa festa di pace anche a quelle fra noi che più hanno sentito e tuttora sentono il morso della prova.

Amore e forza nella speranza del Cielo: sono le lezioni grandi che il Santo tempo Natalizio ci invita quest’anno a meditare con particolare impegno.

Non lasciamo sfuggire tali preziose lezioni, facciamone tesoro nella vita che passa e che ce le porge affinché possiamo largamente farle fruttificare per l’altra vita che ci attende.

A voi giovani religiose, novizie, postulanti, il mio pensiero particolarmente desideroso di porgervi la parola che incida nella vostra vita tracce di amorosa volontà di lavoro anche in questo campo sì vasto e sì meritorio della fraterna carità e della virile forza.

Voi, nella strada della vocazione, siete all’inizio o quasi del vostro combattimento. Vi si sprona spesso ad addestrarvi nella vita di sacrificio, vi si sprona all’acquisto delle virtù che formano l’abito religioso. Vi sembrerà a volte importuna tanta nostra sollecitudine, sarete, forse, anche tentate di pensare che non l’affetto ma l’esigenza nostra la ispiri. Per questo oggi, alla luce del Presepio, è proprio per voi che rappresentate nell’Istituto la porzione prediletta dell’infanzia dello spirito, la parola fatta di maggiore affetto e di maggiore insistenza.

Vi sproniamo perché vi vogliamo forti, vi incitiamo perché vi vogliamo generose, vi seguiamo perché vi desideriamo pronte a vivere con merito la vostra vocazione.

Il dolore, la prova, le difficoltà verranno sicuramente anche per voi: verranno perché la vita di ogni uomo che passa quaggiù è lotta, è sacrificio. E che cosa fareste, allora, quando dovrete affrontare la durezza della vera sofferenza, la difficoltà del vero sacrificio se ora non imparate, non vi temprate a vivere i primi sacrifici, le prime rinunzie, le prime difficoltà della vocazione? Che cosa farete domani, se oggi non imparate a rivestirvi dello spirito di fede che fa vedere in tutti altrettanti fratelli, che fa udire, soprattutto, nelle voci che vi guidano la voce stessa di Dio anche quando domanda, alla volontà e alla natura vostre, rinunzie che costano?

Vedete? Non vogliamo gettare nelle vostre anime il seme della vere virtù. Desideriamo gettarlo a piene mani, perché la vostra vita sia una rigogliosa fioritura di opere degne del Cielo. Ma perché il seme germogli deve poter cadere profondo nel terreno che lo riceve.

Impegnatevi, figliuole, di essere davvero questo terreno buono che si lascia lavorare, che si lascia scavare, che comprende l’amore di chi vuol togliere da voi quanto può impedire al piccolo seme di svilupparsi e di fruttificare.

Acquistare la forza, figliuole, ed acquisterete l’amore voluto da Dio, insegnatoci da Colui che fra pochi giorni scenderà nel Presepio, culla santa di amore.

Vogliatevi bene, amate l’Istituto che ad ogni momento vi porge i doni di Dio, amate i Superiori, tutti i Superiori – canali della Volontà di Dio – che ad ogni loro comando rendono più bella la lucentezza della vostra anima se tali comandi trovano in voi una corrispondenza pronta e generosa.

Se comprendete questa verità vi studierete, ora, temprarvi senza lamenti alla vita di sacrificio e, nell’amore che si alimenterà la vostra vita di comunità e che vi legherà all’intero Istituto nostro, godrete la gioia santa promessa agli uomini di buona volontà.

Non vi voglio trattenermi più a lungo.

Alle ammalate che devono portare il peso più grave di sofferenza, particolarmente a quelle costrette a trascorrere lontane dalla comunità anche la bella festa di Natale; a quante sono state provate da dispiacere e difficoltà; a quelle che sono state visitate da lutti con la perdita di persone tanto care ritorna il mio primo pensiero, il mio affetto, l'assicurazione della mia preghiera.

A tutte il mio sentimento di riconoscenza per i sacrifici che vengono compiuti per l'Istituto, per lo spirito di abnegazione con cui tali sacrifici vengono accettati ed offerti.

Io vorrei inviare aiuti là ove si rendono più urgenti, vorrei alleggerire il lavoro a coloro che ne sono sovraccariche, ma sono nell'impossibilità di soddisfare questo mio desiderio. Voi lo sapete: la preparazione delle giovani è lunga e la braccia sono veramente poche. Insisto per questo nel raccomandare ancora a tutte la preghiera per ottenere sante vocazioni e nello stesso tempo ricordo il dovere che incombe ad ognuna di noi: quello del buon esempio che dobbiamo dare nella comunità, affinché anche le altre, specialmente le più giovani, siano attratte da questo all'osservanza della S. Regola come ci ammonisce la S. Regola stessa.

Vi sia vicino il Signore e vi faccia sentire, nell'aiuto che certamente Egli vi dona, tutto il pensiero e tutto l'affetto mio.

Vi ripeto i miei auguri e vi domando di ricordarmi nelle vostre preghiere di cui ho tanto bisogno. Non dimenticate nella preghiera le nostre ammalate e le nostre Defunte. Vi benedico.

Aff. Ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....

NOTIFICAZIONI:

1° Prego le Superiore a volere inviare con premura e sollecitudine i resoconti di cassa, che desidero esatti, dell'anno 1962.

2° Le Superiore delle case ove sono recenti professe sono pregate di inviare ogni tre mesi la relazione prescritta dalle nostre Costituzioni. Vi prego caldamente di prendere ferma nota di questa prescrizione.

3° La Direzione dell' "Opera Assistenza religiosa Infermi", approvata dalla Chiesa, che ha fra gli altri scopi quello di impetrare la salvezza dei moribondi, ha chiesto la nostra adesione. Per l'intero Istituto ho preso l'impegno di offrire per lo scopo suddetto quanto facciamo il 1° mercoledì di ogni mesi. Sono sicura che ognuna di voi adempirà tale impegno che ha il santo fine di aiutare gli agonizzanti.

.....
30.01.1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
con questa mia vi comunico che il giorno 6 febbraio p.v. ricorrono le Nozze d'Argento Sacerdotali del M.R.P. Bernardino Serafini, nostro Ministro Provinciale.

Nella Chiesa di S. Francesco in Piazza Savonarola, Egli celebrerà in detto giorno la S. Messa Giubilare.

Solo piccola parte per noi potrà assistervi; tutto l'Istituto, però, deve trovarsi spiritualmente vicino al suo Superiore ed offrire a Lui il doveroso omaggio di preghiere e di augurio.

Invito, quindi, tutte le Superiore a far celebrare per Lui, possibilmente nel mattino del giorno 6, una S. Messa ed inviarGli in pari tempo un telegramma di felicitazioni. Se qualcuna, poi, delle case più vicine può recarsi anche alla S. Messa, farà cosa molto gradita.

Con l'occasione vi raccomando ancora di pregare per le nostre ammalate alcune delle quali versano tuttora in condizioni preoccupanti, e di ricordare me pure al Signore.

Vi penso con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
PASQUA 1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
 già il risveglio della natura preannunzia l'approssimarsi della S. Pasqua, la festa che è il compendio di ogni altra festa, la solennità che ci porta la pienezza della Redenzione.

Ma l'alito della gioia che essa dona all'anima, trova quest'anno nell'intimo nostro un contrasto nel dolore che ci è passato tante volte vicino e che ha lasciato in noi sensibili tracce.

Il nostro Istituto, infatti, ha vissuto e vive anche attualmente, ore intense di prova: passa la morte, vengono infermità e malattie, sorgono difficoltà nel lavoro e nello svolgimento delle opere. Un insieme di cose che fa soffrire e che ricorda la necessità di sacrificarci con rinnovata generosità e più forte impegno; e il pensiero di coloro che ci hanno precedute (è così recente anche la scomparsa dell'ultima ancor giovane nostra Consorella Sr. Gesualda!) ci sprone a non indugiarsi nella via del bene, giacché, come dice S. Paolo, "il tempo è breve e passa presto la figura di questo mondo".

E' nella considerazione di questa fugacità del tempo e nella necessità di lavorare seriamente, che formulo il mio nuovo augurio di Pasqua. Sono ancora le parole di S. Paolo che me lo suggeriscono: "fratelli, camminate da figli della luce, perché il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, di giustizia e di santità".

Il grande Apostolo rivolgeva queste parole a semplici fedeli da poco convertiti. Io le ripeto per noi che siamo state ricolme (in una serie più o meno lunga di anni) dei doni di grazia: "procuriamo di camminare veramente da figlie di luce, per ottenere di raccogliere lungo questo cammino i più abbondanti frutti per la vita futura". E noi sappiamo dov'è il segreto per rendere abbondante tale raccolta: nell'osservanza fedele della S. Regola.

Ad essa, infatti, fanno capo tutti i nostri doveri. L'adempimento di questi dà all'anima la tranquillità che aiuta ad accettare quanto anche di più doloroso Iddio permette e mitiga il timore che incute la certezza dell'ultimo giorno che ci attende.

Non intendo rattristarvi per tanto il vostro pensiero che nella luce di Pasqua, alla meditazione di questo "ultimo giorno". Il tempo passa rapidissimo e tutto quanto Iddio ci porge in questa rapidità, dovrebbe essere salutare avvertimento per lavorare col massimo impegno per osservare fedelmente i doveri che abbiamo professato di nostra libera, spontanea volontà.

Scrive il Padre Grou: "I religiosi hanno abbandonato il mondo, hanno fatto i Voti di religione e si sono soggetti ad una Regola per rendersi più somiglianti a Gesù e per mettersi, nella felice necessità di imitarLo. Ogni religioso che non mira a questo fine, che intorno a questo non si adopera con tutte le forze, che a questo non dirige i suoi atti di pietà, i suoi uffici, l'osservanza della Regola non raggiunge lo scopo della sua Professione.

Quanto devono farci meditare queste parole!

Fedeltà alla S. Regola: è questo, sempre il fondamento della nostra vita di religiose. Ed è certo questa fedeltà vissuta che ci renderà tranquille al momento difficile della nostra morte.

Non mi stancherò, quindi, mai di richiamarvi ad una maggiore fedeltà in questa osservanza. E' il binario sicuro sul quale sappiamo camminare. Permettetevi dunque, che facciamo insieme un breve esame su alcuni punti importanti.

Ogni comunità ha un orario.

È osservato con fedeltà dall'alzata del mattino fino al riposo della sera che (tolti i casi rari ed eccezionali) non dovrebbe protrarsi alle ore 22?

Il medesimo orario racchiude l'attività dell'intera giornata: addita gli atti comuni da farsi in cappella e in casa indica il lavoro e il riposo; offre, infine, nelle ore di preghiera e nel tempo da dedicarsi al silenzio, i mezzi per valorizzare la nostra attività divenuta, purtroppo, assillante e piena.

Per questo è, ora, più che mai necessario sapersi raccogliere un po' nella preghiera e nel silenzio. Desidero ricordarvela questa necessità così importante.

Spero che le pratiche di pietà siano fatte da tutte le religiose con puntualità, con regolarità e fervore. Ma vi ricordo anche la necessità di ritornare all'osservanza del silenzio prescritto cominciando a non romperlo, la mattina, fino dopo colazione. Nell'attività assillanti a cui sopra ho accennato, si va, purtroppo, affievolendo la vigilanza che ci fa rimanere fedele a questa pratica che, vissuta con spirito de fede, ci aiuta a non disperdere i meriti che stanno racchiusi nel lavoro e nel sacrificio.

Studiamoci di ridonare alla nostra vita un'intonazione più spirituale! Non lasciamoci assorbire unicamente dal lavoro materiale! Questo ultimo è guadagno per noi solo se accompagnato dalla vigilante attenzione dell'anima: ma se mancano la preghiera e il raccoglimento come può esistere tale vigilanza?

Non disperdiamo, figliuole, quello che solo la grazia può valorizzare per il cielo! Facciamo sì che la stanchezza del corpo sia ricchezza per l'anima!

E sopra un'altro punto desidero portare la vostra attenzione: l'osservanza della clausura e delle relazioni con le persone secolari. Non abbiamo da fare qualche serio proposito anche riguardo a ciò?

In relazione alla clausura ho avuto occasione di fare richiami assai frequenti, ma quanta larghezza e quante trascuratezze permangono! Ma chi ci autorizza a far questo se le prescrizioni della S. Regola sono anche su questo punto, precise e chiare?

Non voglio rimproverare: voglio ricordare per invitarvi, ove ce ne fosse necessità, a togliere gli abusi che si sono introdotti. Le Superiori sappiano agire per amore di Dio e le suddite non siano di ostacolo, bensì di aiuto ad esse. E ognuna usi coi secolari, anche se parenti o ricoverati, prudenza e riservatezza, fonti di buon esempio e di edificazione.

Rivediamo poi i rapporti di carità fra noi: fra Superiori e suddite, fra consorelle e consorelle.

Questa carità è sempre improntata a spirito fraterno? È sempre guidata dal compatimento, dalla comprensione, dal perdono scambievoli?

Se sapessimo vivere nella carità, sapremmo anche accettare con animo sereno i sacrifici e le rinunzie della Volontà e i pesi della vita comune. Invece, forse, non raramente ci lamentiamo e mormoriamo e siamo motivo di sofferenze per coloro che ci vivono accanto.

Veniamo nella vita religiosa a portare la croce, dice giustamente il P. Grou, e poi vogliamo scuoterla dalle nostre spalle. Anche la vita comune è una croce, ma sappiamo portarla come si deve?

Non pensiamo che la croce anche nel mondo non manca mai per nessuno. Noi, però, a differenza di quello che generalmente fa il mondo, dovremmo abbracciarla e continuamente desiderarla: in tal modo saremmo felici di incontrarla. Allora anche la vita di comunità perderebbe i suoi lati difficili.

Ma non siamo, forse, troppo povere di generosità?

.....
 Penso che questo esame sia sufficiente per offrirci ampio campo di riflessione e di lavoro spirituale.

Un'ultima raccomandazione alle Superiore: Non lasciare mai di leggere in Comunità, ogni venerdì, la S. Regola durante il pranzo e le Costituzioni la sera.

Inoltre nei mesi di marzo e di novembre, come prescrive l'Usuale al n. 35 pag. 13, si faccia ogni giorno la lettura suddetta con aggiunta di qualche punto dell'Usuale stesso.

Ho voluto richiamare alcuni punti capitali della nostra Regola, perché troppo mi sta a cuore il bene spirituale di ognuna e vorrei che da nessuna venissero disperse le grazie che continuamente il Signore elargisce.

Per questo mi faccio doverosamente premura di accomandare alle Superiore che siano vigilanti e zelanti nel fare osservare i doveri ricordati e, dal loro lato, le suddite si sforzino di essere umilmente obbedienti.

Ciascuna di noi porta dinanzi a Dio la propria responsabilità: nella scambievole unione di spirito troveremo l'aiuto che rende più facile l'osservanza, più leggera dell'obbedienza, più generoso il sacrificio. Ed è per questa unione che si realizzerà in ciascuna di noi l'augurio che sopra formulato: la vita eterna. Il Signore conceda a tutte di poter giungere a questa mèta santa. Non sarà stata vano, allora, il dono prezioso della vocazione per l'anima nostra.

Vi ricordo tutte con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
10.06.1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

sono lieta di comunicarvi le date relative ai Corsi di S. Spirituali Esercizi che saranno tenuti durante il prossimo periodo estivo: sono stati stabiliti definitivamente come sotto riportato; se ci rendesse necessaria, però, qualche eventuale variazione di data vene terrò informate:

- 1° - Casa de Capannoli (SS. Annunziata) dal 30 giugno al 7 luglio;
- 2° - Casa di Mercatale dal 10 al 17 luglio;
- 3° - Casa di Ognissanti dal 20 al 27 luglio (mattino);
- 4° - Casa Generalizia dalla sera del 30 agosto al 7 settembre.

Raccomando alle Superiore di distribuire le cose in modo da permettere a loro stesse e alle suddite di prender parte all'uno o all'altro di questi corsi. Abbiamo anche la bontà di avvertirmi in tempo e di avvertire pure le rispettive Superiore delle Case in cui vengono tenuti i S. Esercizi.

Esorto in pari tempo ciascuna a disporre l'animo fino da ora a ricevere con frutto la grazia di Dio. Se le Superiore hanno il dovere preciso di non far mancare alle suddite un periodo i cui queste possano raccogliersi per provvedere unicamente alle necessità dell'anima e alla riforma della vita spirituale, non minore è il dovere di tutte di sapersi preparare e di ricevere, poi, nel silenzio e nel raccoglimento tanta grazia che ci viene elargita.

Ricordiamo che a poco o nulla valgono i sacrifici, il lavoro, l'attività che anche la vita religiosa richiede, se a tutto non si dà vita con un lavoro interiore che deve guidarci ad un'osservanza sempre più completa della nostra Regola dalla quale solo ci vengono ricchezze vere che ci accompagneranno nell'eternità.

Ricordatemi al Signore: trovo un grande appoggio nella vostra preghiera. Vi penso con affetto e a tutte, fino da ora, auguro il più grande frutto del ritiro che attende ognuna di voi.

Vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alesandra Brezzi

.....
8.10.1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

è il ringraziamento ripetuto, oramai, varie volte quello che vi invio, trascorso il giorno 6 che mi è caro solo per il ricordo sacro a cui è legato, ma anche perché offre all'Istituto l'occasione di ritrovarsi in questa Casa e di rinsaldare, in questo avvicinamento, i vincoli di fraterna unione fra le singole suore e singole casa.

Vi ringrazio, quindi, soprattutto, di essere intervenute numerose e ringrazio anche quelle che il dovere ha impedito di venire ma sono state ugualmente vicine nell'offerta del loro sacrificio.

E grazie pure di tutti vostri pensieri gentili: delle preghiere che restano il dono sempre più bello e più prezioso, quello che sicuramente mi sostiene anche nelle ore più dure che sono state e – chi sa? – seguiranno ad esse non poche; grazie dei lavori ed oggetti veramente belli e tutti graditi; grazie, infine, dell'offerte che anche quest'anno è giunta generosa da ogni casa, per la nostra Cappella.

Avrei voluto che venendo qui avreste potuto trovare il lavoro già cominciato, perché so che, giustamente, esso è atteso con impazienza da tutto l'Istituto; non è stato, invece, possibile per varie cause, non ultima la difficoltà che attraversa questo momento la categoria degli edili.

Mi è stato promesso, però, che fra breve la Cappella sarà iniziata: ciò sarà comune soddisfazione e il lavoro, a suo tempo compiuto, ripagherà tanti sacrifici che sono stati affrontati da tutte per dare all'Istituto questo dono divenuto davvero indispensabile.

Continuiamo, in questa unione di spirito, il nostro lavoro, il nostro sacrificio. Il Signore sia vicino ad ognuna di noi e benedica ogni nostra giornata.

Io di cuore imploro per ciascuna i voi questa Benedizione santa, mentre vi ringrazio ancora ed ancora vi raccomando di ricordarmi nella preghiera.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
1.11.1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

dalla sera del 18 al mattino del 26 c.m. avrà luogo qui alla Casa Generalizia un nuovo Corso di S. Spirituali Esercizi che ho desiderato preparare per le suore che non hanno potuto usufruire di tanto bene durante la scorsa estate perché impediti di partecipare ai vari Corsi che allora furono tenuti.

Avrei preferito giungere alle vacanze di Natale per evitare di togliere ora il personale dal lavoro, ma i Sacerdoti sono in quel periodo occupati nelle predicazioni per il popolo e non sarebbe stato possibile averne per il nostro Ritiro. È necessario, quindi, sacrificarsi un po' per avere tanto beneficio. Raccomando a alle Superiore delle varie case di venire o inviare le suore che devono ancora adempire a questo dovere. Voglio sperare che nessuna sia impedita i lasciare per i giorni indicati la casa e l'ufficio.

Alle Superiori, poi, che hanno recenti professe in particolare raccomandazione: se le giovani hanno già anche partecipato agli Esercizi estivi, desidero che vengano ugualmente inviati a questo Corso; se non proprio possibile farle allontanare per un numero maggiore di giorni, siano presenti al meno il giorno 23 e il 24, cioè sabato e domenica.

È sacrificio, lo so, ma è troppo importante la loro formazione spirituale tale sacrificio sarà largamente ricompensato dal Signore.

Resto in attesa di un cenno di risposta per saper con esattezza quali Superiori e quali suddite dovranno essere qui per questo Corso: ciò perché tutto sia predisposto con ordine.

Alla chiusura dei S. Esercizi una nostra recente professa emetterà la Professione Perpetua. Non sto, perciò, a scrivere di nuovo per ricordare a tutte l'offerta delle preghiere stabilite dalla S. Regola.

Raccomandatemi al Signore.

Tutte, poi, preghiamo affinché questo nuovo Corso che importa la sua parte di sacrificio, dia frutti abbondanti di bene alle anime nostre. Invio a ciascuna di voi il mio pensiero affettuoso e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandria Brezzi

.....
NATALE 1963

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

eccomi ancora a voi per porgervi il mio augurio natalizio. Vorrei che questo fosse capace di lasciare in ognuna il desiderio di avanzare nella perfezione religiosa. Ma quali parole trovare per un augurio nuovo dopo quelli che tante volte ho formulato?

Voglio trarlo da una frase pronunciata in una conferenza tenuta da qualche tempo fa a noi religiose.

Diceva il Sacerdote oratore: - Il nostro apostolato e la nostra vita stessa rimangono spesso sterili sia in Comunità, sia nel contatto col mondo, perchè non sappiamo donare la gioia.

Aveva ragione ed è ben doloroso il constatarlo: non sappiamo rinunciare sempre a noi stesse e il ripiegamento sul nostro "io" soffoca in noi la sorgente della gioia, di quella gioia santa che dovrebbe dare il tono a tutta la nostra vita. Della soave festa di Natale deve toglierci ogni motivo di tristezza. Ce lo ricorda S. Paolo nell'Epistola della II° domenica di Avvento: "fratelli, - dice - rallegratevi nel Signore, sempre. Vi dico "rallegratevi".

Queste parole sono un invito ai semplici fedeli che camminano nelle ordinarie vie del mondo. E per noi, allora, per noi che siamo state chiamate a lavorare in una via di particolare predilezione, quale alto significato dovrebbe avere questo invito: "rallegratevi nel Signore, sempre"!

Dovrebbe avere un significato che richiama ad un serio impegno.

Il mio augurio vuole ricordarlo a voi e a me.

Ecco l'augurio: "Il Signore vi doni la pienezza della sua gioia e vi renda portatrici di gioia".

Ed ecco l'impegno: Divenire sempre più "anime di buona volontà", anime che cooperando attivamente con la grazia, trasformano la loro donazione a Dio in un servizio d'amore.

Da questo, la fonte della gioia.

Ma il segreto per raggiungere tale fine, o almeno per tendere incessantemente a raggiungerlo sta sempre qui: nell'osservanza fedele e amorosa della S. Regola.

Tante volte ho ricordato nelle mie circolari l'impegno che dobbiamo usare per questa osservanza ed ho specialmente riportato l'attenzione sulla fedeltà all'orario, agli atti comuni, alla vita comune.

Per noi Superiore ho ricordato l'obbligo di vigilare e di spronare, affinché non si cada negli abusi che poi potrebbero togliersi tanto difficilmente. Alle suddite ho raccomandato la docile sottomissione agli ordini delle Superiore e la fraterna scambievolmente carità e compatimento nei riguardi delle consorelle.

È un lavoro che tutte dobbiamo compiere guidate da un vero spirito di fede.

È proprio per la fede che l'osservanza si rende più facile e la rinuncia si fa più leggera, perché è la fede che ci insegna a camminare in umiltà e carità, i due capisaldi della vita religiosa.

Quanto si sta bene, infatti, e come è facile il lavoro quando nelle nostre Comunità riusciamo ad essere un cuor solo ed un'anima sola, quando cerchiamo di andare incontro alle nostre consorelle anche se dobbiamo far tacere le voci del nostro amor proprio, quando riusciamo per amore di Dio a dimenticarci, a sacrificarci per porgere la nostra mano di aiuto alle nostre stesse consorelle forse più stanche e più sacrificate di noi!

Quanto si sta bene nelle nostre comunità quando le suddite corrispondono alle cure e alle preoccupazioni delle Superiore come le figlie corrono incontro ai desideri della madre, e le une e le altre si studiano, in uno sforzo comune, di alleggerire i comuni pesi, i comuni sacrifici che vengono richiesti entro la cerchia della casa o nei vari compiti assegnati a ciascuna nell'ambito del proprio ufficio o dell'apostolato esterno!

Quanto si sta bene nelle nostre comunità quando le giovani guardano con rispetto e venerazione alle anziane e si studiano di porgere loro quei delicati riguardi che sbocciano da un cuore colmo di carità e quando, a loro volta, le più avanzate negli anni sentono vivo il senso della responsabilità che le unisce alle giovani e si studiano di dare a queste il fiore prezioso del buon esempio, fiore che lascia sempre una scia di profumo ed un solco di grazia in coloro che sono all'inizio della vita religiosa.

Quanto si sta bene, infine, in una comunità in cui ognuna guarda al disimpegno del proprio dovere, in silenzio, senza giudicare chi sbaglia o chi cade, anzi pronta a compatire e a dissimulare, ricordando che solo l'Autorità ha il dovere di riprendere ed anche di giudicare, a scopo di bene, le deviazioni e gli errori!

Se sapessimo vivere così vigilanti, così unite, troveremmo certamente la pace e diverremmo portatrici di gioia.

A voi, giovani, raccomando la realizzazione di questo programma così semplice e così alto ad un tempo, fino dai vostri primi passi nella vita di comunità. Siate portatrici di gioia. Ma per essere tali imparate a vivere nell'obbedienza e nella carità.

.....

Ed ora eccomi a comunicarvi una notizia che vi farà certamente piacere: la benedizione della 1^a pietra della nostra nuova cappella.

Fu scelto per questa Benedizione il giorno dell'Immacolata, perché la cappella sarà dedicata alla Madonna ed è alla protezione di Lei che desidero affidare questa impresa che mi è motivo di molta preoccupazione.

Speravo venissero iniziati subito i lavori; invece l'impresario non ha potuto inviare il cantiere. Prevedo che questo lavoro costerà sacrifici enorme da ogni lato. Oltre la difficoltà dell'inizio, c'è la preoccupazione dei prezzi del materiale e della mano d'opera che salgono ogni giorno.

Tuttavia confidiamo nella Madonna.

Io so, poi, che voi mi aiuterete e questo pensiero mi incoraggia. E' un lavoro impegnativo per tutto l'Istituto e mi appoggio alla collaborazione di tutte. Lasciamo, ora, ogni lavoro che non è strettamente necessario e affrontiamo, unite, questo che deve

portarci alla realizzazione della Cappella che é divenuta indispensabile per la Casa Generalizia e per l'Istituto stesso.

Desidero comunicarvi anche che l'Istituto ha ora il suo "Ossario" nel Cimitero di Trespiano. E' stato ultimato da poche settimane. Vi sono stati portati da Castelnuovo i resti mortali Sr. Francesca Romana, vittima dell'ultima guerra. Il poter restare unite anche nella morte è un altro beneficio che ci viene offerto dalla Religione.

Ed ora vi giunga il mio rinnovato augurio. Il Signore vi aiuti a vivere nella gioia e nella pace.

Vi penso con riconoscente affetto e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
PASQUA 1964

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

a così breve distanza dal mio augurio di Natale, ecco giungere a voi un nuovo augurio: è la Pasqua che mi impone il dovere di rivolgere ad ognuna le parole che esprimono il desiderio di bene – unico vero augurio-, quel desiderio con cui il mio animo vi accompagna sempre e particolarmente nelle grandi Solennità.

Il mio pensiero augurale vuole essere il proseguimento di quello natalizio, perché si appoggia ugualmente sopra il continuo, progressivo lavoro che dobbiamo realizzare nelle anime nostre.

Anche oggi non potrei trovare augurio migliore di questo: "Che il Signore possa trovare in ciascuna di noi la costante volontà di togliere dalla propria vita quanto può far deviare dall'esatto compimento di tutti gl'impegni e di progredire, quindi, nell'adempimento dei propri doveri".

E' la Chiesa stessa che mi suggerisce questo pensiero, la Chiesa che ci ha invitate a meditare all'inizio della Quaresima le parole di S. Paolo: "camminate in modo da progredire sempre più. Tutta la volontà di Dio si riassume in questo: che siate santi".

Nella mia mente queste parole si riavvicinano a quelle che il S. Padre rivolse a un numeroso gruppo di pellegrini in un Suo recente discorso pronunciato a non molta distanza di tempo dal Suo ritorno dalla Terra Santa. Rievocando la somiglianza morale che ognuna di noi, fatto partecipe dei tesori della Redenzione, dovrebbe sforzarsi di acquistare col Modello Divino – Gesù – il Papa concludeva con una domanda che basterebbe da sola a trattenere in seria meditazione anche i cristiani più indifferenti:

-Voi – diceva – siete nella casa del Papa in questo momento. Non sentite spuntare dentro di voi questo interrogativo: Noi, sì, siamo cattolici, siamo cristiani (e avete ben ragione di dirlo e di ringraziarne il Signore); ma potete anche rispondere: "Siamo dei buoni e fedeli cattolici? Siamo dei veri cristiani?"

E proseguiva: Ciascuno di voi, Noi pensiamo, avvertirà il bisogno di rispondere a se stesso; - bisogna ch'io sia migliore cattolico, più fedele, più virtuoso, più coraggioso: bisogna ch'io sia più vero cristiano".

Ora noi, anime che viviamo non nella casa del Papa, bensì nella Casa stessa di Dio; anime consacrate e, conseguentemente, ricolme di doni ancora maggiori di quelli dei semplici cristiani, uniamo l'invito di S. Paolo alle parole del S. Padre e chiediamoci in questa prossima preparazione alla S. Pasqua: - Sono una vera religiosa? So camminare realmente in modo da progredire sempre più nell'adempimento dei miei doveri e nell'osservanza della S. Regola che ho professato?

Nella comunità in cui sono stata posta, vivo in modo da non essere mai di ostacolo alla pace comune, alla perfezione comune, alla carità comune?

Mi studio di andare ogni giorno più incontro alle mie consorelle, scusandole, aiutandole, spronandole col buon esempio, guardando a tutte con rispetto fraterno? Ho lavorato, insomma, e – a mezzo dell'esame di coscienza – mi studio di lavorare meglio ogni giorno in modo da divenire nella mia comunità membro attivo di progressivo avanzamento e, nelle mani dei Superiori, strumento docile e pronto a ogni comando?

Non sarebbe male, credo, che ognuna di noi rivedesse un po' – rileggendo con calma la circolare natalizia – come si é impegnata a togliere dalla sua condotta quanto 9° con le punte di carattere, o col modo di trattare e di parlare nei riguardi delle altre poteva essere in lei di ostacolo alla pace e al buon andamento della comunità stessa. Senza dubbio ciascuna di noi, di fronte a tale esame, sentirà il bisogno di dire a se stessa le parole che il S. Padre attribuiva, nel discorso su accennato, ad ogni pellegrino che Lo ascoltava: Bisogna ch'io sia migliore: più fedele ai miei doveri, più virtuosa, più umile, più caritatevole, più obbediente, più coraggiosa. Anche più coraggiosa: perché la pratica della virtù richiede costanza e fermezza.

Che cosa di meglio potrei augurare ad ognuna se non di saper veramente compiere, con la grazia di Dio, questo quotidiano, ininterrotto, progressivo lavoro di miglioramento e di perfezione?

E' qui che si compendia il valore della nostra vita, giacché anche l'azione più materiale se fatta con spirito di umiltà e di carità assume un valore divino.

Non lasciamo, dunque, cadere queste parole, anche se augurali, in un'affrettata lettura, ma sforziamoci di metterle in pratica rendendole ricchezza della nostra anima e, insieme, ricchezza della nostra comunità, del nostro Istituto e della Chiesa stessa. Anche della Chiesa, perché quanto operiamo per migliorare noi stesse va a bene dell'umanità intera.

E' nostro dovere realizzare tale lavoro.

Chiamandoci alla vita religiosa e alla professione di una Regola, il Signore ci ha ricolmate di grazie che non ha dato ai semplici secolari, ma a noi spetta renderle feconde di abbondanti frutti.

Ci conceda la Sua grazia di saperlo fare seriamente.

Nel ripetere questo augurio, assicuro tutte che vi sono vicina col mio pensiero affettuoso e a tutte domando il ricordo nella preghiera.

Il Signore ci sia sempre vicino e ci aiuti a compiere con sempre maggiore fedeltà tutti i nostri doveri.

Con affetto vi benedico

Aff.ma Madre

Sr.Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI:

1^a - Mi consta che da qualche suora si fa uso libero di apparecchi radio "transistor" o radioline. Anzitutto ricordo che io non ho concesso e non intendo concedere ad alcuna il permesso di tenere presso di sé apparecchi radio o radioline di qualsiasi genere.

Soltanto la Superiora può regolare l'uso di tali apparecchi con discernimento e con prudenza conformi allo stato di religiose. Altrettanto dicasi del televisore.

Nessuna suora é libera di aprire apparecchi radio o televisore ad insaputa della Superiora oppure usufruendo di permessi generici della Superiora oppure usufruendo di permessi generici della Superiora stessa. È quest'ultima, ripeto, che deve regolare sempre l'uso di tali mezzi che non raramente possono riempire l'anima di spirito mondano, anziché arricchirla di aiuti per acquistare la virtù.

Per chiarire una cosa tanto importante, riporto quanto già scrissi a ciascuna casa nella mia circolare della Pasqua 1960: in essa si parla di televisione, perché allora non erano penetrati

abusi nel campo della radio. Oggi intendo estendere a tutti gli apparecchi trasmettitori o di immagini o di suoni quanto qui ripeto.

Alle Superiore una raccomandazione speciale:

Vigilate, perché questi mezzi di bene, ma purtroppo, anche di tanto male, non vengano usati abusivamente da voi e dalle suddite a voi affidate. Vi assista solo quando può elevare lo spirito e può alimentare l'intelligenza; funzioni e benedizioni del S. Padre, manifestazioni di fede, fatti della nostra Nazione utili a sapersi per il nostro apostolato; quanto, insomma, può arricchire la mente e lo spirito di nozioni che possono portare giovamento (telegiornale, T.V. dei ragazzi e radio dei ragazzi etc.).

Attente a non penetrare più in là, alla visione e all'ascolto di scene o di musiche disdicevoli allo stato religioso e che possono raggiungere il solo scopo di introdurre lo spirito mondano e far perdere un tempo prezioso (canzonette, operette e simili). Tale perdite di tempo sono da evitarsi lungo la giornata e con uguale ragione devono evitarsi alla sera quando è l'ora del riposo (ore 22) che deve prepararci ad un'altra giornata di lavoro.

A ciascuna Superiore la responsabilità di questa vigilanza e a ciascuna suddita la responsabilità della propria obbedienza.

2^a - Ricordo alle Superiore che hanno nella casa recenti Professe di inviare ogni tre mesi la relazione prescritta per ciascuna.

3^o - Ricordo pure che il 12 aprile p.v. è la "Giornata delle vocazioni". Ogni Superiore stabilisca un programma di preghiere particolari.

4^o - Raccomando alle Superiore che non l'abbiano ancora fatto di inviare con sollecitudini il Resoconto Cassa 1963.

5^o - Come tutti gli anni domando, infine, alle Superiore l'offerta per il Fondo Federazioni che ci è stata chiesta quest'anno più generosa e che io consegnerò a Roma nel Convegno del prossimo maggio.

.....
16.6.1964

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

vi comunico come al presente le date dei vari Corsi di S. Spirituali Esercizi che verranno tenuti prossimamente e che sono già stati definitivamente stabiliti:

1^o - Mercatale V.di Pesa: luglio dal 4 (ore 11) all'11 (ore 11).

2^o - Casa Madre di Ognissanti: luglio dal 16 (ore 11) al 22 (ore 11).

3^o - Capannoli SS. Annunziata: Agosto dal 17 (ore 16) al 24 (ore 11).

4^o - Casa Generalizia: dal 30 agosto (ore 11) al 6 settembre (ore 11).

Come vedete ogni Corso è stato regolato anche circa l'ora di inizio in modo da consentire alle partecipanti di essere presenti alla funzione di introduzione.

Al Corso che sarà tenuto alla Casa Generalizia seguiranno le cerimonie di Professione e Vestizione di alcune nostre giovani. Ve ne do, fin d'ora, avviso per evitare di scrivere nuovamente per l'offerta delle preghiere prescritte.

Desidero che le Superiore mi notifichino per tempo il nominativo di coloro che prenderanno parte all'uno e all'altro Corso; ne diano ugualmente avviso scritto alla Superiore della Casa ove viene tenuto il Corso stesso. È quanto ogni anno raccomando.

E ripeto: ricordiamo di trarre profitto da questa nuova grazia del Signore. Quelli dei S. Esercizi che non devono considerarsi giorni di riposo inattivo: il corpo potrà riposarsi, ma lo spirito dovrà lavorare, dovrà realizzare un esame più diligente e assiduo per poter scoprire meglio quali sono gli ostacoli che ci trattengono dell'avanzare nella virtù, dell'osservare meglio i doveri professati, dall'arricchirci dei meriti che stanno racchiusi nelle nostre giornate colme di lavoro e di sacrificio.

Sono i S. Esercizi che ritornano ancora di insegnarci e non sprecare tante grazie di Dio.

Procuriamo, quindi, di farne tesoro. Se non lo facessimo ci rendemmo colpevoli dinnanzi a Dio che ci viene incontro per porgerci ancora una volta le Sue grazie e i Suoi

lumi, e dinnanzi all'Istituto che per realizzare i S. Esercizi deve affrontare sacrifici e spese.

Io auguro ad ognuna i migliori frutti spirituali con acquisto di tutte le grazie che il Signore già prepara a ciascuna.

Resto in attesa di vostre comunicazioni e mi raccomando alle vostre preghiere.

Con affetto vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
20.8.1964

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
devo comunicarvi una modifica che é necessario a portare al Corso di S. Spirituali Esercizi da tenersi qui alla Casa Generalizia.

Nella precedente circolare tale Corso portava come data di inizio il 30 agosto e come data di chiusura il 6 settembre: sarebbero seguite le cerimonie della Professione e della Vestizione di alcune nostre giovani.

La situazione che il cantiere di lavoro addetto alla costruzione della Cappella ha creato qui, ha consigliato di scegliere invece – in via del tutto eccezionale – per dette cerimonie un giorno festivo che ci permetta di avere la Casa un po' più libera per accogliere quanti saranno qui presenti.

Per tale ragione i S. Esercizi si apriranno il giorno 28 alle ore 16 e si concluderanno nel mattino del 5 settembre. Al mattino della domenica, 6 settembre, avranno luogo le cerimonie suddette della Professione e della Vestizione.

Alle suore che prenderanno parte a questo Corso raccomando, come di consueto, di giungere puntuali in modo da essere presenti fino dall'inizio. A tutte, poi, raccomando di offrire il giorno 6 le preghiere prescritte per le nostre giovani.

Mi raccomando alle vostre preghiere.

Vi sono vicina col mio affetto e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NATALE 1964

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime

Giunte oramai alle soglie della nuova Solennità natalizia, non posso omettere di inviarvi il consueto augurio che, se pur ripetuto tante volte, non mancherà di comunicare ancora alle anime vostre un nuovo impulso di bene, di quelle inesauribile bene che ci è dato attingere dal mistero dell'Incarnazione.

Buon Natale!

Due semplici parole: giungano a voi e trovino nel vostro cuore una rispondenza di fattivo lavoro, di volontà salda per avanzare sempre più nella via dei doveri professati.

Sarebbe senza significato, infatti, l'augurio che trovasse un cuore privo di santi desideri, vuoto di quella sete di miglioramento che si ridesta più viva al giungere delle grandi Solennità che l'anno liturgico ci fa giungere.

E perché voi ed io ci sentiamo spronate davvero a rendere sempre più meritorio per il Cielo ogni giorno che il Signore ci concede, ad innalzare a Lui ogni nostro lavoro, anche quello in apparenza più insignificante, e perché in tal modo l'augurio mio possa

giungere efficace per le vostre anime, voglio unire ad esso, anche quest'anno qualche esortazione che ci aiuti a vedere se il nostro Natale può dirsi davvero un "buon Natale", preparato cioè in un'interiore vigilanza, in un'interiore vittoria su noi stesse, in un'reale avanzamento verso, l'osservanza più esatta dei nostri doveri.

Da tante fonti potrei trarre questa mia esortazione: ma non voglio andare tanto lontana, né voglio aggiungere commenti particolari alle sante riflessioni a cui l'Avvento ci guida e che in tutte le case vengono ampliate dalle meditazioni del mattino e della sera.

Io voglio fare l'oggetto di esame, di proposito, di lavoro spirituale, di guadagno eterno un argomento comune, un lavoro comune che interessa in questo momento l'intero Istituto: il lavoro della nostra Cappella.

Non vi sembri strano se ad essa – costruzione di pietre materiali- io lego il mio augurio Natalizio, se da essa io traggio la mia parola incitatrice, se ad essa io voglio fermare il pensiero di ognuna perché fra queste mura benedette possiamo ricercare l'oro che deve rendere preziose le nostre anime.

Questa Cappella che avvicina maggiormente i nostri intenti e il nostro sacrificio e che dirige verso la Casa maggiore dell'Istituto il pensiero filiale di ciascuna, potrebbe far giungere al nostro cuore tante voci e tanti salutari ammonimenti. Io voglio, però, portarvi a raccogliere un ammonimento solo: lo attingo dal Cuore di Coei a cui la Cappella sarà dedicata: la Vergine Santissima.

Noi stiamo vivendo un sacrificio intenso per donare al Signore una Casa che sarà centro di preghiera e riposo allo spirito.

Ma compiuto che sarà questo lavoro che assorbe ora quasi il totale frutto della nostra attività, non cesserà il sacrificio: perché tutta la vita è fatta di sacrificio e i giorni che susseguono ai giorni hanno una voce sola, una voce che è invito al lavoro, alla fatica, alla rinunzia.

Ora io domando a voi e non manco di domandarlo a me stessa: -Come sappiamo vivere questo lavoro? Come sappiamo offrire questa fatica? Come sappiamo progredire in questa rinunzia?

E penso alla Madonna. Penso come Lei sapeva lavorare, come sapeva offrire, come sapeva soffrire. Sì, anche come sapeva soffrire, perché pure di sofferenza è fatto il nostro quotidiano dovere.

La vita di Lei, della Vergine Santissima, fu un capolavoro mirabile di virtù. Cogliamone, fra queste, una che ci insegni a sentire a fondo il valore del S. Natale, una virtù che ci accompagni nel nostro sacrificio anche quando questo giorno santo sarà tramontato: la virtù del silenzio.

Dall'Annunciazione al Calvario la vita della Madonna non fu che una scuola di divino silenzio: silenzio fecondo di fede, di carità, di candore angelico, di distacco, di prudenza, di obbedienza incondizionata ad ogni richiesta di Dio.

Ecco su quale base dovrebbe essere preparato il nostro Natale!
E non solo il Natale! Ma la grande virtù del silenzio ha veramente in noi, nella nostra anima, un posto di preminenza?

Certo quello a cui voglio alludere non é il silenzio fatto di permalosità, di intimo risentimento, di musoneria, di superbo isolamento: quel silenzio esterno che trova dentro al cuore una rispondenza di mormorazioni, di ribellioni, di lamenti, di muta ma tanto dannosa difesa dell'amor proprio: silenzio che é voce ribelle anche se non é rotto da nessun suono di parole.

Io voglio parlare di quel silenzio che si studia di risparmiare anche una sola parola inutile, di quel silenzio fatto di riflessivo sguardo sulle nostre imperfezioni, sui nostri difetti, sui nostri errori, di quel silenzio salutare e santo che comunica all'anima il segreto di studiarsi, di riprendersi, di non scoraggiarsi, bensì, di rialzarsi e di servirsi

delle proprie cadute per rinvigorirsi nel cammino; di quel silenzio che è sincero riconoscimento delle miserie proprie e compatimento delle altrui e che diventa in tal modo umiltà e comprensione scambievole.

Io voglio parlare di quel silenzio che è frutto di una lingua frenata, di un cuore mortificato, di un'anima saggia e timorata; di quel silenzio che dinnanzi ai Superiori insegna a intensificare la fede e dinnanzi agli uguali insegna ad alimentare la prudente carità, un silenzio fatto di verità che ci fa stare in qualunque casa dell'Istituto senza pretese e senza lamenti, senza contrasti e senza pettegolezzi, senza gelosie e senza avversioni, senza contese e senza divisioni.

Il mio pensiero si porta ancora alla Madonna: ci sia dato di attingere da Lei un po' del Suo silenzio per rendere meritoria la nostra vocazione!

Ditemi: quando fra qualche mese – a Dio piacendo – ci riuniremmo nella nostra nuova Cappella per elevare al Cielo l'inno del ringraziamento, non vorremmo che questa nostra Chiesa, frutto di un unico sacrificio – sacrificio dell'Istituto – raccogliesse l'unione dei nostri cuori, unione operata con la grazia di Dio in una costante vigilanza di operoso silenzio?

Dinnanzi allo sguardo divino che scruta i cuori e le intenzioni di ognuno che cosa rappresenterebbero le fatiche e i sacrifici affrontati per innalzare un tempo materiale se ad esso non avrà corrisposto un altro lavoro, quello spirituale, che valga a rendere meritevole la fatica terrena?

In ogni casa, lo so, si fa a gara per produrre il più possibile, per alleggerire a me il più possibile una responsabilità, un peso sotto il quale, mi sono sentite spesso oppressa, sgomenta. E di ciò vi sono infinitamente grata. Come potrei infatti, pensare alla gravità dell'impegno assunto se non mi appoggiassi all'aiuto che sa porgere l'Istituto intero?

Eppure, devo confessarvelo?

C'è un peso che ha il triste potere di abbattermi ancora più di quanto può farlo la preoccupazione della Cappella, un peso che mi dà una amarezza che supera quella di dover chiedere un tempo di attesa all'Impresario che presenta la nota dei lavori con l'importo di milioni da saldare.

Quando fra voi manca il compatimento scambievole, il rispetto che ci dobbiamo e si distrugge lo spirito di carità; quando il sacrificio è considerato come un peso anziché come un merito; quando mancano la docilità e l'obbedienza all'Autorità e la lingua non ha più riguardo ne dei Superiori, ne delle Consorelle, ne dei secolari che possono udirci e rimanere scandalizzati; quando ci circolano nelle nostre comunità mormorazioni e scontenti; quando, insomma, manca la vigilanza maturata nel silenzio di cui vi ho parlato e da questa mancata vigilanza nascono conseguenze che non sono certo nella nostra anima e nella nostra religiosa famiglia apportatrice di serenità, allora sento il peso che sa porgermi la vera amarezza, perché al di sopra delle costruzioni materiali mi sta a cuore la pace delle vostre comunità e il bene che invece viene disperso in tal modo dalla mancata buona volontà di lotta contro la funeste esigenze dell'amor proprio.

A voi giovani che siete ora nel periodo più importante della vostra formazione spirituale, giunga come di consueto, la mia particolare parola che vi sia di sprone a lavorare profondamente per acquistare la preziosa virtù del silenzio, fonte di tanti meriti. Imparate ora a frenare la lingua e giungerete a possedere le fondamentali virtù della prudenza e della carità!

Ripeto a tutte il mio augurio di "Pace e Bene" di cui desidero ricolmo il vostro Natale ed aggiungo il mio ringraziamento per l'aiuto che mi date, per il premuroso affetto con cui mi accompagnate.

Con affetto materno vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
5.1.1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
 sento vivo il desiderio e il dovere di inviarvi il mio pensiero profondamente riconoscente per la dimostrazione di affettuoso attaccamento all'Istituto che avete dato lo scorso 30 dicembre.

Anzitutto devo dirvi il mio "grazie" per essere venute così numerose a questa festa di famiglia. Il sentirvi vicine e unite è per me il conforto più grande e tutto quello che viene fatto per il bene comune avrebbe ben poco valore il mio sguardo se non ci fosse fra noi la carità, quella carità che ci unisce e che, con l'occasione, vi raccomando ancora di conservare e di alimentare nelle nostre famiglie religiose.

Grazie delle preghiere che ognuna di voi ha offerto individualmente e in comune: sono queste certo che mi aiutano in tante difficoltà.

Grazie ancora delle offerte in denaro, offerte veramente generose che avete preparato per la nostra Cappella: il Signore vi ricompensi, benedica largamente questi sacrifici e vi renda centuplicato quanto avete fatto. Grazie, infine, dei lavori e degli altri doni che mi parlano pure di affettuoso sacrificio.

E' questo affetto che mi incoraggia, perchè il mio compito si fa sempre più difficile.

Il Signore ci fortifichi in questa unione di animo, di lavoro, di sacrificio: che essa sia sempre più vissuta e sentita nelle singole comunità e si rifletta sempre più benefica sull'intero Istituto.

Il mio ringraziamento si fa, in tal modo, augurio che rinnovo di vero cuore ad ognuna di voi per questo nuovo anno.

Con pensiero affettuoso e grato vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
4.2.1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
 questa mia vi giunge a chiarimento del volantino che sicuramente è stato inviato da Roma a tutte le case e che anche qui è giunto ieri mattina per annunciare la "GIORNATA DI SOLIDARIETÀ PER LE OPERE APOSTOLICHE DELLE RELIGIOSE".

Avete veduto che tale giornata è stata stabilita per l'11 prossimo ed ha lo scopo di raccogliere le offerte che andranno in favore dell'attività che a Roma viene svolta dall'USMI per aiutare tutte le Religiose d'Italia. Se siete abbonate alla Rivista "Ala" avrete già letto, a pag. 51, notizie più dettagliate riguardo questa iniziativa.

Per parte mia non metto nessun ostacolo acciocché ogni casa offra il proprio contributo a questa causa di bene comune.

Penso che vi sarà difficile, oramai, per la ristrettezza del tempo, organizzare l'iniziativa che vi aiutino a ricavare qualche somma, ma se qualcuna può lo faccia pure. In ogni modo ogni Superiora mandi la propria offerta, anche se modesta, come si dice nel volantino, direttamente a Roma. Dico "direttamente" perché come avete letto, la Direzione dell'USMI preferisce così. Questa non è come la consueta offerta annuale in favore dell'erigenda sede dell'USMI stessa che ciascuna casa manderà, poi, qui è che io, a Dio piacendo, consegnerò nell'occasione del Convegno che ci terrà a Roma per le Madre Generali.

.....
 Ed ora una calda raccomandazione per le case in cui funziona la Scuola Materna.
 So che in questo periodo vengono effettuati in tutti gli Asili, visite per parte di Ispettrici, Direttori Didattici.

Colgo l'occasione per ricordare, anzitutto, alle Suore diplomate e perciò responsabili dell'andamento dell'Asilo di non dispensarsi dal loro compito. L'insegnamento deve essere tenuto da chi ha il diploma, ed ha, perciò, la prima responsabilità.

Se in qualche casa, per il numero alto dei bambini iscritti, una parte di questi è affidata ad un'altra suora priva del Diploma, sia sempre la Suora Diplomata che guida, aiuta, consiglia la propria consorella.

E si procuri che i bambini siano ben vigilati e non si occupi il tempo che deve essere dedicato ad essi, in letture, lavori od altro.

L'unica occupazione deve essere quella di attendere al proprio dovere.

Inoltre siano tenuti in ordine i registri che dovranno essere presentati ad ogni Superiore richiesta.

È utile anche che ogni casa sia abbonata alla Rivista "SCUOLA MATERNA" (Soc. Ed. La Scuola - Brescia - Via L. Cadorna) che vi potrà molto aiutare nell'attività da svolgere fra i bambini e vi servirà pure per darvi un vantaggioso aggiornamento.

.....
 Vi meraviglieranno forse questi mie richiami, ma proprio nei giorni scorsi ho avuto occasione di incontrarmi con un'ispettrice che ha visitato diverse scuole materne tenute da suore e non ha avuto nessun riguardo a manifestarvi certe sue impressioni tutt'altro che buone. Mi diceva di aver trovato in alcune di queste scuole, suore poche educate, poco ordinate, poco sincere, suore che anziché attendere al proprio dovere lavoravano o leggevano.

Si è dimostrata, inoltre, molto disgustata per aver trovate aule poco ordinate e arredate senza nessun gusto.

Questo brutto quadro, pur non riferendosi grazie a Dio ad ambienti nostri, deve far proprio dispiacere a tutte e deve farci tutte riflettere!

So che le visite continueranno e, o prima o poi, sarà la volta anche dei nostri Asili.

Vi raccomando, quindi, ancora di dedicarvi con tutta diligenza e con tutto l'impegno all'educazione e alla sorveglianza dei vostri bambini e ciò non solo in vista di una visita, ma in forza di un dovere grave che ciascuna deve sentire con pieno senso di responsabilità di fronte a Dio, di fronte ai bambini stessi e alle famiglie che ve li affidano. Sono sicura che farete tesoro di queste mie raccomandazioni dettate da affetto e dal desiderio di sapere che ciascuna compie il proprio dovere per amore di Dio e per il buon nome dell'Istituto: cose che devono stare a cuore a ciascuna di noi non potete immaginare quanto sono dolorose e pungenti le osservazioni e le lamentele che le Superiori Autorità delle varie Opere non fanno sempre direttamente a voi, ma riversano necessariamente sopra di me che in questo momento porto la prima responsabilità dell'Istituto!

Non mi dimenticate nelle vostre preghiere.

Vi ricordo con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
PASQUA 1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

il tempo pasquale, oramai inoltrato, mi riporta a contatto con voi. Due scopi questo atteso avvicinamento delle anime nostre: porgere un augurio e fermarci dinanzi a un esame.

Due scopi strettamente unite fra loro, perché l'augurio non può essere valido se non trova nell'anima a cui è diretto, la seria volontà di miglioramento.

Senza dubbio ve l'ho ripetuto altre volte, questo stesso augurio, nelle molteplici circolari natalizie e pasquali, ma non trovo nulla di più bello che rivolgerlo ancora: "Il Signore sia con voi"!

Mi sale spontaneo dal cuore anche perché la nuova liturgia che ci ha riportati, nella S. Messa, all'uso della lingua italiana, ci fa gustare più a fondo il divino significato di questo augurio che il Sacerdote ripete, durante il S. Sacrificio, con pressante insistenza, quasi a volerci ricordare che solo vicino a Dio, uniti a Lui, potremo dare a tutta la nostra vita il suo vero valore.

Il signore sia con voi!

Vi sia vicino durante l'ininterrotto lavoro e durante il riposo; vicino nelle ore di rinuncia e in quelle delle meritate soddisfazioni; nelle ore delle contrastanti prove e in quelle dei guadagnati successi. Sempre vi sia vicino il Signore e conservi nelle vostre anime e nella comunità ove siete state chiamate a lavorare, il dono immensamente prezioso della pace.

Nella vostra anima e nella vostra comunità, ho detto. Infatti non può esservi pace fra voi se non vi è pace in noi, quella pace che scaturisce dall'osservanza dei nostri doveri, dall'obbedienza umile, dalla carità sincera e fraterna.

E il Signore certamente è più vicino a quelle di noi che con maggiore impegno e con più grande amore si sforzano di progredire nella fedeltà a questi doveri impostici dal nostro stato di nime cristiane e religiose.

Lo so: la vita moderna ci costringe ad un'attività che sta divenendo, purtroppo, anche per noi, ogni giorno con febbrile e più vertiginosa. Anche per parte delle Superiori Autorità ci viene richiesto lavoro, lavoro, lavoro.

E dobbiamo necessariamente svolgere spesso la nostra opera in un clima che non è certo favorevole al raccoglimento e allo sviluppo della vita interiore. Eppure non per questo saremo scusate dinanzi a Dio se non adopereremo tutti i mezzi per avanzare verso la perfezione, per soddisfare agli obblighi assunti con la Professione religiosa.

E se ciò oggi si è fatto più difficile è, però, senza dubbio, altrettanto meritorio. Ecco perchè vi dicevo che il mio augurio è legato a un esame: perché sarebbe vuota di tali meriti la nostra vita se, mentre lavoriamo tanto per gli altri, non sapessimo lavorare contemporaneamente per il nostro progresso spirituale.

Non intendo trattenermi a ricordare i mezzi molteplici ed efficaci che la Religione ci porge perché tale progresso sia realizzato da noi con impegno nonostante gli ostacoli che ci si possono frapporte.

Non posso, però, nascondere che il mio animo è profondamente amareggiato quando mi è dato constatare che, pure essendoci offerti tanti aiuti, anche nella vita religiosa si va affievolendo, purtroppo, quello spirito di fede, semplice e sentito, dal quale solo può scaturire la nostra interiorità che vede renderci forti anche in mezzo alle difficili correnti che rendono spesso così scabrose le nostre giornate.

Dobbiamo essere sincere: dobbiamo riconoscere, senza voler cercare pretesti atti scusarci, che anche nella nostra vita è povera di fede ed è, forse per questo, povera di meriti anche se colma di lavoro e di attività.

Non è fuori posto, perciò, un invito a rivedere il nostro atteggiamento dinanzi alla S. Regola e ai S. Voti: in quale considerazione teniamo l'una e gli altri, come ci studiamo di approfondirne il valore, come li osserviamo, con quale spirito di fede li riguardiamo.

E non è fuori posto se, come guida a questo esame, torno a ricordare il dovere di leggere ogni venerdì, pubblicamente, la S. Regola e le Costituzioni (durante i mesi di novembre e di marzo a tale lettura si deve aggiungere anche, ogni giorno, quella dell'Usuale).

Oltre questo, ognuna si studi di fare anche privatamente tale lettura ogni volta che lo può.

Comprendo che le occupazioni sono tante, come ho già detto all'inizio, che il lavoro non dà tregua, che tutti chiedono con insistenza la nostra opera: ma c'è anche qualche momento libero e perché non spenderlo almeno di tanto in tanto, per una lettura utile e salutare?

Non si attenda per correggersi in certi punti di maggiore trascuratezza, che giunga il mio rimprovero. A varie riprese, nelle mie circolari, ho toccato, ormai, ogni prescrizione delle nostre Costituzioni per indicare i mezzi di una più larga osservanza. Ogni Superiora procuri di rivederle, anche queste circolari, nelle letture comuni, e di spronare le suddite a rileggerle anche per conto proprio a fine di meglio praticarle. Ricordo anche in ogni comunità la prima responsabilità è la Superiora, ma anche ciascuna suddita e responsabile della maggiore o minore regolarità della Comunità intera giacché tutte ne sono membri e l'osservanza collettiva non è che il risultato dell'osservanza individuale.

Tutte sappiamo che sulla S. Regola saremo giudicate; non trascuriamo, quindi, di viverla sempre meglio.

Come valido mezzo per riuscire in ciò più facilmente, riporto alla vostra attenzione l'osservanza dell'orario che è il mezzo più efficace per conservare lo spirito di unione regolare nella Comunità.

L'orario ci porta ad un utile contatto scambievole, sia in Cappella, sia al refettorio, sia durante gli altri atti comuni che prescrive.

Raccomando alle Superiori delle Case in cui tale osservanza si è fatta un po' trascurata, di riprenderla senza attendere anche in questo, il mio riservato richiamo che giungerebbe più mortificante, ma di agire loro stesse, di correggere, di richiamare le proprie suddite, affinché si tolgano gli abusi se si fossero introdotti: nessuna è dispensata dal seguire l'orario della casa se non costretta da giuste ragioni riconosciute tali della Superiora (Usuale N° 2).

Nel mondo c'è, purtroppo, oggi, tanta sete di libertà sfrenata, di insubordinazione che rasenta a volte la ribellione. E ciò perché si sente più il vero senso della vita e, fino da giovani, ci si abitua a considerare con una superficialità che ne nasconde il suo alto valore e la sua vera grandezza. Si fugge il sacrificio e si corre, dai più, in cerca di sempre nuovi piaceri. Non si pensa che là di là della presente vita ce n'è un'altra che ci attende. Purtroppo avviene così, perché nelle famiglie si è affievolito lo spirito di fede e se non manca questo viene a crollare il piedistallo che tiene fisso il pensiero alla vita che ci attende dopo la morte.

Non sia così per noi che dobbiamo trovare nella nostra Regola e nelle nostre Ordinazioni il mezzo per arricchirci spiritualmente per implorare anche per il mondo la salvezza eterna. Viviamo animate da uno spirito di profonda fede e riusciremo vittoriose.

A tutte e in modo particolare a voi giovani che siete nella pienezza delle vostre energie fisiche e, quindi, ricche di santo entusiasmo, raccomando questo lavoro, serio e paziente, fiducioso e costante.

Il mio augurio, allora, sarà veramente efficace, perché troverà anime di buona volontà, disposte a corrispondere seriamente agli impegni assunti.

Ed ora, prima di lasciarvi, vi comunico una notizia che, nonostante abbia richiesto all'Istituto nuovi sacrifici, penso farà piacere a tutte: l'apertura di una casa a

Roma in Via Vittorio Amedeo 2° (proprio nel centro della Città, vicina al convento dei nostri Padri di Via Merulana).

Si tratta di un asilo-nido che è un completamento dell'Asilo Materno di Monterotondo e per il quale la Presidente dell'ONMI ha chiesto insistentemente le nostre suore.

Se da un lato la richiesta mi ha messo in certo imbarazzo a causa della scarsezza di personale, dall'altro mi ha recato non lieve conforto per la constatazione dell'apprezzamento che i Dirigenti dell'ONMI hanno avuto nei riguardi del lavoro e del sacrificio che sanno vivere le suore di Monterotondo.

L'accettazione della nuova Casa è stata facilitata, poiché due suore di questo Asilo sono potute passare all'assistenza della nuova Opera la quale da qualche giorno ha iniziato il suo funzionamento.

È un nuovo impegno e una nuova responsabilità. La messe veramente abbondante (quante domande devo respingere!), ma le braccia sono poche. È necessario pregare e unire la preghiera una decisa volontà di migliorarci in una fedele osservanza. È questo, sicuramente, il mezzo più certo per ottenere dal Signore sante vocazioni.

Vi raccomando anche di pregare per le nostre ammalate.

Ripeto a tutte il mio affettuoso, materno augurio di "Pace" e di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
RICHIAMI E NOTIFICAZIONI

1° - Raccomando alle Superiori di vigilare premurosamente sull'osservanza del silenzio comandato dal Cap. VII delle Costituzioni (pag. 103).

Si ricordi che questo rimane offeso non solo col parlare a voce alta, ma anche col correre precipitosamente, col chiudere bruscamente le porte e le finestre, col muovere senza garbo i mobili etc. Dobbiamo ricordare che quelle case ove si osserva il silenzio religioso mentre ispirano devozione al solo entrarvi, offrono anche un valido aiuto contro la dissipazione, contro l'ozio, la divisione degli animi e le mormorazioni che tanto danno recano alle anime e alla regolare disciplina.

2° - La lettura a mensa (N. 34 e 35 Usuale) sia fatta anche nelle comunità ove sono tre suore che nei periodi di scuola vengono ridotte a due (a pranzo) essendo una occupata nella vigilanza dei bambini.

3° - Torno a ricordare a nessuna suora, Superiora o suddita, è lecito uscire dai limiti del territorio stabilito per ciascuna Casa dal Capitolo Generale. (Si provveda a rileggere la circolare in data 20.10.1959) senza averne ottenuto il permesso dalla Casa Generalizia (salvo naturalmente i casi urgenti da notificare, però, subito). Lo stesso dicasi per l'accesso alla Casa Generalizia. In questa proibizione sono compresi pure i viaggi in automobile, anche se gratuiti, gite coi ragazzi etc.

4° - Raccomando alle Superiori di limitare le spese, sia collettive, sia individuali, allo stretto necessario.

5° - Le Superiori nella cui casa sono recenti Professe, ricordino di inviare ogni tre mesi la relazione prescritte. Se qualche Superiora, inoltre, non ha inviato il resoconto di cassa per il 1964, lo faccia con sollecitudine.

6° - Ricordo ad ogni Superiora di tenere in ordine il piccolo Archivio che ogni casa deve avere e di cui già altre volte ho parlato. Vi si conservino le circolari, le lettere più importanti di Enti o Benefattori, eventuali autorizzazioni della Curia, il Registro di comunità. Si abbia particolare riguardo per il registro di note dei principali avvenimenti della casa che deve essere tenuto aggiornato. Di tali avvenimenti si procuri di inviare anche qui la relazione perchè venga riportata sul nostro giornalino.

Nell'Archivio suddetto non manchi un quaderno in cui siano regolarmente segnate le date di nomina e di scadenza dei Confessori.

7° - Ogni Superiora è pregata di volermi inviare la consueta offerta (£. 1000 per ogni suora) che dovrò consegnare alla direzione dell'USMI nell'occasione del prossimo Convegno di Roma.

8° - In conseguenza dell'attuale situazione dell'Istituto, gravemente impegnato nella difficile impresa della nuova Cappella, il Consiglio ha creduto opportuno rivolgere alla S. Sede la domanda per il rinvio del Capitolo Generale. Tale domanda è stata favorevolmente accolta. Il Capitolo suddetto sarà tenuto, quindi, prossimo anno 1966.

9° - La presente circolare sia letta all'intera comunità. Le singole Superiori ne diano qui avviso di ricevuta.

.....
21.6.1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

mi affretto a comunicarvi le date dei S. Spirituali Esercizi. Non ho potuto inviarvele prima, perché solo oggi ho avuto la conferma dai Rev. Padri che dovranno predicarli.

1° Corso: Casa Madre di Ognissanti: dalla sera del 30 giugno al mattino del 7 luglio.

2° Corso: Mercatale: dal 13 luglio (ore 17) al mattino del 20 luglio.

Sarà stabilito, inoltre, un Corso per la SS. Annunziata (probabilmente nella 1^a quindicina di agosto e uno alla Casa Generalizia nella 1^a quindicina di settembre. Per queste due, però, vi scriverò a suo tempo le date esatte.

Terremmo anche qui, spero, come vedete i S. Esercizi. Speravo che si potesse fare nella nuova Cappella, ma prevedo che dovremo adattarci in quella provvisoria. Il poco spazio disponibile porterà qualche disagio e ciò mi rincresce non poco, ma come fare? Ci vorrà pazienza!

È inutile che stia anche quest'anno a far rilevare l'importanza di questi santi Ritiri.

Che ognuna vi prenda parte con buona volontà di miglioramento, con raccoglimento e silenzio, con piena consapevolezza del sacrificio che costano all'Istituto e alle singole comunità e del conto che dovremo renderne a Dio. Facciamo sì che questa nuova grazia non resti senza frutto per le nostre anime!

Ricordo, come di consueto, di notificarmi e di notificare alle Superiori delle case ove si tengono i S. Esercizi, il nome di coloro che prenderanno parte sia all'uno sia all'altro dei corsi indicati.

Vi lascio con ogni migliore augurio di bene ed invio a ciascuna di voi il mio pensiero affettuoso e la mia Benedizione.

Aff. ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
9.7.1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

questa mia vi giunge a complemento dell'ultima circolare che vi portava l'indicazione dei primi Corsi di S. Spirituali Esercizi.

Sono stati stabiliti definitivamente anche quelli di Capannoli e della Casa Generalizia.

Capannoli (SS. Annunziata): dal 2 al 7 agosto.

Casa Generalizia: dal 4 al 12 settembre.

Come vedete quello della SS. Annunziata è quest'anno di durata più breve. Non è stato possibile avere il Sacerdote per qualche altro giorno: i Sacerdoti sono pochi e, specialmente nei mesi estivi, hanno molti impegni. Ci vuole pazienza. Bisogna approfittare della grazia per lavorare anche da noi stesse, supplendo così all'opera più limitata del Sacerdote.

Alle Suore che prenderanno parte agli Esercizi della SS. Annunziata raccomando di trovarsi lassù entro la giornata del 1° agosto in modo che il ritiro sia iniziato fino dal mattino del 2 ed anche perché nel giorno del “Perdono” non siano in viaggio.

Alla Casa Madre gli Esercizi avranno inizio alla sera del 4 settembre.

Ripeto anche oggi: Approfittiamo di tanta grazia che il Signore ci porge ancora e procuriamo di trarne, col Suo aiuto e con la nostra buona volontà, i maggiori frutti per noi, per l’Istituto e per il mondo intero.

È un nuovo dono, quello degli Esercizi, di cui dovremo rendere con stretto a Dio.

A tutte l’augurio di ogni bene.

Con affetto vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
29.11.1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

vengo con questa mia ad annunziarvi una gioia grande, attesa, oramai, da tempo da tutto l’Istituto: la consacrazione della nuova Cappella.

“Gioia grande” ho detto. E infatti non può esservi gioia maggiore di quella che fa seguito ad un grande sacrificio affrontato. Di sacrifici ne costa questa Cappella, sacrifici e rinunzie immensi che hanno richiesto il concorso lungo e amoroso di tutte voi.

Come l’edificio scolastico, anche questo nuovo lavoro può giustamente essere sentito e considerato il lavoro di ognuna e di tutte: da tutte, quindi, deve essere pregustata ora e gustata nel giorno su accennato la festa che coronerà l’ansiosa aspettativa di averci qui, in questa Casa che è centro dell’Istituto nostro, una Cappella adeguata ai tempi e alle necessità dell’Istituto stesso.

Sarebbe stato mio desiderio poter fare consacrazione dell’Altare l’8 dicembre, festa dell’Immacolata. Ciò non è stato possibile perché Sua Eminenza il Cardinale sarà trattenuto a Roma per il Concilio. Verrà, invece, sabato, 11 dicembre. Alle ore 15,30 giungerà qui. Consacrerà l’Altare e poi celebrerà la S. Messa: la 1^a Messa nella nuova Cappella.

Il giorno 12 continuerà la festa solenne della inaugurazione della Cappella. Mi rincresce, però, di non sapervi dire l’orario delle funzioni di questo giorno, perché deve essere ancora stabilito. Solo poche ore fa ho avuto comunicazione della venuta di Sua Eminenza e ho voluto subito comunicarvela, perché il tempo ci stringe. In ogni modo ciò che soprattutto importa è l’orario del sabato: penso, infatti, che molte di voi saranno presenti in questo pomeriggio e, rimanendo anche la domenica, seguiranno di conseguenza le cerimonie di questo giorno senza necessità di preannuncio. Non sto, quindi, a scrivere di nuovo. Prego per le Superiori di sistemare le cose in modo da poter venire possibilmente loro stesse e far venire le suddite che non saranno impedita da impegni insostituibile. Io sarò contentissima della vostra presenza e mi rincresce che da tutte non potrà essere gustata questa festa di famiglia, certamente una delle più belle che l’Istituto ha potuto vedere.

Sono certa che chi non potrà essere presente offrirà volentieri il sacrificio per il nostro Istituto.

Vi attendo, quindi. Chiedo alle Superiori di notificarmi subito il nome di quelle che saranno presenti il sabato e che rimarranno, oppure che verranno la domenica, in modo che qui sia possibile sistemare tutto.

In questi ultimi giorni di febbrile preparazione accompagnateci in modo particolare con la vostra preghiera.

Vi saluto con affetto e vi benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
Natale 1965

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,

non è il solo motivo di inviarvi il mio augurio natalizio quello che mi spinge a scrivervi. Ci sono, oltre questo, le due giornate trascorse qui da molte di voi, che attendono la mia parola di riconoscenza.

Nessuna di noi potrà dimenticare la bella cerimonia della consacrazione dell'Altare della nostra nuova Cappella. Certamente quelle che poterono essere presenti porteranno a lungo nel cuore il ricordo e l'insegnamento.

Io devo proprio compiacermi per la volontà che ha animato ogni membro dell'Istituto per potermi dare modo di raggiungere la realizzazione di quest'opera che da tanti anni era nel nostro pensiero e nel nostro desiderio.

Devo ringraziare ciascuna di voi, perché tutte avete dato la vostra parte di lavoro e di sacrificio, tutte avete rimesso nelle mie mani il frutto della vostra fatica e dei vostri risparmi in modo che a me si rendessero meno tormentose le difficoltà che tante, tante volte, ve lo confesso, hanno minacciato di arrestarmi in quest'impresa tutt'altro che facile.

È stata la certezza d'aiuto di Dio, anzitutto, e l'altra certezza che non sarebbe mancato neppure il vostro aiuto comprensivo quelle che mi hanno incoraggiata a continuare e non mi sono ingannata. Ora la Cappella è divenuta una realtà e a voi, a ciascuna di voi, devo dire la soddisfazione santa di sentire l'unione di intento che anima l'Istituto.

Voi non potete immaginare quando conforto e quanto incoraggiamento mi anima quando vi vedo unite negli scopi santi a cui siamo state chiamate nel proseguire nella vita dell'Istituto stesso. La carità è davvero forza della nostra vita! Grazie di questo conforto che mi avete dato!

Devo, inoltre, ringraziarvi per la manifestazione di affetto che avete voluto darmi anche quest'anno e dei doni che avete voluto offrirmi. Fui proprio contenta di avervi vicine, almeno in quel giorno, in numero assai considerevole. A quelle che furono presenti a alle altre che fu richiesto il sacrificio di restare lontane, desidero dire tutto il mio pensiero grato. A tutte il Signore conceda quel ricambio che solo Lui sa dare.

Ed ora eccomi a porgervi il mio augurio di Natalizio. È un augurio che io voglio togliere delle giornate trascorse e che mi sale proprio dal cuore: - La festa di Colui che si incarnò per amore, ci insegna a vivere sempre più unite nel vincolo della carità fraterna, nell'accettazione del sacrificio, nell'umile e docile obbedienza. Soprattutto nella carità, perché se ben capita e vissuta, questa virtù porta l'acquisto di tutte le altre.

Ma per imparare a praticare la vera carità, quella carità che dona a noi Superiore spirito di compatimento verso le suddite, a questo spirito di amoroso rispetto verso l'Autorità, a tutte, infine, scambievolmente di comprensione, è necessario alimentare nella nostra fatica quotidiana la preghiera, la vera preghiera, quella che si innalza dal cuore ed è capace di raggiungere il Cuore di Dio per attingere qui la forza, umiltà, amore.

Non vi meravigliate se il mio augurio natalizio vuole avere per il centro la preghiera: sono le due giornate trascorse con voi che me lo hanno suggerito.

La Cappella, poi, non può avere che questo richiamo per noi tutte. Infatti in Cappella, in ogni nostra Cappella, possiamo trovare il segreto per assottigliare ogni

giorno più le sciocche pretese del nostro amor proprio, per acquistare le disposizioni che si richiedono per alimentare in noi la fiamma di quella carità che aiuta, compatisce, scusa, dimentica, perdona.

Il segreto è nelle mani di Dio, di quel Dio che resta sempre in mezzo a noi nella nostra casa religiosa, nel Tabernacolo delle nostre Cappelle siano ricche o modeste, grandi o piccole, nuove o di antiche costruzione.

È al Signore che dobbiamo imparare a offrire l'omaggio del cuore, perché per mezzo della preghiera Egli si degni alimentare e sviluppare in noi quella vita interiore che è la base di ogni apostolato, sia che si svolga nell'interno della comunità, sia che si estenda al di fuori di questa in mezzo ai grandi o piccoli per i quali siamo state chiamate a spendere le nostre fatiche.

Ci troviamo sì spesso, nella vita pratica, di fronte a situazioni o persone che ci urtano, ci indispongono, ci fanno perdere – come suol dirsi- la pazienza!

E quante volte anche noi che dovremmo dare a tutti esempio di controllo e di forza d'animo, la perdiamo davvero questa pazienza e quante volte diventiamo irritabili, suscettibili, insopportabili a noi e agli altri!

Quante volte, perfino, usciamo dalla preghiera o dalla meditazione che forse ci ha richiamato a sentimenti di carità, incapaci anche allora di vincere il nostro temperamento, il nostro carattere e cominciamo la nuova giornata con parole pungenti o sgarbate, con lamenti, con atti che irritano o che ci irritano!

Eppure abbiamo fatto a Dio l'offerta della nostra giornata e Lo abbiamo lodato con la recita dell'Ufficio, e ci siamo unite a Lui nel Santo Sacrificio della Messa! Siamo state a contatto con Gesù Eucarestia che è la Forza stessa e non sappiamo vincere noi stesse neppure nelle cose più insignificanti che ci urtano!

Dov'è, dunque, da ricercarsi la causa delle nostre impazienze, delle nostre parole aspre, delle nostre svogliatezze nel lavoro, forse delle nostre critiche e delle nostre mormorazioni?

Nella mancanza del vero spirito di preghiera.

E per tutta la giornata, poi, si farà sentire più accentuato il disagio in cui ci troveremo noi e faremo trovare alle consorelle e alle altre persone che avranno contatto con noi. E le giornate così trascorse saranno piene del nostro "io" ma tanto vuote di Dio e segneranno un bilancio negativo della nostra anima.

Se la nostra preghiera, la preghiera di tutta la giornata, si riduce a un semplice movimento delle labbra senza che il cuore accompagni le parole che pronunciamo, come può esservi in noi quel contatto con Dio che, solo, può arricchirci di energia, di forza, di pazienza per affrontare con merito il lavoro, le preoccupazioni, le punte dei caratteri, tutto l'insieme, insomma, della nostra quotidiana attività che dovrebbe essere trasformata anch'essa in preghiera?

Occorre fedeltà alle preghiere prescritte dal nostro orario, ma occorre, insieme, una chiara consapevolezza di ciò che queste preghiere rappresentano nella nostra vita di anime consacrate.

Mi spiego: sarebbe inutile anche la più rigorosa esattezza nell'adempire l'obbligo delle pratiche di pietà prescritte nella S. Regola se nella vita pratica non portassimo il frutto che deve venire all'anima da queste pratiche stesse: ma il frutto, cioè l'aiuto, la forza di Dio si porteranno se noi lo vorremo, se le preghiere comuni e private saranno offerte col cuore e se col cuore le metteremo in atto, le proseguiremo nel sacrificio, nel lavoro, nell'osservanza dei tre Voti, nelle cadute anche, perché saranno proprio queste preghiere che ci aiuteranno a rialzarci, a ricominciare senza scoraggiamenti inutili.

Non dobbiamo credere che la Cappella e la casa siano due ambienti distinti, indipendenti uno dell'altro; non dobbiamo credere che terminato l'atto comune, la

funzione, la meditazione, chiusa la porta di Cappella e rientrate nella casa, possiamo stare tranquille fino al cenno del campanello che ci chiamerà, all'ora stabilita, ancora davanti all'Altare per soddisfare la pratica pia che segue quella antecedentemente offerta!

Non dobbiamo credere che Dio attenda solo gli atti e le formule recitate più o meno diligentemente, più o meno attentamente, più o meno diligentemente lì, fra quelle quattro mura che custodiscono il Santissimo!

No: la Cappella deve proseguire nella casa, nella scuola, in cucina, nel guardaroba, al refettorio, alla porta, nelle stanze dei vecchi e dei bambini, nel luogo di ricreazione e di riposo, nel mondo, dovunque, insomma, l'obbedienza dirige i nostri passi.

La Cappella è là, dove si svolge il nostro lavoro, dove ci attende il nostro sacrificio e il nostro sollievo. E' nelle relazioni con quella consorella che io non vorrei avvicinare, là con quella suddita che fa sanguinare il cuore ma che io, Superiora, devo amare, seguire, riprendere, avvertire, rimproverare se occorre, perché Dio me l'ha affidata come mi ha affidate le anime di tutte le altre suddite di cui dovrò rendere conto a Lui; è là, con quella Superiora che io, suddita, non temo di contristare, con quella Superiora che io non so obbedire, non so seguire perché non so guardare con occhio di fede, di quella fede che mi ricorda il dovere di sottomettermi con amore a tutti coloro che hanno autorità sopra di me, di quella fede che mi ammonisce che è perduto quando è fatto di mio arbitrio, al di fuori della volontà dei Superiori che mi sono stati assegnati.

La Cappella si prolunga nel nostro lavoro e nel nostro apostolato, nel nostro silenzio e nelle nostre parole, nel nostro comando e nella nostra sottomissione, nelle rinunce e nelle tante soddisfazioni di cui ci ricolma la vita religiosa.

La Cappella si prolunga nell'osservanza dei voti, perché sarebbe impossibile tale osservanza se non sapessimo portare nella via la forza che viene solo da Colui che rimane sempre per noi nelle nostre Cappelle.

La Cappella è la dimora di Colui da cui viene ogni aiuto e ogni grazia, ma se la nostra preghiera è tale da non meritare quest'aiuto e questa grazia saremo, nella comunità dei membri forse anche ricchi di attività, ma poveri di meriti.

Dice la S. Regola (pag. 75 n. 251)... in verità la religiosa indevota e tiepida la quale non frequenta assiduamente la preghiera, non solo è misera e inutile, ma agli occhi di Dio porta un'anima morta in un corpo vivo; e il Serafico Padre: "la grazia dell'orazione è da desiderarsi fermamente dalla religiosa, senza la quale non avanzerà punto nel servizio di Dio. Perciò le suore (e' sempre la Regola che prosegue nel n. 252) mettano il maggiore impegno per fare le preghiere ed esercizi di pietà prescritti, con grande rispetto e tenera devozione.

È la S. Regola che parla ed io voglio servirmi di queste parole come di una conferma che dia valore a quanto ho voluto scrivere fin qui per ricordare come dovremmo saper prolungare nella nostra giornata le ore che trascorriamo in Cappella per l'adempimento delle pratiche comuni.

E ve le raccomando queste pratiche che in conformità alla S. Regola e all'Usuale, ogni Casa ha nel proprio orario.

Dico a voi Superiore: Non tralasciate di osservare e di fare questo dovere così importante e se notate nelle vostre suddite rilassatezza, trascuratezza, negligenza, avvertite, riprendete, correggete. Non raramente si manca anche nella compostezza che deve tenersi in Cappella: voi Superiore insegnate e voi suddite, senza permalosità, approfittate per il vostro bene del richiamo che vi viene rivolto e che vi aiuta ad acquistare dei meriti.

Ed ancora:- voi Superiore, non permettete che si trascurino le preghiere col pretesto del troppo lavoro che vi si assilla.

Sentite come a questo proposito ci richiama il S. Padre Paolo VI:

“Non vogliamo assolutamente che, ne per voi, ne per tutti i religiosi i quali si dedicano per dovere alle opere di sacro apostolato, abbia alcun valore la falsa opinione che si debba dare il primo posto alle opere di apostolato e il secondo alla cura di perfezione interiore, quasi che ciò sia richiesto dallo spirito della nostra età e delle necessità della Chiesa.

L’assidua attività esteriore e la cura della vita spirituale nonché nuocere l’una all’altra, esigono di essere strettamente congiunte e di procedere sempre di pari passo. Al fervore delle opere esterne, si accompagni sempre fervente impegno di preghiera, splendore di intemerata coscienza, pazienza nelle contrarietà, carità sempre in atto e vigilanza nella salute delle anime.” (Paolo VI – All. 23.5.1964).

A queste parole così sagge che non hanno certo bisogno di commento, voglio aggiungere un pensiero che si ricollega a queste parole stesse e che traggo dalla “Rivista delle Religiose” (ott. 1965): “perché tra le anime religiose ci sono talvolta gelosie, frizioni, mutismi, distanze? Spesso la causa va cercata nel contatto con Dio, superficiale che rende poveri di umiltà, di compatimento e conserva viva la nostra natura”.

Non voglio trattenermi di più. Mi sembra che quanto ho detto sia sufficiente a farci seriamente riflettere e proporre.

L’augurio, allora, che vi ho rivolto si farà scambievolmente comprensione e compatimento nelle nostre comunità in cui si rifletterà il benefico, meritorio influsso della nostra preghiera offerta ai piedi di Gesù sacramentato.

Non desidero nulla di meglio per tutte, perché nulla è più accetto a Dio di questo spirito di unione scambievolmente che nasce da una vita interiore veramente sentita.

Sono stata assai lunga: scusatemi, e siate convinte che ciò dipende dal desiderio vivo di farvi del bene.

Ricordiamo al Signore le nostre ammalate. Preghiamo particolarmente per domandare al della Signore sante vocazioni.

Vi rinnovo ogni augurio di bene, vi ripeto la mia riconoscenza ed imploro per ognuna di voi dal Bambino di Betlem le divine Benedizioni.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
S. Pasqua 1966

I.M.J.F.

Superiore e consorelle carissime,
in questa attesa della prossima Solennità della Pasqua, ritorna a voi particolarmente affettuoso, il mio pensiero accompagnato dall’augurio di ogni bene, augurio che assume un più profondo significato in questo immediato periodo post-conciliare.

C’è, infatti, nel desiderio espresso dalla Chiesa durante il Concilio, un invito per noi ad una maggiore perfezione; un invito che io desidero divenga per ognuna meritorio raggiungimento di questa méta.

Non so se tutte avete letto ancora il “Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa”.

Le norme di questo Decreto sono tutte ispirate ad un serio esame della nostra vita e, in modo speciale, all’osservanza dei Voti.

Io, però, non intendo fermarmi su questo esame: sarebbe impossibile trattarne in una semplice circolare. Riporto, invece, le parole che chiudono il Decreto e che compendiano, possiamo dire, l’esame stesso, richiamandoci alla grande responsabilità che esige, per parte nostra, la corrispondenza al dono grande della vocazione.

Dice il Sacro Testo:

“Gli Istituti per i quali sono state emanate queste norme (cioè le norme contenute nel Decreto su accennato) corrispondano prontamente alla loro divina vocazione e al compito che oggi devono assolvere nella Chiesa.

Il Sacro Concilio molto apprezza del loro genere di vita verginale, povera, obbediente di cui Cristo è il Modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera sia nascosta che manifesta.

Tutti i religiosi, perciò, animati da fede integra, da carità verso Dio e verso il prossimo, dall'amore alla Croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano la buona novella di Cristo in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli”.

Voi sentite, dunque, quale serio programma è necessario mettere in pratica per raggiungere lo scopo assegnato anche al nostro Istituto e, quindi, ad ognuna di noi che dell'Istituto siamo membri, per rispondere all'attesa della Chiesa: “vivere in modo che la nostra testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre che è nei cieli”.

Lascio alla considerazione di ognuna di queste brevi parole che racchiudono l'esercizio paziente e continuo delle fondamentali virtù della fede, della carità, della speranza e- su questa base – la pratica fedele dei S. Voti.

E' questo che ci chiede la Chiesa. E ce lo chiede perché noi sappiamo dare veramente il nostro contributo alla salvezza dell'umanità: un esempio di fedeltà, perciò, che si trasforma in apostolato.

Chiediamoci, però, sinceramente:- Sappiamo dare questo contributo col nostro buon esempio?

Abbiamo tutte, in tutte le case, tanto lavoro che ci assilla, ma credo che in conseguenza del richiamo della Chiesa sarebbe necessario saper trovare il tempo per compiere con rinnovato impegno e proposito un altro lavoro, senza dubbio il più importante: il tempo per fermarci in un posato esame e vedere se la nostra vita corrisponde ai desideri e ai fini comunicatici dal Sacro Concilio: un esame sul nostro dare “buon esempio” e conseguentemente sullo sforzo che facciamo per raggiungere questo scopo.

Sappiamo veramente dare buon esempio? Lo sappiamo dare in comunità? Nel lavoro assegnatoci coi bambini, con le giovani, coi vecchi? Lo sappiamo dare nel mondo con le persone con le quali abbiamo contatto?

E' un esame doveroso che dovremmo fare con fermi propositi al chiudersi di ogni nostra giornata.

C'è, per tutte, materia per rivedere, per proporre, per correggere, forse per ricominciare affinché possiamo avvicinarci di più alla vita pratica che il Concilio ci ha ricordato e che abbiamo promesso di realizzare quando emettemmo la Professione religiosa.

E' un esame serio.

Forse troveremo che ci sono molte lacune, molti difetti, molte mancanze più o meno sensibili nella nostra vita di comunità e nelle relazioni col mondo esterno. Forse riconosceremo che poco ci siamo impegnate per raccogliere veri frutti nel campo della carità. Forse constateremo che siamo ben lontane dall'operare, secondo lo spirito evangelico, in quel rispetto, in quell'affetto scambievoli che dovrebbero spingerci a “portare i pesi gli uni degli altri”, facendo sì che tutti coloro coi quali la vita ci mette a contatto restino edificati dal nostro esempio e siano spronati ad avvicinarsi essi pure a Dio.

E forse di fronte al vuoto di vera carità che troviamo dolorosamente in noi in questo esame ci sentiamo abbattere dallo scoraggiamento perchè comprendiamo che siamo davvero ben lontane dal dare quella testimonianza che la Chiesa vuole da noi.

Risvegliamo, allora, con umiltà di cuore, il nostro spirito di fede e intensifichiamo la nostra preghiera.

È la fede che ci ripresenta la grandezza del “comandamento nuovo” del Signore: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”. Ed è sempre la fede che ci ricorda che tutto quello che faremo agli altri è come fatto a Dio.

Ma la forza e la costanza per rendere pratica questa fede e per vincere le difficoltà che incontriamo specialmente nell’esercizio della carità fraterna, possono venire solo dalla preghiera. Ritorno a raccomandare, perciò, come varie altre volte ho fatto, di dare il primo posto a questo insostituibile mezzo che ci otterrà l’abbondanza dell’aiuto divino.

Procuriamo di portare, perciò, nella preghiera devozione, raccoglimento, attenzione; nessuna si dispensi dal prendervi parte. Che se qualcuna, per ragioni di ufficio, non può essere presente agli atti della comunità, adempia tali atti in altro tempo che le Superiori si daranno premura di stabilire.

Sostenuti dalla preghiera, anche il lavoro e il sacrificio saranno accettati con gioioso spirito soprannaturale e saranno disimpegnati in quella carità scambievolmente che li renderà gradita offerta al Signore.

La mia particolare raccomandazione è, anche oggi, per voi giovani religiose. Coltivate lo spirito di fede e di pietà che sono i due sicuri mezzi che vi faranno amare di un amore soprannaturale la comunità dove il Signore vi ha poste, le consorelle tutte perché saprete vedere in ognuna di loro l’immagine di Dio. Per questa fede alimentata dalla pietà, saprete avere rispetto e venerazione per le Superiori che portano la responsabilità grave del vostro bene spirituale e che con la loro autorità rendono meritori e soprannaturali i vostri sacrifici, il vostro lavoro, la vostra obbedienza. Sappiate vedere in questa luce, se pur non scevate da difetti, le persone poste in autorità e studiatevi di rendere con la vostra docilità soprannaturale, con la vostra rettitudine il loro compito meno difficile e spinoso. A che cosa si ridurrebbe la vita religiosa se non avesse per fondamento questo spirito di sottomissione e di rettitudine?

Ah, questa benedetta rettitudine, come vela raccomando! Siate anime rette, siate anime di fede e di preghiera e resterete forti nella vostra vocazione e porterete ovunque l’attrattiva verso la bontà; voi sarete veramente, in comunità e per il mondo quella “testimonianza” che la Chiesa vuole da noi.

Ripeto a tutte il mio augurio di ogni bene.

Il Signore risorto doni ad ognuna l’abbondanza delle Sue Grazie! Io vi sono vicina col mio affetto e vi benedico, mentre chiedo a tutte il ricordo nella preghiera.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI

1° - Ricordo alle Superiori che hanno nella casa recenti professe di inviare la relazione prescritta dalle Costituzioni;

2° - Ogni Superiora è pregata di inviare la solita offerta (£ 1000 per ogni suora) che dovrò consegnare per il prossimo Convegno U.S.M.I.

3° - Torno a ricordare alle Superiori il dovere di vigilare con prudenza e discrezione, ma con fermezza, sull’uso della televisione e della radio. Sono questi – come ha affermato lo stesso Concilio – due utilissimi mezzi di comunicazione sociale se sono ben regolati. In caso contrario divengono mezzi di corruzione e di colpa.

Sia sempre la Superiora che dà l’autorizzazione di usare tale mezzi e le visioni e le trasmissioni siano regolate e scelte secondo un criterio di utilità e di moralità. Siano assolutamente esclusi i programmi che presentano scene, films, canzoni etc. che non hanno altro scopo se non quello di portare lo spirito mondano entro le nostre mura e – quello che è

disastroso – entro la nostra anima. Ad ogni Superiore (ricordo come altre volte ho fatto) la responsabilità di questa vigilanza doverosa.

Nessuna suora usi di proprio arbitrio radio o televisione. Ciò anche per chi ha il compito di vigilare sue educandati, orfanatrofi, opere interne.

Per le Superiori e per le singole suore aggiungo anche:- attente alle riviste che possono capitare fra le mani! Non vi sembrino esagerazioni questi richiami fondati su ben giuste e gravi ragioni!

Ricordo, poi, l'osservanza dell'orario (alla sera) sul quale ho insistito tante volte. Con dispiacere, però, devo dire che non in tutte le Comunità si è dato importanza a questo richiamo.

4°- Le Superiori si diano premura di compiere in comunità tutte le pratiche ordinate dalle nostre Costituzioni: Ritiro mensile, Capitolo delle colpe, Lettura della S. Regola, delle Costituzioni, dell'Usuale etc. Per la lettura a refettorio è bene iniziare con un brano del S. Vangelo a cui seguirà quella dei libri che le stesse Costituzioni consigliano.

Le Superiori abbiano pure premura di far conoscere in Comunità le Encicliche e i discorsi del S. Padre.

.....
La presente circolare sia letta all'intera Comunità e le Superiori ne diano avviso di ricevuta.

PAX ET BONUM

PENSIERI SPIRITUALI PER LE SUPERIORI

La superiora è l'occhio, la mano, il cuore della Comunità: occhio per vigilare,

La superiora deve essere un altro Cristo: deve essere come Cristo: deve avere la sua maternità, il suo Cuore, la sua mansuetudine e modestia.

La superiora è una madre: deve essere dolce e soave e in pari tempo deve essere forte. Deve amare soprannaturalmente e imparzialmente. Sia forte e decisa contro il peccato. Deve guardare Cristo nel suo operare.

Non segue né simpatie, né antipatie, è seria e spigliata coi secolari, leonessa contro il male. Con sacerdoti ha riverenza e rispetto: tratta con essi delle cose necessarie con grande serietà. Per le cose del mondo: radio, televisione, libri, riviste etc. sta in guardia per sé e per le suddite.

La superiora è un crocifisso: essa deve lavorare fra le suddite che da lei attendono guida e luce. Se avrà alle sue dipendenze soggetti difficili, eserciterà, con essi la pazienza e le virtù e non chiederà il loro allontanamento.

La superiora sia umile, pia, osservante, fedele alla sua regola, docile agli ordini dei Superiori Maggiori.

Sia scrupolosamente, anzi, obbediente ai medesimi Superiori, perché solo in tal modo potrà pretendere di essere obbedita a sua volta dalle suddite che le sono state affidate. Il rispetto, la sottomissione, l'amore verso i Superiori Maggiori è il termometro che misura il buon spirito di una Superiora.

Per acquistare questo profondo spirito di dipendenza, per osservare e fare osservare i S. Voti e tutte le prescrizioni della S. Regola, per rimanere fedele anche alle tradizioni dell'Istituto, la superiora abbia un grande spirito interiore. Ami la preghiera comune, sia fedele alla meditazione, preceda tutte col suo esempio.

Abbia, soprattutto, una grande devozione verso Maria Santissima. La invochi e L'ami, imiti le Sue virtù, La preghi ogni giorno per sé e per le suddite. Cammini dietro le orme di sí grande madre; chiedi a Lei insistentemente l'aiuto e la misericordia di dio nella grave responsabilità del superiorato.

.....
1.7.1952

(Riservata)

I.M.J.F

Superiore carissime,
 già da molto tempo avrei scrivervi, ma le mie molte occupazioni, specialmente di questi ultimi tempi, me lo hanno impedito.

Anzitutto mi sta a cuore ricordare a tutte il dovere di partecipare e di fare le proprie suddite agli Esercizi Spirituali che ormai si approssimano. Qui ne avremo un corso nella prima metà del corrente mese di luglio: altri corsi saranno tenuti, come gli anni passati, qui e in altre case stabilite e che vi saranno a suo tempo indicate.

Raccomando a voi superiore di sistemare le cose in modo da permettere la partecipazione all'uno o all'altro corso e indicarmi il tempo più libero affinché io possa regolarmi e alternare i turni nel miglior modo possibile. Desidero che a tutte, o almeno alla grande maggioranza, sia dato modo di adempiere questo dovere. E' vero che talvolta ne raccogliamo pochi frutti, ma da parte nostra dobbiamo fare tutto il possibile per soddisfare e dar modo di soddisfare questo grave obbligo.

Anche per le suore che hanno bisogno di maggiore riposo e di cure vorrei indicazioni precise.

Tutte o quasi tutte, ormai sapete che per venire incontro alle necessità della salute, abbiamo provveduto affinché ci sia comodità, senza andare presso famiglie estranee, tanto per quelle che hanno bisogno di aria di mare, come per quelle che hanno bisogno di aria di montagna. Per le une c'è la casa di Antignano, per le altre la casa della Consuma. Il riadattamento della prima e l'acquisto e l'arredamento della seconda sono costati sacrifici enormi: tutto viene affrontato e sostenuto per venire incontro alle necessità delle bisognose, per dare modo di offrire un riposo giovevole, evitando (tolti i casi eccezionalmente riconosciuti necessari) i viaggi e le visite in famiglia: gli uni divenuti troppo frequenti, le altre divenute di troppa lunga durata. Tengo a far conoscere a tutte che questo è stato uno dei primi motivi che ci hanno spinto ad affrontare tante spese.

Esorto voi Superiore a parlare di ciò alle vostre suddite. Fate comprendere che le necessità di ciascuna sono prese in considerazione, ma intanto fate in modo che non ne nascano abusi: raccomandate specialmente che se non ci sono motivi gravi, nessuna domandi di andare in famiglia.

Anche per il riposo da prendere nelle case di Antignano e della Consuma, le suore si rimettano docilmente alle decisioni della Superiora che conosce le necessità più urgenti delle proprie suddite.

Sappiate voi, nell'annunciare quanto nella seguente lettera riguarda le suore, esortarle ad uno spirito di completa sottomissione alle disposizioni che verranno prese per ognuna.

Ed ora un'altra raccomandazione che sento doveroso rivolgermi sia per le suore che dovranno prender parte agli Esercizi, sia per quelle che dovranno essere inviate in riposo. Tale raccomandazione riguarda le spese che dovrà sostenere e aumentare la casa che le ospiterà.

Tutte sapete quanto è caro oggi il costo della vita e sarebbe troppo gravoso addossare in questi mesi solo a poche case (che ospitano volentieri ma che si trovano nelle stesse vostre condizioni francescane) un peso superiore alle possibilità di cui dispongono. Quindi tanto per chi deve andare in altra casa per gli Esercizi, quanto per chi deve andarci per cura, penso che sarebbe opportuno lasciare un'offerta.

Non credo che sia fuori posto richiesta, quando si pensi, come ho detto, al costo della vita e al mantenimento delle case. Certo sarà molte un sacrificio, ma solo se esso sarà portato in comune potrà essere affrontato per il bene comune. Che se poi a qualche Superiore non sarà possibile raggiungere tale cifra esponga con confidenza la propria difficoltà e cercheremo di spianarla. Ripongo per tutto quanto vi ho detto la piena fiducia in voi Superiore. Ed ora informate le vostre suddite su ciò che credete necessario di quanto ho qui esposto.

Attendo quanto prima, su tutto, una vostra risposta, mentre di cuore vi benedico.

Aff.ma Madre

(Sr. Alessandra Brezzi)

Firenze, 1.7.1952

N.B. Almeno per le più vicine raccomando alle suore che devono muoversi di portare la biancheria (un paio di lenzuoli, asciugamano, federa, tovagliolo) e le posate. Ciò per ridurre il lavoro nelle case che devono riceverle.

.....
31.12.1952

I.M.J.F.

Superiore carissime,

insieme all'augurio che vi ho inviato nell'altra circolare, devo rivolgere a voi una particolare parola di esortazione e di raccomandazione. Su noi Superiore pesa la responsabilità delle suddite, su noi, quindi, incombono gravi doveri.

E' bene ricordare tali doveri alla fine dell'anno che sta ormai per declinare e ricercare le lacune del cammino per ricolmarle in noi e per aiutare le altre a ricolmarle.

Non faccio, in fondo, che ripetere quelle stesse cose che più volte e a varie riprese vi ho detto. Non vi dispiaccia, però, se insieme, per facilitare il nostro compito, torniamo a rivederle ancora.

Mi spinge a farlo anche un "questionario" giuntomi da Roma e al quale ho dovuto rispondere domanda per domanda. Tutta la vita religiosa é in esso sottoposta ad un esame scrupoloso e minuzioso: regime giuridico, amministrazione, vita e disciplina religiosa, opere: tutto é vagliato, tutto é passato in rassegna. Non sto a dirvi il cumulo di raccomandazioni che importerebbe tale "Questionario" per tutte. Vi é, in sostanza, dettagliata la S. Regola e questa tutte abbiamo a portata di mano, e all'osservanza di essa devono convergere gli sforzi di ciascuna.

Tuttavia non posso fare a meno di cogliere qualche punto che mi sembra particolarmente doveroso ricordare.

Anzitutto dobbiamo fissare la nostra attenzione sul cardine fondamentale della nostra vita religiosa: l'amore, l'attaccamento, la conoscenza sempre più profonda della S. Regola, delle Costituzioni, dell'Usuale che ci devono portare di conseguenza alla loro osservanza più esatta ed attenta.

Ho avuto occasione di toccare altre volte questo argomento, eppure non da tutte si é compresa l'importanza del richiamo e si é dimenticata perfino la lettura prescritta per il venerdì. Sta a noi Superiore fare amare questa lettura e, se é necessario, chiarirne i punti più importanti.

Troppo spesso, purtroppo, accade che si trova tempo per tutto, ma non si trova un attimo per rivedere un po' insieme alle suddite o da sole, i doveri che abbiamo spontaneamente abbracciati e professati.

Nella S. Regola, infatti, si raccomanda la fedeltà all'orario e agli atti comuni, in essa vengono dettate le norme di osservanza ai S. Voti, in essa la carità viene posta nella

luce voluta da Dio, in essa vengono, infine, delineate le relazioni fra Superiore e suddite, fra suore e secolari.

La S. Regola é un piccolo poema che dovremo saper cantare ogni giorno nella pratica della vita, é la strada ove dovremmo saper camminare senza false deviazioni.

Facciamo che la sua lettura doventi familiare, perché ne doventi familiare la pratica. Amiamola e sproniamo le suddite ad amarla.

E della Regola, anzitutto, amiamo l'orario, l'osservanza del quale dipende esclusivamente da noi, e le disposizioni del quale non possiamo arbitrariamente e senza gravi motivi alterare.

Lo so che in tutte le case, cominciando da questa generalizia, il lavoro é molto e le braccia sono poche. Sta proprio qui il punto difficile: mettere in accordo il lavoro con la vita di comunità.

Vi dico subito che non intendo dettarvi norme che ostacolino tale lavoro, perché ora più che mai urge la necessità di adoprarsi in tutti i modi per il bene del popolo: vi dico, però, che non dobbiamo cadere nell'eccesso opposto, cioè che il lavoro ci assorba tanto da costringerci a mettere in disparte la vita di comunità. Bisogna saper scegliere la via giusta e ed é difficile per noi Superiore se non ci lasciamo guidare da un grande senso di responsabilità e da una grande carità.

Non aggraviamo le nostre suddite di lavoro eccessivo, non ne accettiamo di nuovo, misuriamolo alle nostre forze e a quelle delle nostre suore, in modo da poter concedere a noi e ad esse il tempo necessario per le preghiere comuni e per un po' di riposo. Anzitutto per le preghiere comuni.

Non é difficile, trascinate dal vortice del lavoro, dimenticare che il compito degli atti comuni é un nostro preciso dovere.

E per il modo di eseguire tali atti vorrei venisse fatto da ciascuna casa un passo di maggiore uniformità. Sarebbe bene, per quanto é possibile, attenersi per questo a quanto si fa nella casa generalizia che ha cercato di conservare anche certi usi tradizionali dell'Istituto.

Per l'andamento della vita di comunità procuriamo pure di non far sentire troppo marcato l'inevitabile influsso della nostra personalità che dovremmo – anch'esso – uniformare il più possibile in tutte le case al medesimo spirito dell'Istituto.

Così sarebbe evitati certi danni sbalzi che si ripercuotono nell'anima e nella vita spirituale delle singole suore quando vengono cambiate dell'una all'altra casa.

E un lieve intervallo di riposo occorre nella giornata!

Il personale é ridotto, la salute é delicata e l'organismo ha sogno di alternare al lavoro un po' di sosta, e l'anima ha bisogno di un po' di energia per sorreggersi.

Pensiamoci a questo: non priviamo le nostre suddite di un respiro, sia pur breve, dopo il lavoro che per tante ora le ha assorbite.

Diamo loro modo di gustare lo spirito di famiglia e di maternità che dovrebbe aleggiare in tutte le case. L'argomento é così importante che richiederebbe davvero le più calde raccomandazioni e l'impegno premuroso da parte di tutte. Invece, purtroppo, non si tiene sempre nella debita considerazione.

Mi piace, prima di trattarlo un pochino più a fondo, riportarvi quanto ha scritto a questo proposito un profondo conoscitore della vita religiosa:

“La comunità é una famiglia. Non é né poetico, né idealistico, ma, umano e reale, raccogliersi dopo una giornata di lavoro intenso, di sacrificio spasmodico, e sentirsi vicine, e scambiarsi quattro chiacchiere, e trascorrere in santa allegria un po' di tempo, consolarsi e spronarsi a vicenda. Lo spirito ha bisogno di calma, rimanervi di distensione, il corpo tutto riposo. Penso che sarebbe più utile stimare la comunità come una famiglia che come un penitenziario.

Parole forti, queste ultime, e che nessuna di noi vorrebbe certo sentirsi dire in riguardo alla propria comunità: pure devono farci pensare! La maternità è uno dei doveri più gravi di noi Superiore.

Essere Superiore vuol dire avere delle anima da custodire, da vigilare, da guidare, è un compito non facile, ma la grazia di Dio non manca mai se la chiediamo per disimpegnarlo bene e guai se non poniamo in esso tutto l'impegno possibile.

Abbiamo da custodire delle anime, ho detto e questo non lo faremo se non saremo anzitutto vigilanti, di una vigilanza che non è pedanteria che avvilita e irrita, bensì amore che sorveglia e previene, incoraggia, rialza.

Bisogna sentirsi "mamme" in mezzo alle nostre suddite (sono le parole che il S. Padre rivolse a noi Superiore nel recente congresso tenuto a Roma per le Madri Generali), bisogna farsi guidare a loro dal sacro timore di sciupare la bellezza delle loro anime.

Ecco allora la vigilanza di cui le cironderemo: vigilanza sul loro lavoro, sulla loro salute, sulla loro relazioni con le consorelle e coi secolari, sulle loro letture, sulle loro necessità, sulle loro conversazioni; vigilanza sull'uso del telefono e della radio-televisione; vigilanza anche sulle loro relazioni coi sacerdoti della parrocchia e con quelli che frequentano la casa: sì, perché anche coi sacerdoti una relazione doverosa e spirituale può divenire – senza vigilanza – umana e pericolosa. E mille altri casi di vigilanza si potrebbe annotare: ricordiamo che non sarà mai troppa la cura di cui dobbiamo circondare le nostre suddite, perché amarle non significa lasciarle in balia di se stesse. Torno però, ad insistere, che tale vigilanza non deve farsi sentire come una morsa di ferro che soffoca, bensì, come una mano forte e in pari tempo soave che sorregge e addita i pericoli perché siano evitati. Dobbiamo, in una parola, guadagnare la confidenza delle nostre suddite.

Allora non sarà più il timore che le farà agire bene soltanto sotto l'occhio della Superiore che le osserva, ma sarà l'amore che le spingerà a lavorare sempre con tutto l'impegno e farà loro sentire che ovunque è presente lo sguardo della loro Madre, perché in essa hanno imparato ad amare e a sentire lo sguardo di Dio.

Solo così ciascuna delle nostre case può divenire, come lo auspica l'Autore poco prima citato, un nido pieno di luce dove superiore e suddite trovano nei momenti di intimità il riposo al corpo e il sollievo allo spirito con una serena scambievolmente comunicazione di idee che eleva e incoraggia e unisce a tutti: ai Superiori vicini e lontani, a tutte le case, a tutte le consorelle. Allora vibrerà anche nella nostra casa la serena gioia francescana che darà un senso di riposo pure a noi, assillate da tante preoccupazioni.

Lasciamola vivere questa gioia, lasciamola gustare in tutta la sua freschezza e in tutto il suo incanto, specialmente alle più giovani, e non costringiamole, proprio noi superiore, con un freddo che agghiaccia, a chiudere nell'animo questo caratteristico santo dono francescano!

Non può accadere ciò? Non può accadere che il tempo breve trascorso insieme sia pieno di nervosismo irritante o di un atteggiamento più autoritario che materno da parte nostra, da far sì che le suddite si trovino presenti e unite a noi materialmente, ma siano da noi divise con lo spirito?

Può accadere questo ed anche qui occorre proprio noi Superiore lavorare in modo da guadagnare, come dicevo prima, la confidenza delle nostre suddite. Riuscirà vano, forse, il nostro lavoro, ma intanto potremo aver coscienza di aver tentato tutti i mezzi per compierlo.

Non dico con questo che tutte le Suore si debbano mettere a parte di tutto: occorre, anzi, molta e molta prudenza. E' questa la virtù che ancora caldamente,

accuratamente, insistentemente vi raccomando, perchè è la virtù più importante e indispensabile per noi Superiore.

Dobbiamo ben distinguere ciò che é da dire e ciò che da tacere. Non mettiamo in pubblico tutto quello che sappiamo: gli affari, le raccomandazioni private dei Superiori maggiori, le debolezze e le miserie di qualche casa o di qualche suora vicina o lontana, notizie di fatti avvenuti e che é bene tacere.

Di tante cose belle e utili possiamo parlare, ma prudentemente, senza intaccare la carità, anzi, spronando le suddite ad amarla e ad amare in essa tutti i membri dell'Istituto.

Guai se proprio da noi Superiore venisse la spinta alla critica verso i Superiori Maggiori, verso le altre case, verso le consorelle.

Guai se le suddite intuissero che non possono appoggiare alla Superiora il loro avanzamento nella virtù perchè é la prima ad incitarle alla mormorazione, oppure non sa fare evitare tale mormorazione! Naufragherebbero lo spirito religioso, la stima scambievolmente e si distruggerebbero la fiducia nei Superiori e l'amore all'Istituto.

Abbiamo un campo immenso da coltivare nelle nostre suddite e non da distruggere! Ricordiamolo!

La vita religiosa é fatta di sacrificio ed é a questo che dobbiamo spronare ed é questo che dobbiamo fare amare! Dobbiamo costruire con l'esempio e con l'amore, e non demolire con la leggerezza e l'imprudenza! Dobbiamo aiutare le suddite a camminare nella via del Cielo e non trattenerle nell'intricati sentieri della terra!

Difficile, certo, ripeto, questo nostro compito che vigila, corregge, consiglia, incoraggia, compatisce, esorta, rimprovera, lavora; difficile, ma se ci é stato affidato, dobbiamo sforzarci di viverlo in tutta la sua responsabilità.

E dobbiamo ricordare, inoltre, che fra le anime affidateci, una categoria di queste merita una speciale cura da parte nostra: voglio dire le recenti professe. In modo particolare con loro noi superiore dobbiamo essere "mamme" e "maestre".

Non di rado c'è bisogno, per mancanza di personale, di togliere dal Noviziato figliuole che hanno appena emesso i Voti e che senza dubbio si trovano di fronte a difficoltà non ancora incontrate. E accade spesso che invece di porgere loro compatimento e comprensione, invece di insegnare loro con pazienza a muoversi nel nuovo ambiente, si pretende che lavorino da sole e bene, e se non fanno subito come desideriamo si danno loro rimproveri ed umiliazioni, si gettano loro in faccia parole che scoraggiano ed avviliscono. E le anime si mettano in pericolo di chiudersi e irritarsi.

Molto lavoro, poca preghiera, poca carità: ecco quanto hanno trovato.

E come devono sostenersi tali anime? E dinanzi a Dio quale conto da rendere da parte nostro!

Dimentichiamo, purtroppo, che proprio noi dobbiamo consolidare in esse la formazione iniziata nel Noviziato.

Siamo Superiore per donare, per spargere senza stancarsi la grazia di Dio. Il nostro dono deve essere frutto di pazienza e di carità, pazienza e carità che fanno e insegnano a fare, che pregano e insegnano a pregare, che si sacrificano e insegnano a sacrificarsi, che obbediscono e insegnano a obbedire, che compatiscono e insegnano a compatire, che abbracciano le privazioni e serenamente insegnano ad abbracciarli, che sono gentili e insegnano la gentilezza, che amano la croce e insegnano ad amarla.

Non opprimiamo le nostre suddite, specialmente le più giovani, ma formiamole, incoraggiamole, arricchiamole di virtù, coltiviamo il loro cuore e la loro mente.

Non ci contentiamo di un'arida lettura fatta in fretta, gelida come una giornata invernale e che lascia gli animi ancor più gelidi e li chiude ad ogni slancio verso le nascoste bellezze del sacrificio.

Negli animi giovanili, specialmente, stanno chiuse aspirazioni sante che una parola calda di affetto basta a volte a far destare e far vibrare.

Doniamo, doniamo e non pretendiamo che tutto sia stato fatto dal Noviziato!

Anche noi più anziane (e non solo le recenti professe!) abbiamo bisogno di continuare giorno per giorno la nostra formazione; basta esaminarci per comprendere tale verità! E dovremmo pretendere che una figliuola che ha mosso appena i primi passi sia perfetta se neppure noi riusciamo ad esserlo?

Sfruttiamo la buona volontà delle nostre figliuole e lavoriamo noi con loro; nell'aiuto scambievole, nella carità fraterna sentiremo quanto più facile diventerà il cammino, quanto più grande sarà la gioia che inonderà le nostre anime!

E insieme alla salute morale delle nostre suddite, abbiamo cura della loro salute fisica. (Nel Congresso che vi ho accennato, il S. Padre richiamava allo spirito di maternità che dobbiamo avere su questo punto). L'una, infatti, è legata all'altra, l'una porta conseguenze sull'altra.

Ecco perchè dicevo in principio: - Non le sovraccarichiamo di lavoro, diamo loro un po' di sosta, diamo il lavoro necessario.

E nell'orario di ciascuna casa raccomando con insistenza particolare l'osservanza dell'ora del riposo. Non si ritardi oltre le dieci. Per quest'ora ripeto con insistenza: - non alteriamo arbitrariamente, assumendoci un diritto che non abbiamo! Ricordiamo che il necessario riposo tolto al corpo può avere serie risonanze sulla salute già tanto delicata e scossa di molte.

Anche per le necessità materiali delle Suore procuriamo di provvedere con amore. Su questo punto, veramente, non ho da fare richiami, anzi a volte c'è il pericolo di eccedere alquanto, piuttosto! Ad ogni modo ricordo che Povertà e Carità devono andare di pari passo. Ed anche qui sta a noi trovare ed insegnare la giusta misura.

Prima di lasciarvi un'altra raccomandazione: quella di voler tenere presente, come l'altra volta ho detto, l'art. IV della S. Regola e in modo particolare il n. 349: con questo vi esorto a far sì che vengano evitate, tolti i casi eccezionalmente necessari, le uscite "a sole".

Inoltre uno speciale richiamo devo fare per quanto riguarda l'avvenuta a Firenze sia delle Superiori come delle suddite. E' bene che, a tale proposito, non dimentichiamo l'art. 45 dell'Usuale: "... alle case dei parenti vicini o lontani le suore non possono accedere senza permessi speciali. Lo stesso dicasi dell'accesso alla Casa Madre di Firenze".

Accade, invece, assai spesso, che giungono qui senza preavviso, Superiore e suddite che hanno bisogno di parlarmi e molte volte io sono assente. Così se ne va tempo e denaro e, ciò che più conta, osservanza e Povertà.

Può darsi che in qualche caso eccezionale si renda impossibile preavviso, ma non può trattarsi di qualche caso!

Ed ora devo proprio cessare. Vi sembrerà troppo lunga questa mia circolare. Ho voluto dirvi quanto mi accorava e mi stava nell'anima. Abbiate la bontà di leggerla attentamente e di prenderla in considerazione, tenendo presente il fine per cui stata scritta: il bene delle anime.

Forse qualcuna si sentirà scoraggiata dinnanzi al cumulo di doveri che ho ricordatoci.

No. Non intendo scoraggiare, intendo solo aiutare. Ho voluto ricordare a voi e a me gli obblighi gravi che ci incombono, ma questo ricordo non ci deve abbattere e prostrare, bensì ci deve sollevare e spingere a una maggiore confidenza in Colui che ce li ha imposti.

So di ciascuna le difficoltà e so quanto é duro combattere contro certi caratteri difficili e restii ad ogni premura e spesso ribelli al sacrificio, so la violenza che occorre

farsi dinanzi a tali soggetti, so e comprendo che cosa vuol dire pensare ad altri e soffrire. Nonostante questo ripeto a Voi e ripeto a me:- non ci perdiamo di animo, lavoriamo, ricordiamo che a noi é riserbata la parte più amara: il sacrificio vissuto anche per le suddite, portato anche per loro, per alleggerire il loro. Parte più amara, ho detto, ma più cara a Dio e quindi più belle e più meritoria.

Ciascuna, perciò, esami con calma i propri doveri; mediti sui punti che la interessano e che hanno bisogno di revisione, e lavori seriamente a perfezionare tali punti. Felici quelle fra noi che possono dire con verità: - Io non ho nulla da rimproverarmi su quanto viene qui presentato alla mia considerazione.

Se, all'opposto, troviamo che c'è molto da fare, riprendiamo con fiducia il cammino nel nuovo anno che ci attende, affidiamo il nostro lavoro così delicato alla protezione di Maria Santissima e senza sterili scoraggiamenti gettiamo il passato nella misericordia di Dio. Lui ci ha affidata la custodia delle nostre suddite, Lui ci aiuterà a guidarle.

Ricordiamo che la vita non consiste nell'affannarsi molto e nel far molto, ma nel compiere per Iddio ciò che facciamo e che a nulla gioverebbe tutto il vorticoso apostolato nostro se a Lui non tenessimo fissa l'intenzione. Lavorare dobbiamo, ma in un'atmosfera di spiritualità che ci insegni a vigilare su noi e sulle nostre Suore, per unirvi ad esse e ritrarre dal sacrificio che domandiamo loro e che con loro viviamo, il massimo bene per l'eternità.

Ci conceda il Signore di saperlo fare con l'aiuto della Sua grazia.

Prima di lasciarvi ringrazio ciascuna di voi per quanto fatte per l'Istituto, per l'aiuto che mi date, per il sacrificio che offrite.

A tutte auguro "Buon Anno" e tutte affettuosamente benedico.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI

1. Raccomando alle Superiori che hanno nella casa recenti professe, di inviare ogni tre mesi la relazione prescritta per ciascuna di loro.
 2. Raccomando di inviare quanto prima il resoconto cassa 1952.
 3. Raccomando a tutte di accertarsi che tanto la Superiora come le suddite sono state iscritte nella lista elettorale del proprio Comune. C'è in relazione all'obbligo grave nel voto nelle prossime elezioni politiche, un richiamo particolare della S. Sede.
 4. Esorto tutte le Superiori nella cui casa e la Cappella, a tenere, cominciando dal prossimo gennaio, oltre la solita Vacchetta per le S. Messe, anche un registro dove devono venire notate per ordine: il numero delle S. Messe ricevute, l'intenzione, l'elemosina; come pure chi e quanto ha soddisfatto. Ciò per ordine superiore.
-

Pasqua 1960

I.M.J.F.

Superiore carissime,

desidero inviare a voi in questa Pasqua il mio particolare augurio e, insieme, il mio particolare pensiero. Voi dividete con me, più da vicino trepidazioni e preoccupazioni, dolori e responsabilità: e, quindi, giusto che a voi giunga di tanto in tanto la mia parola di viva gratitudine per il sacrificio che con me offrite per l'Istituto e per l'aiuto che mi date; ed è parimente giusto che a voi giungano le mie riservate raccomandazioni di cui dovete servirvi per poter migliorare l'osservanza regolare fra le vostre suddite, per renderle più forti nella disciplina, per coltivare in esse lo spirito di attaccamento alla Casa Madre. "e più amanti dell'obbedienza verso gli Ordini

Superiori” e lo spirito di unione a tutte le case dell’Istituto rafforzando in esse il vincolo della carità.

Vedete, quindi, la grandezza del compito che vi é affidato e comprendete di conseguenza, perchè a voi che dividete con me una grave responsabilità, io mi rivolgo per domandarvi una sempre più larga collaborazione nelle direttive che io ho il dovere di inviare, un aiuto sempre più intenso che renda migliore l’anima delle suddite affidate a ciascuna di voi e che, nello stesso tempo, porti un giovamento gradatamente maggiore all’Istituto e alla Chiesa.

Lo so: alla Superiora é riservato il compito più difficile. Se saprà seriamente adempirlo, però, é riservato a lei il merito più grande.

Pensiamoci specialmente quando più forti si fanno le difficoltà e non ci stanchiamo di lavorare per assolvere nel miglior modo possibile, con l’aiuto della grazia divina, tutti i nostri doveri.

E per facilitare a voi e alle vostre suddite, la regolarità, la disciplina, l’obbedienza che io vi ripeto, oggi, di volermi aiutare nelle esortazioni, nei richiami che volta per volta invio nelle mie circolari.

Io non ho inteso mai e non intendo introdurre nuove leggi e nuovi ordini. Ciò che sempre vi ho ricordato, ciò che ha formato l’oggetto dei miei consigli e dei miei ammonimenti, ci é ordinato dalla S. Regola e dall’Usuale .

Non ho fatto altro, quindi, ricordare i nostri obblighi che volontariamente abbiamo professato e con i quali ci siamo legate spontaneamente all’Istituto e alla Religione.

Oggi ritorno a ricordare qualcuno dei più importanti fra questi doveri. Anzitutto vi domando ancora di voler vigilare sull’osservanza dell’orario e degli atti comuni.

Ciascuna Casa ha il proprio orario, adattato al compito particolare e alle opere della casa stessa. Procurate voi per prime di esservi fedeli, affinché le Suore sentono così il dovere di seguirlo dalla prima alzata del mattino all’ora del riposo della sera (ore 10).

Ricordate che siete unicamente voi che potete portare a quest’osservanza l’intera comunità. Certo, possono esservi delle eccezioni in casi e in circostanze particolari, ma tolte tali eccezioni, vigilate affinché nella Casa regni l’ordine che l’orario che vi indica. Le suore – credetelo – amano, grazie a Dio, nella massima parte che siano eseguite le preghiere comuni, che sia fatta la Lettura Spirituale, che l’ora dei pasti comuni sia vivificata da un po’ di sollievo spirituale con una sana lettura e con una fraterna conversazione che non offenda mai la carità.

Ve la raccomando questa lettura che, anche se breve, a volte basta per aiutare un’anima, per fortificare lo spirito stanco, per ridestare sentimenti di umiltà e di obbedienza.

Non manchi mai alla vostra mensa un libro buono che riposi e nutrisca l’anima vostra e quella delle vostre suddite.

Non manchi poi, al venerdì, (e nei mesi di marzo e di novembre tutti i giorni come prescrive il nostro Usuale) la lettura della S. Regola e delle Costituzioni. Può essere, inoltre, oggetto di comune lettura anche il nostro giornalino “Voci Fraterne” che può coltivare lo spirito di unione fra noi, che può avvicinarci nel nostro lavoro rendendo più saldi i vincoli della carità fraterna. (E qui una parentesi per raccomandarvi di amare e di diffondere questa nostra Rivista che costa non pochi sacrifici, per far conoscere in essa l’Istituto e nello stesso tempo per aiutarlo in tante spese che deve sostenere per essa).

Le conversazioni, poi, dopo la lettura, siano sempre improntate a spirito di carità. Anzi la riunione in comune è per voi Superiore l’occasione più favorevole per

spronare le suddite al rispetto scambievolmente, all'attaccamento all'Istituto, alla prudenza nel parlare, all'educazione nei modi e nelle parole.

E' proprio questa educazione il distintivo di ogni buona religiosa che in tale modo diviene, senza dubbio, di edificazione nella comunità con le consorelle, e fuori coi secolari, giacché l'educazione quando è esercitata con spirito di fede è carità ed è sorgente di merito per noi e di buon esempio agli altri.

Oltre che sulla vita interna di comunità, vi raccomando poi, ancora, secondo lo spirito della Regola, di vigilare sulle uscite e sulle relazioni esterne delle suore nei riguardi dei secolari in genere e dei parenti in particolare.

E' una questione, questa, della massima importanza e che a più riprese io vi ho raccomandato. Oggi torno di nuovo a farla presente ed invito voi Superiore a rileggere attentamente insieme alle vostre suddite il capitolo delle Costituzioni che tratta questo argomento: "Delle uscite e dei viaggi" (pag.96 e segg).

Procurate che le suore che devono uscire – tolti i casi eccezionali e urgenti – non siano sole (n. 349), che non si separino l'una dall'altra, che "tengano un contegno esterno degno e grave, che abbiano l'Abito ordinato e pulito".

Così ordinano le nostre Costituzioni ed io insisto questa volta con maggiore ragione che si vigili su questa, perchè mi sono giunte a tale proposito parole ammonitrici dallo stesso Vicario ad Moniales. Non sto a ripetervi, quindi, quale importanza riveste questa volta la mia parola di richiamo.

E sempre sull'argomento delle uscite, una speciale raccomandazione alle Superiore delle case in cui qualche suora si reca alla questua.

Sono poche veramente, ora, le case in cui rimane questa necessità. Per esse è questo particolare richiamo, affinché anche la fatica che la questua richiede sia santificata, giacché l'atto di questuare – quando è fatto in conformità alla S. Regola - è grande come qualunque altro atto che la S. Regola prescrive, o consiglia. Dice essa, infatti, "Quando alle suore mancasse il necessario possono, ad imitazione del Serafico Padre, ricorrere alla mensa del Signore, domandando l'elemosina ai benefattori per amore di Dio" (pag. 173). E l'Usuale completa queste parole insegnando il modo con cui la questua deve essere effettuata.

Vi invito a rileggere tutto il capitolo dell'Usuale stesso, perchè sarebbe troppo lungo riportarvelo per intero. Io mi limito a sottolineare due punti della massima importanza:

"Le suore non andranno mai fuori se non sono almeno in due. Useranno tutta la diligenza di porre in pratica gl'insegnamenti del Serafico Padre, cioè quando vanno fuori pel mondo siano modeste, umili, composte; nel mangiare e nel bere osserveranno la bella virtù della temperanza.

Qui devo invece una parentesi per aggiungere con tanto dispiacere che non mi sono mancati da poco richiami di persone autorevoli circa il comportamento di qualche suora che non ha ben compreso i doveri che ci legano al mondo che è sempre pronto ad osservarci e a criticarci.

Non posso aggiungere altro.

Vi ripeto, però, la mia raccomandazione di **NON INVIARE UNA SUORA SOLA ALLA QUESTUA**: siano sempre in due e si comportino come è stato indicato prima, evitino di fermarsi nei bar e nei caffè, siano prudenti nel parlare, abbiano, insomma, come tante altre volte ho ripetuto, un contegno dignitoso in modo che nessuno abbia da far critiche sul loro conto. Esigete, inoltre, che le suore che escono per la questua o per altro non si attardino fuori di notte.

Raccomando questi punti alla vostra particolare considerazione, perché in casi di nuovi richiami sarà costretta a prendere seri provvedimenti in proposito. E ricordate che

dopo l'avvenimento e il richiamo che io non vi ho lasciati mancare, la responsabilità ricade SU DI VOI.

Vi prego pure di NON DOMANDARE o insistere per ottenere eccezioni o dispense su questo punto. Troppe volte ho richiamato, non raramente anche con severità, ma devo dire purtroppo che le mie parole non sono state sempre ascoltate. Vi invito, quindi, a prendere seriamente la cosa, perchè io so quali conseguenze porta al buon nome dell'Istituto il comportamento avvolte disdicevole delle suore che si recano fuori.

Insieme alle relazioni esterne delle suore nei riguardi delle uscite la S. Regola ci presenta altri doveri che riguardano il modo di comportarsi nell'interno della casa. Sono stati stabiliti nella casa stessa dalla medesima S. Regola, alcuni luoghi riservati solo alla comunità, specialmente i dormitori, le camere delle suore, il refettorio etc. (n. 340 Costituz.).

Devo far notare che anche in queste prescrizioni si va scivolando verso la trascuratezza.

Invito, quindi, rileggere il capitolo che tratta ciò (pag. 94 Costituz.) per impedire che anche qui si introducano abusi. Sono da notare specialmente in questo capitolo i numeri 340-342-346.

.....
Scusatemi se vi ho trattenute assai lungo.

Tante raccomandazioni, come ho detto, non sono mie, io presento ciò che la S. Regola vuole, affinché le suddite trovino nella propria Superiora l'aiuto che hanno diritto di attendere. Ed io vi posso dire che lo desiderano questo aiuto. Passando di casa in casa vengo a conoscere il desiderio di osservanza che c'è anche in quelle apparentemente noncuranti e trascurate.

Purtroppo, lo so, il lavoro é tanto e non raramente l'osservanza dei nostri obblighi dell'orario, delle prescrizioni, insomma, della S. Regola richiedono sacrificio e vigilanza; ma sono proprio il sacrificio e la vigilanza che ci furono assegnati quando ci fu dato l'incarico di presiedere alla Comunità ed é a prezzo di sacrificio e di vigilanza che riusciremo a dare alla Comunità stessa quella intonazione spirituale che le suddite specialmente le più giovani, esigono da noi dietro il nostro esempio.

Non é per rimproverare che scrivo questo. E' solo per ricordare a voi e a me la nostra grave responsabilità: é per spronare a lavorare, ad accettare seriamente e a mettere in pratica per noi e per le altre i nostri doveri.

Che cosa vorrebbero, infatti, le nostre fatiche, il nostro affanno, le nostre troppe occupazioni materiali se trascurassimo in noi e nelle suddite la parte disciplinare, la parte regolare, quella parte, insomma, che deve dare alla nostra vita religiosa quella spiritualità di cui sopra vi ho parlato e che é lo scopo, la ricchezza che siamo venute a cercare quando chiedemmo di venire accettate nell'Istituto?

Aiutatemi, quindi, vi domando ancora a chiusura di questa nostra riservata conversazione, a far mettere in pratica alla vostra comunità quanto in nome della S. Regola vi domando con le mie circolari che desidero siano lette con attenzione e con vero spirito di fede.

Siate voi il tratto di unione fra la Casa Madre e la Casa che attualmente governate; così le suddite si faranno più docili anche nel lavoro che costì è loro affidato ed anche quell'adattamento che ho particolarmente raccomandato nella lettera di augurio per tutte (adattamento che é in sostanza l'osservanza pratica delle carità e dell'obbedienza) sarà da esse vissuto con maggiore facilità e con più grande merito.

Il nostro compito é questo: lavorare spiritualmente prima e più delle altre. Ricordiamo quanto dice di noi Superiore il "Libro delle Professe" riguardo alla nostra responsabilità verso le suddite: "dovremmo rendere conto a Dio anima per anima".

Cerchiamo, perciò, di precederle in tutto e sempre col buon esempio. Ad ognuna conceda il Signore un aiuto che valga a far fiorire nell'anima di ciascuna suddita, in ogni comunità, fiori molteplici di elette virtù.

Vi porgo col cuore quest'augurio, mentre vi ripeto il mio "grazie" per l'aiuto che mi date. Lo stesso augurio mio renda veramente fecondo il vostro sacrificio e il vostro lavoro per la gloria di Dio e per l'avanzamento della nostra cara congregazione.

Con affetto vi benedico

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

.....
NOTIFICAZIONI:

A voi ora una particolare raccomandazione, una richiesta.

Sapete già che da vari anni, sotto l'autorevole dipendenza della S. Congregazione dei Religiosi, tutti gli Istituti d'Italia sono stati organizzati in un'Associazione che comprende vari rami: C.I.S.-F.I.R.O- F.I.R.A.S. – F.I.R.E – Ogni anno le Superiori Generali sono inviate a Roma per una riservata riunione che riguarda le suddette associazioni. In quella tenuta l'anno scorso il Rev.mo Mons. Larraona lanciò l'idea di raccogliere fra tutte le religiose d'Italia l'offerta di £.1000 per ogni Suora a fine di provvedere ad una sede propria dell'associazione. Avrete, quindi, la bontà di inviarmi la cifra corrispondente alla vostra Comunità entro il 24 aprile. E' un nuovo sacrificio, lo comprendo, ma sarà sorgente di meriti, perchè é un atto di obbedienza alle maggiori Autorità.

.....
NATALE 1961

I.M.J.F.

Superiore carissime,

a voi che mi siete più vicine nel delicato e difficile compito di vigilanza delle nostre suore e che con me portate la responsabilità dell'osservanza della S. Regola, giunga il mio particolare augurio insieme alla mia esortazione.

Non voglio aggiungere molto a quanto ho detto nella lettera indirizzata a tutte: vi chiedo, però, caldamente, insistentemente di adoprarvi affinché nella comunità che vi è stata affidata viva lo spirito di fraternità, di compatimento, di benevola carità, di prudenza, di silenzio. Esortate, avvertite, riprendete, insegnate con la preghiera, con la parola, con l'esempio.

Custodite nelle suore lo spirito di disciplina.

Vi devo dolorosamente confessare che questo, in generale, va affievolendosi e piano piano subentra un rovinoso spirito di indipendenza che rende sempre più difficile e, a volte, veramente pesante e penoso l'ufficio di presiedere a una o più comunità. Sono sicura che ognuna di voi ha modo di fare questa dolorosa constatazione.

Ciò non deve, però, sgomentarci, ma deve spingerci a pregare più intensamente e più fervorosamente per ciascuna delle Suore di cui portiamo la responsabilità e deve spronarci ad una vigilanza più assidua e più attenta.

Altre volte per iscritto ho rivolto la mia parola su argomenti della massima importanza. Vi invito a rileggere le circolari del 20.10.1959 e della Pasqua 1960 (quest'ultima riservata a voi Superiori).

Oggi rivediamo insieme alcuni di questi argomenti che formano il caposaldo della vita religiosa:

1) É osservato in ciascuna casa orario?... nell'alzata, negli atti comuni, in chiesa, nel lavoro, nel refettorio, nel riposo della sera?

2) Qual è il comportamento circa le uscite e i viaggi? Siete attente a non permettere alle Suore (tolti i casi veramente eccezionali) di uscire da sole? Procurate di ridurre allo stretto necessario queste uscite e questi viaggi? E chiedete per voi e per le vostre suddite i dovuti permessi come fu stabilito nell'ultimo Capitolo Generale e comunicato a ogni Casa con la stessa Circolare su accennata (20.10.1959)?

Qui torna opportuno aggiungere per voi Superiore una importante raccomandazione: assentatevi il meno possibile, dalla vostra comunità, evitando anche di assumere impegni che vi obbligassero a troppe frequenti o prolungate assenze. Le suddite hanno bisogno di avere fra loro la Superiore e di vedere che essa per prima cammina nei doveri abbracciati.

3) Attente alla clausura! Rivediamola seriamente e ritorniamo ove sia necessario, a quanto prescrivono in proposito le nostre Costituzioni. Rileggete insieme alle suddite, nelle Costituzioni e nell'Usuale, argomenti tanto importante formandovi su quanto più interessa la vostra Comunità.

4) Nell'uso della radio, della televisione, delle letture delle suore e della Comunità, c'è la debita vigilanza da parte vostra? Mi sono accorta che in alcune case entra la Rivista "OGGI". Faccio notare a voi, perchè lo comuniciate anche alle suddite, che essa é assolutamente da evitare per noi religiose.

5) E nei riguardi dello spirito di povertà abbiamo niente di rimproverarci, da correggere?

6) E qual é la vostra vigilanza nelle relazioni con le persone secolari? E coi parenti?

Attente coi secolari, specialmente con quelli che vogliono intromettersi nella nostra vita di comunità, avide di sapere, di vedere, di criticare. Non potremo mai misurare il male che possono fare al nostro buon nome e al buon nome della religione se vengono a conoscere i difetti che, purtroppo sono inerenti nella nostra natura umana!

Se tutti i punti sopra indicati racchiudono una grande importanza quest'ultimo ne racchiude una davvero particolare. Se dobbiamo usare gentilezza e carità con tutti, dall'altro lato dobbiamo essere così prudenti da saper custodire gelosamente la vita intima della Comunità in modo da far giungere al di fuori (e qui intendo alludere anche alle persone grandi e piccole che vengono assistite nell'interno della Casa) solo ciò che sprona al bene e ciò che serve di edificazione.

Quante volte ho dovuto, invece, constatare che persone estranee alla Comunità (secolari, sacerdoti etc.) sono informate di tante, di troppe cose che dovrebbero essere gelosamente custodite dentro le nostre mura!...E cosa veramente riprovevole che vorrei fosse assolutamente bandita dalle nostre Famiglie religiose.

E attente anche coi parenti. Ho ragione, credete, di insistere e di raccomandare vigilanza, prudenza, perchè siamo scivolate in abusi – io posso dirvelo – di cui si cominciano a sentire spiacevoli conseguenze. Non voglio fermarmi sui particolari. Solo vi dico: - chi sa di dover rivedere e correggere anche queste relazioni lo faccia senza costringermi più tardi a richiami che sarebbero troppo incresciosi per me e per voi.

E non si insista (ditelo anche alle suddite) nel domandare permessi che mi obbligano a risposte negative. Vi chiedo proprio di essermi di aiuto esortando e consigliando le religiose ad attenersi nelle loro richieste a quanto prescrivono le Costituzioni che dobbiamo studiarci di osservare e di fare osservare nel migliori dei modi.

Procuriamo di lavorare unite e concordi per raggiungere ad una uniformità disciplinare nelle varie case dell'Istituto. Purtroppo questa uniformità manca e vi assicuro che crea spesso penoso disagio negli animi delle religiose che devono trasferirsi da una comunità all'altra.

Proprio in riguardo ai cambiamenti vi esorto a preparare la comunità a questi sacrifici che purtroppo io devo richiedere per le necessità dell'Istituto.

Forse mi sono dilungata fin troppo mentre mi ero proposta di essere breve. Vogliate scusarmi e non interpretate questa mia lettera come un rimprovero, bensì come un avvertimento, come un richiamo che parte dal cuore, come un invito a riprendersi se abbiamo rallentato la vigilanza e l'osservanza.

Tutti abbiamo bisogno di rivedere ogni tanto il lavoro compiuto e tutti, senza dubbio, abbiamo bisogno di correggere e di farlo meglio.

Vi chiedo di pregare molto per me e per le necessità dell'Istituto, soprattutto per le vocazioni. È una preoccupazione grave di questo momento la mancanza di vocazioni, preoccupazione che ogni Superiora deve rendere sua. – Fate nella vostra comunità qualche preghiera speciale a questo scopo, ma soprattutto impegniamoci di ritornare ad una esemplare osservanza: credo sia questo il modo migliore per meritare dal Signore questa grazia.

Vi ringrazio di quanto fate per l'Istituto. So e apprezzo il lavoro di ciascuna. Vi sono grata dei sacrifici che compite e so di richiederne, a volte, molti e gravi. Il Signore vi ricompensi, vi aiuti, vi arricchisca della Sua grazia, vi benedica.

Aff.ma Madre

Sr. Alessandra Brezzi

NATALE 1961